DELLA

ISTORIA D' ITALIA

ANTICA E MODERNA

VOLUME IX.

DELLA

ISTORIA D' ITALIA

ANTICA E MODERNA

DEL CAV. LUIGI BOSSI,

Socio dell'I. R. Istituto delle Scienze e dell'I. R. Accademia delle Belle Arti di Milano, della R. Accademia delle Scienze di Torino, dell'Accademia Archeologica di Roma, della Pontaniana di Napoli, di quella de' Georgofili di Firenze, degli Etruschi di Cortona ecc.

CON CARTE GEOGRAFICHE E TAVOLE

INCISE IN RAME.

VOLUME IX.

MILANO,

PRESSO GLI EDITORI { G. P. Giegler, Librajo. / G. B. Bianchi e C.°, Stampatori.

1820.

CONTINUAZIONE

DELLA

PARTE TERZA

DEL

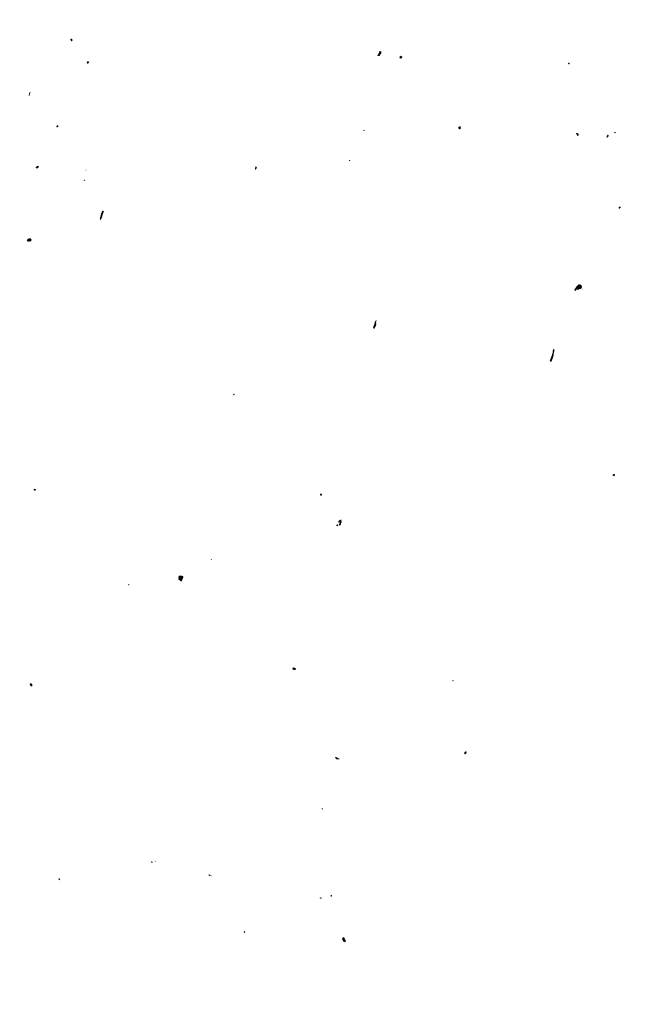
LIBRO SECONDO.

CAPITOLO XVIII.

DELLA STORIA DI ROMA
E DELL' ITALIA DALLA MORTE DI TITO
E DAL PRINCIPIO DEL REGNO
DI DOMIZIANO FINO ALLA MORTE
DI AGRICOLA.

Gioventù di Domiziano. *Di lui famiglia. Di lui andata nelle Gallie. Tentativi per giugnere alla sovranità. Occupazioni letterarie. Avvenimento all' im-*

pero. - Principj del regno di Domiziano. *Di lui liberalità. Opere pubbliche da esso compiute. Affettata di lui dolcezza. Di lui riforme. - Quinta campagna di* Agricola *nella Britannia. Nono consolato di* Domiziano. Agricola *nella Caledonia. Di lui vittorie. Una nave fa per la prima volta il giro dell' isola. Guerra di* Domiziano *coi Catti. - Imprese di* Agricola *contra i Caledonj. Orazione di* Galgaco *loro capo. Sconfitta totale di que' popoli. Conquista della Caledonia e dell' isola di Thule. Ritorno di* Agricola *in Roma. - Cenno di alcune guerre della Germania. Tratti di crudeltà di* Domiziano. *Libidine, avarizia, rapacità del medesimo. Osservazione sulla supposta persecuzione de' cristiani. Guerra coi Nasamoni. Vanità ridicola di* Domiziano. *- Giuochi capitolini. Guerra coi Daci.* Domiziano *si muove contra di essi. Rotta dei Romani comandati da* Fosco. *Continuazione della guerra coi Daci, coi Conadi e coi Marcomani. Pace vergognosa conchiusa da* Domiziano *con* Decebalo. *Di lui trionfo. - Giuochi secolari. Nuove crudeltà di* Domiziano.

1
NERO.CLAVD.CAESAR.AVG.GER.P.M.TR.P.IMP.
4
IMP.SER.GALBA.AVG.
7
AVG.
ERI
GERMA

Ribellione di L. Antonio. *Gelosia dell' imperatore. Nuovo* Nerone *presso i Parti.* - *Nuove stravaganze e crudeltà di* Domiziano. *Giuochi magnifici. Convito riferito da* Dione. - *Editto contra la coltura delle viti. Riunione del regno di Calcide. Morte di* Agricola. *Di lui elogio.*

§. 1. *Domiziano*, riconosciuto senza alcun ostacolo imperadore alla morte di *Tito*, malgrado la sinistra opinione che di lui si nutriva da molti, nato era nell' anno 51 dell' era volgare, mentre il padre di lui era consolo eletto. In alcune medaglie riferite da *Goltzio*, viene nominato *Tito Flavio Sabino Domiziano*. Passata aveva la gioventù nella indigenza, ed affine di liberarsene, assuggettito si era alla infame libidine di *Nerva*, che fu poscia di lui successore, e di *Clodio Pollione* altrevolte pretore, al quale promesso aveva mediante una somma di danaro la sua criminosa compiacenza con viglietto scritto di proprio pugno. Non si era occupato in quella età di lettere o di

scienze; solo coltivati aveva i militari esercizj, quello singolarmente dell' arco, del quale servivasi con grandissima destrezza. Crudele mostravasi per carattere, geloso, vendicativo; avido d'onori, ma non tollerante della fatica; bramoso del nome di illustre capitano, ma sollecito a guardarsi da qualunque pericolo. *Svetonio* suppone che crudele non fosse per natura, ma solo per timidezza. Trovandosi egli in Roma, allorchè il di lui padre era stato proclamato imperadore, *Vitellio* faceva osservare i di lui andamenti; ed egli benchè eccitato fosse dalle sue guardie medesime a fuggire, abbracciato non aveva quell' avviso, temendo un tradimento. Nell' incendio del Campidoglio, dove chiuso era col di lui zio *Sabino*, era stato salvato da un sacerdote, che vestito avendolo di una tonaca di lino, passare lo fece per un sacerdote di *Iside*, e campo gli diede di recarsi di là dal Tevere. Scoperto erasi solo all' arrivo di *Primo*, e da quell' epoca regnato aveva in alcun modo in Roma, senza tuttavia incaricarsi positivamente delle cure del

governo. Rapita aveva ad *Elio Lamia* la di lui moglie, detta *Domizia Longina*, e figlia del celebre *Domizio Corbulone*; da questa che impalmata aveva, nato era un figlio onorato del titolo di *Cesare*, il quale morto nella infanzia, fu tuttavia collocato dal padre nel novero degli Dei. Una lapide riferita da *Spanemio*, posta da certa *Flavia Nicea* a *Pierio* di lei marito, liberto dell' imperadore e precettore dei di lui figli, col consenso di *Erma* capo dei liberti di *Domizia Augusta*, lascia luogo a credere che altri figli nascessero da quel matrimonio, non menzionati nella storia. *Domiziano* érasi studiato di ottenere il comando dell' armata di Germania contra *Civile*; e *Muciano* che non aveva potuto stornarlo da quel disegno, aveva risoluto di essergli compagno ed in alcun modo tutore; ma udita avendo la disfatta dell' armata di Treveri, mentre ancora non erano giunti alle Alpi, *Muciano* aveva dissuaso il giovane principe dal continuare quella spedizione, e consigliato lo aveva a recarsi a Lione, d'onde provvedere poteva alla sicurezza ed alla felicità

dell' impero. L' andata di *Domiziano* a Lione ha dato motivo ad alcuni storici di supporre, che di là spedito avesse messi a *Cereale*, affine di indurre quel comandante a cedergli l' armata, intento forse ad ottenere l' impero. *Cereale*, soggiungono essi, seppe destramente eludere quelle domande, e *Domiziano* allora datosi al ritiro, tutto si applicò alle lettere ed alla poesia, ad oggetto, dice *Tacito*, di nascondere la sua ambizione e gli altri suoi vizj. *Plinio* il vecchio si è mostrato alcuna volta ammiratore dei di lui versi, e così pure *Quintiliano*; nè potrebbe dirsi che adulatori fossero soltanto, se ad esso attribuire si potesse con certezza la traduzione di *Arato*, che ancora noi abbiamo tra le mani. *Lattanzio* gli ha altresì aggiudicato un commentario su quella traduzione, e *Valerio Flacco* ha fatto menzione di un poema di *Domiziano* sulla presa di Gerusalemme, mentre *Svetonio* lo suppone autore di un libro del governo de' cavalli. Malgrado quella applicazione allo studio, sollecitato aveva più volte il comando delle armate

in Oriente; e narrasi che dopo la morte di *Vespasiano* deliberasse di contrastare l'impero al fratello, e la fede tentasse delle guardie pretorie; che quindi vedendo di non potere nel suo disegno riuscire, si accontentasse dei titoli di *Cesare* e di principe della gioventù, allora comune a qualunque erede presuntivo dell' impero. Dopo la morte di *Tito* riconoscere si fece dalle guardie, alle quali promise le ricompense consuete, e tutti i titoli del sovrano potere assunse, che i di lui predecessori solo gradatamente avevano ricevuto. Alcune medaglie riferite dal nostro *Mezzabarba*, fanno dubitare che egli assumesse in quell' epoca anche il titolo di *Germanico*, forse perchè recato erasi a Lione durante la sommossa dei Galli e dei Batavi.

2. Studiavasi egli, come già si disse, di screditare la memoria del fratello; e questo fece ancora nei funerali medesimi di *Tito*, l' orazione funebre recitandone con finte lagrime. Nel senato vantossi che dell' impero erano a lui debitori il padre ed il fratello; al tempo stesso l'af-

fetto studiossi di guadagnare del popolo, cosicchè odio affettando alla crudeltà, vietò perfino di sacrificare buoi o altri animali. Liberale mostravasi cogli ufficiali; non accettava le eredità o i legati di coloro che figli avevano, ed il testamento annullò di certo *Rusco*, siccome ingiusto, che i suoi eredi obbligava a pagare una somma a ciascun senatore, che di nuovo eletto si sarebbe. Liberi rimandò tutti coloro, dai quali il fisco ripeteva crediti più antichi di cinque anni, e le terre sopravanzate al ripartimento fatto tra i veterani, restituì ai loro primi proprietarj, sebbene ritenute si fossero dai di lui predecessori. Grandi somme impiegò nel compiere i pubblici edifizj che *Tito* aveva incominciato; e *Plutarco*, forse non senza esagerazione, dice che 12,000 talenti impiegò nelle dorature del Campidoglio, e che tuttavia la magnificenza di quel tempio era un nulla, allorchè si considerava il lusso di una sola camera del di lui palazzo. Amante della architettura, come *Plutarco* lo appella, molti nuovi edifizj eresse, ansioso

di volere tutto cambiare in pietre ed in oro. Ristabilì pure le biblioteche, che erano state nell' incendio distrutte, molti codici fece trascrivere e tra questi alcuni che nella celebre biblioteca di Alessandria si trovavano; narrasi tuttavia, che giunto all'impero più non leggesse alcun libro, se non le memorie di *Tiberio*. Zelante mostravasi per l'amministrazione della giustizia, le sentenze estorte annullava, infami dichiarava i giudici che si laciavano corrompere col danaro; e *Svetonio* asserisce, che solo dopo la di lui morte i governatori ricominciarono a commettere rapine nelle lontane provincie. Narrano alcuni storici, che al principio del suo regno *Domiziano* si trattenesse nelle sue camere per alcuna ora in ciascun giorno senza ammettere alcuno, intento solo a trafiggere le mosche con un pungolo, per il che *Vibio Prisco* richiesto se alcuno trovavasi coll' imperatore, rispose piacevolmente: « neppure una mosca ». Consolo nel primo anno del di lui regno con *T. Flavio Sabino* di lui cugino, rinunziò ben presto i fasci;

ed assunto il titolo di censore, alcuni editti propose per reprimere la licenza; l'audacia frenò de' libellisti; dal senato scacciò certo *Rufino* perchè pubblicamente danzava, ed alle donne di sregolata condotta vietò il ricevere alcuna eredità o alcun legato, ed anche il farsi portare in lettiga. Un cavaliere romano indegno dichiarò della carica di giudice, solo perchè la moglie ripigliata aveva da esso repudiata come adultera; e demolire fece un monumento, che uno dei di lui liberti innalzato aveva al proprio figlio con pietre destinate alla riedificazione del Campidoglio. Molti rei d' adulterio dell'uno e dell' altro sesso punire fece di morte, ed ai commedianti permise solo di esercitarsi nelle case private, ma non sui teatri. Sulla fine però di quell' anno macchiò la sua affettata dolcezza, facendo assassinare il consolo *Flavio Sabino* di lui cugino, solo perchè il pubblico banditore invece di proclamarlo consolo, lo aveva per errore nominato *imperatore*; sebbene *Filostrato* quell' assassinio attribuisca alla gelosia da *Domiziano* conce-

puta, perchè *Sabino* sposata aveva la figlia di *Tito*.

3. *Agricola* intanto andava sempre più estendendo nella Inghilterra le frontiere dell'impero romano. Nella quinta di lui campagna, che coincide col primo anno del regno di *Domiziano*, il braccio di mare, che l'Inghilterra divide dalla Irlanda, passò egli ardito in un vascello che la prima volta quel tragitto tentava, ed a soggiogare portossi popoli sconosciuti. Colla conquista della Irlanda posta in alcun modo tra l'Inghilterra e la Spagna, e di facile comunicazione coi Galli, credevasi egli di riunire le parti più disperse dell'impero. Un picciolo re di quel paese, cacciato dai proprj sudditi, e che implorata aveva la protezione di *Agricola*, servì ad agevolare quella conquista; ed allora *Domiziano* assunse per la quarta volta il titolo di imperatore, non bene conoscendosi sotto quale pretesto tre altre volte lo avesse assunto da prima. Il nono suo consolato *Domiziano* sostenne con *Petilio Rufo*, da *Panvinio* detto *Virginio*, e confuso con quello che tante

volte l' impero offerto ad esso dalle truppe ricusato aveva. *Flegone* però che sotto quel consolato narrò avere una donna di Trento partorito una quantità di serpenti, nomina *Petilio* e non *Virginio*, e questo nome trovasi anche in una iscrizione scoperta a Smirne nell' anno 1679. Ottime leggi pubblicò anche in quest' anno *Domiziano*; vietò sotto rigorosissime pene il fare degli eunuchi; un limite impose al prezzo eccessivo degli schiavi posti in quella condizione, che dal di fuori venivano, e secondo *Eusebio*, quattro vestali violatrici del voto punì di morte, l' una detta *Cornelia*, l' altra *Varonilla*, ed altre due della famiglia degli *Ocellati*. *Cornelia* come recidiva, fu sepolta viva, e i di lei complici battuti furono con verghe nella piazza dei comizj fino all' ultimo respiro; le altre tre ebbero la scelta del supplizio, e gli amanti loro furono soltanto esiliati. *Agricola* intanto passato era nella Caledonia; e nella Britannia si sparse allora il rumore, che tutti i paesi situati al di là del mare di Edimburgo, rivoltosi corressero all' armi.

Agricola passò quel braccio di mare colla sua flotta, e la vista de' vascelli unita alla fama dell' ardire di quel duce, atterrì i nemici. I Caledonj tuttavia vollero tentare un ultimo sforzo, risoluti di vincere o di morire. Avvertito *Agricola* de' loro movimenti, divise le sue truppe in tre corpi, e benchè i nemici assalissero di notte tempo la IX legione, che era la più debole, e molti Romani tagliando a pezzi, il campo forzassero; *Agricola* li respinse ed inseguì, e terminata avrebbe forse quella guerra, se i fuggitivi trovato non avessero un riparo ne' boschi e nelle paludi. *Gordon* crede avvenuto quel fatto nella odierna contea di Fife, pretendendo che ancora si ravvisi alcun avanzo del campo romano al di là del braccio di mare di Edimburgo nel luogo detto Lochore. Chiedevano i soldati romani di penetrare fino alla estremità della Britannia, nulla reputando impossibile al loro coraggio, mentre da prima proposto avevano di non innoltrarsi nelle terre; i Caledonj intanto disponevansi più che mai alla difesa della loro libertà. In quella estate

medesima alcuni Usipii, arruolati nella Germania per l'armata d'Inghilterra, ucciso avendo un centurione ed alcuni soldati romani, che gli istruivano, tre picciole navi sorpresero affine di ritornare nel loro paese, e trucidati avendo due piloti mentre il terzo fuggiva, si confidarono all'alto mare. *Dione* suppone che partiti fossero dal lato orientale dell'isola, il che è assai probabile, volendo essi dirigersi verso le coste della Germania; sia come si vuole, inesperti e battuti dai venti e dalle onde, girarono essi senza accorgersi attorno all'isola medesima, e giunsero a sbarcare sulla costa occidentale ove l'armata romana trovavasi accampata. *Tacito* narra invece, che perduto avendo i loro vascelli sulle coste della Germania, creduti furono corsari, e come tali pigliati dagli Svevi e dai Frisii, e venduti come schiavi. Comunque fosse, alcuni di questi, venuti sulle terre occupate dai Romani, diedero a conoscere i primi che l'Inghilterra era un'isola, il che i Romani interamente ignoravano. — In quell'anno *Domiziano* volle pure intrapren-

dere una guerra contra i Catti, popolo, secondo *Tacito*, il più valoroso ed il più civilizzato della Germania, che dato non gli aveva alcun motivo di offesa. Devastò tuttavia una parte del loro paese, prigionieri condusse alcuni contadini; udendo quindi che la nazione si armava, tornò frettoloso in Roma con tutta la pompa di un conquistatore. Quel senato obbrobrioso gli decretò il trionfo, ed al carro precedettero schiavi in gran numero, che secondo *Dione*, comperati si erano e vestiti da Germani. Ai soldati promise *Domiziano* un aumento di stipendio, nè potendo quella promessa adempiere in mezzo a molte altre spese stravagantissime, supplì colle violenze e colle rapine; non lasciò tuttavia di portare sempre, allorchè al senato recavasi, la veste trionfale.

4. Sotto il consolato seguente, che fu il decimo di *Domiziano*, collega allora di *Appio* o *Oppio Sabino*, *Agricola* che perduto aveva un figlio a lui nato nell'anno precedente e sostenuto aveva quella perdita con coraggio, nuove im-

prese tentò contra i Caledonj, i quali riuniti si erano fino al numero di 30,000; e spedita avendo la sua flotta a devastare le coste ed anche a divertire da quel lato il nemico, si avanzò egli nelle terre colle sue truppe, non imbarazzate da alcun bagaglio, e con molti Inglesi nelle sue schiere, della di cui fede non dubitava. Si riguarda dagli eruditi come un capo d'opera di eloquenza l'orazione, che *Tacito* fa pronunziare a *Galgaco*, duce di que' barbari, che accampati trovavansi sulla montagna di Grampa, allorchè giunsero i Romani sotto quelle eminenze. Annunziò quel duce le sue speranze di liberarsi dalla servitù, alcuna non trovandosene fuori della guerra, giacchè la terra ed il mare coperti erano dalle romane armate. Mostrò che più asilo non vi aveva, soggiogati essendo i Britanni; che posti essi erano alla estremità del mondo e della libertà; che da un lato i Romani avevano, invasori di tutte le terre, pirati di tutti i mari, non sazj della occupazione dell' Oriente e dell' Occidente, e dall' altro l' Oceano; che se preservare vo-

levano le mogli e le figlie loro, i loro viveri, le loro ricchezze, e non vedere le braccia loro ridotte ad operare per i Romani, se comperare non volevano e nutrire ambiziosi padroni, difendere si dovevano disperatamente. Rappresentò perfino, che se i Briganti guidati da una donna forzato avevano il campo romano e distrutta una colonia, dovevano essi mostrare, quanto potesse il valore nutrito nella libertà, e per ultimo disse loro che tanto valenti non erano i Romani nella guerra, quanto insolenti nella pace; che solo le provincie della Britannia dividendo, domata la avevano per i suoi vizj, anzichè per la loro virtù; che la romana potenza durare non potrebbe a lungo, non avendo alcun popolo vera amicizia per Roma, ma solo nutrendo odio avvalorato dal timore; e chiuse coll' infiammarli all' amore della patria, mostrando perfino di dubitare, che alcuna patria i Romani avessero, e lusingandoli che gli Inglesi ed i Galli avrebbono abbracciato un giorno la loro causa medesima, e dati si sarebbono al loro partito. Grida di

gioja e canti, secondo il costume di quella regione, accompagnarono quella generosa allocuzione, ed i Romani a stento potevano contenersi; ma *Agricola* con più modesta orazione ricordò loro i pericoli che già superati avevano, ed i nuovi ostacoli che essi andavano ad incontrare in un paese totalmente sconosciuto, e nella penuria totale de' viveri in cui si trovavano. Soggiunse che più non era tempo di ritrocedere; che preferire dovevasi una gloriosa morte ad una fuga ignominiosa; che onorevole era il trovare la fine della vita alla fine del mondo, e che un' ultima vittoria coronate avrebbe le fatiche di 50 anni. I soldati corsero animosi ad assalire i Caledonj, disposti in una sola linea di fanteria con 3000 cavalli ai due lati e le legioni rimasero dietro in riserva. *Agricola* dubitò un istante di essere dal numero de' nemici inviluppato; estese dunque la fronte della sua armata, e sceso da cavallo si mostrò intrepido tra le prime file; per alcun tempo non si fece che lanciare dardi dall'una e dall'altra parte, ma *Agricola* staccò tre

coorti di Batavi, le quali cominciarono a pugnare colla spada, ruppero le prime linee del nemico, e sui colli si arrampicarono; gli altri tutti allora animati dall' esempio, rovesciarono le schiere che loro si presentavano e tentarono di avanzarsi, mentre la cavalleria nemica disordinata colla fanteria si mescolava. Scesero però dal colle molti Caledonj che ancora combattuto non avevano, e tentarono altresì di circondare i Romani, il di cui scarso numero essi sprezzavano; ma *Agricola* che in riserbo tenuta aveva la sua cavalleria, la spinse contra que' nuovi assalitori, e questa dopo averli sbaragliati, tornò contra le truppe che nella pianura pugnavano, e la strage divenne allora generale. Non si vedeva, dice *Tacito*, che strage e sangue; i vinti però tratto tratto si attentavano a resistere, e cara vendevano la loro vita. Fuggendo alfine, si riordinarono ancora presso ai boschi, e tagliarono a pezzi coloro che troppo vivamente gli inseguivano, il che grave danno recato avrebbe ai Romani, se nuove truppe non avesse dispo-

sto *Agricola*, onde tagliare la strada a que' medesimi che troppo si innoltravano verso i fuggitivi. I nemici, vedendo queste nuove truppe schierate, si disperdettero in luoghi inaccessibili; se ne trovarono circa 10,000 morti sul campo, e 340 tra i Romani, col capo altresì di una coorte detto *Aulo Attico*, che portato fu dall' ardore del suo cavallo in mezzo all' armata nemica. Se crediamo a *Gordon*, quella battaglia ebbe luogo a Strathem, poco distante dalla chiesa di Comeria, dove ancora vedesi un campo romano. I vincitori passarono la notte in quel luogo medesimo ove vinto avevano; desolati erano i vinti, e più ancora lo furono il giorno seguente, la grandezza vedendo delle loro perdite; *Agricola*, scorgendo che più non si riunivano, le sue truppe ricondusse nel paese degli Orestii, che ora si crede quello di Angus. Pigliò tuttavia ostaggi da que' popoli, ed intanto per di lui ordine la flotta girò intorno all' isola, e si acquistò dai Romani la più certa notizia che attaccata non era quella terra al continente. Sco-

perte furono in quella occasione e soggiogate le Orcadi e l' isola di Thule, sulla quale ancora molte controversie sussistono, non ben sapendosi in quale delle odierne isole debba riconoscersi. La flotta tornò in un porto che *Tacito* nomina *Trutulense*, e siccome quel nome è affatto sconosciuto, si vuole da alcuni critici invece leggere *Rutupense*, il chè denoterebbe il porto odierno di Sandwich. Delle antichità rutupine è stato scritto a lungo da *Barrow* e da altri; ma oltre che sembra dal racconto di *Tacito* che quella flotta approdasse nella Scozia almeno, se non nella Caledonia, io osservo altresì che il nome di quel porto scritto immediatamente dopo la scoperta di Thule, ne contiene sostanzialmente il nome, e che forse indicarono con quello i Romani il luogo al quale tornarono dopo la spedizione di Thule. La Britannia rimase allora interamente soggiogata; ma la Caledonia si sottrasse ben tosto al giogo durante il regno medesimo di *Domiziano*, giacchè *Giovenale* parla di un re detto *Arviragio* che pigliate aveva le armi poco

dopò contra i Romani, e gli storici scozzesi asseriscono che le fortezze de' Romani furono tutte dopo la partenza di *Agricola* occupate; sebbene i Romani più non parlino di guerre in quella regione fino ai tempi di *Adriano*, che passò egli stesso nella Inghilterra, ed una grande muraglia costrusse onde separare gli Inglesi dai Romani stabilimenti. *Agricola* ragguagliò *Domiziano* della felice riuscita delle sue spedizioni; ma sebbene modesto fosse quel ragguaglio, quell' imperadore si ingelosì che la fama di un privato maggiore fosse e più luminosa della propria, e forse più ancora vergognossi del trionfo da esso mendicato. Tristo mostrossi ed agitato, il che dava a vedere che alcun infame disegno meditava. Dissimulò tuttavia, e decretare fece al vincitore i trionfali onori ed una statua inghirlandata d' alloro; al tempo stesso fece spargere la voce, che *Agricola* destinato era al governo della Siria, allora vacante per la morte di *Attilio Rufo*, e si dubitò ancora che spedito avesse in Inghilterra uno dei suoi liberti onde in-

formare *Agricola* di quella elezione, e che quel liberto, trovato avendo il vincitore che già tornava per la via delle Gallie, alcuna cosa non gli dicesse a tenore degli ordini ricevuti. *Agricola* tornò, ed affine di evitare il concorso e gli applausi del popolo, entrò di notte e recossi al palazzo, ove un freddo bacio ottenne per tutta accoglienza; mostrò quindi di amare il riposo e l'ozio, onde non dare ombra all' imperatore, e non ispirare ai di lui nemici alcuna gelosia. Tanto dimesso egli vestiva, che il popolo, accostumato a giudicare dalla apparenza, non trovava il di lui aspetto corrispondente alla di lui altissima reputazione. Ma alla corte trovavansi persone, che lo encomiavano ad obbietto solo di tradirlo; ed alcune occasioni si presentarono nelle quali forzato a dare prova del suo valore, più ancora suscitò la gelosia di *Domiziano*, e corse pericolo di essere sacrificato ai di lui sospetti.

5. In quell' anno medesimo *Cariomero* re dei Cherusci, essendo stato cacciato dalle sue terre dai Catti, solo per-

chè sottomesso erasi ai Romani e loro aveva dato ostaggi, il soccorso implorò di *Domiziano*; ma questi il valore temendo de' Germani, danaro gli spedì invece di truppe, dicendo che egli stesso di soldati abbisognava. Giunse pure in quel tempo in Roma una vergine germana detta *Ganda*, che nella sua patria tenuta era in conto di profetessa e come una divinità riguardavasi; conferì essa segretamente con *Domiziano*, e quindi ritornò alla sua casa. Entrò allora *Domiziano* nel suo undecimo consolato, e collega ebbe *Fulvo* o *Fulvio*, che alcuni credono avo di *Tito Antonino*. Nativo era egli di Nimes, e due volte ottenuto aveva il consolato e la prefettura di Roma. Quattro volte assunse *Domiziano* in quell'anno il titolo di imperatore per vittorie, che alcuno non ha riferite. Vero è che gli Svevi ed i Ligj, popoli supposti da *Dione* nella Mesia, chiesto avevano soccorso a Roma, ed ottenuto da *Domiziano* 100 soli cavalli, del che irritati que' popoli, riuniti coi Giazigi, che facevano parte dei Sarmati, disponevansi a

passare il Danubio per devastare le provincie dell' impero. Ma non è noto qual fosse l' esito di quella impresa; e *Tacito* accenna solo che i Sarmati e gli Svevi eransi sollevati, ed altrove narra, che i Romani dopo il ritorno di *Agricola*, perduto avevano per colpa de' duci loro troppo timidi o troppo temerarj, intiere armate nella Mesia, nella Dacia, nella Germania e nella Pannonia. Alcune medaglie attestano tuttavia il ritorno di *Domiziano* in quell' anno, ed una vittoria riportata su i Germani, il che ha fatto dubitare ad alcuno, che mosso si fosse l' imperadore in persona contra gli Svevi ed i Giazigi. Volle *Domiziano* avere l' oroscopo di tutti i grandi, di tutti gli illustri personaggi dell' impero, e molti in conseguenza ne fece morire. Perì allora *Mezio Pompesiano*, che prima fu rilegato nell' isola di Corsica; e perito sarebbe *Nerva* medesimo, se un astrologo non avesse persuaso *Domiziano*, che pochi giorni rimanevano a *Nerva* di vita. Spinto dalla gelosia, incoraggiò *Domiziano* i delatori, che da principio egli

aveva trattato con grandissimo rigore; fra questi contavansi certo *Caro*, che osò accusare anche *Giovenale*, *Marziale* e *Plinio*, certo *Messalino* che era cieco e tuttavia il più funesto tra i suoi colleghi, e *Bebio Massa*; e questi tutti si arricchivano, ed il tesoro dell'imperatore medesimo impinguavano colle spoglie degli innocenti messi a morte. Molti senatori e cavalieri accusati di tradimento perirono, alcuni dannati dal senato, altri obbligati d'ordine di *Domiziano* ad uccidersi. Cadde *Elio Lamia*, di cui l'imperatore rapito aveva la sposa; cadde *Cereale* proconsolo dell'Africa, solo perchè la sorte portato lo aveva al reggimento dell'Asia; il che vedendo *Agricola*, chiese di essere dispensato da qualunque governo; *Coccejano* fu spento, perchè celebrato aveva il giorno natalizio di *Ottone* di lui zio paterno; *Sallustio Lucullo* per avere inventato una nuova specie di lancia; *Giunio Rustico* per avere scritto un elogio di *Trasea Peto* e di *Elvidio Prisco*; il sofista *Materno* per avere declamato contra la tirannia. Esiliati furono tutti coloro

che studiosi credevansi della filosofia o di alcun'altra scienza, e per colmo di crudeltà abbruciate furono nella pubblica piazza le opere di coloro, che celebri renduti si erano per il loro sapere e per il loro attaccamento alla virtù. Tutto eccitava la gelosia di *Domiziano*; la popolarità si credeva un fomite della guerra civile; l'amore del ritiro giudicavasi affettazione di celebrità; e fortunati erano coloro, che solo venivano esiliati. Sospetto era l'uomo di costumi illibati, perchè un nuovo *Bruto* in quello temevasi; e la di lui condotta serviva di censura a quella del principe; un uomo stupido ed indolente, sospetto era di celare alcun disegno sanguinario; se altri mostravasi attivo e spiritoso, sedizioso tenevasi e rivoltoso. Il ricco esposto era al pericolo dalle sue dovizie; il povero pronto reputavasi alle imprese più ardite. Alcuna qualità adunque non poteva sottrarre i Romani allo spirito di gelosia e di vendetta dell'imperatore; e quel popolo, dice *Tacito*, diede allora un esempio sorprendente della sua pazienza, giacchè

libero una volta, soffriva in pace la più dura schiavitù, ed il timore dei delatori troncava persino le parole sul labbro. Chiuse aveva *Domiziano* le orecchie alla verità ed alla giustizia; solo ascoltate erano, dice *Dione*, la adulazione, la falsità e la calunnia, e la persona medesima dei delatori era sacra ed inviolabile, perchè il principe li proteggeva, purchè le rivelazioni loro tendessero a far perire cittadini ricchi o virtuosi. In mezzo alla sua crudeltà, egli si abbandonava alle più infami libidini, ed avarissimo mostravasi; non che egli naturalmente lo fosse, dice *Svetonio*, ma perchè alcun tesoro non bastava ai di lui vizj. Egli si impadroniva de' beni dei trapassati egualmente che dei viventi, purchè alcuno accusato fosse di avere sparlato del principe, o solo si annunziasse aver egli destinato *Cesare* per erede. Le famiglie più facoltose si impoverivano per questo in Roma non solo, ma ancora nelle provincie, tanto più che in queste esigevansi le imposizioni con sommo rigore e ben sovente con indebite estorsioni. Molto si

è parlato della persecuzione de' cristiani sotto *Domiziano*; un passo di *Svetonio* però sembra portare alcun lume sull' argomento. Parlando egli della durezza degli esattori delle imposte, dice che eguale rigore o eguali ingiustizie praticavano essi a riguardo degli ebrei, ed anche di coloro che abbandonata avevano quella religione; e poco dopo soggiugne, che compresi erano in quel numero anche coloro che in Roma vivevano alla maniera degli ebrei, o facevano professione di esserlo. Sotto questa indicazione alcuno ha voluto intendere i cristiani, e potrebbe pure avverarsi, che i cristiani ancora fossero stati compresi nel novero degli ebrei, tanto più che non bene si vede, come in Roma si trovassero persone che passare volessero per ebrei, nazione non considerata colà, e spesse volte ancora divenuta l' oggetto del pubblico disprezzo. Ma una cosa è stata trascurata finora da tutti gli scrittori, tanto della storia civile, quanto della ecclesiastica; ed è, che la politica dei Romani in quella età non si occupò giammai di quello che i

cristiani si fossero; nè mai si mostrò sollecità di esaminare i principj del loro culto, e neppure di riguardarli come una società religiosa isolata; il che chiaro appare dai testi di *Tacito* e di *Svetonio*, i quali se pure alcuna volta parlarono de' cristiani, ne parlarono sempre sotto la parabola degli ebrei. È dunque chiaro a vedere, che i Romani imperadori non attribuirono alla nascente religione cristiana alcuna importanza, alcuna influenza sullo stato politico de' cittadini; che indisposti già contra gli ebrei, dei quali rovesciato avevano il regno e dispersa la nazione, riguardarono sotto lo stesso aspetto i cristiani, che usciti erano da un centro medesimo e dalla medesima nazione; che alcuna attenzione non prestarono allo incremento di questa nuova religione che essi confondevano colla antica, e che tutte le supposte persecuzioni dirette furono sostanzialmente contra gli ebrei, siccome appare dal consenso universale dei classici. Le violenze tuttavia di *Domiziano* molte rubellioni suscitarono nelle provincie, e tra l' altre quella dei Nasa-

moni nell'Africa, da alcuni supposti nella Cirenaica, i quali insorti sconfissero *Flacco* governatore della Numidia, il di lui campo forzarono ed una gran parte dei di lui soldati trucidarono. *Flacco* però, vedendo che ubbriacati si erano col vino, trovato nel di lui campo, riunì le sue forze disperse, li sorprese mentre pazzamente si abbandonavano alla gioja, e se crediamo a *Zonara* e ad *Aristide*, egli tutta quella nazione distrusse senza perdonare a sesso o ad età. *Tolomeo* però parlava dei Nasamoni come di una nazione, che ancòra sussistesse al mezzodì della Libia Marmarica. *Domiziano* tuttavia vantossi nel senato di avere distrutto quel popolo; e mentre tutte le disgrazie della guerra ai duci delle armate imputava, tutte le loro vittorie si appropriava, benchè alcuna parte non avesse alle loro imprese. I comandanti vincitori dissimulavano alcuna volta le gloriose loro azioni, e tal'altra agli insulti si esponevano dei nemici, onde non eccitare maggiormente la gelosia dell'imperatore. In quell'anno, secondo *Eusebio*, assunse egli

il titolo di *imperatore* e di *Dio*, ed una lettera dettò, che cominciava colle parole: *Nostro Signore è Nostro Dio ordina e comanda ec.* Potrebbe questo racconto suscitare alcun dubbio, se confermato non fosse da *Svetonio*; certo è che con legge ordinò che onori divini da tutti gli si rendessero, ed alcuni pretendono che con altra legge qualunque titolo escludesse eccetto gli indicati. Roma mostrò allora, quanto proclive fosse alla viltà ed alla adulazione, e *Giovenale* e *Marziale* non hanno lasciato di notarne alcuni indizj. *Plinio* si duole, che più non si poteva passare liberamente nelle strade che al Campidoglio conducevano, ingombre dalle vittime che al piede delle statue del principe si immolavano. Devoto egli a *Minerva*, volle farsi passare per figlio di quella Dea, e le propric statue nel Campidoglio volle formate solo d'oro o d'argento, e di un peso determinato. Molti archi trionfali eresse pure, onde trasmettere alla posterità la memoria delle immaginarie di lui vittorie, e non contento di avere assunto il titolo di

Germanico, volle ancora che *Germanico* si chiamasse il mese di settembre, e *Domiziano* quello di ottobre, perchè in questo egli era nato, e nell' altro creato imperadore. Dice *Dione Cassio*, che nel quarto anno del suo regno superato egli aveva in rapacità, in orgoglio, in crudeltà ed in molti altri vizj, tutti i di lui antecessori, non eccettuato lo stesso *Nerone*.

6. Nel suo dodicesimo consolato, assunto con *Corn. Dolabella*, istituiti furono i giuochi capitolini, che alla foggia degli olimpici celebravansi, non già ogni quinquennio come altri scrissero, ma bensì al principio di ogni quinto anno allorchè i quattro erano compiuti. Celebravansi questi ad onore di *Giove Capitolino*, e l'imperadore presedeva a que' giuochi in persona, assistito dal gran sacerdote di *Giove* e dal collegio de' sacerdoti detti *Flaviani*. In quell' anno, secondo *Eusebio*, si sollevarono i Daci, popoli guerrieri e robustissimi, che la morte riguardavano come il fine di una breve e misera vita, e principio di altra più felice; il

che dicevasi aver essi ricevuto per tradizione di un antico filosofo detto *Zamolesi*, da alcuni creduto discepolo di *Pitagora*, da altri reputato molto più antico. *Dione* narra che Geti detti erano dai Greci, Daci dai Romani; forse più giustamente perchè i Geti abitavano al di là del monte Emo presso l'imboccatura del Danubio e verso il Ponto Eusino, mentre i Daci più vicini erano alla Germania, e sparsi probabilmente nelle regioni ora nominate Moldavia, Valachia e Transilvania. *Daro* re o capo dei Daci, ceduto aveva il governo a *Decebalo*, rappresentato da *Dione* come valente capitano ed ottimo politico. *Giornande* ed *Orosio*, gli danno il nome di *Dorpaneo* o di *Urpaneo*, ed il primo è d'avviso che l'antica Dacia allora appartenesse ai Goti, che egli confonde coi Daci. Roma, secondo *Tacito* trovossi allora in situazione tristissima, perchè molte armate erano state sconfitte lungo il Reno ed il Danubio, e si temeva persino che superate fossero le frontiere o i limiti dell'impero, o per dir meglio dell'Italia. Fu d'uopo allora il rammen-

tare le imprese di *Agricola*, ed il paragonare la di lui avvedutezza ed il di lui valore, colla imperizia o colla imbecillità degli altri duci. Alcuni liberti di *Domiziano* più fedeli consigliavano a quel principe di servirsi di *Agricola*; altri la cosa stessa suggerivano, sperando per tal mezzo di farlo perire; ma *Domiziano* trattenuto fu dalla gelosia, dal porre alla testa delle armate un uomo tanto distinto e tanto rinomato; e quindi i Romani ebbero a soffrire grandissime perdite nella guerra coi Daci, che *Tacito* ha solo accennato in termini generali. Narra *Giornande* che que' popoli passato avendo il Danubio, fugarono le truppe che accampate erano lungo quel fiume, sconfissero *Appio* o *Oppio Sabino* governatore della Mesia, e quel duce stesso uccisero, tutto il paese all'intorno devastarono, e di tutte le fortezze si impadronirono che i Romani costrutte avevano in quelle regioni. *Domiziano* allora riunì in fretta un' armata e con essa portossi nell'Illirio, dove ambasciadori ricevette da *Decebalo*, che pace proponevano ed il rinnovamento degli anti-

chi trattati. Ma *Domiziano* niuna risposta accordando a quegli inviati, le sue truppe più scelte spedì all'istante contra i Daci sotto il comando di *Corn. Fosco* capitano delle guardie pretorie, uomo amante dello strepito dell' armi e sprezzatore de' pericoli, che distinto si era sotto *Antonio Primo*, ma che *Giovenale* dipigne come inetto a comandare un' armata. *Decebalo* nuovi deputati spedì a *Domiziano*, la pace offerendo di bel nuovo a condizione, che ciascun Romano pagare gli dovesse annualmente due oboli, e minacciandolo, ove rifiutasse, di passare sul loro territorio, e di porre tutta l' Italia a strage ed a sangue. I Romani irritati, chiesero di essere condotti al nemico, e *Fosco* passò il Danubio su di un ponte di battelli, il che prova che ripassato lo avevano anche i Daci. Dopo varie scaramucce *Fosco* venne ad una battaglia generale; le armate pugnarono con valore, e la vittoria fu lungo tempo sospesa; ma alfine i Romani furono interamente disfatti, *Fosco* fu ucciso, e i Daci conquistarono un' aquila, moltissime armi, tutte

le macchine da guerra ed un numero grandissimo di prigionieri, che solo liberati furono da *Trajano*. *Domiziano* che tornato era in Roma, fu spaventato dall'avviso di quella rotta; volle egli da prima impedire che quella nuova fatale si spargesse fra il popolo, ma trovando la cosa impossibile, ripartì tosto sotto pretesto di riassumere egli stesso il comando dell'armata. In Roma intanto, al dire di alcuni storici, egli aveva fatto una strage nel senato e nel popolo, eguale a quella che dei soldati fatta avevano i Daci. Giunto tuttavia nella Mesia, si fermò in una città di quella provincia, e la guerra lasciò continuare dai duci delle armate, sotto i quali varj combattimenti ebbero luogo, ora con prospera ora con avversa fortuna. Uno di que' duci detto *Giuliano*, volle che sullo scudo di ciascun soldato si scrivesse il nome di quello che lo portava, onde si vedesse dopo l'azione la condotta che ciascuno individualmente tenuta aveva; con questo mezzo egli ottenne una segnalata vittoria, cosicchè *Vezina*, il primo dei Daci dopo *Dece-*

balo, trovandosi circondato, nè alcuno scampo veggendo, si nascose tra i morti e fuggì nella notte. *Decebalo* stesso concepì alcun timore per la sua capitale, ed allora dicesi ch' egli facesse tagliare gli alberi di una foresta, ed imporre ai tronchi molte armi, il che i Romani veggendo ed una nuova armata credendosi di avere incontro, spaventati si ritirassero. *Decebalo* chiese tuttavia la pace, che *Domiziano* accordare non volle ad alcun patto; ma invece di continuare con vigore quella guerra e di approfittare della vittoria di *Giuliano*, si volse a combattere i Conradi ed i Marcomani, che soccorsi spediti avevano ai Daci. Questi pure, benchè forti e bellicosi, la pace domandarono, e *Domiziano* immemore del diritto delle genti, fece trucidare i loro deputati, il che talmente irritò que' popoli, che attaccato avendo *Domiziano* all' istante, le di lui truppe fugarono. Inviò egli allora ambasciadori a *Decebalo*, offerendogli le condizioni più vantaggiose, e questi ricusò di recarsi in persona da *Domiziano*; ma il di lui fratello gli spedì, che l' impera-

dore colmò di onori. Un diadema gli fu dato per *Decebalo*, il che era nullameno che il riconoscerlo re; egli ottenne pure grandiose somme, e molti artefici ed operai di ogni sorta di mestieri, e persino un tributo annuale, che pagato gli fu fino al regno di *Trajano*, il quale solo lo negò, dicendo che vinto non era stato giammai da *Decebalo*. Dopo un trattato tanto vergognoso ed infame, *Domiziano* scrisse al senato che il giogo imposto aveva ai Daci, e gli ambasciadori stessi di *Decebalo* spedì a Roma con una lettera finta di quel principe, nella quale egli si dava per vinto, e dichiaravasi incapace a resistere al valore de' Romani condotti da un capitano prode cotanto. Il senato, forse più vile ancora di *Domiziano*, gli decretò tosto il trionfo; ed egli, tornando in Roma, trionfò non solo dei Daci, ai quali si era renduto tributario, ma ancora dei Conadi e dei Marcomani che volto lo avevano in fuga; laonde con ragione disse *Plinio* nel panegirico a *Trajano*, che i trionfi di *Domiziano* erano l' indizio certo di alcun notabile vantag-

gio riportato dai nemici. Riesce pure vergognoso il vedere i poeti di quel tempo esaltare quelle sognate vittorie, e paragonarle a quelle degli *Scipioni* e di *Cesare*; ma la adulazione è sempre stata un vizio inerente alla poesia. *Domiziano* non lasciò la Dacia senza erigere un mausoleo a *Fosco*; ma nel suo passaggio trattò le provincie che egli attraversava, come un nemico, devastando i campi, saccheggiando le case, e gli abitanti obbligando a somministrare ogni sorta di viveri tanto per il di lui corteggio, quanto per l' armata.

7. Nulla di memorabile avvenne nel decimoterzo consolato di *Domiziano*, nel quale ebbe per collega *L. Saturnino*. Nel seguente anno però in cui fu console per la decimaquarta volta con *Minucio Rufo*, si celebrarono i giuochi secolari, che finirono, come puo raccogliersi da alcune medaglie, dopo le idi di settembre dell' anno 8.° di quel regno, pretore sedendo lo storico *Tacito*. *Domiziano* continuò la strage in Roma, dannando a morte tutti coloro che o per la loro

nascita o per la virtù o per le ricchezze destavano in esso alcuna gelosia. *L. Antonio* governatore dell' alta Germania, che due legioni aveva sotto il suo comando, irritato della tirannia di *Domiziano*, assunse allora il titolo di imperatore, e riconosciuto fu non solo dalle truppe, ma ancora dalla maggior parte dei popoli della Germania, che grandi soccorsi gli promisero, più forse per odio di *Domiziano* che per attaccamento alla di lui persona. *Domiziano* si mosse tosto colle sue guardie, e colle migliori truppe che in Italia si trovavano; ed a lui si unirono tutti i senatori ed i cavalieri romani non solo, mà anche i principali cittadini che temevano di perdere la vita, ove accusati fossero di averlo abbandonato nel pericolo. Poco però erasi allontanato da Roma, allorchè ricevette egli l' avviso, che *Antonio* era stato interamente sconfitto ed anche ucciso da *L. Massimo*, o come altri scrivono, da *Appio Norbano*, che forse erano una sola ed identica persona. Mentre le armate di *Antonio* e di *Massimo* pugnavano sulle rive del Reno, quel

fiume erasi improvvisamente gonfiato, cosicchè *Antonio* non potè ricevere i soccorsi che i Germani gli inviavano; la di lui testa fu portata in Roma, e solo alla credulità di *Svetonio* dee attribuirsi il racconto, che un' aquila in quel giorno venisse a collocarsi su di una statua di *Domiziano*, e con grida di gioja annunziasse un fausto avvenimento. *Massimo*, prudente non meno che coraggioso, tutte le lettere abbruciò trovate fra gli scritti di *Antonio*, affinchè *Domiziano* esercitare non potesse alcuna vendetta. Egli ordinò tuttavia una severa inquisizione di tutti coloro che partecipato avevano alla sollevazione; molti ne dannò a morte, altri esiliò, i loro beni confiscando, e a due soli perdonò perchè si avvilirono al grado di dichiararsi colpevoli della più turpe infamia, e quindi incapaci ad una ardita impresa. Le legioni tutte separò, nè più volle che due in un medesimo campo soggiornassero, affinchè consapevoli della loro forza, nuovi tumulti non eccitassero. Comparve pure in quell' anno nell' Asia un nuovo *Nerone*, che ricevuto fu con

enore dai Parti, disposti mostrandosi questi altresì ad intraprendere per lui guerra contra i Romani. Ma *Domiziano* seppe con accorte negoziazioni indurre que' popoli a rimettere quell' impostore tra le mani del governatore della Siria, e questo forse diede motivo a *Silio Italico* di nominare *Domiziano* trionfatore del Gange, dei Battriani e di tutto l' Oriente. La frequente apparizione però di que' supposti *Neroni* giustifica o scusa in alcun modo l'opinione di alcuni cristiani scrittori di quella età, i quali vivo tuttora lo reputavano.

8. Veggonsi nell' anno seguente consoli *Aurelio* ed *Atratino*; ed ancora *Domiziano* assunse in quell' anno per tre volte il titolo di *imperatore*, sebbene si ignorino le vittorie, alle quali volesse egli alludere. *Noris* ed alcuni altri una guerra suppongono in quell' anno coi Germani, perchè *Stazio* due volte vinti li dice nella sua *Tebaide*; ma vi ha luogo a sospettare, che invece le armi romane sofferta avessero alcuna perdita. Console fu in appresso *Domiziano* per la decima-

quinta volta con quel *Nerva* che giunse poi all' impero. Questi era già stato console sotto *Vespasiano*, e non ben si vede dove fondato abbiano *Petavio* e *Calvisio* la asserzione loro che egli era stato da *Domiziano* esiliato, e quindi richiamato ed eletto consolo, nulla di questo trovandosi in *Dione*, e solo vedendosi da *Filostrato* accennata la di lui relegazione a Taranto, che forse non avvenne se non dopo il di lui secondo consolato. I fasci passarono quindi ad *Ulpio Trajano* e ad *Acilio Glabrione*. Il secondo, dotato di forza straordinaria, fu costretto da *Domiziano* a combattere contra un terribile lione, che egli uccise senza riportare alcuna ferita. Ma gli applausi del popolo irritarono talmente l' imperadore, che da prima per alcun supposto delitto lo esiliò, e quindi lo dannò a morte come reo di avere eccitato tumulti nello stato. Il solo *Baronio*, senza alcun ragionevole fondamento nell' antica storia, ha voluto formare di questi un martire cristiano. In quell' anno diede *Domiziano* giuochi magnifici, cosicchè gli storici di quel tempo

narrarono, che mai in Roma non se n'erano veduti di eguali. Si scavò presso il Tevere un bacino, detto da alcuni un gran lago, nel quale un combattimento ebbe luogo tra due flotte. Nelle pugne de' gladiatori si videro scendere nell'arena alcune donne, e nell'anfiteatro si eseguirono pure simulati combattimenti, l'uno di fanteria, l'altro di cavalleria; il che non essendosi mai veduto da prima, sorprese per tal modo il popolo, che la tirannia e la crudeltà obbliando, a *Domiziano* prodigò gli elogi, che dati non aveva a *Vespasiano* ed a *Tito*. Nel tempo della pugna navale cadde improvvisamente una pioggia dirotta, nè perciò *Domiziano* levossi, cambiando però sovente di vesti, nè permise che alcuno degli spettatori si ritirasse, laonde molti ne contrassero infermità ed alcuni morirono. Un banchetto diede egli, secondo *Dione*, al quale invitati furono i principali senatori e cavalieri; ma i convitati condotti furono in una camera tutta apparata di nero, dove al lume di triste lucerne altro non vedevano se non feretri, sui quali era scritto

in grandi lettere il loro nome. Mentre essi attendevano la morte, dichiarato avendo *Domiziano* pubblicamente che sicuro non credevasi finchè alcun senatore vivesse, e tutti guardando come nemici i cavalieri; videro aprirsi le porte della camera, ed entrare uomini ignudi col corpo tinto di nero, ciascuno dei quali portava d' una mano la spada nuda, dall' altra una fiaccola. Questi, creduti da essi carnefici, danzarono alcun tempo all' intorno, quindi le porte aprirono di bel nuovo e dissero che l' imperatore ai convitati permetteva il ritirarsi alle case loro. In questo modo, dice *Dione*, egli insultava i due ordini più illustri dello stato, e mostrava quanto terribile dovesse loro riuscire il suo risentimento.

9. Riprese *Domiziano* nell' anno seguente i fasci per la sedicesima volta con *Volusio Saturnino*, e quell' anno si ottenne un' abbondante raccolta di vino e pochissimo grano, dal che inferendo l' imperatore che troppo si coltivassero in Italia le viti, ordinò che più non se ne piantassero di nuovo, e nelle provincie

volle che si estirpassero le vigne almeno per la metà. Giunse in Roma una ambasciata solenne delle città Asiatiche, che alcuna moderazione chiedevano di quell' editto, non consistendo le loro rendite se non in vino, e traendo esse le loro granaglie da altre provincie; e *Scopelieno*, retore di Smirne, che alla testa trovavasi di quella deputazione, ottenne al dire di *Filostrato* la revocazione del decreto; *Svetonio* però mostravasi persuaso, che *Domiziano* fosse stato portato a ritrattare quell' editto, perchè sparse si erano alcune cedole, nelle quali era scritto, che distruggendosi ancora le vigne, si sarebbe trovato vino bastante per lo sacrifizio in cui *Cesare* sarebbe immolato. *Eutropio* tuttavia e *Flavio Vopisco* parlano di quell' editto sussistente ancora dopo 200 anni sotto il regno di *Probo*, nè altro potrebbe immaginarsi per conciliare tutti gli storici, se non che fosse stato rivocato solo parzialmente, a riguardo cioè della Grecia, e forse ancora in una parte d' Italia, giacchè quegli scrittori medesimi non lo dicono sussistente se non in al-

cuna delle provincie. — Alcune medaglie, nelle quali notato si vede il principio dell'era di Calcide nella Siria nell' anno undecimo del regno di *Domiziano*, fanno credere, che in quell' anno quel picciolo regno, posseduto in addietro dal fratello e dal figlio di *Agrippa*, riunito fosse all' impero. Forse quella città prese per ciò il nome di *Flavia*, il che alcuno suppone avvenuto 72, altri 92 anni dopo il principio dell' era cristiana Consoli eletti furono quindi *Pompeo Collega* e *Decio Prisco*, i quali in luglio la loro carica rinunziarono a *Lollio Paolino Valerio Asiatico* e ad *Anzio Giulio Quadrato*. — Morì in quell' anno *Agricola*, e la di lui morte, dice *Tacito*, non solo afflisse i di lui parenti e gli amici, ma gli stranieri ancora ed i popoli meno conosciuti. I Romani si mostrarono grandemente addolorati, e molto più ancora perchè si sospettava da tutti, che avvelenato fosse da *Domiziano*. *Tacito* però, genero di *Agricola*, altro non dice se non che l'imperadore mandò spesso a visitarlo nella di lui malattia, e più sovente ancora

che non era di costume; che spedì più volte i suoi liberti ed i suoi medici, ed il giorno della morte mandò di continuo messi l'uno sopra l'altro, non sembrando naturale che tanto sollecito fosse di ricevere un tristo avviso. Affettò tuttavia alcun dolore, e vedendosi scritto erede da *Agricola*, si tenne per onorato; non comprendendo, dice *Tacito* nel suo acciecamento, che un principe non cattivo non fu mai l'erede di un padre di famiglia. Morì *Agricola* nell'anno 56 dell'età sua, sebbene *Tacito*, forse per errore introdotto nel testo, non lo supponga vissuto se non anni 54; il che non combina colla di lui nascita sotto il secondo consolato di *Caligola*. *Tacito* lo descrive di bella anzichè grande statura, di aspetto piacevole al tempo stesso ed indicante risoluzione, esprimente la bontà insieme e la grandezza del coraggio. Visse egli molto, segue a dire quello storico, sebbene morto alla metà della sua carriera, perchè tutti i beni acquistò, che consistono nella virtù, e più non aveva onori a desiderare. Sprezzatore delle ricchezze,

morì al colmo della sua gloria senza averla macchiata, e lasciando in uno stato florido la sua famiglia e gli amici. Bello è pure il discorso, che *Tacito* sembra indirizzargli dopo la morte; in questo lo loda per la fermezza e la tranquillità che egli conservò sino all' ultimo respiro; felici dichiara coloro che nelle ore estreme gli prestarono assistenza; lo nomina il migliore dei mariti e dei padri, e riposo e pace gli augura, se dopo questa vita alcun luogo avvi destinato alle persone dabbene, e se l' anima dei grandi uomini, secondo l' opinione dei savj, col corpo non perisce. Soggiugne che solo la forma dello spirito è immortale; che non si esprime col pennello o collo scalpello, ma dalle azioni e dai costumi, e che questi meglio conservano il carattere degli illustri personaggi, che non il marmo e il bronzo; che molti finalmente degli antichi giaceranno nelle tenebre dell' obblìo, come se vissuto avessero senza gloria, mentre *Agricola* vivrà nella storia, tempio della immortalità. *Tacito* trovavasi assente al tempo della morte di *Agricola*,

e la vita non ne scrisse se non sotto *Trajano*, per il che osservano i critici che senza quello scritto ed un passo assai breve di *Dione Cassio*, sarebbe sepolta in eterno obblìo la memoria di uno dei più grandi, dei più virtuosi cittadini di Roma.

CAPITOLO XIX.

Della storia di Roma e dell' Italia dalla morte di Agricola sino a quella di Domiziano.

Accusa e giudizio di Bebio Massa. *Fermezza di* Plinio *il giovane. Guerra coi Sarmati e coi Marcomani.* Domiziano *si abbandona alla crudeltà. Disordini gravissimi in Roma. Generosità di alcuni individui. Morte di persone illustri. Persecuzione dei loro scritti. - Persecuzione delle lettere, delle scienze, in particolare della filosofia. Arrivo di* Apollonio *Tianeo in Roma. Congiura contra* Domiziano *ordita e scoperta.* Sulpizia *poetessa. - Altra congiura mandata a voto. Riattamento di alcune vie pubbliche. Persecuzione de' Giudei. Esame della pretesa estensione di quella persecuzione ai cristiani. Morte di* Flavio Clemente *e delle due* Domitille. *Varie opinioni intorno al loro cristianesimo. Morte del liberto* Epafrodito. *- Prodigi osservati in Roma. Predizione di*

Ascletarione. *Agitazione di* Domiziano. - *Nuova congiura ordita contra* Domiziano. *Entrano a parte di essa la moglie, i liberti, gli amici di lui.* Domiziano *viene assassinato nel proprio palazzo. È compianto dai soldati, non dal popolo. Condanna della di lui memoria. Di lui sepoltura.* - *Notizie di* Apollonio *Tianeo. Di lui viaggi, di lui comparsa in Roma. Prigionia e liberazione del medesimo. Riflessioni su la di lui condotta.* - *Osservazioni critiche sul regno di* Domiziano.

§. 1. Dopo la morte di *Agricola*, fu accusato di peculato e di concussione nella Bitinia quel *Bebio Massa*, che già si vide figurare tra i più famosi delatori. *Plinio* il giovane e certo *Erennio Senecione* nato nella Bitinia, destinati furono a trattare la causa di quella provincia, e *Bebio* fu condannato e ordinata fu la confisca dei di lui beni. Ma siccome i consoli distratti da cure più urgenti, la esecuzione trascuravano di quella sentenza, *Erennio* rinnovò le pratiche presso

Plinio affinchè le istanze rinnovasse, e questi alfine con *Erennio* medesimo recossi a sollecitare i consoli. *Bebio* che colà trovavasi per sorte, mostrossi irritato, ed *Erennio* citò a comparire innanzi l' imperadore come reo di alto tradimento. Mentre tutti spaventati erano da quelle parole, *Plinio* freddamente chiese a *Bebio*, perchè lui pure di un eguale delitto non accusasse, e se credeva egli forse che atto fosse a proseguire la istanza con minore zelo di *Erennio*? Quella fermezza fu da tutti applaudita, e *Nerva* che allora trovavasi a Taranto, una lettera scrisse a *Plinio* di congratulazione; la memoria se ne è conservata nelle lettere Pliniane, sebbene perita sia quella parte della storia di *Tacito*, nella quale *Plinio* aveva domandato che quel fatto si inserisse, riguardando quell' opera come immortale. — *Domiziano* portossi in quell' anno contra i Sarmati, che tagliata avevano a pezzi una intera legione; non ben si conosce quale fosse l' esito di quella guerra; solo è noto che l' imperatore ebbe in quell' anno a combattere

anche coi Marcomani, e che al suo ritorno in Roma nel gennajo dell' anno seguente, il titolo assunse di imperatore per la 22 ed ultima volta, ed invece del trionfo una corona d' alloro offerì a *Giove Capitolino*. Le pretese di lui vittorie in quella guerra non sono accennate se non da *Marziale* e da *Stazio*. Sedevano consoli in quell' anno *Nonnio Asprena* e *Sestilio Laterano*, e *Domiziano* si abbandonò allora alla più orribile crudeltà, ed il disegno volle compiere, come *Tacito* si esprime, di estirpare interamente il senato, e di distruggere tutti gli uomini illustri e virtuosi, di sovvertire in somma l' impero. Popolò egli le isole di esiliati; macchiò gli scoglj di sangue; ma un orrore ancora maggiore vedevasi in Roma. La nobiltà era prova di tradimento, delitto capitale l' essere ricco, delitto gravissimo l' avere ottenuto pubblici onori o l' averli rifiutati; una morte pronta ed enevitabile era la ricompensa del merito e della virtù. Non si sapeva se più eccitassero sdegno la condotta infame de' delatori, o l' onore e le ricompense che

loro si accordavano; giacchè gli uni ottenevano le spoglie dello stato, le dignità pontificali, i consolati; gli altri spediti erano procuratori nelle provincie o in Roma servivano come ministri favoriti; e tutti continuavano nello esercizio medesimo, che quello era di sacrificare continue vittime alla loro vendetta, alla loro avarizia. Gli schiavi subornati erano a deporre contra i padroni, i liberti egualmente contra i loro manomessori, e gli amici stessi contra coloro, che nemici non avevano. Si videro tuttavia esempj di fedeltà e di grandezza d'animo; alcune madri, alcune spose i figli o i mariti loro accompagnarono nell'esilio; si videro padri generosi, generi costanti, schiavi fedeli anche in mezzo ai tormenti; molti morirono coraggiosamente, e rinnovarono gli esempj famosi della antichità. Fortunato disse *Tacito* il defunto *Agricola*, perchè veduto non aveva il senato assediato e schiavo, gli uomini consolari trucidati, le illustri donne proscritte o fuggitive. *Nerone* torceva il guardo dai supplizj; *Domiziano* assaporava le lagrime ed i

sospiri; e ben pago era, allorchè il di lui aspetto truce e sanguinario impallidire faceva il senato. Perirono tra gli altri in quell' anno *Elvidio*, figlio del celebre *Elvidio Prisco*, che stato era consolo e viveva in modesto ritiro; *Rustico* e *Senecione*, accusato, come già si disse, dal delatore *Massa*. Al primo si rinfacciò di avere scritto un poema, nel quale sotto il nome di *Paride* e di *Enone*, il divorzio si censurava di *Domiziano*. Il secondo era filosofo stoico, ed accusato era pure di avere in uno scritto date molte lodi a *Trasea* e ad *Elvidio*; e *Plinio* e *Plutarco* mostravano altissima stima per la di lui probità e per i di lui talenti; *Plutarco* era d' avviso, che il di lui delitto fosse l' avere rimproverato all' imperatore le sue dissolutezze. Un di lui fratello fu esiliato e la stessa sciagura fu pure comune alla moglie di *Rustico*. *Senecione* scritta aveva la vita di *Elvidio Prisco* ad istanza di *Fannia* vedova di *Elvidio*, che egli aveva sposata. Questa fu esiliata con *Arria* di lui madre, vedova del celebre *Trasea Peto*, e perdette i

suoi beni; ma portò seco generosamente la vita di *Elvidio*, e quelle donne virtuose richiamate furono dall' esilio sotto *Nerva*. *Tacito* osserva, che l' imperadore, condannando quegli autori, ordinato aveva ai magistrati di fare abbruciare tutte le loro opere, credendosi colla distruzione di que' libri di annientare la voce del popolo e le idee del genere umano.

2. Mossa aveva *Domiziano* guerra alle lettere, perchè in quell' anno non solo fu dannato a morte *Armogene* di Tarso, accusato di avere in una specie di romanzo censurato la condotta del principe sotto nomi simulati, ma crocifissi furono altresì tutti coloro che prestata avevano la loro opera a trascrivere o a spacciare quel libro. Tutti i filosofi furono pure cacciati da Roma in odio, secondo alcuni, della stoica dottrina che *Rustico* professava; e le scienze, dice *Tacito*, furono sbandite dall' Italia, onde le tracce si perdessero di quello che buono era ed onesto. Tra i filosofi che di Roma partirono, trovossi il celebre *Epitteto*; e *Telesino* che stato era con-

solo sotto *Nerone*, preferì l' esilio coi filosofi, al soggiorno di Roma che egli avrebbe potuto godere, a quella setta rinunziando. Partì ancora *Artemidoro*, lodato grandemente da *Plutarco*, aggravato da debiti che *Plinio* generosamente pagò, ricusando dopo alcun tempo il rimborso, mentre altri più doviziosi non si curavano di soccorrerlo. *Plinio* recossi ancora a visitare il filosofo in luogo ov' egli tenevasi celato, benchè fosse allora pretore, e sospetto a *Domiziano* come amico di *Senecione*, di *Elvidio* e di *Rustico*. Narra egli di fatto nelle sue lettere, che se *Domiziano* presto non soccombeva, corsa egli avrebbe la sorte degli amici, perchè tra le carte di quel principe trovossi la di lui accusa, dal delatore *Caro* intentata. Furonvi alcuni tra i filosofi, i quali rinunziando alla loro professione, preferirono l' aumentare il numero dei delatori onde evitare il risentimento del principe; prova evidente che la filosofia non era per tutti guarentigia della virtù; altri fuggirono alla estremità occidentale delle Gallie; altri nei deserti della Libia o nei

climi gelati della Scizia. *Dione Grisostomo*, celebre sofista, passò nella regione de' Geti, dove si ridusse a guadagnare il vitto portando acqua e lavorando la terra, seco ritenendo ognora un trattato di *Platone* ed una orazione di *Demostene*, sole fonti di consolazione nel suo ritiro. Venne allora in Roma, se credere si può a *Filostrato*, il celebre *Apollonio* di Tiana, e ricevuto fu con una specie di venerazione da *Eliano*, capo delle guardie pretorie. Legossi egli in amicizia con *Nerva*, *Rufo* e *Salvidieno Orfito*; e questi tutti, illustri personaggi, eccitò ad ordire una congiura contra *Domiziano* ed a liberare la terra da quel mostro. Suppone *Filostrato*, che la congiura fosse già tramata, ma che differita essendone la esecuzione per mancanza di coraggio, scoperto fosse il disegno de' complici ed accusati fossero di tradimento innanzi al senato. Non si ottennero le prove sufficienti al giudizio; furono tuttavia *Rufo* ed *Orfito* rilegati in alcune isole, ed il secondo messo a morte dopo alcun tempo; e *Nerva* fu esiliato a Taranto. *Filostrato* dice però, che tornò

in Roma l'anno medesimo o l'anno seguente, e di certo in Roma trovavasi allorchè spento fu *Domiziano*, come asserisce *Dione*, che dell'esilio non parla, il che ha fatto dubitare ad alcuno, che esiliato non fosse giammai. Una donna letterata, detta *Sulpicia*, un poema compose allora sulla espulsione de' filosofi, nel quale *Domiziano* era malmenato e minacciato ancora di morte. I di lei versi non meno che i di lei costumi, lodati furono da *Marziale*; vantavasi essa di essere la prima poetessa romana, e solo *Vossio* ha sudato per torle quel vanto.

3. Formò argomento di una delle *Selve* di *Stazio* il decimosettimo consolato di *Domiziano*, nel quale egli ebbe *Flavio Clemente* per collega. Si scoprì in quell'anno altra terribile congiura, alla testa della quale trovavasi *Giovenio Celso* che alcuni confondono col celebre giureconsulto di quel nome, console sotto *Adriano*, lodato sommamente da *Plinio*. *Celso* vedendosi scoperto, gettossi ai piedi di *Domiziano*, innocente dicendosi ed alcun tempo chiedendo per iscoprire i colpevoli;

ma con varj pretesti differire seppe e nulla scoprire, finchè *Domiziano* non fu spento. Selciata fu allora d' ordine di *Domiziano* tutta la via che da Sinuessa conduceva a Pozzuoli; ed un' altra via annunzia *Stazio* ristaurata, che alcuni credono essere quella da Roma a Baja. Una crudele persecuzione narrasi in quell' anno contra i cristiani suscitata, e si pretende che fino agli ultimi confini dell' impero spediti fossero gli ordini più rigorosi, perchè si facesse esatta ricerca di tutti coloro che la cristiana religione professavano, e trattati fossero colla maggiore severità. Ma questi racconti non trovansi che negli scrittori cristiani, in *Orosio*, in *Tertulliano*, in *Eusebio* ed in *Lattanzio*, intenti sempre ad ingrandire i trionfi della religione e quindi il numero de' martiri. Che molti cristiani cadessero in quell' epoca, può credersi facilmente attesa la crudeltà insaziabile di *Domiziano*, e più ancora la di lui rapacità e lo studio continuo di impinguare colla azione del fisco le sue rendite. Qualunque pretesto, dice *Svetonio*, bastava a dare sfogo

alla di lui avarizia; ma quello storico che parla principalmente della rapacità di quel principe, e che fa espressa menzione di quella persecuzione medesima, diretta la dice soltanto contra i giudei o coloro che in Roma vivevano alla maniera de' giudei, e forse non erano i cristiani ancora nè tanto numerosi, nè tanto bene conosciuti, che somministrare potessero un plausibile pretesto alla smania di quel principe di uccidere e di rapire. Giova pure osservare che *Svetonio* parla in quel passo di giudei *non professi* o, come egli dice, *improfessi*, il che forse non è stato da alcuno abbastanza avvertito. Individui erano questi che non bene si sapeva se giudei fossero o di altra religione, e persino si ignorava se fossero o no circoncisi; cosicchè *Svetonio* ancora fanciullo, trovossi presente all' esame instituito a tale oggetto su di un vecchio nonagenario. Questi erano probabilmente quelli contra i quali diretta si volle la persecuzione, e che detti furono cristiani dagli scrittori di quel culto. Ma alcuna menzione de' cristiani a quel proposito non

trovasi negli antichi classici, e tutti gli scrittori pagani di quel tempo, tanto greci quanto latini, mostrarono di credere, che i cristiani i costumi ritenessero degli ebrei, e come ebrei o simulanti il culto ebraico li riguardarono. Perirono tuttavia alcuni illustri personaggi, che forse dato avevano il nome al cristianesimo, e tra questi *Flavio Clemente*, cugino e collega di *Domiziano*, e due *Flavie Domitille*, l'una moglie, l'altra nepote di *Clemente*. Figlio era questi di *Flavio Sabino* fratello di *Vespasiano*, e sposato aveva per comando dell' imperatore *Domitilla* prossima parente di *Domiziano* medesimo. Mandato fu a morte per leggiero sospetto, che *Svetonio* dice privo di fondamento, e solo *Dione Cassio* accenna che accusato fu di ateismo, giacchè questo delitto imputavasi ai cristiani che le divinità de' pagani ricusavano di riconoscere. Nota pure *Svetonio* chè solo accusare potevasi di pigrizia e di indolenza; su di che osserva *Tertulliano*, che questo era pure un vizio, che ai cristiani rimproveravasi, perchè sprezza-

tori delle dignità, la quiete ed il ritiro preferivano; e questi sono i soli argomenti, sui quali si fonda il cristianesimo di *Clemente*. Alcuni e tra gli altri *Pearson*, vorrebbono far credere che *S. Clemente*, allora vescovo di Roma, appartenesse egli pure alla famiglia imperiale; ma quegli scrittori confondettero probabilmente il vescovo col consolo. Di empietà fu ancora accusata *Flavia Domitilla*, moglie come già si disse di *Clemente*, e lo sdegno incorse pure di *Domiziano* per avere ricusato di rimaritarsi, come egli voleva, pochi giorni dopo la morte dello sposo; essa fu dunque rilegata nell' isola di Pandataria, e secondo *Eusebio*, in altra più lontana fu rilegata l' altra *Flavia Domitilla*, che alcuni colla prima confondono. *Eusebio* sembra in questo particolare credibile, perchè cita uno storico romano contemporaneo, detto *Bruzio*, che quello è forse menzionato anche da *Plinio* nelle sue lettere. Dell'esilio di due donne illustri parla ancora *Tacito*, e forse sono esse le medesime; benchè *S. Girolamo* una sola *Domitilla* cono-

scesse, che egli credeva avere sostenuto lungo e penoso martirio nell' isola ove era stata da *Domiziano* rilegata. La storia non parla degli altri figli di *Clemente*, ai quali *Domiziano* trasmettere voleva l' impero; forse non isfuggirono essi alla di lui crudeltà, e *Grutero* con una iscrizione ha fatto conoscere un' altra *Flavia Domitilla* di lui figlia, che fu sposa di *T. Flavio Onesimo*. Fu allora rilegato *S. Giovanni* nell' isola di Patmo, ove compose l' Apocalisse; e gli scrittori cristiani parlano di molti altri difensori della fede, che la morte o l' esilio incontrarono per sì bella cagione. *Lattanzio* suppone, che la persecuzione durasse fino alla morte di *Domiziano*, e che allora solo rivocati fossero gli editti, che pubblicato aveva contra i cristiani, e che alcuno non vide giammai; *Egesippo* però e *Tertulliano* asseriscono che innanzi la morte egli stesso richiamati aveva dall' esilio tutti coloro che relegati aveva per causa di religione; il che basta a far vedere quanto incerte sieno le memorie di una persecuzione, che con tanto apparato di fatti e forse

con alcuna esagerazione, è stata rappresentata. *Domiziano* fece pure in quell'anno mettere a morte *Epafrodito* liberto di *Nerone*, che prestato aveva ajuto a quel principe nello uccidersi, e si credette che egli il facesse onde allontanare il pericolo, che i liberti suoi non attentassero ai di lui giorni. Tanto più riuscì sorprendente quella condanna, quanto che quel liberto salito era presso *Domiziano* medesimo ad altissimo favore, e *Giuseppe Ebreo* gli aveva poco prima dedicate le sue Antichità Giudaiche.

4 Consoli nell' anno seguente furono *Fabio Valente* e *C. Antistio Veto*, ed il primo nonagenario morì nel consolato. Molto parlossi in quell' anno di prodigi, secondo la facile credenza di quel tempo; si udì per otto mesi il tuono; cadde il fulmine nella camera di *Domiziano* e su di una delle di lui statue, d' onde staccò la iscrizione e gettolla in una tomba vicina; e l' oracolo di *Preneste*, che sempre mostrato erasi a quel principe favorevole, annunziò al cominciare di quell' anno grandi sciagure. *Do-*

miziano stesso, devoto a *Minerva*, vide quella Dea in sogno che da una cappella esciva ad essa dedicata sul monte Albano, dicendogli che da *Giove* disarmata trovavasi, nè più poteva proteggerlo. Un astrologo ancora detto *Ascletarione* la morte di lui predisse, e chiedendogli *Domiziano* se quello sapesse che a lui medesimo avvenire doveva, l' astrologo rispose che divorato sarebbe dai cani. Affine di convincerlo di falsità, *Domiziano* comandò che ucciso fosse all' istante e ridotto il di lui corpo in cenere; ma mentre il rogo ardeva, un temporale orribile levossi, che il fuoco spense, ed il cadavere abbrustolato fu realmente lacerato dai cani, il che grandemente atterrì l' imperatore. Altro astrologo, detto *Longino Proculo*, predisse pure nella Germania, che il giorno 18 di settembre l' ultimo sarebbe della vita del principe; arrestato e spedito a Roma, sostenne ancora la verità della sua predizione, e condannato fu a morire egli stesso il giorno 19 di quel mese; ma premorto essendo *Domiziano*, l' astrologo fu salvo,

ed una somma di danaro in dono ottenne da *Nerva*. Il tiranno spaventato da tante predizioni e tormentato dai rimorsi, provò allora le più vive agitazioni, senza derogare punto al sanguinario suo sistema. Tremava alla vista dei cavalieri e dei senatori; i ricchi ed i poveri egualmente temeva; dei suoi favoriti medesimi e dei più confidenti ancora dubitava; e vittime caddero molti dei di lui sospetti, della di lui gelosia. Più non fidandosi di alcuno, tormentoso divenuto era a se stesso, e timore mostrò persino di un uomo incatenato che difendere si doveva in pubblico, finchè accertato non fu che sciogliere da que' ferri non si poteva.

5. Questi timori erano forieri della sorte che realmente lo attendeva. *Si pretende* che un fanciullo, che *Domiziano* teneva seco per diporto, entrato un giorno nella camera ov' egli dormiva, una carta pigliasse che posta era sotto il guanciale, credendo di servirsene per alcun giuoco. Avendolo l' imperatrice incontrato, quel foglio gli tolse dalle mani, e trovò con sorpresa che il di lei nome

era colà tra i proscritti, insieme con quelli di *Norbano* e di *Petronio Secondo*, capitani delle guardie e di *Partenio*, cortigiano dell' imperadore. Corse essa a mostrare quel foglio agli altri proscritti, e la risoluzione pigliarono tutti di prevenire i disegni del tiranno. *Svetonio* ha ommesso quel racconto, ma nota tuttavia, che i liberti di *Domiziano*, i più intimi di lui amici e la di lui moglie medesima entravano nella congiura. Secondo quello scrittore, la morte di *Clemente* quella fu che l' odio universale accrebbe, e l' ira accese anche di *Stefano* liberto di *Cesare* e ministro della imperatrice, della quale sospettavasi avere egli malversato i beni. Questi pure si unì ai congiurati, e robusto oltremodo della persona, si offerì egli stesso a portare a *Domiziano* il colpo mortale. Se credere si dovesse a *Svetonio* medesimo, temeva quel principe l' anno ed il giorno, ed il genere persino prevedeva della di lui morte; e il di lui padre ancora, vedendo che dubitava di gustare alcun fungo, deriso lo aveva dicendogli che più il veleno temeva che una

spada, il che forse applicare potevasi alla di lui mancanza di coraggio. Egli è a questo proposito, che negli antichi scrittori si fa menzione della *fengite*, pietra di cui *Domiziano* aveva fatto cignere un portico ove soleva passeggiare. Malgrado le parole di *Svetonio*, il quale sembra insinuare che quella pietra riflettesse la luce, e quasi di specchio servisse, io non posso indurmi ad abbracciare la opinione di *Salmasio*, che una pietra specolare la crede atta a riflettere non a rifrangere la luce, perchè chiaro dal testo di *Plinio* apparisce che per mezzo di quella pietra penetrava la luce, benchè la camera fosse chiusa; e questo era forse l'oggetto, al quale tendeva l'inquieta gelosia di *Domiziano*. Narrasi che la vigilia della sua morte ordinasse di mettere in serbo alcuni frutti per il dì seguente, soggiugnendo: se pure avrò io la sorte di gustarne; che la luna entrando in aquario, predicesse egli stesso che alcuna cosa rumorosa avvenuta sarebbe; che a mezza notte uscisse spaventato dal letto, che tuttavia si recasse il

giorno alla pubblica piazza ed al palazzo tornasse solo un'ora avanti mezzodì; che chiedendo ad alcuno quale l'ora fosse, uno dei congiurati gli rispondesse artificiosamente essere già mezzogiorno, il che udendo egli e credendo già passato il fatale momento, più non pensasse che a sollazzarsi. Mentre però recavasi avanti il pranzo al bagno, *Partene* lo trattenne, dicendogli che alcuno aveva cosa gravissima a comunicargli; ritirossi adunque solo nella sua camera, ed in quella fu tosto introdotto *Stefano* col braccio sinistro inviluppato di fasce, nelle quali era nascosto un pugnale. Quest' uomo presentò all' imperatore un foglio contenente la relazione di una congiura, che egli asseriva da se scoperta, e tramata da *Clemente*, che ancora vivo supponeva; e mentre *Domiziano* attentamente leggeva il foglio, col pugnale il ventre gli trafisse. Chiese *Domiziano* la sua spada e domandò soccorso; ed un domestico, da altri detto un paggio, che nella camera trovavasi, corse al capezzale del letto, ove solo rinvenne il fodero. Tutte le

porte chiuse erano all' intorno, e *Domiziano* non mortalmente ferito, lottò con *Stefano*, e giunse fino ad atterrarlo, sebbene insanguinate avesse le mani nel trarre dalla ferita il pugnale. *Partene*, temendo allora che alcuna delle guardie corresse a difendere il principe, le porte aprì della camera, ed altri congiurati introdusse, tra i quali un celebre gladiatore; e questi tutti riuniti con molti colpi *Domiziano* trucidarono. Sopraggiunti intanto alcuni che congiurati non erano, vedendo l'imperatore che nel suo sangue nuotava, *Stefano* uccisero all' istante; gli altri cospiratori ebbero tuttavia il tempo di ritirarsi, e così *Domiziano* perì nell' anno 45 dell' età sua, dopo avere regnato 15 anni e 5 giorni. Il popolo non fu attristato da quella morte, ma neppure si abbandonò alla gioja; solo i soldati, ai quali aumentati aveva gli stipendj, lo piansero più di *Vespasiano* e di *Tito*, e vendicata avrebbbono la di lui morte, se gli ufficiali loro trovati non si fossero per la maggior parte nel novero de' congiurati. Le truppe che tra i Geti guerreg-

giavano, minacciarono di sollevarsi; ma *Dione Grisostomo*, che esiliato era in quelle provincie, si fece allora conoscere, e con bella orazione i castighi espose dovuti a coloro, che del potere loro confidato si valgono per opprimere i popoli, anzichè per proteggerli e difenderli. Il senato solo mostrò gioja vivissima; e riunito ben tosto, infame dichiarò il tiranno, ed ordinò che abbattute fossero le di lui immagini. Tutte si fecero fondere le statue d'oro e d'argento, che il timore aveva a quel mostro erette; si tolse dai marmi letterati il di lui nome; si demolirono gli archi trionfali da lui costrutti; si annullarono persino le di lui leggi. Solo una nutrice detta *Filli*, che di quel principe aveva pigliato cura durante la di lui infanzia, fece trasportare di nascosto alla sua villa il di lui cadavere e colà gli rendette gli estremi onori. Le di lui ceneri pure di nascosto nel monumento introdusse dei *Flavii*, ed affinchè violate non fossero, con quelle di *Giulia* figlia di *Tito* le mescolò. L'ultimo fu *Domiziano* di quella famiglia, e l'ultimo degli im-

peradori che indicati sono generalmente sotto il nome dei dodici *Cesari*.

6. La parte che da alcuni si vuole pigliata a quel fatto da *Apollonio* di Tiano, mi induce ad accennare alcuna cosa di quest' uomo celebre, la di cui vita però, scritta da *Filostrato*, viene da alcuni riguardata come un romanzo anzichè una storia. *Apollonio* si era nella adolescenza applicato allo studio della filosofia, e di quella specialmente di *Pitagora*; dato si era in appresso ad una vita austera ed eretto erasi in censore e riformatore de' costumi. Molto disinteresse mostrava, ceduto avendo i proprj beni ai parenti più poveri; calmate aveva, se a quel biografo può credersi, alcune sedizioni nella Cilicia e nella Panfilia; ad Antiochia, ad Efeso ed in altre città ristabilito aveva il culto di alcune divinità trascurate; ma il carattere assumeva di legislatore, presontuoso mostravasi, e di leggere vantavasi i pensieri e di conoscere tutte le lingue senza averne imparata alcuna. Formati aveva molti discepoli, che ad alcuni segreti misterj iniziava, *Damide* tra gli

altri che nei di lui viaggi volle accompagnarlo, e dalle di cui memorie trasse *Filostrato* una parte delle sue narrazioni. Andò da prima a Babilonia, ove conferì coi magi, sebbene gli scrittori di quel tempo non convengano nella descrizione oltremodo pomposa che *Filostrato*, copiando *Damide*, ha fatto di quella città, allora quasi distrutta. Da Babilonia passò alle Indie, ove conferì coi Bramini; poco però colà si trattenne, e tornò nell' Asia; passò quindi ad Efeso ed a Smirne, ove la riforma intraprese de' costumi, e se vero è il racconto, riuscì a sopprimere gli spettacoli inumani de' gladiatori. Già erasi quell' uomo immischiato nelle rivoluzioni politiche de' Romani, perchè si dice che da Lacedemone venisse in Creta, di là a Roma, come io ho altrove accennato, sotto il regno di *Nerone*, e cacciato da Roma cogli altri filosofi si ritirasse a Cadice, dove *Galba* incoraggiasse ad armarsi affine di assumere l' impero. Passò quindi in Egitto, e consultato credesi da *Vespasiano* che allora colà si trovava; si pretende ancora, che mentre

alcuni filosofi a *Vespasiano* insinuavano di abbattere bensì *Vitellio*, ma di ristabilire la repubblica, *Apollonio* invece gli consigliasse di farsi imperatore. Dall' Egitto recossi in Etiopia, onde vedere i gimnosofisti; presentossi poi a *Tito* in Argo; alcuni viaggi fece nella Fenicia, nella Jonia, nella Cilicia, e secondo *Codino*, andò fino a Bizanzio. Tornato nella Grecia, studiossi di sollevare il popolo contra *Domiziano*, e *Nerva* esortò a farsi capo dei rivoltosi. *Domiziano* ne fu informato, e gli si fece credere altresì, che *Apollonio* ucciso avesse un fanciullo onde esplorare dalle di lui viscere, quale sarebbe stata la sorte di *Nerva*; ordinò adunque che il filosofo fosse spedito a Roma, ma egli già trovavasi in viaggio per quella città. A Pozzuoli fu avvertito, che tutti cacciati erano di Roma i filosofi, il che non lo trattenne dal continuare il suo viaggio, dicendo egli che tradire non poteva *Nerva*, e che il tiranno non potrebbe mandarlo a morte. Fu tuttavia arrestato in Roma, ma *Eliano* prefetto del pretorio, che in altissimo conto lo

teneva, lo fece bensì imprigionare, ma tutti i mezzi gli suggerì onde difendersi. Condotto avanti l' imperatore, ed interrogato quali fossero i disegni di *Nerva*, rispose che questi aspirato non aveva giammai al sovrano potere; e *Domiziano* non pago di quella risposta, tagliare gli fece la barba, grandissimo oltraggio ad un filosofo di que' tempi, e rimandollo incatenato alla prigione. Liberato però dopo due giorni, fu ricondotto a *Domiziano*, il quale interrogato avendolo in presenza di persone distinte, innocente lo dichiarò. Narrasi quindi che in segreto a quel principe rimproverasse la confidenza, che ai delatori accordava, e gli dicesse altresì non essere egli padrone della di lui vita, dopo di che sparisse; e nel giorno medesimo a Pozzuoli si trovasse; cioè alla distanza di tre giornate di cammino. Passò in Sicilia, di là nella Grecia, e ad Efeso trovandosi e parlando a numerosa assemblea, interruppe il suo discorso, ed annunziò che in quel momento spirato era il tiranno. Questo fatto viene riferito anche da *Dione*, il

quale attesta, che quell' ora trovossi corrispondente a quella in cui *Domiziano* era stato trucidato. Si aggiugne altresì che invitato da *Nerva* a tornare in Roma, rispondesse che vietato gli era quel viaggio dal destino; e che poco dopo sparisse, senza che più alcuna cosa di lui si sapesse; su di che *Filostrato* osserva, chè percorse avendo infinite regioni, non aveva potuto giammai trovare in alcun luogo la tomba. Io non parlerò dei miracoli, che ad *Apollonio* furono dalla credulità attribuiti, e che paragonati vennero talvolta a quelli annunziati nei libri più santi, il che lo sdegno eccitò degli scrittori cristiani contra quel filosofo; nè farò pure menzione dei templi e degli altari, che eretti furono a quello come ad uomo immortale. Io osserverò soltanto, che la condotta di *Apollonio*, più di una volta autore di sollevazioni ed apertamente rivoluzionario, puo in alcun modo giustificare la severità da quei primi imperadori mostrata contra la filosofia ed i diversi settarj della Grecia; giacchè non dee quella persecuzione intendersi eser-

citata per alcun odio contra le scienze e le lettere, ma solo per effetto di politica cautela, che l' esempio stesso di *Apollonio* bastava a far vedere non inopportuna.

7. *Svetonio*, il quale notato aveva soltanto in proposito della infanzia di *Tito*, essere egli nato in una casa sordida ed in una picciola ed oscura cameretta, di *Domiziano* narra che l' epoca della pubertà e della prima adolescenza passò in tanta *inopia*, come egli si esprime, e tanta *infamia*, che neppure un vaso d' argento aveva per di lui uso, il che puo darci alcuna idea dei costumi di quel tempo, in cui ad infamia reputavasi anche in privata e non doviziosa famiglia, il non avere alcun vaso di quel prezioso metallo. — Osserva quello storico che un impasto straordinario presentò *Domiziano* di vizj e di virtù, finchè le virtù stesse si convertirono in vizj, non però per indole naturale, ma come egli scrive, *super ingenii naturam*; perchè rapace divenne per inopia e crudele per timore. Nel cap. IV tuttavia

lodà quello scrittore la di lui liberalità, per avere dato spettacoli magnifici e sontuosi, un congiario ed un banchetto al popolo, e per avere nella festa dei sette colli distribuito i *panarii* ai senatori ed ai cavalieri, ed alla plebe gli *sportelli colle vivande*, al quale proposito notano gli interpreti, che i *panarii* dagli *sportelli* distinguevansi, perchè quelli fatti erano di vimini, questi di legno e quelli assai più capaci erano di questi. Secondo *Stazio*, ai *panarii* aggiugnevansi *candide mappe*, cioè quelle che da noi direbbonsi salviette. Nota *Svetonio* che in quelle feste il primo fu *Domiziano* ad offerire commestibili, *initium vescendi primus fecit*; e che nel seguente giorno sparso avendo o gettati dall' alto i donativi, detti *missilia*; e vedendoli presso che tutti raccolti dalla plebe, cinquanta tessere di altri e forse più ricchi donativi, distribuire fece nei cunei degli ordini senatorio ed equestre. Egli è pure degno di osservazione, che il primo forse in Italia *Domiziano* eresse un *odeo*, o sia un teatro per gli esercizj musicali, dei quali per lo addie=

tro non si aveva esempio se non nella Grecia. — Oscuro è il passo in cui da *Svetonio* dicesi aggiunto alla milizia un quarto stipendio, al che tosto soggiugne quello scrittore *aureos ternos*. Conviene supporre nel testo qualche lacuna; perchè la cosa viene messa in chiaro da *Zonara* col dire che ai soldati si pagavano ogni quadrimestre settantacinque dramme, e da *Domiziano* in poi si diede loro un quarto di più, portandosi la somma a cento. Osservabile è pure per i costumi di quell' età il cap. VIII di *Svetonio*, dal quale si raccoglie che i centumviri o i giudici, per arbitrio e per ambizione sentenze pronunziavano fuori d' ordine e per lo più ingiuste, le quali *Domiziano* annullò; che gli edili *sordidi* erano, il che interpretano i commentatori che col danaro si corrompessero; che *Domiziano* non solo le satire compresse nelle quali uomini o donne illustri erano censurati, ma di ignominia notò ancora i loro autori; che alcuni de' primarj magistrati trasportati erano in quella età dal furore di emulare i commedianti, il che

Svetonio esprime colla frase *gesticulandi saltandique studio*; che alle femmine impudiche tolse quel principe l'uso della lettiga e la capacità di ricevere legati, nel quale luogo io non consento cogli interpreti, che sotto il nome di *feminæ probrosæ* intendono le sole adultere, tanto più che si parla subito dopo della legge *Scatinia*, da *Domiziano* richiamata in vigore, colla quale vietata era la impudicizia ed anche la sollecitazione ad atto impudico; che finalmente non rari erano anche nelle vestali gli incesti, negletti sovente dai loro parenti, il che confermato viene anche da *Filostrato* e da *Sifilino*. — Vietata vedesi dalla legge *Clodia* la mercatura ai senatori ed ai loro parenti; ma sotto *Domiziano* trovasi da *Svetonio* solo menzionata la estensione di quella legge agli scrivani de' questori, che alcun interprete suppone pubblici computisti; *Domiziano* però mostrò verso di questi alcuna indulgenza, o almeno perdonò loro la mercatura in addietro esercitata. — *Svetonio* non solo grande, ma astuta ed improvvisa, nomina la cru-

deltà di *Domiziano*, ed a questo proposito osserva, che un uomo che crocifiggere dovevasi il dì seguente, volle seco nelle sue camere, ed una parte ancora gli donò della cena, e che non mai scrisse una sentenza di morte senza alcuna cosa premettere in lode della propria clemenza. — Nel cap. XIII, laddove si parla delle statue d' oro e d'argento che ponevansi a *Domiziano*, si fa menzione degli archi colle quadrighe, ed altre trionfali insegne costrutte in varie regioni della città, ed inoltre dei *Giani*. Erano questi porte o passaggi coperti da volte spaziose, e secondo *Cicerone* ed *Ovidio*, *Giani* dicevansi tutti gli aditi magnifici che servivano per ingresso o per sortita. — *Svetonio*, amico sempre dei prodigi, infiniti ne riferisce alla morte di *Domiziano*, tra i quali alcuni la storia naturale concernono, altri la metereologia, altri la superstizione di quell' età. Tanti fulmini caduti erano, che *Domiziano* stanco o annojato esclamò: « ferisca ormai il » Cielo chi egli vuole! » Anche quell'albero che caduto sotto *Vespasiano*, rial-

zato erasi da se medesimo, ricadde allora all'improvviso. — Nota per ultimo *Svetonio*, che *Domiziano* fu di alta statura, di faccia modesta ma rosseggiante, con occhi grandi ma deboli, bello per altro in gioventù, eccettuato alcun difetto ne' piedi, una gracilità nelle gambe, l'ampiezza del ventre e la calvedine, della quale egli grandemente si vergognava.

CAPITOLO XX.

DELLO STATO DELLE SCIENZE E DELLE LETTERE FINO ALLA MORTE DI DOMIZIANO.

Letterati numerosi in Italia sotto gli imperadori più tristi. Poeti. Valerio Flacco. Marziale. Stazio. Giovenale. Silio Italico. Terenziano Mauro. - *Altri poeti menzionati da* Marziale. *Notizie dei* Memori, *dei* Bassi, *di* Stella, *di* Passieno. *Poeti menzionati da* Plinio *il giovane.* - *Notizie di* Petronio Arbitro. *Ricerche sulla di lui età, sulla di lui patria. Di lui* Satirico. *Esame di alcune opinioni di* Tiraboschi *riguardo a quello scrittore.* - *Eloquenza. Notizie di* Quintiliano. - *Oratori menzionati con lode da* Quintiliano *e da* Tacito. - *Grammatici e retori.* Asconio Pediano. *Altri retori. Vite degli illustri grammatici e retori di* Svetonio. - *Filosofia. Perchè fosse a quel tempo non bene coltivata in Roma?* Plinio. *Di lui notizie. Di lui* Storia Naturale.

§. 1. Singolare riesce il vedere sotto il regno dei più tristi imperadori salite in grandissimo onore le lettere, e numerosi i letterati in Roma ed in altre città dell' Italia. L' eloquenza e la poesia sembrano essere state allora in particolar modo coltivate, o almeno puo credersi che più numerose a noi sieno state tramandate le opere dei retori e dei poeti. Tra questi ultimi compare prima d' ogni altro un vate padovano, cioè *C. Valerio Flacco*, che alcuni hanno creduto originario di Sezze nella Campania, perchè onorato del nome di *Setino*, come altresì di quello di *Balbo*. Ma que' cognomi, come da molti esempj puo inferirsi, non indicavano molte volte la patria, e le prove non mancano della patavinità di *Valerio*. Scrisse egli un poema epico sul viaggio degli Argonauti, diviso in otto libri, che egli cominciò fin sotto il regno di *Vespasiano* al quale vedesi dedicato, e continuò sotto *Domiziano*, non avendo potuto, secondo la opinione di *Vossio*,

compierlo interamente. Certo è che egli morì verso la fine di quel regno, e che la di lui opera a noi non è giunta se non imperfetta. Checchè dicano alcuni moderni critici, molte bellezze si trovano in quel poema, mescolate con molti passi che un languore annunziano dell' ingegno, ed anche con alcuni massicci errori; *Quintiliano* tuttavia e *Marziale* parlarono con elogio di quel poema. — *Marziale* nativo di Bilbili nella Spagna, che *Baudrand* crede poco lontana da Calatajud nella Aragona, vide la luce al tempo di *Claudio*; ma a Roma non venne se non in età di 20 anni sotto il regno di *Nerone*, e 30 anni soggiornò in quella città, amato da diversi imperadori, principalmente da *Domiziano*, del quale mostrossi largo adulatore. Dopo la morte di quel principe, ritirossi alla patria, colmato di donativi da *Plinio*, e tre anni passò senza scrivere alcuna cosa; compose finalmente ad istanza di *Terenzio Prisco*, il XII libro de' suoi epigrammi. Dice egli stesso, che tra i suoi versi ve ne avevano di buoni, di mediocri e più

ancora di cattivi, su di che l'acuto *Scaligero* nota non avere egli giammai più rettamente parlato. Certo è, che que' versi ridondano tanto sovente di oscenità, quanto di concetti assai triviali; e dubbio è ancora se ad esso debbano attribuirsi gli epigrammi su gli spettacoli, o una collezione non sieno di versi di altri poeti da esso formata. Non bene si conosce l'epoca della di lui morte, avvenuta probabilmente sul finire del primo secolo cristiano. *Lampridio* solo il soprannome gli diede di *cuoco*, il che ha fatto dubitare, che egli o il di lui padre esercitato avesse quella professione. - Viveva al tempo stesso *Stazio*, che secondo alcuni dotato di straordinaria facilità, versi diceva all'improvviso, i quali caro sommamente lo rendettero a *Domiziano*. Dei poemi epici che egli scrisse, a noi rimane la *Tebaide* in XII libri, e due soli ne abbiamo dell'*Achilleide*, da esso non compiuta, perchè da morte prevenuto. A *Domiziano* veggonsi intitolati que' due poemi; le di lui *Selve* altro non sono che una collezione di poemetti intorno a varj

argomenti. Ammirato fu grandemente *Stazio* in Roma dal popolo che si affollava ad udire la lettura de' di lui poemi, e le *Selve* appunto diconsi composte il più delle volte all'improvviso. *Scaligero* tanto severo verso *Marziale*, diceva non essersi alcuno al pari di *Stazio* avvicinato alle bellezze *Virgiliane*; ma i critici più giudiziosi gli rimproverano di avere scritto cattive storie anzichè eleganti poemi, e questi ancora trovano nella condotta loro irregolari e mostruosi, in una parola *romantici*. *Stazio Papinio* nomavasi, nè confondere si dee con uno *Stazio Surculo* o secondo altri *Ursulo*, che al tempo di *Nerone* la rettorica insegnava nelle Gallie, e che solo nella cronaca di *Cassiodoro* vien detto Tolosano. Da *Giovenale* puo raccogliersi che *Stazio* co' suoi versi punto non si arricchisse, e che ridotto fosse a scrivere drammi, ed a venderli ai commedianti onde sussistere. - Contemporaneo di *Stazio* e di *Marziale* era parimenti *Decio Giunio Giovenale*, il quale visse probabilmente anche sotto *Nerva* e *Trajano*, vedendosi da esso men-

sionato *Mario Prisco* esiliato nel terzo anno di *Trajano* medesimo. Nato in Aquino, venne assai presto in Roma, dove celebre si rendette colle sue satire, che *Ammiano* lette asserisce con trasporto da que' medesimi che altri libri non leggevano; tanto al cuore umano è ingenito l'amore dell' altrui censura. Lagnansi alcuni che riprendendo in quelle satire gli altrui difetti ed i costumi del secolo deplorando, non abbia egli rispettato il pudore, ed insegnato abbia piuttosto in alcun modo i vizj, mentre insinuare ne voleva l'abborrimento. Ma quegli scrittori hanno considerato i costumi dell'età nostra e non quelli del tempo de' primi *Cesari*, i quali erano straordinariamente corrotti e depravati, e licenzioso era quindi divenuto necessariamente anche il modo di parlare e di scrivere; nè si sono fatti carico tampoco del carattere che la sàtira vestiva presso i Romani. Necessario era il dipignere al vivo la orribile depravazione di quel popolo; nè forse allora a pudore reputavasi il tacere quelle oscenità che praticate erano comunemente, e

poste perfino in onore dai ricchi, da potenti voluttuosi. Se credere si potesse a *Sidonio Apollinare*, un commediante favorito dall'imperatore, e punto al vivo da *Giovenale* in alcuni versi della VII di lui satira, lo avrebbe fatto cacciare da Roma con bando onorevole, essendo stato all' età di 80 anni creato capo di una legione stazionata alla estremità dell' Egitto, dove poco dopo morì; ed alcuni sospettano che quel commediante fosse certo *Pilade*, da *Trajano* singolarmente prediletto. Credesi pure, che a *Giovenale* alludesse *Quintiliano*, allorchè scrisse trovarsi al di lui tempo poeti satirici, che acquistata avrebbono grandissima fama; ma quel passo prova almeno a mio avviso, che *Giovenale* non era il solo, e che molti trovavansi in Roma di que' poeti. Alcuni, come *Scaligero*, preferirono *Giovenale* ad *Orazio*, altri lo vollero il primo tra i satirici dopo il poeta Venosino. — Anche *Silio Italico* molto lodato vedesi da *Marziale*. Sembra che assai tardi si volgesse allo studio della poesia, giacchè lungamente erasi eserci-

tato nel foro, e consolo era stato nell'anno medesimo della morte di *Nerone.* Nei suoi poemi tuttavia più studioso mostrossi della purità della lingua e della storica esattezza, che non delle bellezze poetiche. Egli si lasciò morire di fame nel secondo anno del regno di *Trajano*, perchè i medici incurabile dichiarata avevano una di lui malattia; si osservò ciò non ostante, che solo sopravvissuto era a tutti i consoli che di quella dignità erano stati rivestiti sotto *Nerone.* Il di lui poema, che tuttora si conserva, fu composto sotto il regno di *Domiziano* dopo la spedizione di quel principe contra i Sarmati. Alcuni lo credettero nativo di Italica nella Spagna; ma non abbastanza osservarono, che detto si sarebbe in tal caso *Italicano* o *Italicense*, e siccome il nome di *Italico* vedesi nei fasti consolari e nelle lettere di *Plinio*, puo credersi che nome proprio fosse quello di *Silio* e non irragionevolmente ancora che *Silio* fosse Italiano. — *Terenziano Mauro* scrisse un poema di molto merito sui metri de' versi, che Milano ha la

gloria di avere tratto dall' obblio, e conservato a comodo degli studiosi con una edizione prima ed unica, divenuta ora rarissima. Si crede questi quel *Terenziano* medesimo, che a Siene nell' Egitto comandava alcune truppe al tempo di *Marziale*. Altri amano di attribuire quel poema a certo *Postumio Terenziano*, a cui *Longino* dedicò di là a due secoli in circa il suo trattato *del sublime*; ma non sembra da prima che questi, di cui posposto vedesi il nome di *Terenziano*, portasse il cognome di *Mauro*, e difficilmente potrebbe credersi ancora che quel poema scritto fosse in un' epoca in cui le lettere già si incamminavano al loro decadimento.

2. Molti altri poeti sono da *Marziale* nominati come di lui contemporanei, tra i quali *Turno* e *Sceva Memori*, che fratelli erano, *Curzio Montano*, *Aronzio Stella*, *Cedro* o *Cordo*, il che fa vedere quanto facile fosse di già l' inversione delle lettere, ove frammista fosse alcuna liquida; *Paccio*, *Fausto*, *Rubreno Lappa*, *M. Unico*, *Ligurino*, *Teodoro*, *Conio* o

Canio, *Liciniano*, *Voconio Vittore* e *Passieno Paolo*. *Turno*, di cui ci rimangono alcune notizie, molto nome acquistò colle sue satire, e sebbene non vantasse origine illustre, favore ottenne presso *Tito* e presso *Domiziano*, e forse fu altresì loro cortegiano. Alcuni scrittori a *Scevа Memore* di lui fratello attribuire vollero la tragedia di *Ottavia*, che tra quelle di *Seneca* si legge, come altrove si accennò, e che probabilmente fu composta lungo tempo dopo la morte di *Seneca* medesimo. *Salejo Basso* diverso probabilmente da *Cesio Basso*, da me altrove menzionato, *perfettissimo poeta* vien detto nel dialogo *delle cause della corrotta eloquenza*, e lodato trovasi ancora da *Quintiliano*, sebbene il dica questi non abbastanza maturo neppure in vecchiezza; in quel dialogo si narra altresì che non trovava quel vate chi udire volesse le di lui poesie; e pure ottenne egli da *Vespasiano* un donativo di 500,000 sesterzi, da *Tiraboschi* ragguagliato alla somma di 12,500 scudi romani. *Arunzio Stella* la colomba lodò in versi della sua *Violantilla*; ma esa-

gerato può credersi l'elogio di *Marziale*, che que' versi tanto migliori diceva dei *Catulliani*, quanto più grosso di un passero era il colombo. *Passieno Paolo* vien detto da *Plinio* il giovane della famiglia di *Properzio*, e quindi per diritto ereditario scrittore di elegie. *Pompeo Saturnino* venne pure da *Plinio* paragonato a *Catullo* ed a *Calvo*; e lodati grandemente si veggono dal medesimo *C. Fannio*, certo *Ottavio*, i di cui versi egli bramava di vedere pubblicati, ed *Arrio Antonino*, avolo materno dell'imperadore *Antonino*, che versi elegantissimi scriveva in latino ed in greco.

3. Non inopportuno riuscirà qui forse il ragionare di *Petronio Arbitro*, che scritta avendo una satira menippea, cioè mescolata di versi e di prosa, può collocarsi in mezzo tra i poeti e gli oratori. Pochi sono gli antichi scrittori, sui quali si sia con tanto calore e tanta varietà di opinioni disputato, quanto sopra *Petronio*. Chi lo volle il *Petronio* menzionato da *Tacito*, contemporaneo per ciò di *Nerone*, e spento per la invidia di *Ti-*

servo che *Claudio*, vecchio imbecille bensì, ma non prodigo, nè vano, nè del tutto insensato, non può essere il tipo del *Trimalcione Petroniano*; passando alle altre sentenze, osservo, che male quella pittura si adatterebbe all' età degli *Antonini*, o sia che il *Trimalcione* non troverebbe in quell' epoca alcun modello; osservo finalmente che varj tratti o lineamenti di quella satirica pittura convengono a *Nerone*, del che ho già fatto alcun cenno nel precedente volume; e se non tutti a *Nerone*, perchè giovane, possono bensì applicarsi ad *Ottone*, a *Vitellio*, a *Domiziano* medesimo, ai costumi o piuttosto ai disordini di quella età. Conchiudo per ciò, o almeno è questo in mezzo a tanti dispareri il mio avviso, che sotto *Claudio* non fiorisse *Petronio*; che probabilmente tutt' altri fosse lo scrittore del satirico dal *Petronio* mensionato da *Tacito*; che l' autore del satirico però vivesse forse sotto *Nerone*, e sotto i successivi imperadori, e riferire si debba all' epoca della letteraria istoria da me limitata alla morte di *Domiziano*, e forse

contenga quello scritto sotto l'aspetto di un romanzo satirico la censura non di uno ma di più *Cesari* spensierati e dissoluti, vissuti in quel periodo. Molto si è disputato ancora sulla patria di quello scrittore; altri lo volle Romano, altri Francese; *Ignarra* lo credette Napolitano, il Co. *Giovio* Comasco, appoggiato ad una lapide trovata presso Como, in cui si fa menzione di un *Petronio*. Non è ben provato, che l' *Arbitro*, nominato da *Sidonio Apollinare* come il *Priapo* degli orti Marsigliesi, sia il *Petronio* di cui si tratta; a me sembra che il nome di famiglia, lo stile e la cognizione profonda dei costumi d' Italia, debba farlo riconoscere se non Romano, almeno certamente Italiano. Troppo noto è il di lui satirico, perchè occorra di farne lunga menzione; quest' opera è tutta piena di lacune; un lungo frammento ne è stato verso la metà del secolo XVI trovato a Traù da *Marino Statilio*; altro ne fu trovato poco dopo in Belgrado, la di cui autenticità è sospetta. Questo stato dell' opera non permette di ravvisare molta

regolarità di disegno nell'autore: lo stile si risente di quella digradazione o corruzione, che già si trova introdotta negli scrittori del secondo secolo cristiano anzichè del terzo; l'opera ridonda certamente di molte oscenità e scurrilità; non però saprei conformarmi pienamente al sentimento di *Tiraboschi*, il quale opina che affatto dimenticato sarebbe quel libro, se di un argomento trattasse modesto e serio, perchè, dic' egli, *certe dipinture piacciono ad alcuni per ciò solo che sono laide ed oscene.* Egli quasi si duole che laboriosi commentatori abbiano sudato sopra quell' autore, e che *Burmanno* ne abbia fatta una splendida edizione. Egli aveva però accordato da principio, che lo stile di *Petronio* da alcuni si dice terso e grazioso, che *lo è veramente talvolta*, e che alcuni pretendono di scoprire i personaggi sotto nomi finti da *Petronio* adombrati, il che basterebbe a rendere quel libro un monumento pregevolissimo per la storia. Ma quel pio scrittore, trasportato forse dall' orrore in esso destato dalle frequenti oscenità di

Petronio, non ha posto mente al grandissimo lume, che il di lui satirico sparge sui costumi di quel tempo, e sulla depravazione di Roma e della corte romana in quell' epoca, che forse senza quel libro non ci sarebbe dato di conoscere appieno; non si è fatto carico degli elementi che preziosi riescono per la filosofia della storia. Io sono d' avviso, che letto sarebbe *Petronio*, anche libero dalle laidezze; che però la licenza colla quale egli scrisse, giovò forse a produrre un quadro più sincero della corruzione di que' tempi; che degnissimo egli era di essere onorato con belle ed accurate edizioni, e che solo sarebbe stato a desiderare, che i di lui commentatori non si fossero talvolta arrestati sulle frivolezze e talvolta sulle sozzure, e più che grammatici mostrati si fossero filosofi.

4. Nello studio della eloquenza ad altissima fama salì *M. Fabio Quintiliano*, nato egli pure nella Spagna, cioè a Calaguri, ora Calahora nella vecchia Castiglia. Sembra che oratore fosse anche il di lui padre, perchè alcune di lui decla-

mazioni citate sono dal figlio. Studiò questi l'eloquenza in Roma sotto *Domizio Afro*, già assai vecchio, che morì nel quarto anno del regno di *Nerone*; il che basta a far vedere che non venne per la prima volta in Roma coll' imperatore *Galba*, come *S. Girolamo* suppose. Il *Pagi*, vedendo che *Quintiliano* studiava assai giovane in Roma, si mosse a dubitare, chè nato fosse in Roma medesima. Molte cause trattò innanzi alla regina *Berenice*, venuta in Roma al tempo di *Vespasiano*, e rimandata, come si disse, da *Tito* poichè giunto fu all' impero. *Vespasiano* fondò scuole di eloquenza, come già si è narrato, e stipendj assegnò ai professori di quell' arte; non per ciò puo ammettersi, che *Quintiliano* il primo scuola pubblica aprisse di eloquenza in Roma, e solo puo questo intendersi in senso limitato, che il primo fosse quello de' maestri che dallo stato erano stipendiati. Quel magistero sostenne egli per il corso di vent' anni con grandissimo onore e non senza profitto; giacchè oltre la somma che assegnata gli era dal pub-

blico tesoro, riceveva ancora alcun regalo dai padri, dei quali egli istruiva i figli. Lodato vedesi grandemente da *Giovenale*, da *Marziale* e da *Plinio*, come abile oratore, ed il terzo di questi era stato tra i di lui discepoli. Abdicò dopo 20 anni la sua carica, ed un libro scrisse sulle cause della corruzione della eloquenza, che alcuni confondono col dialogo che ancora ci rimane sotto quel titolo, da altri attribuito a *Tacito*, e forse non mai scritto nè dall' uno nè dall' altro di que' due grand' uomini. Indotto quindi dagli amici, pose mano ai dodici libri delle *Istituzioni oratorie*, opera grande ed ammirabile, che però giunse a compiere in due anni, e della quale voleva ancora differire per lungo tempo la pubblicazione affine di rivederla o correggerla. Se alcuna cosa puo rimproverarsi a *Quintiliano* in quel libro, si è di avere nelle sue dediche a *Marcello Vittorio* adulato *Domiziano* con sentimenti, dice un erudito Inglese, affatto indegni di un uomo d' onore. Ma egli era stato in quel tempo da *Domiziano*

trascelto alla letteraria educazione dei di lui nepoti, e coll' appoggio di *Flavio Clemente* giunto era persino al consolato. *Ausonio* sembra insinuare, che dopo essersi considerabilmente arricchito, ridotto si trovasse a tale grado di povertà, che insegnare dovesse la rettorica a Besanzone ed a Lione, onde guadagnarsi il vitto; il che ha fatto supporre ad alcuni scrittori, che esiliato fosse da Roma dopo la morte avvenuta di *Clemente* di lui protettore. *Plinio* in alcun luogo le sue istanze propone a certo *Quintiliano*, che forse era questo medesimo, affinchè gli permetta di donare una somma alla di lui figlia, onde sostenere il decoro di *Nonnio Celere*, di cui era fatta sposa. *Quintiliano* merita gli elogi che tributati gli furono dagli antichi e dai moderni per le sue oratorie istituzioni; ma tutti i critici sono d' accordo, che al di lui padre o forse anche al di lui avo, come opina *Pithou*, o ad altri ancora, debbano attribuirsi le declamazioni che corrono sotto il di lui nome, e che pure furono molto lodate dagli antichi. Alcune di queste *Vossio* pretende

dice *Quintiliano* medesimo, nel ragionare, e piacevole e nato a dilettare; Vercellese certamente di patria, e per ciò onorato meritamente di elogio dal valente sig. *Villa Durando*, e recentemente tra gli scrittori Vercellesi commendato dal sig. *de Gregory*. Molti oratori nominansi pure con lode da *Seneca* e da *Tacito*, ma vissuti in gran parte sotto *Tiberio* e sotto *Nerone*; e di essi già si è fatta menzione in questa storia. Tra i posteriori dee forse riferirsi quel *Pompeo Saturnino*, del quale già si è registrato il nome tra i poeti, e questi pure fama ottenne di famoso oratore.

6. Lo studio dell' eloquenza non andava certamente disgiunto da quello della lingua e dell' arte rettorica, e quindi numerosi erano ancora a' tempi di *Domiziano* i grammatici ed i retori, ed alcuni di questi di molta celebrità circondati. Incerta è l' epoca precisa in cui fiorisse *Asconio Pediano*, illustre commentatore delle orazioni di *Cicerone*; ma se si puo prestar fede alla cronica Eusebiana, divenne egli cieco solo nell' anno settimo

del regno di *Vespasiano* e dodici anni sopravvisse ancora a quella sciagura, il che mi ha indotto a riserbarne la notizia fino a quest' epoca. Padovano fu *Asconio* di patria, vedendosi da esso nominato *T. Livio* col nome di *nostro*, e vedendosi quella origine accennata chiaramente da *Silio Italico*, che ne fa gloriosi il Timavo e gli Euganei, e plaudenti l'Eridano, il popolo Veneto e quello di Abano. Da quel passo però di *Silio* puo raccogliersi che non meno valoroso fosse *Pediano* nel coltivamento delle placide muse, e nel silenzio della dotta vita, come quel poeta si esprime, che nelle guerre e nei campi di Marte, associazione di meriti più frequente in quella età che non ne' secoli posteriori. Di altre opere, oltre i citati commentarj che ancora abbiamo tra le mani, credesi autore *Pediano* e non è mancato qualche critico maligno che da un' opera di quello scrittore smarrita o artifiziosamente soppressa, ha supposto ricavato in gran parte il libro delle *Eleganze* di *Lorenzo Valla*. Si è fatta altrove menzione di *Apione*, vissuto sotto *Ti-*

berio e *Cajo*; e poco dopo doveva fiorire quel *Porcio Latrone*, che lodato vedesi da *Seneca*, come contemporaneo, e non sopravvisse forse a *Nerone*; detto però da *Quintiliano* retore di chiaro nome, e celebre tra i maestri dell'arte di ben parlare da *Plinio*, sebbene timido ed incapace a perorare le cause nel foro: *Blando*, cavaliere romano, professò pure a que' tempi la rettorica; e da *Quintiliano* come retori illustri dopo *Cornificio*, *Stertinio*, *Gallione* e *Celso* e *Lena* più antichi, già da me altrove menzionati, si nominano *Virginio*, *Plinio* e *Rutilio*. In una lettera inserita nella *Biblioteca degli scrittori Milanesi* dell'*Argelati*, trovasi una lettera del prep. *Irico*, nella quale si vuole provare identico quel *Virginio* col *Virginio* o *Verginio Rufo*, cui ben a ragione Milano si gloria di avere dato i natali, questo apparendo dalle lettere di *Plinio* il giovane, il quale dopo avere più volte con onore ricusato l'impero, morì pieno di meriti sotto il regno di *Nerva*; ma questo non è ben chiaro, giacchè, come *Tiraboschi* ha osservato, *Plinio* nel lungo

suo elogio non parla della letteratura di quel grand' uomo, al che, potrebbe aggiugnersi che *Quintiliano*, lodando *Virginio* come retore, non parla di alcun altro di lui merito. A questo solo *Virginio* o a *Cornificio*, sono stati da varj scrittori attribuiti i libri *della Rettorica ad Erennio*, che corrono sotto il nome di *Cicerone*, su di che non si saprebbe che dire, mancando qualunque prova di fatto. Non è pure ben certo che quel Plinio da *Quintiliano* nominato dopo *Virginio*, sia il vecchio *Plinio*, da esso menzionato altrove; di *Rutilio Lupo* ancora ci rimangono tra gli antichi retori raccolti da *Piteo*, alcuni frammenti. — Giova in questo luogo fare alcun cenno del libro di *Svetonio* degli *illustri grammatici*. La prefazione di quel libro serve di conferma a quello che io ho altrove esposto su la romana letteratura. Dicesi in esso che nè in uso, nè in onore erano altre volte le lettere in Roma, città allora rozza e bellicosa e non ancora iniziata alle liberali discipline; che i più antichi maestri, poeti ed oratori, tra i quali

nominà *Livio* ed *Ennio*, semi-greci erano, nè altro per lo più facevano che interpretare le lettere greche, e che due libri *dei metri* e *delle sillabe* al vecchio *Ennio* attribuiti, erano stati da *L. Cotta* ad altro *Ennio* più moderno rivendicati. Si fa quindi *Svetonio* ad esporre le notizie di *Cratete* di Mallo, primo grammatico in Roma, di *C. Ottavio Lampadio*, il quale compendiato aveva la guerra punica di *Nevio*, di *Q. Vargontejo*, che lo stesso servizio renduto aveva agli annali di *Ennio*, di *Lelio*, *Archelao*, *Vettio* e *Q. Filocomo*, che le satire leggevano di *Lucilio*; passa in seguito a parlare di *L. Elio Preconino*, e di alcuni grammatici che nella Gallia Togata insegnarono, tra i quali *Ottavio Teucro*, *Sisennio Giacco* ed *Oppio Carete*; e dopo una digressione sul nome di *grammatici*, che anticamente equivaleva a quello di letterati, e sulla distinzione dei letterati dagli eruditi, viene a ragionare di *Sevio Nicanore*, di *Aurelio Opilio*, di *M. Antonio Gnifone*, nativo delle Gallie, di *Pompilio Andronico* Siro, di *Orbilio* Beneventano, vissuto al tempo

di *Cicerone*, di *Attejo Filologo* Ateniese, di *Valerio Catone*, Gallo esso pure, di *Cornelio Epicadio* liberto di *Silla*, di *Laberio Iera*, precettore di *Bruto* e di *Cassio*, di *Curzio Nicia* familiare di *Pompeo*, di *Leneo* liberto del medesimo, di *Q. Cecilio Epirota* Tusculano, di *Verrio Flacco*, di *L. Crassizio* Tarentino, di *Scribonio Afrodisio* servo e scolaro di *Orbilio*, di *Giulio Igino*, da *Svetonio* creduto Spagnuolo, bibliotecario del palazzo sotto *Augusto* ed intimo amico di Ovidio, di *C. Melisso* Spoletino, schiavo e bibliotecario di *Mecenate*, di *M. Pomponio Marcello*, detto *esattore* o piuttosto censore molestissimo della latina favella, di *Remmio Palemone* Vicentino, e di *M. Valerio Probo* di Berito. Al libro degli illustri grammatici succede quello dei *chiari retori*, nel quale *Svetonio* dopo una lunga prefazione, in cui si ricordano alcuni antichi coltivatori di quell' arte, si espongono le notizie di *Plozio Gallo*, di *L. Otacilio Pilito*, passato dalla schiavitù ed anche dalle catene all' insegnamento della eloquenza, e precettore di *Pompeo*

il grande; di *Epidio*, maestro di *Antonio* e di *Augusto*, di *S. Clodio* Siciliano, professore di eloquenza greca insieme e latina, e finalmente di *C. Albuzio Silone* Novarese, che anche in Milano declamò innanzi a *L. Pisone* proconsolo, del quale io ho altrove parlato. Due osservazioni possono farsi su questa serie di grammatici e di retori, che *Svetonio* fortunatamente ci ha conservata; la prima che non da Roma solo, ma da molte città d'Italia, della Gallia Cisalpina ed anche della Transalpina, uscivano i chiari ingegni, i quali in Roma diffondevano l'insegnamento ed il gusto delle lettere; la seconda che di tutti questi più di due terzi erano in origine schiavi o liberti; cosicchè *Svetonio* quasi con una specie di stupore alcuno ne nomina *ingenuo*.

7. Degli storici che sotto *Claudio* e sotto *Nerone* fiorirono, si è da me ragionato altrove; di *Tacito*, di *Svetonio*, di *Floro* si parlerà in epoca posteriore. Da *Quintiliano* veggonsi rammentati due storici, che al di lui tempo fiorirono, *Servilio Noniano*, o come altri scrivono

Novinno ed *Aufidio Basso*, il secondo dei quali scritto aveva una storia delle guerre germaniche. Certo *Brutidio* viene pure menzionato da *Tacito*, come un *Getulico* da *Svetonio*, che quello non è forse fatto uccidere per sola gelosia da *Caligola*. Coloro che zelanti mostraronsi di impinguare il catalogo degli storici, hanno tra essi annoverato il celebre *Domizio Corbulone*, gli imperatori *Tiberio* e *Claudio* e persino *Agrippina*, madre di *Nerone*, che al dire di *Tacito* scrisse la propria vita e le vicende della di lei famiglia. Sotto *Domiziano* pure scrissero *Erennio Senecione* ed *Aruleno Rustico*, il primo la vita di *Elvidio*, il secondo le lodi di *Elvidio* stesso e di *Trasea Peto*; e storici eccellenti vengono dichiarati da *Plinio*, *Pompeo Saturnino* e *Titinio Capitone*, come altresì *C. Fannio* che prevenuto dalla morte, la storia non riuscì a compiere di coloro, che erano stati da *Nerone* perseguitati. Si narra altresì, che *Muciano*, forse quello stesso che all'innalzamento contribuì di *Vespasiano*, una grand' opera avesse intrapresa, quella

cioè di raccogliere dalle biblioteche tutti gli atti e le lettere de' passati tempi che in esse trovavansi riposte.

8. S'inganna a mio credere *Tiraboschi*, il quale suppone poco coltivata a que' tempi la filosofia in Roma, e di questo accagiona i primi *Cesari*, i quali i filosofi perseguitavano, cacciavano in esilio o dannavano a morte. Io ho già fatto vedere altrove, che non mai in Roma fu perseguitata la filosofia, siccome scienza propriamente detta; ma che un rigore si esercitò contra le dottrine parziali che o all' interesse si opponevano dello stato, o disordini e tumulti cagionavano nel popolo, in prova di che vedesi che espulsi furono in diverse epoche dalla capitale gli agitatori della plebe, i maghi ed altri ciarlatani o prestigiatori, confusi sovente sotto il nome di filosofi e di matematici, ed i cinici o altri settarj che nocumento arrecavano alcuna volta alla pubblica morale. Puo osservarsi altronde, che quelle parziali persecuzioni, ove fossero state contro i progressi della ragione dirette, altro effetto forse pro-

dotto non avrebbono, se non quello di infiammare maggiormente i cittadini all'amore di quello studio, come sovente è avvenuto nella proscrizione delle religiose opinioni. Ma la vera cagione, non indicata da *Tiraboschi*, per cui la filosofia non fece in quella età grandi progressi in Roma, malgrado le opere di *Aristotele* diffuse, ed i numerosi filosofi accorsi colà dalla Grecia, dee ricercarsi nella cattiva direzione degli spiriti, i quali invece di applicarsi alla investigazione delle cose naturali, si perdevano in vane quistioni metafisiche, nelle dispute interminabili suscitate tra le diverse sette dei filosofi stessi, nella indagine di cose maravigliose e soprannaturali, e quindi nella astrologia ed in altre simili frivolezze. *Seneca* ci ha dato una idea del modo di argomentare, che allora erasi introdotto, o piuttosto dei sofismi applauditi, col noto sillogismo: « il sorcio (in latino *mus*) è » una sillaba, il sorcio rode il cacio, » dunque la sillaba lo rode »; oppure: » il sorcio è una sillaba, la sillaba non » rode il cacio, dunque non lo rode il

» sorcio ». Ben a ragione *Tiraboschi* cita tra gli impostori di quel tempo *Apollonio* di Tiana; ma egli pure cade nell' inganno di altri molti, supponendo piuttosto un favoloso romanzo la di lui vita scritta da *Filostrato*, che non un destrissimo giuocolatore *Apollonio* stesso, siccome io ho altrove dimostrato. Nota egli altresì opportunamente, che appena cacciati di Roma i filosofi da *Vespasiano*, in quella città tornarono, e numerosi comparvero colà al tempo di *Domiziano*, sebbene da questi pure fossero essi perseguitati. — Cade qui in acconcio il ragionare di *C. Plinio Secondo*, detto il *vecchio* a distinzione del *giovane* di lui nepote, il quale perito sotto il regno di *Tito*, padre in Italia puo dirsi della storia naturale. Non entrerò nella quistione lungamente agitata se Veronese egli fosse o Comasco; certo è che *Plinio* nella prefazione alla sua storia nomina *Catullo* di lui *conterraneo*, il che potrebbe forse in più ampio senso interpretarsi che in quello strettissimo di patriotto; e che *Svetonio* comincia solennemente la vita di quel grand' uomo colle

parole: *Plinius secundus Novocomensis.* Se alcun dubbio muovere si potesse sullo scrittore di quella vita, la quale a tutt' altri che a *Svetonio* viene attribuita da alcun critico, potrebbe citarsi in conferma di quella tesi la cronaca di *Eusebio*, che nativo di Como dichiara *Plinio Secondo*, e soggiugne, che egli perì visitando il Vesuvio, il che nell' originale ed anche nella versione Armena trovandosi, esclude il dubbio dai Veronesi promosso, che del giovane *Plinio* anzichè del vecchio si parli in quella cronaca. Alcuna fede non ha ottenuto certamente l' *Arduino*, il quale, vedendo da *Plinio* appellata *nostra* la città di Roma perchè in Roma viveva, ha voluto insinuare che Romano ei fosse. La morte infelice di quel grand' uomo è stata da me riferita sulla fine del precedente volume, onde basterà ora l' avvertire, che nato nell' anno 79 dell' era volgare, fu capitano di cavalleria nella Germania, trattò quindi in Roma cause nel foro, andò procuratore nella Spagna sotto *Nerone* e *Vespasiano*, e da questi o da *Tito* il comando otten-

ne dell' armata navale, che a Miseno trovavasi, il che lo pose in grado di salire tosto su di una trireme, e recarsi presso il monte ignivomo ove perì. Un libro aveva egli composto sul modo di lanciare dardi, combattendo a cavallo; due della vita di *Pomponio Secondo*, venti delle guerre germaniche, tre dell' arte oratoria, otto della grammatica, trent' uno delle storie de' suoi tempi; ma a noi non è rimasta che la grand' opera della *Istoria naturale*. Mostrava il di lui nepote medesimo altissimo stupore, come tanto avesse scritto ei solo, occupato sovente nei doveri delle sue cariche; ma ne rendeva al tempo stesso ragione, notando che parco era di cibo e di sonno; che avarissimo era del tempo, e cenando ancora, e bagnandosi e viaggiando, voleva sempre che alcun libro gli si leggesse, e ad alcuno dettava ciò che degno egli trovava di memoria. La di lui istoria naturale in trentasei libri, sebbene alcuna volta mancante di una critica fina e giudiziosa, mostra tuttavia un uomo di profondo ingegno e di vastissima erudizione. Uno dei primi e

più illustri naturalisti italiani ha osato nominarlo *addormentato interprete della natura*; ma quel mio onoratissimo precettore non avrebbe pronunziato quell'iniquo giudizio, se riflettuto avesse, che il primo era *Plinio* ad entrare in quella materia egualmente vasta che spinosa; che il primo ridusse in Italia in un corpo di dottrina le vaghe ed incerte opinioni, che sparse si trovavano sulle cose naturali, sovente alterate dagli errori popolari; finalmente che in un'opera tanto estesa egli dovette far uso degli occhi, delle mani, delle notizie di molti, non sempre accurati osservatori, nè relatori fedeli. Per questo il più illustre dei naturalisti francesi ha notato opportunamente, che invece di *Plinio* accusare potrebbesi la vastità del di lui disegno e l'ardire del di lui pensiero. Intanto l'Italia puo vantarsi, che da alcun' altra antica nazione non sia stato a noi tramandato un libro, che tanto dovizioso fosse di importanti notizie su tutti i tre regni della natura, sulle arti, sulla tecnologia propriamente detta, sulla geogra-

fia, sulla cosmografia, sull' astronomia; sulla storia politica altresì e su quella in particolare delle arti del disegno. Inutile io credo egualmente il volere accusare, come il volere difendere *Plinio* dall' ateismo, ad esso rinfacciato da *Buddeo*, e che secondo il dottissimo *Bruckero*, non potrebbe chiaramente colle di lui opere comprovarsi. Nota è l' edizione splendida di *Plinio* fatta dall' *Arduino*, oggetto di infinite censure; e non puo che commendarsi il desiderio di *Tiraboschi*, forse eccessivo lodatore della traduzione francese, « che una società di valorosi » Italiani, geografi, naturalisti, filosofi, » astronomi, medici e professori delle » belle arti, si uniscano a darci una » bella versione italiana di sì grande au» tore ». — Altri filosofi non si citano vissuti in Roma fin sotto il regno di *Domiziano*, se non quelli, che per cagione appunto delle loro opinioni, forse piuttosto libere che filosofiche, spenti furono sotto *Nerone* ed altri successivi imperadori. Nel bando generale che pronunziato dicesi da *Vespasiano*, vedesi eccettuato,

secondo *Dione*, certo *Musonio Rufo* filosofo stoico, di cui alcuna opera non ci rimane. Il *Peregrino* decantato da *Luciano*, non fu in Roma se non per tempo assai breve. Varj greci ottennero favore sotto *Ottone*, *Vitellio*, *Vespasiano*, *Tito* e *Domiziano*; ma in gran parte erano questi astrologi, i quali pazzamente dagli imperadori medesimi si consultavano sulle cose avvenire, e forse il vedere che questi favore e lucro ottenevano, molti induceva a battere la carriera de' prestigi, anzichè a coltivare lo studio nobilissimo della ricerca del vero. L'astronomia intanto e gli altri rami delle matematiche, trascurati erano interamente, e solo alcune notizie astronomiche tratte in gran parte dai libri greci, trovansi nel vecchio *Plinio*. Il solo vero matematico romano di que' tempi può dirsi *Giulio Frontino*, del quale altrove si parlerà, come il solo scrittore di cose agrarie può dirsi *Columella*, contemporaneo di *Seneca*. Da *Plinio* stesso vedesi lodato *Antonio Castore* come botanico, il quale in un orto aveva raccolto erbe di ogni specie, e visse senza

malattia, e senza scapitare punto nelle forze e nella memoria, fin oltre l' anno centesimo. — La medicina pure non aveva fatti grandi progressi, giacchè vedrassi, laddove si parlerà di *Galeno*, che costretto era questi a deridere l'ignoranza e l'impostura de' medici, che allora trovavansi in Roma, e tra gli altri di *Tessalo*, che un nuovo sistema introdotto aveva denominato *metodico*, col quale tutti gli altri pretendeva di abbattere. Caduti erano ben presto anche i sogni di *Crina*, il quale a seconda de' movimenti celesti pretendeva di variare i cibi e le medicine; ed i bagni freddi di *Carmide*, che al tempo di *Plinio* viveva. Derisi veggonsi i medici da *Marziale*, che già in quell'epoca accostumati erano a visitare gli infermi, accompagnati dai loro discepoli sovente numerosissimi. Anteriore a *Galeno* fu certamente *Demostene*, che tre libri scrisse intorno ai polsi, e non sulle malattie degli occhi come altri lessero malamente nel testo di *Galeno*, sebbene anche un libro sull' oftalmia gli attribuisca *Aezio* di Amida, che

un francese recentemente tradusse *Aezio* ed *Amida*, come se di due medici scrittori si trattasse.

CAPITOLO XXI.

DELLA STORIA DI ROMA E DELL' ITALIA DALLA MORTE DI DOMIZIANO FINO A QUELLA DI NERVA.

Elezione di Nerva. *Di lui origine. Di lui costumi. Egli viene riconosciuto dai soldati. Vano romore sparso della sopravvivenza di* Domiziano. *Apostrofe di* Arrio Antonino *al nuovo imperadore. - Dolcezza del governo di Nerva. Di lui clemenza. Saviezza delle di lui leggi. Di lui modestia e disinteresse. Di lui generosità. Origine delle iscrizioni Triopee. - Altre prove di liberalità, di dolcezza e di moderazione. -* Nerva *consolo. Morte di* Virginio Rufo. *Congiura ordita contro* Nerva. *Di lui umanità coi congiurati. Tumulto delle guardie pretorie. Adozione di* Trajano. *Vittoria riportata nella Pannonia. - Morte di* Nerva. *Di lui funerali. Di lui apoteosi. Cenni sul di lui carattere.*

IMP. NERVA CAES. AVG. GERM. P. M. TR. P. P. P.
HADRIANVS

§. 1. Il senato adunato dopo la morte di *Domiziano*, non tardò ad eleggere imperatore, forse per la prima volta con atto libero e regolare, *M. Coccejo Nerva*, nato a Narni nell' Umbria, ma di una famiglia originaria dell' isola di Creta, cosicchè nè Romano, nè Italiano dicevasi; a torto però, perchè tre consoli contava tra i di lui antenati, e discendeva da quel *Coccejo Nerva* che reputato era uno de' più valenti giurisperiti di Roma, e che ucciso erasi generosamente sotto *Tiberio*, onde non vedere le sciagure della patria. Nato era, secondo *Dione*, nell' anno 32 dell' era cristiana, 18 del regno di *Tiberio*; e *Nerone* rivestito lo aveva della carica di pretore, accordandogli pure una statua nel proprio palazzo per la bellezza de' di lui versi, forse epigrammatici, che lodati veggonsi ancora da *Plinio* il giovane. Console era stato egli stesso due volte, con *Vespasiano* la prima, la seconda con *Domiziano*. Umano ed affabile per

natura, sollevato riguardossi all' impero sólo per il bene del popolo, e questo l' unico oggetto divenne delle di lui cure. Alcuni lo dipingono timido per carattere, altri lo accusano come dato al vino; ma non si può ciecamente deferire ai racconti di *Aurelio Vittore.* Questi narra, che temendo la crudeltà di *Domiziano*, *Nerva* ritirato erasi nelle Gallie, d' onde non partì se non informato della sua elezione; ma *Dione Cassio* mostrasi persuaso che egli fosse in Roma; che *Partene* o *Partenio*, e gli altri cospiratori a molti offerissero l' impero, che tutti ricusarono, dubitando che loro per tal modo si tendesse un laccio; e che *Nerva* già sospetto a *Domiziano*, si inducesse ad accettare, vedendo quello essere il solo mezzo onde provvedere alla propria sicurezza. Le guardie pretorie non ostante l' affetto che per *Domiziano* nutrivano, il giuramento prestarono esse pure al nuovo sovrano. Si sparse tuttavia dopo alcun tempo il rumore, che *Domiziano* ancora vivesse, e che inventata ad arte si fosse la nuova della di lui morte,

onde meglio scoprire le disposizioni de' di lui nemici. Grande fu la costernazione del popolo, ed il nuovo imperadore intorno a cui tutti si affollavano, si vide in un istante abbandonato; ma *Partenio* lo assicurò che quel rumore sparso si era senza alcun fondamento, ed allora *Nerva* recossi al campo delle guardie e quindi al senato, ove tutti si affrettarono di mostrargli in orazioni pompose la loro stima, il loro affetto. Singolare fu in quella occasione la condotta di *Arrio Antonino*, avo materno di quell' *Antonino* che giunse all' impero; egli abbracciò il nuovo sovrano e « vengo, gli disse, » cogli altri a felicitare del tuo innalza» mento il senato, il popolo, le provin» cie dell' impero; te non già, che dopo » di essere sfuggito a forza di saviezza e » di virtù a tanti principi tristi, ti esponi » a nuovi pericoli, e ad incontrare vai » l'odio degli amici e de' nemici insieme; » dei primi principalmente, che non lasce» ranno di odiarti, solo che tu loro » ricusi alcuna delle grazie che essi sono » per chiederti ».

2. Rivestito del sovrano potere, *Nerva* riunì, dice *Tacito*, due cose credute incompatibili, la libertà ed il potere assoluto, giacchè i Romani gustarono allora le dolcezze della prima, senza punto risentire il peso del secondo. Tutti egli rimise in libertà coloro che imprigionati erano per delitti di stato, e gli esiliati ancora richiamò, a tutti restituendo i beni che stati erano confiscati; molte illustri persone tornarono per tal modo in Roma, e di questa clemenza si perpetuò la memoria con una medaglia riferita dal nostro *Mezzabarba Birago*, nella quale trovasi la leggenda: *gli esiliati restituiti a Roma.* Certo *Liciniano* tuttavia, che violato aveva una vestale, reduce non volle *Nerva* in Italia, e solo gli permise di passare a vivere in Sicilia. I delatori compresse e punì severamente, ed a morte dannò tutti gli schiavi ed i liberti che calunniati avevano i loro padroni. Tra i delatori si vide condotto al supplizio anche un filosofo detto *Sera*, il che fa vedere che le opinioni delle sette non bastavano a contenere gli uomini entro

il limite dei doveri sociali. Rinnovò la legge che gli schiavi ed i liberti portare non potessero testimonianza contra i padroni loro; e tutte le accuse per titolo di lesa maestà soppresse, ordinando al tempo stesso che alcuno più perseguitato non fosse per avere vissuto alla maniera de' giudei, colla quale frase ben si vede che indicati erano i cristiani. Giurò solennemente di non mettere a morte alcun senatore, e tanto fu esatto nell' adempiere quella promessa, che non punì coll'ultimo supplizio neppure alcuni membri del senato che cospirato avevano contro di lui. Tutte le masserizie che *Domiziano* aveva fatto portare nel palazzo, e che a privati appartenevano, restituì ai loro possessori; diminuì le imposte; gli ebrei sottrasse alle vessazioni degli esattori; e finalmente con gioja grandissima de' Romani l'editto annullò di *Augusto*, che al tesoro pubblico aggiudicava la ventesima parte di qualunque eredità, di qualunque legato. Non volle che erette gli fossero statue d'oro e d'argento; le spese superflue riformò e perfino molti

sacrifizj abolì e molti spettacoli. Ridotto tuttavia a mancare di danaro per ricompensare i suoi fidi e sollevare gli indigenti, vendette i suoi vasi d'oro e d'argento, le masserizie più ricche del suo palazzo, alcune case ed alcune terre del di lui patrimonio, e mostrò in quelle vendite di volere favorire i compratori. Molto danaro impiegò nello acquisto di altri beni, che divisi volle tra i poveri di Roma, commettendo la ripartizione ad alcuni senatori di conosciuta probità; e medaglie si coniarono in quell' anno per conservare la memoria della distribuzione fatta di somme grandiose, di terre e di una quantità prodigiosa di grano alle famiglie indigenti. In tutte le città d'Italia creò stabilimenti, nei quali educati fossero a spese del pubblico i figli di coloro che per la povertà incapaci trovavansi a nutrire la loro prole; e questo è forse il primo esempio, che in Italia si vegga di case di educazione per i poveri sostenute dal governo, e forse è il primo indizio di case di ricovero per i fanciulli esposti, che meglio poscia ordinate veg-

gonsi nel codice Teodosiano. Non trovasi menzionata ne' tempi più antichi se non una colonna posta nel foro, e detta da alcuni *lactaria*, al piede della quale si esponevano i bambini; e quelli che dai privati raccolti non erano, nutrivansi a pubbliche spese. A dimostrare il disinteresse e la generosità di *Nerva*, basta solo l' annunziare il fatto, che diede origine alle celebri iscrizioni Triopee, nobilmente illustrate da *Marini*. Certo *Attico*, cittadino di Atene, padre di *Erode Attico* sofista celebre sotto *Antonino*, trovato avendo nella sua casa un immenso tesoro, l' avviso ne diede a *Nerva*, chiedendo ciò che fare dovesse di quelle ricchezze. *Nerva* con una sola parola gli ingiunse di servirsene: *Utere*; ma il modesto *Attico* replicò, che troppo grande per un privato era quel tesoro; e che egli non osava approfittare di quella concessione, al che *Nerva* rispose di nuovo, che di quel dono usasse ed abusasse ancora se gli piaceva: *Utere et abutere*. I monumenti che la riconoscenza di *Attico* elevò alla generosità dell' imperatore,

diedero origine alle iscrizioni summenzionate.

3. Non contento *Nerva* di avere sgravato l'Italia e le provincie ancora dalle eccessive imposizioni, colle quali erano state oppresse da *Vespasiano* e *Domiziano*, i donativi confermò con nuovo editto, che *Domiziano* stesso aveva ad alcune città accordati. La legge rinnovò che le mutilazioni vietava sotto rigorosissime pene, e la moltiplicazione degli eunuchi; rivocò la concessione sotto *Claudio* accordata allo zio di sposare la nepote; molte cure applicò alla riforma de' costumi in generale; amministrò con assiduità la giustizia, ed a tale stato di tranquillità si ridusse, che avrebbe potuto, secondo *Dione*, abdicare l'impero, e vivere con piena sicurezza da privato. Non si ebbe a rimproverargli giammai se non alcun eccesso di bontà e di condescendenza per i tristi. Si narra, che pranzando un giorno con *Giunio Maurico*, già esiliato da *Domiziano*, e *Fabricio Vejente* che molte persone calunniato aveva sotto quel regno, si ven-

ne' a parlare del famoso delatore *Catullo Messalino*, terrore una volta dei Romani; e che chiesto avendo l'imperatore, cosa avrebbe fatto quel *Catullo* se ancora fosse stato in vita, *Maurico* rispose francamente: « egli sederebbe a mensa con » noi ». Si osservò che molti delatori essendo stati o puniti di morte o esiliati, risparmiati furono i senatori che colpevoli erano di quell' infamia. *Plinio* tuttavia citò in giudizio *Publio Certo*, senatore non solo, ma anche designato consolo da *Domiziano*; nè desistendo dalla sua accusa, benchè sollecitato ne fosse dal senato, questo la causa rimise alla decisione di *Nerva*, il quale altro non fece se non togliere a *Certo* la speranza del consolato, del che afflitto quel cittadino, morì dopo alcun tempo di dolore. *Plinio* opina che *Nervà* non lo dannasse a morte, solo perchè intimo amico era *Certo* del governatore di Siria, che trovavasi alla testa di potente armata, forse ancora perchè ne' primi momenti dannati si erano alcuni innocenti, tra i quali dubitavasi ancora che fosse il filosofo *Sera* già nominato.

4. Assunse *Nerva* i fasci consolari per la terza volta, e per la prima dopo la sua elevazione, e collega ebbe quel *Virginio Rufo*, uomo valoroso ed integerrimo, al quale i soldati avevano più volte offerto l'impero. Ma mentre quell'uomo grandissimo stava per cominciare il suo primo discorso assumendo quella magistratura, un libro gli cadde di mano, e nel chinarsi per raccoglierlo, sdrucciolò ed una gamba si ruppe, il che avvenuto essendo mentre egli era già nell'anno 83 della età sua, cagionò la di lui morte. *Nerva* volle che fatti gli fossero magnifici funerali; e lo storico *Tacito*, che a quello fu sostituito nel consolato, ne pronunziò l'orazione funebre; altro elogio ne scrisse *Plinio*, che spedì ad uno de' suoi amici lontani, la morte annunziandogli di quell'illustre cittadino. In quell'anno medesimo tuttavia certo *Calpurnio*, della famiglia nobilissima de' *Crassi*, una congiura ordì contra quel sovrano che oggetto era dell'amore universale. *Nerva* informato della trama, tutti i cospiratori fece invitare al palazzo, gli

accolse con dolcezza, li condusse al circo, li ritenne ai suoi fianchi, e ad esempio di *Tito* presentò loro le spade dei gladiatori, che ad esaminare porgevansi all'imperatore. *Dione* ed *Aurelio Vittore*, che quel fatto accennano, non espongono quale effetto quella dolcezza e quella generosità producessero su l'animo de' congiurati. Noto è solo che *Crasso* fu dopo alcun tempo rilegato colla moglie a Taranto, e che l'imperatore lo zelo moderò del senato, che dannare lo voleva a morte. *Frontone*, a cui *Nerva* ceduto aveva i fasci, disse che grande sciagura era l'avere un principe sotto il quale tutto fosse vietato, ma che più grande ancora era l'essere sotto il reggimento di un principe, dal quale tutto era permesso. *Nerva* non ne fu punto irritato; solo assunse per consiglieri alcuni senatori dotati di grandissima esperienza, e nulla fece da poi senza il loro avviso. Un tumulto eccitarono pure le guardie pretorie nella città sotto pretesto di vendicare la morte di *Domiziano*; il palazzo stesso assediarono, domandando con orribili grida il supplizio

di coloro, che l'imperatore trucidato avevano. *Nerva* con fermezza presentossi ai rivoltosi, dichiarandosi pronto a morire anzichè abbandonare al loro furore quelle persone che dato gli avevano l'impero; tuttavia se crediamo a *Plinio*, egli fu costretto alfine a sacrificare la vita di alcuno, ed i soldati, al dire di *Aurelio Vittore*, uccisero con un solo colpo *Petronio Secondo*, e scannarono *Partene* ed altri cospiratori; nè di questo ancora paghi, vollero che l'imperatore dichiarasse pubblicamente avere essi tolto dal mondo i più grandi scellerati. Fu tuttavia vantaggioso alla repubblica quel tumulto, perchè *Nerva* si risolvette allora ad adottare alcuno onde trasmettere ad un successore l'impero. Benchè molti parenti avesse, fu più sollecito della pubblica felicità che non dell' ingrandimento della propria famiglia, e *Trajano* che il più valentuomo tenevasi di quel secolo, per figlio adottò nel Campidoglio, dichiarando che quello faceva per la prosperità del senato e del popolo romano, e per il loro non meno che per il proprio

vantaggio. I nomi gli diede quindi di *Cesare* e di *Germanico*, che verso quell'epoca assunto aveva egli stesso; lo investì della tribunizia podestà ed il titolo gli diede ancora di imperatore, e consolo lo elesse per l'anno seguente, cosicchè riguardare si poteva di lui collega nell'impero. Quella adozione fu ricevuta dal senato e dal popolo con grandissimi applausi, ed i soldati tranquilli tornarono ai limiti del dovere. *Nerva* in quell'anno prese pure il titolo di imperatore per una vittoria riportata sui Germani nella Pannonia, della quale, sebbene menzionata da *Dione*, da *Plinio*, da *Aurelio Vittore* e da *Sidonio Apollinare*, non si conoscono le circostanze.

5. Assunse *Nerva* per la quarta volta il consolato con *Trajano*, ma dopo pochi giorni morì, cioè il giorno 21 o 27 di gennajo. Si narra, che riscaldato essendosi nel declamare contra il famoso delatore *Aquilio Regolo*, sorpreso fosse da una febbre così violenta, che in poco tempo estinto rimanesse dopo un regno di 16 mesi ed 8 o 9 giorni, e dopo 66,

o come altri scrivono, 71 anni di vita. Morì egli nel palazzo degli orti sallustiani, d'onde il di lui cadavere fu trasferito solennemente nel mausoleo di *Augusto*. Secondo il costume de' tempi fu tosto divinizzato; e *Trajano* riconoscente, templi gli innalzò tanto in Roma quanto nelle provincie. Generoso per carattere, saggio e moderato, non potè impedire, che alcune lontane provincie più aggravate fossero sotto il di lui regno, che sotto quello di *Domiziano* medesimo; i governatori abusavano della di lui bontà per opprimere i popoli, ed egli non ebbe il tempo di porre riparo a quegli abusi, o forse neppure di esserne informato. Il solo *Aurelio Vittore* suppone che *Nerva* l'impero abdicasse nel sedicesimo mese della di lui elevazione, che quello fu a un di presso della di lui morte, non senza avere da prima dedicato il foro *pervio* o transitorio, nel quale sorgeva un tempio magnifico di *Minerva*. Questo foro, del quale io ho esposto la figura in questo volume, portò il nome di *Nerva*, benchè fosse stato cominciato sotto *Do-*

miziano, il quale secondo *Cassiodoro*, rifabbricate aveva ancora molte mura della città, il Campidoglio, il portico degli Dei, i templi d'*Iside* e di *Serapide*, lo stadio, i granai detti *horrea piperaria*, i templi di *Vespasiano* e di *Minerva* Calcidica, le terme che poi si dissero di *Trajano* e di *Tito*, la meta aurea, la sudante, e restaurato aveva il Panteon.

CAPITOLO XXII.

Della storia di Roma e dell' Italia dalla morte di Nerva sino alla fine della guerra coi Daci sotto Trajano.

Origine e vita privata di Trajano. *Di lui costumi. Di lui valore e studio della militare disciplina. Virtù da esso sviluppate dopo il di lui avvenimento al trono. Difetti che gli si sono rimproverati dagli storici. -* Trajano *assume la dignità imperiale nella Germania. Contegno de' Germani. Loro guerre parziali.* Trajano *giugne in Roma. Lodi di* Plotina. *Modestia di essa e di* Marciana. *Onori conferiti a* Trajano. *Di lui modestia. Opere pubbliche ristaurate. - Giudizj e condanne di persone illustri. Panegirico di* Plinio *a* Trajano. *Nuovo consolato di* Trajano. *Nozze di* Adriano *con* Giulia Sabina *abbiatica di* Marciana. *- Guerra di* Trajano *nella Dacia. Vittoria riportata contra* Decebalo. *Pace con questi conchiusa.* Trajano

torna in Roma trionfante. Affari interni di Roma. Sura *favorito di* Trajano. *Legge sugli avvocati. Quinto consolato di* Trajano. *Porto di* Centumcelle. Plinio *il giovane spedito al governo del Ponto e della Bitinia. Di lui condotta. Origine della seconda guerra dacica. - Artifizj di* Decebalo. *Prigionia e morte di* Longino. *Ponte costrutto da* Trajano *sul Danubio. Preparativi per la guerra. Tremuoto orribile nell' Asia. Continuazione della guerra nella Dacia. Condotta di* Trajano. *Valore di* Adriano *e delle truppe romane in generale. Diamante donato da* Trajano *ad* Adriano. *Soggiogamento totale della Dacia. Ricchezze di* Decebalo *nascoste e scoperte. Erezione della colonna Trajana. Disposizioni prese dall' imperatore nella Dacia. Colonie stabilite. Grandi spettacoli in Roma.*

§. 1. Trajano nato era nella Spagna e nella città di Italica presso Siviglia; apparteneva egli ad una famiglia più antica che illustre, e solo il di lui padre,

detto pure *Trajano*, era stato elevato al consolato, decorato degli ornamenti trionfali, e collocato tra i patrizj, probabilmente sotto *Vespasiano*. Credesi comunemente che egli nascesse il 12 anno del regno di *Claudio*, 52 dell' era volgare. Giovane ancora si diede al mestiere della guerra; dieci anni servì in qualità di tribuno, e se crediamo a *Plinio* di lui panegirista, nella sua gioventù domò l' orgoglio dei Parti, ai quali riusciva terribile il solo di lui nome. Forse guerreggiava egli allora col padre, giacchè a questi diede allorchè giunto fu all' impero, come in molte medaglie si ravvisa, il nome di *Partico*. Pretore era stato e quindi consolo con *Acilio Glabrione*; erasi poscia ritirato nella Spagna, la crudeltà fuggendo di *Domiziano*, il quale però richiamato lo aveva ed eletto governatore della bassa Germania. In questa carica guadagnato aveva l' affetto de' soldati, ma tuttavia non concepì mai alcun disegno rivoltoso contra un tiranno detestabile, perchè giurata gli aveva fede. Vedemmo già come adottato fosse da *Nerva*,

a questo indotto dal solo suo merito, e come da quell' imperatore fosse messo a parte della sovrana autorità. Egli era in età di circa 45 anni allorchè giunse all'impero; egli era robusto ed atante della persona; l'aspetto aveva nobile e maestoso, e maniere affabilissime. Educato nei campi, istrutto non era nelle scienze; ma mentre i soldati incoraggiava, eccitava altri a coltivare gli studj che egli fatti non aveva. Per valore, per coraggio paragonare potevasi ai più grandi capitani della antichità; vigilante, infaticabile, anche dopo essere fatto imperatore, camminava a piedi alla testa delle truppe, e vaste provincie attraversava senza servirsi mai di carri o di cavalli; vestiva egli e nutrivasi al pari dei semplici soldati, comuni aveva con essi gli esercizj, ammalati li soccorreva, nè mai nella sua tenda rientrava se non dopo avere visitate le altre, e l'ultimo si coricava di tutti; zelantissimo al tempo stesso mostravasi della militare disciplina. Giunto al trono dichiarò, che obbligato credevasi alla osservanza delle leggi, e giurò

a quelle perpetua obbedienza, che sempre inviolata mantenne. Altri imperadori, dice *Plinio*, tenuto avevano un medesimo linguaggio, ma *Trajano* fu quello che promesso aveva di essere; nè l'impero assunse se non per prevenire i disordini della anarchia o di un tirannico governo. Diminuì le sue rendite, già moderate da *Nerva*, e limitò la propria autorità e le prerogative del sovrano potere. Persuaso egli che l'orgoglio non puo conciliare ai principi nè affetto, nè stima, la dolcezza colla dignità collegava e col popolo conversava come un padre coi figli. Zelantissimo mostrossi di non conferire le cariche se non ai più virtuosi, ai più degni, ed al senato giurò che alcun uomo onesto non sarebbe mai per di lui ordine messo a morte. A stento permise, che alcuna statua gli si erigesse, e gli onori straordinarj ricusò che agli imperadori per costume si conferivano. Nell'accordare a *Suburano* la carica di prefetto del pretorio, e nel presentargli la spada, simbolo di quella dignità, disse: « di questa spada » ti servirai in favor mio, s'io compio

» il mio dovere; contra di me la vol-
» gerai, se io non l' adempio ». Non
solo alcun potere non concedette ai li-
berti, ma vietò ancora che ne' pubblici
affari si immischiassero; e ad un litigante
che con un liberto detto *Euritmo* temeva
di venire in giudizio, disse che nè quello
era *Policlete*, nè egli *Nerone*. Studiossi
di superare *Nerva* in generosità, e più
liberale di tutti i suoi predecessori mo-
strossi, coi cittadini di Roma non solo,
ma anche cogli abitanti delle provincie.
Bevitore lo dipingono alcuni storici, e
tra gli altri *Aurelio Vittore*, il quale nar-
ra avere egli ordinato, che mai non si
eseguissero i di lui comandi dati all'uscire
da mensa; *Giuliano* soggiugne ancora,
che perduto aveva per la intemperanza
nel bere il talento della eloquenza. *Dione*
però accorda che il vino amasse, non
ch' egli bevesse eccessivamente; e questo
scrittore all' incontro lo accusa di infami
libidini, mentre *Plinio* loda a cielo la di
lui castità. *Giuliano* lo accagiona di in-
dolenza, ed accenna che le di lui lettere
erano scritte per la maggior parte da

Sura. Sarebbe un allontanarsi dalla verità l'adottare ciecamente tutte le accuse, che a *Trajano* sono state intentate dagli storici, come il deferire interamente a *Plinio*, che nel suo panegirico ha fatto pompa solo di eloquenza, non scevra forse talora di alcuna adulazione.

2. L' impero assunto aveva *Trajano* nella Germania, da *Adriano* avvertito della morte di *Nerva*; scritto aveva di là al senato e pigliato il titolo di *Cesare* e di *Augusto*; ma dai soldati preferiva di essere riguardato come semplice comandante anzichè sovrano. Trovavasi egli alla testa di poderosa armata, ed i Germani accostumati nel rigore del verno a passare il Danubio agghiacciato, e ad invadere le provincie dell' impero, si astennero in quell' anno dalle loro scorrerie. *Tacito* nel libro *de' Costumi de' Germani* dice, che i Camari e gli Angrivarj cacciati avevano dal loro paese i Bructeri, da alcuni supposti abitatori del paese ora di Cleves, e che in una battaglia da essi data in presenza de' Romani, caduti erano 60,000 uomini; quello

storico li credeva interamente distrutti, ma essi ricomparvero dopo alcun tempo nell' odierna contea di Nassau. Convien credere, che i Romani alcuna parte prendessero a quel fatto, o combattuto avessero da prima con que' popoli, perchè *Trajano*, al dire di *Plinio*, una statua decretò a *Vestricio Spurina*, che i Bructeri costretti aveva a ricevere il loro re da essi cacciato. Spirò il consolato di *Trajano*, mentre ancora trovavasi nella Germania, nè assumere egli lo volle per l'anno seguente, cosicchè consoli furono *Corn. Palma* e *Sosio Senecione*, al quale *Plutarco* dedicò alcune delle sue vite. Dicevansi que' due personaggi i favoriti di *Trajano*; e sotto il consolato loro, tornò egli in Roma senza aggravare punto le città o le provincie nel suo passaggio, come avvenuto era sotto i di lui predecessori. Entrò in Roma a piedi, e ricevuto fu con giòja inesprimibile, tanto più che tutti gli amici accorsi ad incontrarlo, abbracciò egli teneramente, pregandoli a riconoscerlo tuttavia come amico. *Plotina* di lui moglie salì con esso le scale del

palazzo, e volgendosi verso il popolo, disse, che sperava di uscirne come entrata vi era. Irreprensibile fu di fatto la di lei condotta; utili consiglj porse essa al marito; usò sempre singolare modestia, e nella più intima amicizia visse con *Marciana* sorella di *Trajano*, come da alcune iscrizioni e medaglie si raccoglie. *Plinio* nota che all' una ed all' altra offerito fu dal senato il titolo di *Augusta*, e che esse lo rifiutarono fino a tanto che *Trajano* quello non assumesse di *padre della patria*. Ad onore di *Marciana* si nominò Marcianopoli una città della bassa Mesia, e morire dovette essa avanti il 19 anno del regno di *Trajano*, giacchè vedesi in una iscrizione di quell' anno ascritta tra gli Dei. Essa fu madre di *Mutidia*, che un' altra *Mutidia* partorì, e *Giulia Sabina* moglie dell' imperatore *Adriano*. Agli altri titoli di *Trajano* il senato aggiunse quello di *Ottimo*, del quale fu egli assai contento, e tuttavia non trovasi esso se non di rado nelle di lui iscrizioni, e solo dopo l' anno 13 del suo regno. Egli accordò pure in quel-

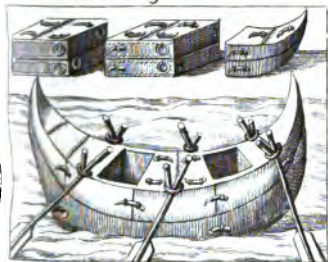
l' anno i donativi promessi ai soldati, e tante distribuzioni di grano e di danaro fece al popolo, che *Sparziano* credette quelle bastanti al nutrimento di due milioni di persone. Alcune medaglie portano l' effigie di *Trajano* in atto di distribuire grano a molti fanciulli, e la iscrizione: *Nutrì l' Italia*, il chè forse puo riferirsi agli stabilimenti da esso creati per raccogliere nelle città d' Italia i fanciulli degli indigenti. Molte cure prese egli altresì, perchè i viveri fossero sempre in tutta l' Italia ad un prezzo assai moderato; alcuni spettacoli diede per compiacere il popolo, ma i commedianti esiliò da Roma, i quali banditi già da *Domiziano*, *Nerva* aveva richiamati. Ristaurò o rifabbricò alcuni antichi edifizj; il circo ingrandì; ma proibì che nel circo o nel teatro il di lui nome si pronunziasse, mentre risuonato avevano l' uno e l' altro delle lodi dei principi più tristi. Accettò il terzo consolato, ma solo chiedendo i suffragi alle tribù, e collega ebbe *Frontone* o *Frontino*, forse quello stesso che il trattato compose degli *ac-*

quedotti; nominati furono nella stessa assemblea i loro successori, *Plinio* e *Tertullo Cornuto*. Ai voti che si facevano al nuovo anno per la salute e la prosperità di *Cesare*, volle che aggiunta fosse la clausola: *se egli osserva le leggi, se egli governa la repubblica come egli deve, se rende il suo popolo felice*.

3. In quell' anno degradato fu e bandito dall' Italia un senatore detto *Mario Prisco*, accusato da una città dell' Africa di estorsioni commesse durante il di lui proconsolato in quella provincia; in favore degli Africani perorarono in quella causa *Plinio* e *Tacito* lo storico. Vana però disse *Giovenale* quella condanna, perchè quel *Prisco* continuò a godere delle immense ricchezze ingiustamente usurpate. Fu pure dichiarato incapace a coprire qualunque carica *Ostilio Firmino* luogotenente e complice di *Prisco*. Certo *Classico* proconsolo della Betica, fu altresì accusato di concussione, e volontario si diede la morte, ma condannati furono i di lui complici, disputando ancora *Plinio* in favore degli Spagnuoli; *Pedio*

Probo e *Fabio Ispano* furono esiliati per cinque anni, benchè provassero di avere semplicemente eseguiti gli ordini del proconsolo rapace; *Stillonio Prisco* che sotto *Classico* comandava, fu esiliato per due anni dall' Italia, e *Liciniano* altro dei di lui luogotenenti, fu condannato per altri delitti non accennati dagli storici, e rilegato in un' isola dell' Arcipelago. Una sola figlia aveva *Classico*, alla quale furono lasciati que' beni, che egli possedeva avanti la sua partenza per la Spagna; il rimanente fu diviso tra coloro, che stati erano le vittime delle di lui estorsioni, e *Plinio* che disputato aveva contra *Classico*, innocente reputò quella fanciulla, che la provincia voleva comprendere nell' accusa. — *Plinio* al cominciare del suo consolato recitò il celebre panegirico di *Trajano*, che è giunto infino a noi, e che ci ha conservato un gran numero di fatti gloriosi di quel principe. Sembra che in appresso *Plinio* alcuni passi aggiugnesse a quella orazione, affine di renderla un modello di condotta per tutti gli altri principi. Dice

egli che avanti di pronunziarla, la lesse per tre giorni ai di lui amici, i quali persuasi mostraronsi che gli elogi a *Trajano* prodigati, esenti fossero da qualunque taccia di adulazione; soggiugne che applauditi furono i passi di quel panegirico, ove meno il lavoro appariva, dal che fu indotto l' oratore a lusingarsi, che rivivere potesse la maschia eloquenza degli antichi. In quel tempo certo *Largio Macedo* figlio di un liberto, che per lo suo merito erasi sollevato fino alla carica di pretore, avendo fatto battere severamente alcuni dei di lui schiavi, fu da essi sorpreso nel bagno, e sì crudelmente percosso che fu lasciato per morto. Egli vide tuttavia crocifiggere quegli assassini, ma dopo alcuni giorni morì. *Adriano* figlio di *Elio Adriano*, cugino di *Trajano* medesimo, sposò verso la fine di quell' anno *Giulia Sabina* abbiatica di *Marciana* sorella di *Trajano*; quelle nozze furono promosse da *Plotina*, che grandemente amava *Adriano*, ed appena dall' imperatore approvate. Sulle istanze del senato, *Trajano* riprese per la quarta

1
3
5

volta i fasci, e collega ebbe *Articulejo Peto* secondo alcuni, secondo altri *P. Orfito*. Poco però rimasero l'uno e l'altro probabilmente in carica, perchè veggonsi quattro altri consoli nominati in quell' anno; *Adriano* fu creato questore, ed a lui con nuova carica, che ora direbbesi di cancelliere, confidati veggonsi i registri del senato, sebbene dopo alcun tempo quella carica dimettesse per seguire *Trajano* alla guerra.

4. Già si narrò, che *Decebalo* renduto aveva tributario *Domiziano*; e *Trajano* sdegnato di quell' indizio di servitù, scuotere volle quel giogo, dicendo non essere egli stato vinto da *Decebalo*. I Daci eransi in quel tempo straordinariamente rafforzati, e *Decebalo* erasi ancora collegato con *Pacore* re dei Parti. Passato avevano quindi i Daci il Danubio, e commesse ostilità sulle terre de' Romani, *Trajano* si indusse a riunire una potente armata, e a recarsi con incredibile celerità sulle sponde di quel fiume, che passato avendo egli senza opposizione, il varco si aprì a devastare orribilmente la

Dacia. *Decebalo* riunì in fretta i giovani della sua nazione, e ad accamparsi venne presso i romani trinceramenti. *Trajano* disponevasi già ad assalire *Decebalo*, allorchè un fungo grandissimo gli fu recato, sul quale scritto era in latino che i Birri di lui alleati lo consigliavano a pacificarsi coi Daci. *Trajano* sprezzò quell' avviso, ed innoltrandosi trovò *Decebalo* che con poderosa oste moveva ad incontrarlo; fermossi allora, ed incoraggiati avendo i suoi soldati, diede il segnale della battaglia. Poco sappiamo di quel fatto; se i Romani pur vinsero, cara costò loro la vittoria, perchè tanti furono i feriti, che non si trovarono panni sufficienti per fasciare le loro piaghe, sebbene *Trajano* lacerare facesse perfino le proprie vesti. Egli inseguì tuttavia i Daci, che si ritiravano, ed allora *Decebalo* chiese la pace. *Trajano* gli spedì due capitani delle guardie pretorie, *Sura* e *Libiano*; ma nulla si conchiuse, e *Trajano* da una ad altra montagna innoltrandosi, in mezzo a continui pericoli, giunse fin presso alla capitale dei Daci detta Zermizegetusa.

Massimo, altro dei duci romani, una piazza forte occupò, e non solo la sorella di *Decebalo* fece prigioniera, ma uno stendardo romano recuperò altresì, che i Daci acquistato avevano all' epoca di *Domiziano*. *Decebalo* chiese di bel nuovo la pace, e questa fu conchiusa alle seguenti condizioni: 1.° che tutti i paesi usurpati a danno de' vicini renderebbe; 2.° che le armi, le macchine da guerra e gli operai che costrutte le avevano, consegnerebbe ai Romani unitamente ai disertori loro; 3.° che più non riceverebbe alcuno di que' disertori al suo servigio; 4.° che tutte le piazze forti smantellerebbe; 5.° finalmente che comuni avrebbe con Roma gli amici ed i nemici. Accettati avendo *Decebalo* que' patti, presentossi a *Trajano*, del quale si riconobbe vassallo, e questi gli ordinò di spedire deputati a Roma onde il trattato ratificato fosse dal senato. *Trajano* partì quindi per Roma dopo avere lasciato presidj in tutte le città della Dacia; entrò in trionfo, ed il primo tra tutti i Romani il cognome assunse di *Dacico*. Si diedero

al popolo alcuni spettacoli, e ricomparvero anche i commedianti, che due anni addietro *Trajano* aveva esiliati. *Giulio Busso*, accusato di malversazioni commesse nella Bitinia, dove era stato proconsolo ed assoluto sotto *Domiziano*, fù di bel nuovo accusato in quell' anno; e *Plinio* comparve allora come difensore di *Basso*, persuaso che peccato egli avesse per imbecillità e non per avarizia. *Basso* fu tuttavia condannato a restituire una somma equivalente ai regali che ricevuti aveva. L' anno seguente furono al consolato elevati certo *Surano* e *Licinio Sura*, che il favorito era di *Trajano*, consigliato avendo a *Nerva* la di lui adozione. *Grutero* sull' appoggio di alcune iscrizioni lo suppone Spagnuolo, nato a Tarragona o a Barcellona. Si volle far credere a *Trajano* che quest' uomo attentare potesse alla di lui vita; recossi dunque quel principe a cena improvvisamente una sera alla casa del favorito, congedò tutte le sue guardie, volle che il chirurgo di *Sura* gli applicasse alcun rimedio agli occhi, che il barbiere pure

del favorito lo radesse, e bagnossi; e fino a notte innoltrata si trattenne in quella casa senza alcuna diffidenza; il dì seguente udendo ancora, che gli si voleva rendere sospetta la persona di *Sura*, freddamente rispose: « se disegno egli » avesse di uccidermi, lo avrebbe jeri » sera compiuto ». *Sura* visse fino al 12 anno del regno di *Trajano*, ed in quell' anno medesimo si adoperò perchè *Trajano* fosse consolo; *Adriano* stesso assicurò egli morendo, che *Trajano* lo avrebbe adottato. *Trajano* celebrare fece all' amico magnifici funerali; una statua gli fece erigere, ed il suo nome diede ad alcuni bagni bellissimi, che egli aveva fatto costruire. Fu allora vietato agli avvocati il ricevere alcun danaro dalle parti, ed a queste fu pure ingiunto di giurare avanti la proposizione di qualunque causa, che dato o promesso non avevano cosa alcuna agli avvocati loro; del che *Plinio* fu oltremodo lusingato, dicendo che agli altri si vietava ciò che egli fatto non aveva giammai. Assunse *Trajano* due volte in quell' anno il titolo di imperatore;

forse per alcune vittorie dai di lui luogotenenti riportate, delle quali non si ha alcuna memoria. Egli fu quindi consolo per la quinta volta con *Appio Massimo*, che distinto erasi nella guerra coi Daci. Cominciò allora *Trajano*, e in due anni finì il porto di Centumcelle ora Civitavecchia, che nominato fu il *porto di Trajano*. *Plinio* fu spedito a governare il Ponto e la Bitinia con autorità consolare, come propretore però, non come proconsolo, eletto essendo a quel reggimento dal solo imperatore, affinchè riformare potesse gli abusi grandissimi di quelle provincie. *Plinio* pose mente allora ad un oggetto che poco e nulla vedevasi curato dai Romani per lo addietro, e che forma in oggi uno dei rami principali della politica amministrazione; le spese cioè e le rendite delle città, delle quali fu incaricato di sopprimere tutte le superflue; *Trajano* non volle tuttavia autorizzarlo a richiamare gli individui esiliati da altri governatori. *Plinio* uomo diligentissimo spedì a *Trajano* una specie di giornale del suo viaggio. *Licinio Sura*

fu ancora consolo nell'anno seguente con *Marcello*, ed allora giunse un'ambasciata di *Sauromato* re del Bosforo, il quale alleanza strinse col popolo romano; ma *Decebalo* cominciava ad arruolare truppe, a provvedersi di armi, a fortificare le piazze, a collegarsi coi popoli vicini contra i Romani; e gli Sciti già si erano arresi alle di lui istanze. Ricusati essendosi i Giazigi di entrare in quella confederazione, *Decebalo* si impadronì di una parte del loro paese che stendevasi lungo il Danubio; e quindi il senato dichiarollo di nuovo nemico di Roma, e *Trajano* si mosse a combatterlo, dal che ebbe origine la seconda guerra dacica.

5: *Decebalo*, diffidando forse di potere resistere a *Trajano*, spedì assassini per trucidarlo; ma la condotta di uno di questi cagionò alcun sospetto, e colla tortura scoperti furono tutti i di lui complici. *Decebalo* riuscì tuttavia sotto il pretesto di una conferenza a sorprendere *Longino* luogotenente di *Trajano*, ed a questi offerì la libertà del prigione, se la pace gli si accordava, un tratto di

paese insino al Danubio ed una somma per le spese della guerra. *Trajano* sdegnato avrebbe quelle proposte, ma temeva che il barbaro mettesse a morte *Longino*; rispose quindi in termini generali, ed intanto *Longino*, fattosi arrecare del veleno da un liberto, spedì il liberto medesimo a *Trajano* sotto il pretesto di favorire la conclusione del trattato, e col veleno si estinse. *Decebalo* inviò tosto un centurione, che sorpreso aveva con *Longino*, ed il cadavere dell' estinto offerì a *Trajano* con dieci prigionieri, se rimandare egli voleva il liberto fuggitivo; ma *Trajano* anche il centurione trattenne, e pensò tosto a gettare un ponte di pietra sul Danubio, che riguardato fu come la più magnifica di tutte le di lui opere. Si fabbricò questo nel luogo ove il Danubio era più stretto, ma insieme più rapido e più profondo; e l'architetto ne fu certo *Apollodoro* di Damasco; il che mostra che ancora agli stranieri ricorrevano i Romani in quell' epoca per la costruzione delle opere più grandiose. *Trajano* due castella fabbricò a difesa

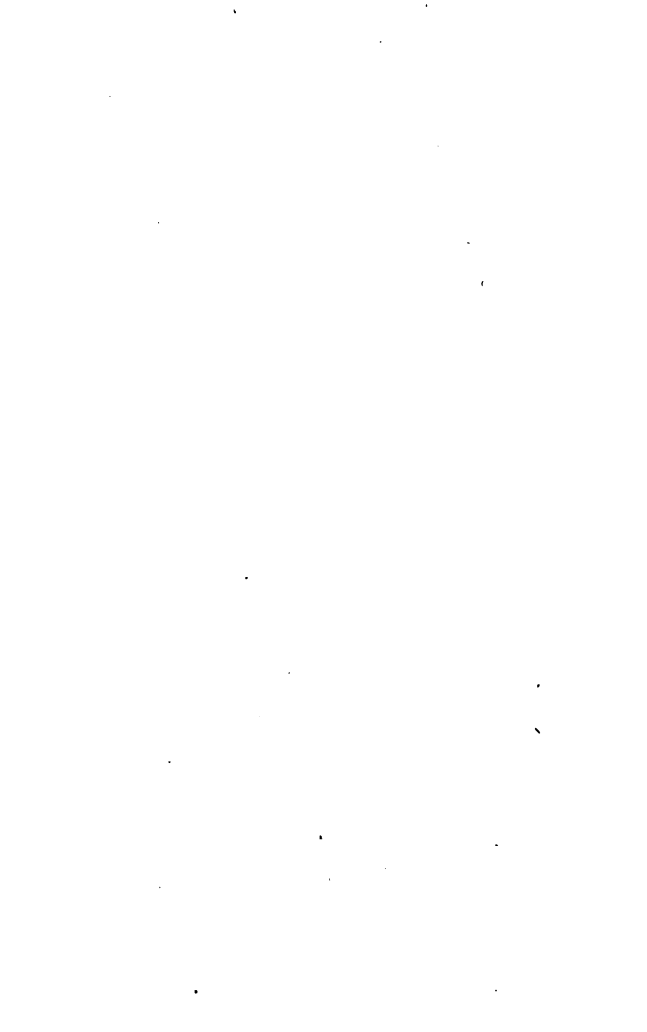
del ponte sulle due sponde del fiume, e quel ponte vedesi in alcune medaglie riferite da *Occone* e da altri; se ne veggono ancora alcune vestigia presso Zwerin nella bassa Ungheria. *Trajano* fabbricato lo aveva per portare la guerra ai barbari; ma *Adriano* temendo che invece servire potesse ai barbari stessi per molestare i Romani, ne fece demolire tutti gli archi, cosicchè al tempo di *Dione*, cioè di là a 120 anni, i soli pilastri attestavano, come dice quello storico, di che era capace lo spirito umano. Que' pilastri però in gran parte rovinosi il fiume ingombrarono in appresso, cosicchè secondo *Procopio* fu d' uopo l' aprire un altro letto per facilitare la navigazione. Quel ponte fu costrutto in una sola estate; ma *Trajano* non passò in quell' anno il fiume, e solo fece nel verno i preparativi necessarj per la guerra dell' anno seguente. Erano stati intanto eletti consoli in Roma *Tiberio Giulio Candidio* e *Giulio Quadrato*; ed in quell' anno, 8.° del regno di *Trajano*, un tremuoto orribile rovesciò nell' Asia le città di Elea, di

Mirina, di Pitana e di Cuma; nella Grecia quelle di Opunzio e di Orita. *Adriano* coperta aveva per alcun tempo la carica di tribuno del popolo, ma raggiunto aveva quindi *Trajano* presso il Danubio. Giunta la primavera, passò *Trajano* quel fiume, e la guerra continuò con vigore, sebbene le truppe evitasse di esporre. Accampavasi egli sovente sulle eminenze ed anche sui monti scoscesi, e deviando il corso ai fiumi, li faceva scorrere ove opportuno reputava, il che ad alcuni sembrò persino favoloso. Coll' esempio e colle ricompense animava i soldati ai più grandi pericoli; si narra altresì che un cavaliere riportato alla propria tenda dopo una ferita ricevuta, udendo essere questa mortale, ritornasse alla pugna, e prodigi di valore facesse avanti di cadere. Molte iscrizioni attestano anche al presente le ricompense da *Trajano* accordate in quella guerra; *Adriano* alla testa di una legione si distinse col suo valore, e *Trajano* gli donò allora il diamante, che ricevuto aveva da *Nerva* all' atto della adozione, il che

Adriano riguardò come una caparra della adozione che egli stesso avrebbe ottenuta. Questa è una delle prime occasioni, in cui nella storia si fa menzione di quella gemma preziosa, ed il vederla passare da uno ad altro imperatore in uno degli atti più solenni, mostra chiaramente che rarissimi essere dovevano i diamanti a que' tempi, e che tenevansi in conto degli oggetti più pregievoli, riserbati forse ai soli sovrani. Una iscrizione riferita da *Fabretti*, porta che il paese dei Daci era stato guadagnato all' impero dal coraggio e dal valore di *Adriano. Trajano* non ridusse tuttavia quel paese allo stato di romana provincia, se non da che padrone si rendette della capitale dei Daci. *Decebalo*, vedendosi vicino ad essere fatto prigione, e del perdono disperando, o troppo fiero mostrandosi per domandarlo, si uccise da se stesso, e la di lui testa fu portata in Roma. Nascosti egli aveva molti oggetti preziosi, e molto oro e molte gemme sepolte pure in una fossa scavata nel letto medesimo di un fiume, del quale deviato aveva il corso e ria-

perto quindi quel canale alle acque, affinchè alcuno il tesoro scoprire non potesse; ma *Bacile*, altro dei di lui confidenti, la cosa rivelò a *Trajano*, il quale molte ricchezze ne tolse, benchè tuttavia, al dire di *Fabretti*, molte ancora se ne scoprissero nei secoli successivi. Crede quello scrittore, che in memoria di quelle vittorie innalzata fosse la celebre colonna Trajana, che egli e *Ciacconio* hanno sì nobilmente illustrata; e realmente riconoscere si possono ne' bassirilievi di quel monumento molti avvenimenti relativi alle guerre, che *Trajano* contra i Daci sostenne. *Eutropio* suppone un circuito di 400 leghe alla provincia romana della Dacia allora costituita. Si stabilì colà un propretore che la governasse, come da alcune iscrizioni presso *Grutero* apparisce; e nuove fortezze fece edificare *Trajano* per contenere nel dovere gli abitanti; molte colonie romane stabilì pure in quelle provincie; quindi le numerose città della Ungheria e della Transilvania che romane si dicono o anticamente dai Romani abitate; e quindi la *Colonia Ulpia Tra-*

jàna Augusta Dacia Sarmitz, che ora non è se non un villaggio della Transilvània detto Gradisch. Molti altri monumenti nell' antica Mesia e nella Tracia, conservano la memoria del soggiorno di *Trajano* in quelle provincie; *Trajanopoli* e *Plotinopoli* nella Tracia, *Marcianopoli* nella Mesia, che da *Trajano* medesimo si dice fabbricata da *Giornande*, il quale ad esso pure attribuisce la fondazione di Nicopoli in memoria delle vittorie riportate sui Sarmati, che quello scrittore confonde sovente coi Daci. Da alcune iscrizioni, riferite da *Olstenio* nelle sue note a *Stefano Bizantino*, puo raccogliersi che quella città fosse posta sul confluente del Danubio col fiume detto Neste. *Trajano* trionfò una seconda volta dei Daci; molte medaglie furono allora battute per eternare la memoria di quelle vittorie, ed al popolo si diedero spettacoli continui per 123 giorni, e tra gli altri un combattimento di fiere, nel quale si fecero perire 10,000 di quegli animali. *Plinio* sollecitò certo *Caninio* a scrivere la storia di quella guerra in versi, e *Vossio*,

il quale nulla ha risparmiato invero per aumentare il numero degli storici, ha supposto, che *Trajano* stesso il quale, come vedemmo, dotto non era, molti libri scrivesse su quell' argomento. *Trajano* allora assunse per la quinta volta il nome di imperatore nel 9.° anno della sua tribunizia podestà.

CAPITOLO XXIII.

Della storia di Roma dal soggiogamento dei Daci sino alla morte di Trajano.

Conquista dell' Arabia Petrea. Celebrazione de' giuochi Capitolini. Via aperta da Trajano *a traverso le paludi Pontine. Altre opere pubbliche. Congiura ordita contra* Trajano. *Egli passa nell' Oriente.* Cosroe *chiede la pace.* - Adriano *passa nella Pannonia. Notizie di* Serviano. *Trattative di* Trajano *con* Partamasiri. Trajano *si impadronisce dell' Armenia. Progressi ed altre conquiste di* Trajano *nell' Oriente. Di lui ritorno in Roma. Notizie di* Lusio Quieto. - *Lacuna nella storia. Via aperta da* Trajano *da Benevento a Brindisi. Altri avvenimenti notati in quel periodo. Partenza di* Trajano *per la seconda guerra partica. Nuove di lui conquiste. Ponti costrutti sul Tigri. Presa di Ctesifonte. Nuovi onori accordati a* Trajano. *L' Assiria, la Mesopotamia, l' Armenia,*

ridotte allo stato di romane provincie. Trajano *visita Babilonia. Torna in Antiòchia. Tremuoto orribile in quella città. - Aprimento del porto di Ancona.* Trajano *visita le sue conquiste. Scende nel golfo Persico. Spedizione nell' Arabia. Disegni di* Trajano *sull' India. Rubellione di varj paesi conquistati. Sollevazione degli ebrei. Questa viene compressa. Osservazione sulla persecuzione de' cristiani. - Re dato ai Parti.* Trajano *torna nell' Arabia ed attacca gli Agareni. Abbandona quell' impresa, oppresso da grave infermità. Si riduce a Selinunte e muore. Di lui disposizioni riguardo al successore.* Adriano *è riconosciuto imperadore. - Istituzioni ed opere pubbliche di* Trajano. *Avvenimenti straordinarj di quel regno. Nuove riflessioni sulla persecuzione de' cristiani.*

§. 1. Il trionfo Dacico fu ancora rallegrato dall' avviso giunto della conquista dell' Arabia Petrea, che *Aulo Corn. Palma* governatore della Siria, sottommessa aveva al romano impero, dopo che

da lunghissimo tempo era stata governata dai suoi re. Gli abitanti di Petra e di Bostri, cominciarono da quell' anno una nuova era, perchè in quello riuniti eransi ai Romani; e la fama delle conquiste di *Trajano* tant' oltre si sparse, che lontani popoli e fino gli Indiani, se crediamo a *Dione*, gli spedirono ambasciadori. *Cereale* e *Commodo Vero*, padre di *Elio Vero* che *Cesare* fu fatto da *Adriano*, ottennero nell' anno seguente il consolato, e per la sesta volta si celebrarono allora i giuochi Capitolini da *Domiziano* istituiti, nei quali il premio della poesia fu aggiudicato ad un fanciullo di 13 anni detto *Valerio Pudente*. In quell' anno medesimo *Trajano* una grande strada aprì in mezzo alle paludi Pontine, che da alcuni credesi la via Trajana rammentata in alcune iscrizioni presso *Occone* e *Grutero*. *Dione Cassio* soggiugne che fondere fece, cioè rifondere e rinnovare, tutta la moneta leggera o attrita dall' uso, e molte opere rammenta, delle quali Roma fu abbellita in quell' anno. Ma quelle opere potè forse cominciare, non compiere *Trajano* in quel-

l'anno, perchè ben presto passò nell' Oriente. Malgrado le virtù di questo principe e l'affetto onde era dal popolo rimeritato, una congiura fu contra di esso ordita avanti la di lui partenza per l'Oriente da certo *Crasso Frugi*, che usurpare voleva l'impero. La congiura fu scoperta; il senato, al quale *Trajano* lasciò la cognizione di quel delitto, esiliò i colpevoli; ma *Crasso* che era stato rilegato in un'isola, essendone dopo alcun tempo uscito, fu da un ministro di *Adriano* ucciso senza che *Trajano* ne fosse informato. Passò *Trajano* nell' Oriente, affine di accrescere la sua gloria col soggiogamento de' Parti, sotto il pretesto che *Exedare* re dell' Armenia ricevuto aveva la corona dai Parti, mentre *Tiridate* ricevuta la aveva in Roma stessa da *Nerone*. Egli è forse per questo motivo, che tra le accuse portate contra *Trajano*, si è detto da alcuni, avere egli mendicato talvolta troppo facili pretesti per guerreggiare. *Pacore*, già amico di *Decebalo*, lasciato aveva un figlio detto *Cosroe*, che allora regnava sui Parti. Si rise questi

delle minacce di *Trajano*; ma vedendo l'imperatore ben risoluto, deputati spedì con grandiosi regali onde evitare una guerra sanguinosa, ed annunziando che deposto egli aveva *Exedare*, chiese a *Trajano* che del regno degli Armeni investisse *Partamasiri* di lui fratello. *Trajano* che allora trovavasi ad Atene, ricusò i regali, e rispose che la amicizia provavasi con fatti non con parole; che egli passerebbe nella Siria, e che colà prenderebbe le risoluzioni più opportune. Passò dunque nell'Asia, di là nella Cilicia, nella Siria ed a Seleucia, e finalmente ad Antiochia, ove entrò con una corona d'ulivo sul capo.

2. I consoli seguenti *Sura* e *Senecione*, il primo per la terza, il secondo per la seconda volta eletti, cedettero ben presto i fasci a *Surano* ed a *Serviano*, sotto i quali si videro in Roma magnifici giuochi, celebrati da *Adriano* allora pretore, che al cessare da quella carica nella bassa Pannonia recossi, e represse i Sarmati, che *Eusebio* e *S. Girolamo* accennano essersi sommessi a *Trajano*. Quel

consolo *Serviano*, credesi lo stesso che sposato aveva *Paolina* sorella di *Adriano*; e molto vedesi lodato da *Plinio*. Comandato egli aveva le truppe nella bassa Germania, ed era passato di là nella Pannonia. Grandemente stimato da *Trajano*, alcun conto non faceva egli di *Adriano*, e si crede, che per ogni mezzo si opponesse alla di lui adozione; dal che nacque forse che *Adriano* dopo averlo onorato per tutto il tempo della sua vita, lo fece mettere a morte negli ultimi momenti di quella, mentre era già nonagenario. Dai Greci vedesi talvolta detto *Severiano*. *Trajano* intanto riceveva deputazioni e regali da *Abgaro* re di Edessa nella Mesopotamia, e da altri principi dell' Oriente. Si vide un cavallo che si prostrò innanzi a *Trajano*, essendo stato da lungo tempo accostumato a quell' esercizio. Una lettera scrisse pure a *Trajano* *Partamasiri*; ma assunto avendo in quella lettera il titolo di re, *Trajano* non rispose; in una seconda lettera più modesta chiese adunque che spedito gli fosse *M. Giunio* governatore della Cap-

padocia per entrare seco esso in trattativa. *Trajano* che già trovavasi in cammino colla sua armata, gli spedì soltanto il figlio di *Giunio*, e continuò il suo viaggio, impadronendosi di varie città che alcuna resistenza non opposero. A Satala nella picciola Armenia fu raggiunto da *Anguialo* re degli Emochi, popoli della Circassia vicina al Ponto Eusino, e dei Macheloni poco conosciuti e forse delle regioni medesime; ed amichevolmente lo ricevette onde trarlo al suo partito, giacchè altri principi ed *Abgaro* in particolare, di tutti temendo, trattavano al tempo stesso coi Romani e coi Parti. *Partamasiri* stesso presentossi a *Trajano* in Elegia paese dell' Armenia, e seco condusse numeroso seguito, lusingandosi di ottenere la corona. Giunto innanzi al trono dell' imperadore collocato nel campo, la corona depose ai di lui piedi senza proferire alcuna parola, il che vedendo i soldati e giudicandolo prigioniero, tali grida di gioja alzarono, che quel re si diede a fuggire; vedendosi però circondato da ogni parte, chiese di

parlare in segreto a *Trajano*, l'ottenne, ma gli fu negata la corona, laonde incollerito uscì dal campo. *Trajano* risalito sul suo trono, lo fece richiamare affinchè in pubblico dicesse ciò che detto aveva in segreto, e quel re allora lagnossi che trattato fosse come cattivo, mentre venuto era volontario a fare omaggio della corona, lusingandosi che gli sarebbe stata accordata, come *Nerone* praticato aveva con *Tiridate*; al che rispose *Trajano*, che l' Armenia era provincia de' Romani, che un governatore per quella eletto avrebbe, e che ad esso era libero il ritirarsi ovunque volesse. Una scorta ancora gli accordò, affinchè nè egli, nè i di lui seguaci insultati fossero da alcuno, nè eccitare potessero nel paese alcun tumulto. Invano quel re fece alcun tentativo per mantenersi in possessione di quella provincia; *Trajano* se ne impadronì, sebbene alcuna memoria di quella guerra non si sia conservata. I re della Iberia, dei Sarmati, del Bosforo e della Colchide, se crediamo ad *Eutropio*, tutti si sottomisero a *Trajano*, il quale diede altresì

un re agli Albani ed un principe detto *Giuliano* agli Apsili, la di cui regione confinava col Ponto Eusino, e la di cui capitale detta altre volte Dioscuriade, nominossi in appresso Sebastopoli. *Trajano*, lasciato avendo presidj nella Armenia, venne ad Edessa, dove fu accolto con magnificenza da *Abgaro*, ed in un banchetto, secondo *Dione*, *Arbaudo* figlio del re eseguì una danza nazionale. Mostrarono pure di volere abbracciare il partito di *Trajano*, *Manete* capo di una nazione di Arabi, *Sporace* principe dell' Antemusia o Antemisia, provincia della Mesopotamia, *Mearsape* re della Adiabena e *Manisare*, altro principe di quelle regioni; ma non giudicarono opportuno di unirsi ad esso. *Mearsape* gli chiese soccorsi contra *Cosroe*; ma quel perfido una parte de' Romani che spediti gli furono, fece trucidare, gli altri ritenne prigionieri, tra i quali un centurione detto *Senzio*. *Trajano* si mosse tosto a punire quella perfidia, e mentre le sue truppe avvicinavansi ad una piazza assai forte, *Senzio* e gli altri prigionieri trovarono

modo di liberarsi, ed ucciso avendo il comandante della piazza, le porte aprirono ai loro commilitoni. *Trajano* penetrò quindi nella Mesopotamia, che in gran parte ridusse sotto la romana obbedienza col solo terrore del suo nome; ma la maggior parte della Adiabena rimaneva al di là del Tigri, laonde costruire fece un ponte, la di cui memoria si conserva in alcune medaglie di quel principe. Nisiba e Batne, città forti, opposero una valida resistenza, ma furono alfine occupate. Nisiba, secondo *Giuseppe Ebreo* apparteneva alla Adiabena, secondo *Dione* trovavasi allora occupata dai Parti. Si ignora con qual mezzo *Cosroe* troncasse il corso alle conquiste di *Trajano*; solo *Dione* narra che *Manisare* cedette ai Romani l'Armenia, e quella parte della Mesopotamia che conquistata avevano; il che ha fatto credere ad alcun critico, che nei codici siasi introdotto per errore il nome di *Manisare* invece di quello di *Cosroe*, che solo arbitro era di quella cessione. *Aurelio Vittore* accenna altresì che *Trajano* obbligò quel re a consegnargli

maggi; il che prova che tra *Cosroe* e *Trajano* alcun trattato fu conchiuso, sebbene la guerra dopo alcun tempo si riaccendesse. Alcuni attribuiscono a quell'epoca la medaglia battuta colla leggenda allusiva alla pace ed al ristabilimento del re dei Parti. *Arriano* scritto aveva 17 libri della storia partica, che forse il ragguaglio contenevano di quelle guerre; ma quegli scritti si sono perduti, come pure le vite di *Trajano* scritte da *Mario Massimo*, da *Fabio Marcellino*, da *Aurelio Vero*, da *Stazio Valente*, da *Ammiano Marcellino* e da *Dione*, non rimanendo a noi più che il compendio di *Dione* fatto da *Sifilino*. Dubbio è ancora, se dopo la conquista dell' Armenia tornasse *Trajano* in Roma; si crede tuttavia di trovare nelle medaglie alcuna prova del di lui ritorno in Roma verso l'anno 112 dell'era volgare, 15 del di lui regno; e si crede che egli ripartisse per la guerra o in quell' anno medesimo o nel seguente; tale almeno è l'opinione del nostro numismatico *Mezzabarba*. In quella guerra erasi straordinariamente distinto certo *Lusio*

Quieto, nativo della Mauritania, che già comandato aveva la cavalleria avanti *Domiziano*, e da questi o da *Nerva* era stato congedato. Quell' uomo intrepido alla testa de' suoi connazionali servì utilmente *Trajano* contra i Daci e contra i Parti, e fu da esso eletto consolo e poscia governatore della Palestina in ricompensa di una segnalata vittoria riportata sugli ebrei della Mesopotamia. Si attribuisce pure al medesimo la conquista del paese dei Mardi, popoli situati sulle rive del Mar Caspio, ed *Ammiano* lo annovera fra i più grandi capitani che per i Romani guerreggiassero. Si disse perfino che *Trajano* dubitasse alcun istante di nominarlo, benchè straniero, suo successore al trono.

3. Sei anni corsero quindi, nei quali la storia non ci ha consegnato se non i nomi dei consoli, *Treboniano Gallo* e *Metello Bradua*; *Corn. Palma* per la seconda volta e *L. Tullo*; *Priscino* o *Prisciano* ed *Orfito*; *Calpurnio Pisone* e *Vettio Bolano*; *Trajano* per la sesta volta e *Sestio Bolano*; *Pub. Celso* per la se-

conda e *Clodio Crispino*; *Q. Nonnio Osta* e *P. Manilio Vopisco*. Altri fatti non si registrano in questo periodo se non una grande strada da *Trajano* aperta da Benevento fino a Brindisi; il Panteon che fu colpito ed in parte incendiato dal fulmine; un tremuoto violentissimo che sobbissò alcune città della Galazia, e la solennità colla quale si dedicò una magnifica piazza di Roma, che da *Trajano* assunse il nome. Durante il sesto di lui consolato partì *Trajano* da Roma, come da alcune medaglie di quel consolato e dalle lettere consolari medesime ha dedotto il *Noris*; e si crede che egli andasse in Oriente, perchè nel XV anno del di lui regno, *Adriano* che sotto di lui comandava nella seconda guerra de' Parti, fu creato Arconte di Atene. Nel XVIII anno del suo regno, grandi vittorie riportò di nuovo *Trajano* contra i Parti, ed il titolo di imperadore assunse per le settima, ottava e nona volta, come dalle medaglie o dalle iscrizioni hanno dedotto *Goltzio* e *Grutero*, sebbene ignoto sia ancora il motivo per cui quella guer-

ra si suscitasse. Noto è però che *Trajano* consultò in quel tempo l'oracolo di Eliopoli nella Fenicia, onde sapere se tornato sarebbe in Roma, e che quell' oracolo diede una risposta ambigua, che poteva in qualunque modo interpretarsi. Egli si incamminò allora contra i Parti, che stanziavano al di là del Tigri, ed un ponte di battelli gettò su quel fiume, fabbricati nelle foreste di Nisiba ed a quel fiume condotti sui carri. I Parti fuggirono, cosicchè egli si rendette ben presto padrone dell' Adiabena, ed anche del paese che Assiria nomavasi, e la città di Ninive sommise, e le piazze di Arbelle e di Gaugamela, famose per le vittorie di *Alessandro*. Indeboliti essendo i Parti ed incapaci a resistergli, si innoltrò fino a Babilonia, riguardata altrevolte come una delle maraviglie del mondo, ed allora quasi distrutta; egli si rendette per tal mezzo padrone di tutta l' Assiria e della Caldea. Secondo *Dione*, volle vedere la sorgente del bitume, che impiegato si era come cemento nelle mura di Babilonia; ma quelle sorgenti, se cre-

diamo a *Rutilio*, dovevano trovarsi assai lontane, cioè nella Mesopotamia, e forse non si scosterebbe molto dal vero, chi sospettasse quel bitume condotto dalle rive del mare Caspio, d' onde una parte veniva degli antichi Assirj, e dove si trovano ancora oggidì copiosissime le sorgenti del bitume. Un canale intraprese *Trajano* ad oggetto di scaricare il Tigri nell' Eufrate, e di trasportarvi così le sue navi onde assediare Ctesifonte; ma mentre i lavori erano incominciati, si conobbe che l' Eufrate era molto più alto del Tigri, e si abbandonò quel disegno; *Giuliano* però, secondo *Ammiano Marcellino*, si servì di quel canale medesimo per rovesciare le acque dell' Eufrate nel Tigri, e quel canale portò il nome di *Naarmacha* o sia fiume dei re. *Trajano* le sue navi fece strascinare per terra fino ad un luogo, ove que' fiumi si ravvicinavano; gettò di nuovo un ponte sul Tigri, prese Seleucia e poco dopo Ctesifonte, capitale dei Parti ed in appresso dei Persi. Allora una nuova conferma ottenne del titolo di *Partico* che già a Nisiba

aveva acquistato. *Còsroe* fuggì, e *Trajano* solo si impadronì della di lui figlia e del trono reale che dicevasi d'oro massiccio. Il senato di Roma, sorpreso da quelle gloriose azioni, a *Trajano* accordò di entrare quante volte egli volesse trionfante nella capitale. Allora soggiogò egli i Marcomadi ed i Carduani, la Antemisia, detta da *Eutropio* provincia della Persia, e tutta la regione situata tra Babilonia e le Indie. A Babilonia visitò la casa, ove morto era *Alessandro*, e di alcune cerimonie onorò la di lui memoria. L'Assiria fu ridotta allo stato di romana provincia, come fatto si era della Armenia e della Mesopotamia; cosicchè l'impero romano si estese fino al di là del Tigri, ed a tutte quelle provincie si impose un tributo annuale. I critici più avveduti giudicano composto in quell'epoca, e falsamente attribuito a *Luciano*, il dialogo di *Trifone* e *Crizia* che finisce colla relazione della presa di Susa già capitale della Persia, ed in cui si parla ancora delle incursioni allora frequenti degli Sciti. Nell' autunno *Trajano* tornò ad Antiochia;

ma quella città nell' inverno fu quasi interamente rovinata da un orribile tremuoto, e trovandosi essa allora piena di truppe e di stranieri, tutto l'impero, come *Dione* si esprime, ebbe a soffrirne. Il tremuoto fu preceduto, come spesso avviene, da alcune violentissime detonazioni e da un orribile rumore sotterraneo; molte persone illustri perirono, tra le quali il console *Pedone*; *Trajano* stesso fu ferito, e non salvossi nella rovina della di lui casa, se non uscendo per una finestra, nel che dice *Dione* essere egli stato assistito da un uomo di grandezza straordinaria. Sotto le ruine vivi non si trovarono se non una madre che nutrita erasi e nutrito aveva un bambino col proprio latte, ed altro bambino che la madre morta poppava. Sembra che quel tremuoto fosse uno de' più funesti, menzionati nella storia.

4. Consoli sedettero nell' anno seguente *Elio Lamia* ed *Eliano Veto*, e da una iscrizione di quell'anno, XIX del regno di *Trajano*, si raccoglie che il senato ed il popolo romano grazie rendet-

tero all' imperadore per avere aperto il porto di Ancona al commercio dell'Adriatico; egli volle apparentemente accomunare a quel mare il benefizio che già fatto aveva al Mediterraneo col porto di Civitavecchia. Alla primavera *Trajano* da Antiochia tornò a rivedere le sue conquiste, ove tutto trovò tranquillo; imbarcatosi quindi sull' Eufrate, vedere volle il golfo Persico, da *Dione* confuso col mare Rosso o Eritreo; ma la rapidità del fiume, il mare a cui non era accostumato, e la stagione avversa, posero la di lui vita in pericolo. Un' isola tuttavia formata dal Tigri e nominata dagli antichi Mesene occupò, e tributo impose al suo re detto *Atambile*; fu ben ricevuto dagli abitanti di una città posta alle rive del Tigri, e se crediamo a *Dione*, giunse fino all' Oceano, sotto il qual nome non si sa bene, se quello storico comprenda il golfo Persico o il mare al di là di Ormus. Si crede comunemente che in quell' epoca si impadronisse egli dell' Arabia Felice. *Corn. Palma* la aveva già conquistata e ridotta allo stato di roma-

na provincia; ma si suppone che *Trajano* portasse più in là quella conquista medesima, perchè *Arriano* nel suo Periplo del mar Rosso narrava di avere trovato un centurione con alcune truppe romane, ed un gabelliere che il quarto riceveva di tutte le merci che colà approdavano. Egli parlava altresì di una città detta Arabia, e cognominata Eudemone, posta al di là dello stretto di Babelmandel, rovinata da *Cesare*, forse da *Trajano*, che alcuni suppongono trovarsi nel luogo della odierna Aden, indicata vedendosi nel paese degli Omeriti. Da alcune medaglie altronde si raccoglie, che *Trajano* volle conquistare l'Arabia in persona; *Festo* fa menzione di quel fatto, ed *Eutropio* dice solo che la riduzione dell'Arabia in provincia, fu una delle ultime azioni di quel principe. *Festo* soggiugne che *Trajano* conquistò pure la provincia de' Saraceni; ma siccome quel nome non era ancora conosciuto, opinano i critici giudiziosi, che in luogo di Saraceni debba leggersi nel testo *Osrhoeni*, abitatori di una provincia della Mesopotamia. Si

narra che *Trajano*, trovandosi sul mare, si dolesse di non essere tuttora in età giovanile per potere estendere come *Alessandro* le sue conquiste fino alle Indie; ed *Eutropio* dice che una flotta aveva a quest' oggetto disposta nel mar Rosso, e che di continuo informavasi dei costumi e del modo di combattere degli Indiani. I Romani si dissero alcuna volta conquistatori delle Indie; ma si crede comunemente che sotto quel nome l' Arabia intendessero; il senato però, vedendo nelle lettere di *Trajano* nominati di continuo popoli ad esso sconosciuti, che soggiogati si erano, potè credere che fino alle Indie esteso avesse le sue conquiste; ed onori straordinarj gli conferì, tra i quali quello ancora di un trionfo per ciascuno dei popoli che sottomesso aveva. Si costrusse nella piazza che portava il di lui nome, un arco trionfale, e tutti i Romani fecero a gara preparativi per solennizzare il di lui ritorno. Ma egli non rivide Roma, e tutte le nazioni che domate da lui dicevansi, si rubellarono, e presso che tutti trucidarono i presidj, che destinati erano

a contenerle. Gli ebrei insorsero in tutte le provincie dell' impero, a ciò spinti in parte dalla assenza dell' imperatore, in parte dal tremuoto di Antiochia, che alcuni impostori rappresentavano loro come un certo presagio della caduta dell' impero romano. Sollevaronsi al tempo stesso in Alessandria, in tutto l' Egitto, nella Libia Cirenaica; e in Egitto si formarono in corpo di truppa, e sconfissero nel primo scontro i Greci; ma questi ritiratisi in Alessandria, tutti gli ebrei tagliarono a pezzi senza distinzione di età o di sesso. Gli ebrei di Cirene desolarono tutta la pianura dell' Egitto sotto la condotta di un capo detto *Lucua*, al quale *Eusebio* dà il nome di re; *Dione* nomina quel capo *Andrea*, e riferisce crudeltà incredibili di que' forsennati, che alcuni uomini segavano per metà, altri gettavano alle bestie feroci, altri obbligavano ad uccidersi tra loro dopo avere fatto ad essi soffrire tormenti inuditi, divoravano la carne delle loro vittime, le mani si lavavano nel loro sangue, si vestivano di pelli umane, ecc. Dicesi che nella sola

Libia mettessero a morte 200,000 uomini e 250,000 in Cipro, e che Salamina incendiassero dopo di avere con crudeltà, tutta propria, dice *Dione*, di quella nazione, trucidati tutti gli abitanti. *Trajano* fu di fatto obbligato dopo alcun tempo a ripopolare con alcune colonie la Libia. Egli risolvette di punire gli ebrei non come rivoltosi, ma come mostri nemici del genere umano; nella Libia spedì *Marcio Turbone* con oste numerosa e con una flotta, e molti ebrei furono passati a fil di spada, sebbene cara costasse quella vittoria ai Romani; nè per ciò fu compiuta quella guerra, che continuò ancora sotto *Adriano*. Nell' isola di Cipro i Romani uniti agli abitanti tagliarono a pezzi tutti i Giudei, nè più permisero che alcuno ne entrasse in appresso nell' isola, mettendo a morte anche coloro, che gettati erano colà dalle tempeste. Nella Mesopotamia furono pure vinti, distrutti in gran parte e cacciati dalla provincia gli ebrei da *Lusio Quieto*. Ma la loro sollevazione quella fu, che le regioni nuovamente conquistate da *Trajano*, tutte

eccitò alla rivolta; *Lusio Quieto* ed *Appio Massimo* furono spediti per comprimerle; ma il secondo fu battuto ed ucciso, e *Lusio* non riuscì che a riacquistare la città di Nisiba e quella di Edessa che incenerì. *Erucio Claro* e *Giulio Alessandro*, altri comandanti romani, riacquistarono pure la città di Seleucia sul Tigri ed alcune altre piazze rubellate. Allora *Lusio* fu spedito governatore nella Palestina, che pure sembrava disposta alla rivolta, e *Trajanò* per la decima ed ultima volta assunse il titolo di imperatore. Alcuni scrittori, i quali hanno prodigato a *Trajanò* i maggiori elogi, e tra questi gli Inglesi scrittori della storia universale, hanno trovato, come essi dicono, inconcepibile, che un principe tanto buono e tanto dolce, perseguitasse i cristiani. Questa sorpresa dee cessare dal momento che si osservi non essersi mai in quell' epoca ben distinti i cristiani dagli ebrei, e si ponga mente agli orrori che gli ebrei commessi avevano, alla sollevazione che si era suscitata per cagione loro in tutto l' impero, ed alla vastità delle pro-

vincie che essi avevano coi tumulti loro sottratte al romano dominio. Non si ha che a ricorrere un istante al testo di *Svetonio*, il quale scriveva le sue storie poco avanti quell' epoca, e parlando del regno di *Claudio*, dice che cacciati furono da Roma i Giudei, *impulsore Chresto assidue tumultuantes*. Questo basta a far vedere, che non bene si distinguevano i cristiani dagli ebrei, e che gli insorti tumulti forse più alla nuova setta che non all' antica nazione degli ebrei si attribuivano. Nell' incendio di Roma al tempo di *Nerone* si sono pure veduti i cristiani perseguitati sotto il nome di ebrei.

5. In mezzo a tutti que' tumulti fedele a *Trajano* conservossi *Sembele* o *Atambile* re di Mesene; ed i Parti, i quali forse ebrei non avevano tra loro, non si mossero per riacquistare la loro libertà. *Trajano* o per prevenire qualunque movimento, o per compiacere i Parti, risolvette di dare loro un re della nazione medesima; andò dunque a Cresifonte, riunì in una grande pianura le sue truppe ed i Parti, e salito su di un trono, in-

coronò *Partamaspate* o *Psamatessiri* secondo *Sparziano*. Quest' uomo rimase fedele ai Romani, ma disprezzato fu dai suoi sudditi, che alcuna autorità in esso non riconoscevano. Il re dato ai Parti forma il soggetto di alcune medaglie. Sotto il consolato seguente di *Negro* ed *Aproniano*, *Trajano* si incamminò di nuovo verso l' Arabia per muovere guerra agli Agareni, i quali non si sa bene ove fossero situati, ma nei tempi dell' impero greco diedero il nome agli Arabi ed ai Saraceni in generale. *Trajano* assediò la loro città, che grande non era, nè bella secondo *Dione*, ma ricchissima, perchè si adorava in quella il sole, e tutti i popoli recavano colà magnifici donativi. Trovavasi su di un' alta montagna cinta di forti mura ed assai popolata; il suolo tutto all' intorno era sterile e deserto, e forse questo fu il motivo per cui nè *Trajano* nè *Severo* in appresso, non riuscirono ad impadronirsene. *Trajano* corse gravissimo pericolo di essere sorpreso dai nemici, benchè vestito da semplice soldato, ed un cavaliero fu ucciso al di

lui fianco. I soldati credettero, che venti furiosi e procelle si suscitassero ogni qualvolta correvano all' assalto; la cosa più certa è, che nel campo furono orribilmente travagliati dalle mosche. *Trajano* cadde allora infermo, e sebbene alcun sospetto vi avesse di veleno, si disse che egli era affetto da idropisìa e da paralisi. Voleva egli tornare nella Mesopotamia, ma vedendo che lo stato della di lui salute peggiorava, il comando dell' armata confidò ad *Adriano*, che proposto aveva al reggimento della Siria, ed imbarcossi per l' Italia; allora sollevaronsi tutti i paesi che egli aveva conquistato, ed i Parti cacciarono il nuovo loro re, gli Armeni altro re scegliettero a loro talento, e la maggior parte della Mesopotamia ai Parti si riunì. Giunto *Trajano* a Selinonte nella Cilicia, detta in appresso Trajanopoli, fu in pochi giorni ridotto a morte da una violenta dissenteria Egli morì al principio di agosto dopo un regno di 19 anni, 6 mesi e 15 giorni. Si volle occultare per alcun tempo quella morte; *Adriano* però ne fu informato il giorno

11 di quel mese in Antiochia, e si fece dichiarare imperatore. *Eutropio* solo scambiò Selinonte con Seleucia, che lontana era troppo dal mare, e non su la strada di Roma; Selinonte altronde è indicata in varie iscrizioni, nei versi Sibillini e nella cronaca di Alessandria, come luogo della morte di *Trajano*. Il di lui cadavere fu abbruciato in quella città, e le sue ceneri chiuse in un' urna d'oro, furono portate in Roma da *Plotina* di lui moglie e da *Matidia* di lui nepote, accolte come in trionfo, e deposte sotto la celebre di lui colonna. Narrasi che *Fedimone* di lui liberto, coppiere e forse segretario, morisse il giorno 12 di agosto, non potendo sopravvivere ad un ottimo padrone. *Trajano* morì improle; alcuni pretendono che nominare non volesse alcun successore sull' esempio di *Alessandro*; altri dicono che dieci nomi spedisse al senato, affinchè scelto ne fosse il migliore; e *Dione* narra, che in un convito gli amici pregasse di nominargli dieci uomini capaci a regnare; altri, come *Sparziano*, mettono in campo *Nerazio Prisco*, famoso

giureconsulto, al quale l'imperadore raccomandasse un giorno le provincie al caso che egli morisse; altri finalmente pretendono, che disposto fosse a favore di *Serviano*, di *Lusio Quieto* e di *Adriano*. Certo è, che *Adriano* fu preferito per il favore di *Plotina*, e si disse perfino che quella donna, mentre *Trajano* moriva o già morto era, avesse fatto ad alcuno simulare la di lui voce, e pronunziare le parole della adozione. *Dione* nega di fatto, che adottato fosse *Adriano*; ma suppone che tutto eseguito si fosse per artifizio di *Plotina* e di *Taziano*, altro tutore di *Adriano* unitamente all' imperadore; soggiugnendo ancora che le lettere indirizzate al senato per la adozione, sottoscritte erano da *Plotina*, che mai non aveva eseguito tal cosa. *Dodwello* ha combattuto *Dione*, fondandosi sul principio, che *Adriano* regnato avesse, secondo alcune iscrizioni ed alcuni antichi storici, 22 anni, il che non potrebbe essere vero, se non si anticipasse di un anno la data del di lui regno, e quindi proverebbe che fosse

stato adottato da *Trajano* ed assunto come collega all' impero, un anno avanti la di lui morte.

6. Molte istituzioni, molte fondazioni e molte opere pubbliche grandiose, si attribuiscono a *Trajano*. Secondo *Aurelio Vittore* avrebbe egli stabilito il primo il corso regolare dei *Veredarj* o sia del servizio de' cavalli e dei messaggieri, che ora noi diciamo delle poste; sebbene dal codice Teodosiano possa raccogliersi, secondo le note di *Gotofredo*, che invenzione quella fosse di *Augusto*, e che *Trajano* la avesse solo migliorata. Una grande strada aprì, al dire di *Vittore* medesimo, dalla estremità del Ponto Eusino sino alle Gallie. Molte biblioteche eresse in Roma, ed un teatro presso il campo di Marte; ingrandì il circo, molti antichi edifizj ristaurò, molti ne fondò di nuovi, ed acque abbondanti condusse in quelle parti della città che ne mancavano. Una montagna fec' egli spianare per l'altezza di 144 piedi, onde formare la piazza che portò il di lui nome, in mezzo alla quale trovavasi la colonna

Trajana, che colla altezza sua indicava quella delle terre che si erano dovute sgombrare da quel luogo. Egli si servì dell'opera di un architetto, detto da *Dione Apollodoro*; secondo *Ciacconio* doveva trovarsi in cima alla colonna la statua di *Trajano* con un pomo d'oro in mano, entro il quale erano racchiuse le di lui ceneri; *Eutropio* però e *Vittorino*, sepolto lo credevano sotto la colonna medesima. — Si osservò che sotto il di lui regno l'impero fu spesso funestato dai tremuoti, da una peste fatale, dalla fame e dagli incendj. Roma ebbe pure a soffrire per lo straripamento del Tevere, che molte case distrusse, e molte campagne devastò, sebbene *Trajano* stesso un grandissimo canale avesse fatto scavare per prevenire la inondazione. *Flegone* narra che una donna di Alessandria si sgravò in un parto di tre maschi e due femmine, e che *Trajano* tutti que' figli educare fece a sue spese. *Plutarco* narra parimenti, che una vestale detta *Elvezia*, trovandosi a cavallo, fu rovesciata dal fulmine e gettata nuda dalla parte opposta; che gli

indovini dissero quello essere presagio di alcun avvenimento sommamente vergognoso per quel corpo, e che poco dopo lo schiavo di un cavaliero detto *Butezio* svelò, che il di lui padrone e molti altri cavalieri, criminoso commercio mantenevano con tre vestali dette *Emilia*, *Lepida* e *Marcia*. Queste, se pure non vi ha confusione nel testo, furono punite non meno che i loro amanti; ma sull' appoggio dei libri Sibillini si pretese che espiato non fosse il delitto, e si rinnovò la barbara scena, manifesto indizio della civilizzazione ancora imperfetta, del seppellimento di due Galli e due Greci, cioè due maschi e due femmine, sotterrati vivi in una piazza di Roma. Riesce singolare il vedere, che i Romani poco prima avevano richiesta la punizione di alcuni Inglesi, che sacrificato avevano un uomo ai loro Iddj; il che, senza punto migliorare le nostre idee intorno ai costumi dei Romani, prova che nella loro maniera di intendere, la crudeltà da essi esercitata verso i Galli ed i Greci sotto tutto altro aspetto riguardavano, che sotto quello

di un sacrifizio di vittime umane. — Molti fatti provano che i cristiani perseguitati fossero sotto quel regno in varie provincie dell'impero; tuttavia *Trajano* non è annoverato da *Tertulliano* tra i persecutori, nè alcun editto egli promulgò contra la religione de' cristiani. Io non posso neppure intendere come da alcuni si sia tratto argomento dalle lettere 102 e 103 del lib. X di *Plinio*, per credere che quel principe i cristiani odiasse, e che prevenuto fosse contra quella religione allora riguardata come nuova. In quelle lettere *Trajano* non parla se non dei voti, che sciolti si erano agli Dei immortali per la di lui salute nel giorno in cui assunto aveva egli l'impero; nè alcuna cosa si trova in quelle lettere, che riferire si possa al nuovo culto. È bensì vero che nella lettera 97 del libro medesimo, *Plinio* dopo avere parlato assai confusamente della innocenza ed anche della costanza dei cristiani, chiede consiglio sul modo di porre un freno a quella setta o, come egli dice, a quella superstizione, che troppo dilatavasi a pre-

giudizio delle vecchie divinità, cosicchè più le vittime non trovavano compratori; al che *Trajano* risponde, che ricercarė non dovevansi i seguaci di quel culto, e solo punire qualora accusati fossero e convinti, e che loro perdonare potevasi se pentiti mostravansi, esclusa qualunque denunzia anonima. Tutto questo attesta dolcezza e moderazione in *Trajano*, mentre dalla lettera di *Plinio* si raccoglie, che non l'oggetto solo del culto si aveva in vista, ma temevasi ancora che nelle segrete adunanze loro alcuna cosa si tramasse contra lo stato, il che però *Plinio* trovato non aveva. Quell'uomo dottissimo dà a vedere nella sua lettera, che sebbene molte indagini fatte avesse su varj individui di quella setta, tuttavia non bene ne conosceva, nè le istituzioni, nè le pratiche, nè i riti, nè la credenza, nè le opinioni; meno ancora doveva conoscerle *Trajano*, e siccome generalmente in Roma confondevansi i cristiani cogli ebrei, e siccome questi cagionato avevano grandissimi disordini in tutto l'impero, non è meraviglia, che *Trajano* con

alcuna durezza trattasse coloro che un culto diverso professavano da quello de' Romani; giacchè egli è pur d' uopo osservare, ciò che forse non si è fatto da alcuno, che due sole religioni i Romani conoscevano, cioè la loro propria, e qualunque altra che straniera fosse, e che solo rigettavano perchè straniera. Si narra che dopo quella lettera di *Plinio* la persecuzione continuasse nella Bitinia, ma non si conoscono, nè citati furono giammai ordini o decreti di *Trajano*; e forse nelle provincie più lontane, come tuttora avviene, molte cose facevansi senza che l' imperadore ne fosse informato. Sembra pure che alcune circostanze di quella persecuzione esagerate sieno da *Eusebio* e da *Tertulliano*, cristiani l' uno e l' altro, ed il secondo amico della declamazione anzichè della storica semplicità.

CAPITOLO XXIV.

Della storia di Roma e dell'Italia dalla morte di Trajano sino a quella di Adriano.

Origine di Adriano. *Di lui educazione. Di lui vita privata. Di lui studj e progressi nelle lettere* - Adriano *mostrasi da principio clemente, poi crudele; affabile, ma amico dei delatori. Di lui liberalità. Saviezza de' di lui giudizj. Della patria di* Salvio Giuliano, *famoso giureconsulto. Di lui editto perpetuo. - Modestia ed altre virtù di* Adriano. *Vizj ad esso rimproverati. Di lui condotta colla moglie* Giulia Sabina. - *Lettere di* Adriano *al senato. Cominciamento delle di lui crudeltà. Egli abbandona tutte le conquiste di* Trajano. *Torna in Roma. Assume i fasci consolari. Condona ai privati i debiti verso il tesoro. - Guerra di* Adriano *nell'Illirio contra i Sarmati ed i Rossolani. Uccisione di persone illustri in Roma. Cambiamento dei prefetti del pretorio. -*

Principio dei viaggi di Adriano. *Egli visita la Spagna, le Gallie, la Germania, l' Inghilterra. Costruzione di una muraglia in quella provincia. Opere pubbliche costrutte in altri luoghi. Si tenta nella Spagna da un pazzo il di lui assassinio.* - *Continuazione de' viaggi di* Adriano. *Di lui opere nella Grecia. Soggiorno in Atene. Passaggio nella Sicilia. Di lui ritorno in Roma. Tremuoto nella Bitinia. Generosità di* Adriano. *Di lui viaggio in Africa. Morte e funerali di* Plotina. *Nuovo tempio eretto in Roma. Morte dell' architetto* Apollodoro. - Adriano *torna nell' Oriente. Conferisce con varj re. Torna nella Siria e nell' Egitto.* - *Compilazione dell' editto perpetuo.* Adriano *si trattiene nell' Egitto. Di lui lettera intorno ai cristiani. Benefizj da esso compartiti agli Alessandrini. Museo di Alessandria.* - *Morte di* Antinoo. *Divinizzazione di quel giovane. Credulità parziale de' popoli.* Adriano *torna nella Siria. Grande sollevazione degli ebrei sotto* Barcocheba. *Primi tentativi fatti per comprimerla. Spedizione di* Giulio Severo. *Presa di Gerusalemme. Continua-*

zione della guerra. Totale sconfitta degli ebrei. Distruzione presso che intera di quella nazione. Incremento de' cristiani. Rifabbricazione di Gerusalemme fatta da Adriano. - *Guerra contra gli Alani.* Adriano *in Atene. Abbellisce quella città. Altri benefizj da* Adriano *ai Greci compartiti. Città nuova nell' isola di Delo.* - Adriano *torna in Roma. Ambasciate da esso ricevute.* Farasmane *in Roma. Malattia di* Adriano. *Adozione di* Vero. *Carattere di* Vero. *Cariche ad esso conferite. Costruzione della famosa Villa Adriana presso Tivoli. Crudeltà esercitate da* Adriano *in quel periodo. Morte di* Serviano. - *Morte di* Vero. *Adozione di* T. Antonino. *Morte di* Sabina. *La malattia di* Adriano *si aggrava. Di lui disperazione. Egli si reca a Baja. Di lui morte. Onori ad esso renduti ad istanza di* Antonino. - *Opere pubbliche di* Adriano. *Villa Adriana. Suo mausoleo. Città da esso fabbricate.* - *Leggi diverse e regolamenti di* Adriano. *Di lui condotta a riguardo de' cristiani.* - *Note cronologiche.*

§. 1. *Adriano*, figlio di *Elio Adriano Afro* cugino di *Trajano* e di *Domizia Paolina* di illustre stirpe di Cadice, usciva da una famiglia originaria di Italica nella Spagna, dove i di lui antenati, secondo quello che egli medesimo narra, eransi trasportati dalla città di Adria nel Piceno. Nato era egli in Roma, secondo *Sparziano*, il giorno 24 di gennajo dell' anno 76 dell' era volgare, e solo *Eutropio*, combattuto per ciò da *Casaubono*, nato lo suppone ad Italica. Ai nomi di *Elio Adriano* quello aggiunse di *Trajano*, giugnendo all' impero. Orfano alla età di 10 anni, rimasto era sotto la tutela di *Trajano* e di un cavaliere romano, detto *Taziano* da alcuni, da altri *Aziano*. Tali progressi fec' egli nelle lettere greche, che alla età di 15 anni nominavasi il giovane greco. Da *Domiziano* fu eletto decemviro, e quindi comandante della seconda legione ausiliaria che nella Mesia condusse; e colà, dice *Sparziano*, un astrologo gli annunziò che

chiamato era all' impero, predizione che già gli era stata fatta da uno zio. Fu egli destinato dall' armata a congratularsi con *Trajano*, allorchè questi fu adottato da *Nerva*, e fu il primo che della morte di questo imperadore avvertisse *Trajano*, benchè *Serviano* che nell'alta Germania comandava, tentasse di prevenirlo. *Trajano* lo ritenne con se, e moglie gli diede *Sabina* abbiatica della di lui sorella; ma tuttavia non gli conferì giammai alcun onore straordinario. Contratti aveva nella gioventù debiti grandiosi, e di alcuni vizj veniva pure accusato, che però compensati erano da grandi virtù. Dotato di una memoria prodigiosa, egli si ricordava perfettamente del contenuto di un libro che letto avesse, per quanto astruso ne fosse l' argomento; i nomi riteneva di tutti i soldati dell' armata; in tutte le scienze si distingueva, e dicevasi l' oratore il più eloquente, il migliore poeta, il grammatico più illustre del suo secolo. Non ignaro delle matematiche e della medicina, le proprietà conoscendo delle erbe e de' minerali, coltivava anche la pittura

e la scultura, cantava e suonava ogni sorta di istrumenti; solo si puo notare come una macchia in questo quadro, che anche della astrologia giudiziaria occupavasi e della magia. Si narra che al tempo stesso lettere dettasse a diversi amanuensi, e che gli affari dell'impero meglio conoscesse di quello che un privato intendere potesse la economia domestica. Certo è che il di lui palazzo era pieno sempre di filosofi, di oratori, di poeti, di matematici; che gli scienziati singolarmente favoreggiava, che con essi compiacevasi di disputare, e versi cantava all' improvviso, sfidando gli altri poeti. Riprese un giorno *Favorino* per alcuna frase importuna di cui si era servito, e quel filosofo confessò che ingannato si era, benchè con buoni esempj giustificare potesse il suo detto; vedendo quindi che i di lui amici ne facevano le maraviglie, disse loro che disputare non voleva con un uomo che trenta legioni aveva al suo comando; il che prova solo che dalla filosofia non andava disgiunta la adulazione, e che i filosofi in quella età divenire sapevano cortegiani.

2. Cominciò *Adriano* il suo regno con atti di umanità e di clemenza; divenne in appresso crudele e molti fece mettere a morte ingiustamente; quindi è che alcuni scrittori lo rappresentano come principe clemente, altri come naturalmente crudele, e solo disposto sovente a perdonare, perchè la sorte temeva di *Caligola*, di *Nerone*, di *Domiziano*. *Taziano* gli suggerì da principio di far perire *Bebio Macro* governatore di Roma, *Laberio Massimo* e *Crasso Frugi*, dei quali i due ultimi cospirato avevano contra *Trajano*, e trovavansi allora in esilio, allegando che quelle persone avrebbono potuto suscitare tumulti; ma *Adriano* rispose, se crediamo a *Sparziano*, che atto tirannico sarebbe stato il punire alcuno per delitto che egli stesso avrebbe probabilmente commesso. Soggiugne quello storico, che incontrato avendo dopo il suo avvenimento al trono un privato di lui nemico, gli disse semplicemente: « eccoti salvo ». Ma *Dione* narra all'incontro che mai perdonò ad *Apollodoro* una frase di disprezzo, che questi pro-

nunziata aveva a di lui riguardo innanzi a *Trajano*. Cogli amici conversava familiarmente, e perfino i suoi liberti visitava nelle loro malattie; amava coloro che con libertà gli parlavano, e spesso mostrava piacere di essere corretto. Ad una donna che chiedeva giustizia, rispose che occupato egli era; e domandando questa perchè dunque egli fosse imperatore, la ascoltò all' istante, e la rimandò soddisfatta. Nulla rifiutava egli di ciò che ragionevole reputasse, e molti favori accordava anche non chiesti; ma al tempo stesso l' orecchio prestava ai delatori, il che fatale riuscì a tutti quasi i di lui favoriti. La di lui liberalità era senza limiti, e quella ancora superava di *Trajano*. Grandi somme assegnò al mantenimento de' fanciulli poveri o abbandonati dell' uno o dell' altro sesso; pensioni accordò a tutti i senatori che impoveriti si erano senza loro colpa; donò largamente ai cavalieri che non trovavansi in grado di sostenere la loro dignità, ed ai governatori delle provincie ed ai comandanti delle armate donò cavalli, muli, vesti e

danarò, onde aggravate non fossero le provincie. Immensa quantità di grano distribuire faceva annualmente alla plebe; nella ricorrenza delle feste di *Saturno* tutti gli amici suoi ricompensava con donativi della loro fedeltà, e i doni che egli faceva ai principi stranieri, superavano sempre di gran lunga quelli che egli ne riceveva. Se alcun maestro trovavasi inabilitato dalla età o da malattia a sostenere la sua carica, egli gliela faceva onorevolmente dimettere, provvedendo al tempo stesso alla di lui sussistenza, il che puo riguardarsi come il primo esempio in Italia delle così dette *giubbilazioni*. Nè Roma solo ebbe a risentire gli effetti della di lui liberalità; ma passato avendo una gran parte del suo regno nel visitare le diverse provincie, a tutte accomunò i suoi benefizj. *Dione*, non sempre favorevole a quello imperatore, lasciò scritto che ingiusto non era stato giammai al grado di appropriarsi quello che non gli apparteneva. Nulla ricevere egli volle per testamento da coloro che non conosceva e neppure dagli amici, allor-

chè questi avevano alcuna prole. Mostrò sempre rispetto grandissimo per il senato, per i consoli e per gli altri magistrati, ascoltando i loro consigli, ed intervenendo regolarmente alle assemblee, allorchè trovavasi in Roma; le sentenze del senato dichiarò inappellabili, ed amministrando egli stesso la giustizia colla maggiore imparzialità, si conformò sempre al parere dei più famosi giureconsulti che allora trovavansi nella capitale, tra i quali si nominano *Giovenzio Celso*, *Nerazio Prisco* e *Salvio Giuliano*. Quest' ultimo si crede di patria milanese, e questo puo raccogliersi da un testo di *Sparziano*, nel quale è detto che l'avo paterno di *Didio Giuliano* era Insubre milanese. Altri lo volle tuttavia Africano, ed in questa opinione concorsero il *Reinesio* e l'*Einеccio*. *Muratori* ha sostenuto in questo punto di storia la causa dei Milanesi; e la cosa è posta fuori di dubbio, qualora si ammetta per vera una iscrizione riferita dal *Muratori* medesimo nel suo *Tesoro* Tom. I pag. 338; monumento onorevolissimo per i Milanesi, al quale

5

i-
il
o
-
-
a
,
li
-
e
li
ai
e

),
i-
o
e
li
ti
c-
n
e,
la

chè
sem
per
asc
nen
lord
del
min
mag
pre
che
qual
razi
time
sto
zian
di
Altr
que
l' *Ei*
sto
e la
lora
rifer
Tea

Tiraboschi non ha opposto che debolissime congetture. Quel *Giuliano* fu il compilatore della grand' opera dell' *Editto perpetuo*, nel quale egli compose un regolare sistema di giurisprudenza, raccogliendo, esaminando e confrontando tra loro le antiche leggi di tutti i pretori, togliendo ciò che vi fosse di inutile o di contrario al buon diritto, e quello aggiugnendo che avere potesse in avvenire autorità ne' giudizj. Quell' opera servì di norma e di regola a giudicare fino ai tempi di *Costantino*, e nel foro ritenne ancora dopo quell' epoca alcun vigore.

3. Lodato fu grandemente *Adriano*, perchè alcun potere non accordò ai liberti, ed anzi punì severamente coloro che influenza affettavano onde ottenere donativi. Nemico del fasto, tornava egli dal senato in lettiga, affinchè dispensati fossero i membri di quel corpo dall' accompagnarlo. Nelle medaglie stesse non assunse d' ordinario i titoli di imperadore, di pontefice massimo, di padre della patria ecc.; innalzò grandiosi edifizj, nè ad alcuno impose il suo nome se non

ad un tempio dedicato a *Trajano*; tuttavia il suo nome fu dato a diversi acquedotti, ed anche ad alcune città che altri nomi avevano da prima. Fuori di Roma non isfoggiò mai il treno magnifico di imperadore; coi soldati viveva come semplice soldato, grandissima cura prendeva della militare disciplina, e la ristabilì interamente, tutti i torti riparando che a quella fatta avevano alcuni di lui predecessori. Gli si rimproverava solo una curiosità eccessiva, che lo spigneva a indagare gli affari de' privati, alcun tratto di impudicizia ed il vizio della superstizione, dal che indotto dicesi a perseguitare i cristiani. Questo rimprovero trovasi in *Ammiano Marcellino*, e più ancora nella cronaca Eusebiana e nell' Apologetico di *Tertulliano*; ma questi scrittori convengono, che egli, tenace mantenitore della religione dell' impero, i cristiani, il di cui culto forse non conosceva, riguardasse solo come nemici del culto stàbilito degli Dei. Si dice che la caccia amasse eccessivamente, e che di sua mano uccidesse orsi, lioni ed altre bestie

feroci; che una città fondasse nella Misia detta Adrianotera o caccia di *Adriano*, perchè colà ucciso aveva un orso; che i cani ed i cavalli amasse con tale trasporto, che fino di tombe e di epitaffj gli onorasse. Il primo fu tra gli imperadori che lasciasse crescere la barba, il che dicesi che egli facesse per nascondere alcun difetto naturale del viso. *Giulia Sabina* trattò piuttosto come schiava che come moglie, dichiarando che ripudiata la avrebbe, se stato fosse semplice privato; tuttavia il nome le accordò di *Augusta*, allorchè egli quello assunse di *padre della patria*; ma alcuni scrittori suppongono che in appresso perire la facesse di veleno. Se crediamo ad *Aurelio Vittore*, quella donna vantavasi di non dare alcuna prole ad *Adriano*, onde non produrre per tal modo la ruina del genere umano.

4. Siccome *Adriano* era stato dichiarato imperatore in Antiochia, scrisse al senato scusandosi di avere assunto quel titolo senza l'autorità di quel corpo, perchè forzato dai soldati; e mentre i

senatori pregava ad approvare la di lui elezione, chiedeva al tempo stesso che decretato non gli fosse alcun onore che meritato non avesse; obbligavasi pure a non mandare a morte alcun senatore, ed a non intraprendere cosa alcuna importante senza l'avviso del senato. Ai soldati tuttavia che eletto lo avevano, una ricompensa accordò maggiore del doppio di quello che loro era stato dagli altri imperadori conceduto, e prefetti del pretorio creò *Taziano* di lui tutore e *Simile*. Questi, uomo distinto per la sua probità e la sua prudenza, non accettò che con istento, e tre anni dopo ritirossi alla campagna, ove sette anni visse nel riposo, questo epitaffio ponendo sulla sua tomba: *fui sulla terra 76 anni, e sette ne ho vissuto. Taziano* non mostrossi così moderato, e ai di lui consiglj si attribuirono le uccisioni di varie persone, ordinate due anni dopo da *Adriano*. *Lusio Quieto*, che con tanta gloria servito aveva sotto *Trajano*, fu privato del comando dei Mauritani, perchè sospetto di aspirare alla sovranità. Tutte le conquiste di *Tra-*

jano furono abbandonate; *Adriano* ritirò le sue truppe dalle provincie poste al di là dell' Eufrate, cosicchè quel fiume divenne ancora da quella parte l' estremo limite dell' impero. Agli Armeni permise di scegliersi un re, ai Parti di richiamare *Cosroe* cacciato da *Trajano*, ed a *Partamaspate* che i Parti ricusavano, accordò la sovranità sopra alcun popolo vicino. Voleva pure *Adriano* abbandonare il paese de' Daci; ma ne fu dagli amici dissuaso, perchè molti cittadini romani in quella provincia dimoravano; fece tuttavia demolire il ponte che *Trajano* costrutto aveva sul Danubio, affinchè i Daci non potessero fare continue scorrerie sulle terre dell' impero. Tranquillato avendo l' Oriente, e dato un nuovo governatore alla Siria, partì *Adriano* per Roma, dove non giunse se non l' anno seguente, e se crediamo ad *Epifanio*, passò a Gerusalemme e di là in Egitto, ed il disegno concepì allora di rifabbricare quella città da *Tito* distrutta, il che però non eseguì se non negli ultimi anni del suo regno. In Roma assunse per la seconda volta i

fasci consolari con *Fosco Salinatore* che sposata aveva una di lui nepote; ricevuto fu nella città con gioja, ma il trionfo ricusò che disposto erasi a *Trajano* e che il senato aveva ad esso decretato. Si portò invece in trionfo l' immagine di *Trajano*, e da *Sparziano* puo raccogliersi che *Adriano* stesso la portasse. Condonò egli al suo arrivo tutti i debiti, che col pubblico tesoro avevano i privati di Roma e dell' Italia, e nelle provincie tutto quello che dovuto era da 16 anni addietro; i titoli de' crediti furono abbruciati nella piazza di *Trajano*, e gli scrittori Inglesi hanno calcolato che quel donativo ragguagliare si potesse alla somma di 7 milioni *sterlini*. Medaglie furono battute in memoria di quella grande liberalità in quell' anno e nel seguente, ed in una riferita da *Spanemio* e da altri, vedesi *Adriano* con una fiaccola in atto di incendiare le schede dei debiti colla leggenda: *Tutta la terra arricchisce.*

5. Consolo per la terza volta nell' anno seguente con certo *Rustico*, rinunziò dopo quattro mesi i fasci, nè più

volle riprenderli. I Sarmati ed i Rossolani, parte dei Russi odierni, fecero in quell'anno una irruzione nell'Illirio; *Adriano* recossi tosto nella Mesia, e que' barbari sconfisse mentre al loro paese tornavano. Coloro che si salvarono attraversando a nuoto il Danubio, spedirono tosto ambasciadori, ed *Adriano* accordò loro condizioni onorevoli; venuti quindi que' popoli a discordia tra di loro, arbitro elessero *Adriano* medesimo, che le loro querele compose con reciproca soddisfazione delle parti. Egli nominò allora *Marzio Turbone* governatore della Pannonia e della Dacia, e la sua armata condusse nell'Illirio, d'onde al senato scrisse, come cospiratori accusando quattro illustri uomini consolari, *Corn. Palma*, *Publio Celso*, *Domizio Nigrino* e *Lusio Quieto*. Il senato sempre alle viltà proclive, ordinò che messi fossero a morte all'istante, senza che neppure consapevoli fossero della accusa; e siccome alcuno non li credeva colpevoli, l'odio del pubblico manifestossi contra *Adriano*, che tornato rapidamente in Roma, giurò che quegli

infelici erano stati trucidati, contra di lui voglia; ma, come osserva *Dione*, non fu creduto da alcuno. Soggiugne lo stesso storico che molte altre persone di altissimo merito accusate furono e condannate come complici della sognata cospirazione; che una generale costernazione si sparse nella città, e che *Adriano* fu costretto a pubblicare un editto, col quale vietato era il condannare chicchessia per delitto di lesa maestà. *Adriano* bramava forse di far perire *Taziano*, uomo imperioso che troppa autorità arrogavasi, e che forse cagionato aveva quegli ingiusti supplizj; ma dissimulò tuttavia per alcun tempo il suo sdegno, e solo indusse *Taziano* a rinunziare alla sua carica di prefetto del pretorio, che data fu a *Turbone*, uno dei più valenti guerrieri di quel secolo; *Taziano* ottenne un posto nel senato e gli ornamenti consolari. A *Simile*, che la prefettura rinunziò pure in quell'anno, fu sostituito *Setticio Claro*.

6. Cominciò allora *Adriano* i suoi viaggi, e prima recossi nella Campania, dove la sua liberalità mostrò verso tutti

gli abitanti più poveri delle città poste sul di lui passaggio. Consoli eletti furono *C. Atilio Severo* e *Tito Aurelio Fulvio*, che sotto il nome di *Antonino Pio* succedette ad *Adriano* nell' impero. Questi continuò i suoi viaggi, dicendo che un imperatore imitare doveva il sole, e rischiarare tutte le regioni della terra, e quasi 17 anni consumò in quel lungo suo giro. Visitò da prima le Gallie, poi la Spagna, la Germania, la Mauritania, l' Africa propria, la Libia, la Sicilia, l' Acaja, l' Eubea, la Macedonia, l' Egitto ed in particolare la città di Alessandria, la Palestina, l' Arabia, la Siria, la Cilicia, la Panfilia, la Licia, la Cappadocia, la Frigia, l' Asia propriamente detta, la Bitinia, la Mesia e la Dalmazia. Questi viaggi sono ricordati da varie medaglie giunte fino a noi, ed esposte o riunite prima d' ogn' altro dal nostro *Mezzabarba Birago*; in alcuna però non è fatta menzione dell' Inghilterra, nè dell' Armenia, nè della Dacia; sebbene certo apparisca altronde, che anche in quelle provincie si recasse *Adriano*. Nelle Gallie

visitò tutte le principali città e le fortezze dai Romani stabilite, beneficando in ogni luogo i poveri; nella Germania, ove trovavasi il fiore delle truppe dell' impero, fermossi alcun tempo per ristabilire la antica disciplina, non essendo di là partito se non sotto il consolato di *Annio Vero*, padre dell'imperadore *Marco Aurelio* e di *Augure* o *Augurino*, come è nominato nella cronaca di Alessandria. Tornò allora *Adriano* nelle Gallie, e di là secondo *Sparziano* passò in Inghilterra, ove molti abusi riformò. I popoli settentrionali di quell' isola dopo la partenza di *Agricola*, scosso avevano il giogo, nè *Adriano* credette opportuno di ricondurli sotto la romana obbedienza. Ma affine di frenare le incursioni dei Caledonj, costruire fece una muraglia, che stendevasi da Eden, oggi nel paese di Cumberland, fino a Tyn nel Nortumberland, il che secondo *Usserio* e *Cambdeno*, porterebbe una lunghezza di 80 miglia incirca. In altri luoghi dove i barbari non erano separati dai Romani se non da fiumi o ruscelli, fece pure costruire una

spezie di muraglia o piuttosto di palafitta, giacchè, dice *Sparziano*, fu questa formata con grandi pali ficcati nella terra, e con altri per lo traverso intralciati. *Adriano* punì nella Britannia alcuni, che mancato avevano del dovuto rispetto alla imperadrice; tra questi contansi *Svetonio Tranquillo*, che alcuni credono lo storico, e *Setticio Claro*, dei quali il primo perdette la carica di epistolografo o segretario dell' imperatore, il secondo quella di prefetto del pretorio. Ripassò quindi *Adriano* nelle Gallie, ed a Nimes fece fabbricare un magnifico palazzo in onore di *Plotina* vedova di *Trajano*. Non si trova più vestigio di quel palazzo; ma *Salmasio* attribuisce ad *Adriano* o ad *Antonino* l' anfiteatro che tuttora si vede colà, detto l' Arena, il ponte del Gard, di cui rimangono alcune tracce, e molte altre antichità di quel paese. Dalle Gallie *Adriano* recossi nella Spagna; passò l' inverno a Tarragona, ristaurò colà il tempio di *Augusto* fondato da *Tiberio*, ed in una assemblea generale delle provincie o degli stati, compose le differenze, che

sollevate si erano a motivo della coscrizione de' soldati per le armate. Mentre passeggiava a Tarragona in un giardino, uno schiavo appartenente al padrone del giardino medesimo, lo assalì con una spada nuda e tentò di ucciderlo. *Adriano* lo trattenne, e lo consegnò alle guardie che giunsero in tempo al soccorso; ma udendo che quello era un pazzo, lo fece tosto rimettere tra le mani dei medici. Visitare non volle Italica sua patria; ma la onorò di grandissimi privilegi. Singolare è un discorso riferito da *Gellio*, nel quale *Adriano* esposto avrebbe al senato, che Italica, Utica ed altre città libere, chiedevano i diritti di romane colonie; provando egli al tempo stesso con buoni argomenti, che assai migliore era la condizione delle città libere, che quella delle colonie.

7. Da una antica iscrizione si raccoglie, che consoli sedendo *Acilio Aviola* e *Corn. Pansa*, *Adriano* tornasse in Roma; ma sotto i consoli seguenti *Arria Fetino* e *Ventidio Aproniano*, quell' imperadore, secondo la cronaca di *Eusebio*,

trovavasi ad Atene, dove costruire fece un ponte, e varj ripari o dighe sul fiume Cefiso che inondato aveva la città di Eleusi. Da Atene passò nell' Oriente, dove una guerra temeva coi Parti; ma in una conferenza fu ristabilita la calma, nè si è notato dagli storici se quella tenuta fosse con *Cosroe* o con altro principe de' Parti. Nel consolato seguente di *Acilio Glabrione* e di *Bellicio Torquato*, *Adriano* attraversò l' Asia, e recossi a visitare la Cilicia, la Licia, la Panfilia, la Cappadocia, la Bitinia e la Frigia; templi, piazze pubbliche ed altri grandi edifizj erigendo a Nicomedia, a Nicea, a Cizico ed in altre città considerabili; volle quindi percorrere le isole dell' Arcipelago, e sotto il consolato di *Scipione Asiatico* e *Vettio Aquilino* recossi nella Acaja, e l' inverno passò in Atene, dove ad esempio di *Ercole* e di *Filippo* il Macedone, volle essere iniziato ai misterj Eleusini. Presedette colà ai pubblici giuochi, colmò gli Ateniesi di favori, e quindi partì per la Sicilia, ove salire volle fino alla sommità dell' Etna, onde vedere di là i raggi del sole nascente

colorati a foggia dell' iride, come gli era stato annunziato. In Roma non tornò se non al principio dell' anno seguente sotto il consolato di *Annio Vero* e di *Vario Ambibulo*. Non si menzionano dagli storici avvenimenti di quell' anno, nè dei due seguenti, nei quali consoli furono *Tiziano* e *Gallicano*, *Torquato Asprena* ed *Annio Libone*. Ma sotto il seguente consolato di *Giovenzio Celso* e *Giulio Balbo Marcello*, le città di Nicomedia, di Cesarea e di Nicea della Bitinia furono quasi interamente rovesciate da un tremuoto, e rifabbricate a proprie spese dall' imperadore, che ottenne quindi su di alcune medaglie il nome di ristauratore della Bitinia. *Adriano* trovavasi ancora in Roma al principio di quell' anno; ma poco dopo partì per l' Africa, ove sparse le sue beneficenze; e gli Africani guardarono come un prodigio una pioggia che cadde al di lui arrivo, mentre alcuna non ne avevano veduta da cinque anni addietro. Tornò ancora in Roma, e morta essendo in quell' intervallo *Plotina*, cui debitore era dell' impero, magnifici funerali le celebrò,

vestì a lutto per nove giorni, compose versi in di lei lode, e la collocò tra gli Dei. Durante il seguente consolato di *Fabio Catullino* e di *Flavio Apro*, si eresse in Roma un tempio magnifico in onore di *Venere* e della città medesima che detto fu il tempio di Roma o della Fortuna di Roma; e secondo *Ateneo* cambiò *Adriano* in quello di *Romana* il nome della festa detta *Palilia*, nella quale annualmente solennizzavasi la fondazione della città. Narra *Ammiano*, che *Adriano* il disegno di quel tempio mandasse ad *Apollodoro*, affine di mostrargli che alcuna cosa poteva farsi senza di lui, e chiedendo al tempo stesso il di lui avviso. Rispose *Apollodoro* che il tempio era troppo basso per la sua destinazione, e massime in confronto delle statue di *Venere* e di *Roma*, che in esso dovevansi collocare, e soggiunse che quelle divinità non avrebbono potuto levarsi ed uscire, se loro ne fosse venuto il pensiero. *Adriano*, irritato da quella risposta, mandò in esilio *Apollodoro*, e dopo alcun tempo sotto mendicato pretesto lo fece mettere a' morte. Se vero

è questo aneddoto, mentre fa grandissimo torto alla supposta clemenza di *Adriano*, non riesce molto onorevole ai romani architettì, giacchè dal racconto di *Ammiano* sembra che *Adriano* avesse voluto costruire quell' edifizio senza l' ajuto de' Greci.

8. Risolvette allora *Adriano* di visitare di nuovo l'Oriente, e ripassando per Atene recossi nell' Asia, dove molti templi consacrò. Nella Cappadocia comperò molti schiavi per servizio delle truppe; a *Cosroe* rimandò la di lui figlia, che era stata fatta prigioniera da *Trajano*, e promise ancora la restituzione del trono d' oro, che però non fu eseguita giammai. Chiamò ad una conferenza tutti i re vicini, e comparvero a questa *Malasse* re dei Lazj, *Resmago* re degli Abasci, *Spadago* re de' Sanigi, *Staquinface* re dei Zidreti, situati tutti all' oriente ed al settentrione del Ponto Eusino, con molti altri principi meno considerabili. *Adriano* rimandolli tutti carichi di ricchi donativi: il re de' Battriani gli spedì una ambasciata affine di strignere alleanza coi Romani; solo i

re della Albania e dell' Iberia ricusarono di comparire o di inviare ambasciadori, del che ebbero a pentirsi, allorchè seppero con quale liberalità gli altri principi erano stati trattati. Trovandosi *Adriano* nella Siria, salire volle sul monte Cassio, affine di offerire colà un sacrifizio, e di vedere il sole nascente; ma una procella insorse in quel punto, ed il fulmine cadde sulla vittima e sul sacerdote che stava per immolarla. Dalla Siria passò nella Palestina, nella Arabia e tornò nell' Egitto; e se crediamo alla cronaca di Alessandria, in quell' anno del regno di *Adriano* il colosso di Rodi cominciò a traballare.

9. Consoli eletti furono nell' anno seguente *Lena Ponziano* ed *Antonino Rufino*, e sotto quel consolato *Salvio Giuliano* compilò il celebre editto perpetuo, del quale si è parlato nel §. 2; così nominato perchè servire doveva di norma a tutti i governatori, onde la giustizia amministrata fosse con metodo uniforme in tutto l' impero. *Adriano* si trattenne nell' Egitto tutto quell' anno ed il seguente, nel quale consoli furono *Augurino* e *Sergiano*. A

Pelusio volle vedere il sepolcro di *Pompeo* il grande, e rovinoso trovandolo, lo fece ristaurare. Una lettera che egli scrisse da Alessandria, e che ci è stata conservata da *Flavio Vopisco*, serve di luminosa conferma a quello che io ho altrove esposto sulle varie persecuzioni sostenute in quel tempo dai cristiani. *Adriano* assicura in essa il di lui cognato *Serviano*, che i cristiani, i pagani, i samaritani e gli ebrei non adoravano tutti se non un solo Dio, che era il loro proprio interesse; soggiugnendo che tutti egualmente osservavano gli astri, il che è forse riferibile alla osservazione della nuova luna per la celebrazione della pasqua degli ebrei e de' cristiani; e che un patriarca, probabilmente de' cristiani, recavasi sovente in Egitto. Ben si vede da questa lettera, che ancora ai tempi di *Adriano* non distinguevasi il culto de' cristiani da quello degli ebrei, e che tutti si confondevano sotto un solo nome, per il che riguardati erano soltanto come dissenzienti dal culto e dalla religione de' Romani, nel quale senso intendevansi allora i pagani. In quella

lettera *Adriano* annunzia come cosa straordinaria che in Alessandria perfino i ciechi professavano o esercitavano alcun mestiere. Secondo *S. Girolamo*, *Adriano* avrebbe ristaurato quella città poco meno che distrutta dai Romani, ed a quegli abitanti avrebbe accordato i loro antichi privilegi, molti nuovi aggiugnendone. Que' cittadini si sfogarono in rendimenti di grazie; ma non sì tosto *Adriano* fu partito, che con sanguinosi insulti lacerarono la di lui memoria, e quella ancora dei più cari di lui amici. Nel palazzo di Alessandria, che occupava secondo alcuni un quarto, secondo altri un terzo della città, un luogo trovavasi detto museo, consacrato alle muse ed alle scienze, dove alloggiati erano gli uomini di lettere, divisi in varie classi o sette, secondo le diverse scienze che professavano, e soggetti tutti ad un capo detto pontefice e nominato dallo imperadore; stabilimento che reputavasi fondato da *Tolomeo Filadelfo*, quello stesso che raccolto aveva la celebre biblioteca. Un secondo museo con rendite considerabili era stato aggiunto da *Claudio*, e tra i

dotti di quel tempo riguardavasi come cosa onorevole l' essere ascritto come socio a quella accademia o, come alcuna volta dicevasi, a quella tavola. *Adriano* visitò quel museo, propose diverse quistioni ai letterati, e seco essi disputò, ed ascrivere fece a quella società il sofista *Dionigi* che molto stimava, ed un poeta egiziano detto *Pancrazio*. Quel museo fu poi distrutto da *Caracalla*, rifabbricato in seguito e demolito interamente nelle guerre civili al tempo di *Aureliano*.

10. Dall' Egitto passò *Adriano* nella Libia Circnaica, dove un lione grandissimo uccise, terrore di quella provincia. In quell' anno perì nell' Egitto il famoso *Antinoo* giovane di maravigliosa bellezza, per il quale *Adriano* nutriva una passione abbominevole. *Adriano* disse egli medesimo, che *Antinoo* caduto era nel Nilo, mentre con esso lui, navigava su quel fiume, e che si era miseramente annegato: ma *Dione* narra all' opposto che *Adriano* dato alle arti magiche, e di una eccessiva credulità a questo riguardo, ebbe d' uopo di sacrificare un uomo affine di

prolungare a se stesso la vita; che quell'uomo secondo i magici insegnamenti doveva volontariamente consacrarsi alla morte, e che altri non trovandosi disposto a questo sacrifizio, *Adriano* fu costretto ad accettare la generosa offerta di *Antinoo*; e *Sparziano* soggiugne, che lo pianse estinto, come fatto avrebbe una moglie affettuosa il proprio marito. Forse affine di temperare il suo dolore, volle che i Greci una divinità formassero dello spento giovanetto, ed in breve tempo la Grecia fu piena di statue di quel Dio, e templi gli si eressero in varj luoghi, uno magnifico specialmente a Mantinea nella Arcadia, nel quale istituì *Adriano* una festa e giuochi solenni ad onore dell'amico; stabiliti furono parimenti sacerdoti e profeti, probabilmente pitonesse o indovine che oracoli rendevano, da *Adriano* medesimo composti. Se crediamo a *Dione*, la adulazione passò fino nella astronomia, perchè avendo gli astronomi scoperto, o forse creduto di vedere un nuovo astro nel cielo, a quello il nome diedero di *Antinoo*. I cristiani e special-

mente *S. Giustino*, si servirono della apoteosi di *Antinoo* per combattere la divinità di altri dei numi più antichi, ma forse con eguali diritti collocati nel cielo; ed in appresso si distinsero in questa lotta *Egesippo*, *Atenagora*, *Taziano*, *Teofilo* Antiocheno, *Tertulliano*, *S. Clemente* Alessandrino ed *Origene*. *Adriano* tuttavia fece celebrare ad *Antinoo* magnifici funerali, edificò una città nel luogo dove era il di lui sepolcro, cangiò quel monumento in un tempio, e miracoli si annunziarono avvenuti in quel santuario, che però se crediamo ad *Origene*, alcuno dei pagani medesimi non ammetteva. Saliti essendo intanto al consolato in Roma *Ibero* e *Sisenna*, *Adriano* tornò nella Siria, dove rimase ancora sotto il seguente consolato di *Serviano* e di *Giovenzio Varo*. Allora forse scrisse *Adriano* la lettera già menzionata a *Serviano* sullo stato dell' Egitto e di Alessandria, ed alcuni donativi spedì a *Paolina* di lui sorella che poco dopo morì. Quello imperatore che tanti onori attribuiti aveva ad *Antinoo*, alcuno non ne fece rendere alla sorella, il che

sorprese altamente il senato ed il popolo. Si mosse egli nella primavera per tornare in Italia, ma divertì il cammino per visitare la Tracia e la Macedonia, e lungo tempo fermossi in Atene. Rubellaronsi allora i Giudei, perchè *Adriano* secondo *Dione* una colonia romana stabilita aveva a Gerusalemme, perchè a quella città il nome dato aveva di Elia Capitolina, e perchè nel luogo dell' antico tempio un nuovo ne aveva eretto a *Giove*. *Sparziano* all' opposto dice che gli ebrei corsero alle armi, perchè loro vietata si era la circoncisione. Insorsero essi sotto certo *Barcocheba*, che *S. Girolamo* nomina *Coqueba* o *Coquibo*, e che *Scaligero* nominare vorrebbe *Cozeb*, mentitore, o *Barco Zeba*, figlio della menzogna, invece di che dicevasi egli figlio di una stella. Gli ebrei lo riguardarono come il Messia liberatore della loro nazione, e lo elessero re. Egli devastò in breve tutta la Giudea e la Siria, perseguitando principalmente i cristiani, affinchè con esso contra i Romani si collegassero. Comandava allora nella Giudea *Tinnio Rufo*, il quale rice-

vuto avendo alcune truppe di rinforzo, attaccò i rubelli, e grandissimo numero ne fece passare a fil di spada senza distinzione di età o di sesso. Gli ebrei non si arrischiarono a venire a battaglia, ma nascosti tenevansi entro grotte o altri sotterranei, d'onde uscivano all'improvviso ad assalire i Romani, e molti ne distruggevano. *Adriano* sprezzò da principio quella insurrezione; ma vedendo che il numero dei rivoltosi si accresceva, perchè molti agli ebrei si riunivano ad oggetto solo di saccheggiare, *Giulio Severo* il più gran capitano di quella età chiamò dall' Inghilterra, onde un' armata romana comandasse nella Palestina. *Severo*, temendo il numero e la disperata risoluzione dei rivoltosi, evitò di venire a battaglia ed accontentossi di togliere loro i viveri, sperando per tal modo di soggiogarli. Ma gli ebrei si impadronirono di Gerusalemme, tutti i Romani trucidando che colà erano stabiliti; e *Severo* fu obbligato ad assediare di nuovo quella città, che presa fu e ridotta in cenere. Portano le tradizioni degli ebrei, che *Rufo* passare

facesse l'aratro sul luogo ove altre volte sorgeva il tempio, vietato essendo dalle leggi romane il fabbricare giammai nel luogo ove eseguita si fosse quella cerimonia. Narrasi pure che una città detta Bether, non lontana da Gerusalemme, opponesse una vigorosa resistenza, e che gli assediati perissero presso che tutti di fame. La presa però di quella città non pose fine alla guerra, che lunga fu ed ostinata al dire di *Dione*, e secondo la tradizione degli ebrei durò tre anni e mezzo. Alfine i Romani ottennero una vittoria segnalata e fecero prigioniero lo stesso *Barcocheba*, del quale si ignora la punizione: cinquanta piazze considerabili e 985 borghi furono in quella guerra distrutti, e *Dione* porta a 580.000 il numero di coloro che per mezzo del ferro perirono, mentre innumerabili dicevansi gli ebrei estinti dalla fame e dalle malattie. I vincitori stessi fecero grandi perdite, cosicchè *Adriano*, il senato ragguagliando delle ultime vittorie, non potè servirsi della formola consueta, *che l'armata trovavasi in buono stato.* Tutti gli ebrei

rimasti in vita, furono venduti come schiavi in una pubblica fiera detta *del Terebinto*, al prezzo medesimo dei cavalli; que' che rimasero invenduti, furono condotti a Gaza, e colà esposti di nuovo in vendita; gli ultimi superstiti trasportati furono nell' Egitto, ove perirono o per la fame o sotto il ferro degli abitanti che li detestavano. *Adriano* proibì con editto a tutti gli ebrei di mai più rimettere il piede in Gerusalemme, e neppure di avvicinarsi a quella città sotto pena della vita; ed alcuni scrittori cristiani questo divieto estendono a tutta la Giudea. Gli ebrei non risorsero se non sotto *Giuliano*, il quale forse per odio de' cristiani, accordò loro alcun favore, cosicchè intrapresero perfino la rifabbricazione del tempio. Osservano alcuni scrittori, che quella dispersione totale degli ebrei riuscì favorevolissima alla propagazione del culto cristiano, perchè da prima i vescovi di Gerusalemme non si sceglievano se non tra i cristiani circoncisi; e tutti gli ebrei convertiti la osservanza della legge mosaica accoppiavano coi precetti del van-

gelo. Siccome però i Romani, come io notai altre volte, non distinguevano giammai gli ebrei dai cristiani, questi compresi furono nel divieto di accostarsi a Gerusalemme, ed allora i cristiani fecero proseliti tra i pagani, allora si emanciparono in alcun modo dalle discipline ebraiche, ed avanti la morte di *Adriano* medesimo seduto aveva *S. Marco* vescovo in Alessandria, ed alla di lui morte gli si era sostituito *Cassiano*. *Adriano* sulle ruine di Gerusalemme innalzò una nuova città sotto il nome di Elia Capitolina, nella quale estesa maggiormente dalla parte del settentrione, fu inchiuso il Calvario ed il sepolcro di *Cristo*. Il nome di Elia sussisteva ancora al tempo di *S. Giovanni Grisostomo*; quello di Gerusalemme era presso che interamente scordato, e solo i cristiani lo adoperarono, massime dopo *Costantino*. Nella nuova città si edificarono diversi templi, ed un teatro d'ordine di *Adriano* colle pietre degli antichi edifizj; si eressero colà statue agli Dei e ad *Adriano* medesimo, e si popolò la nuova città con una colonia romana.

11. Compajono in quest' epoca nuovi popoli nimici dei Romani, gli Alani o Messageti, popoli della Sarmazia, i quali dopo la guerra giudaica sotto la condotta di un re detto *Farasmane* devastarono orribilmente la Media, invasero l' Armenia, e si avanzarono fino nella Cappadocia, dove però non rimasero lungo tempo, temendo di scontrarsi con *Flavio Arriano* governatore di quella provincia. Questi sotto i suoi ordini aveva truppe di diversi popoli, guidate da certo *Senofonte*; e sono giunte fino a noi le istruzioni che *Arriano* date aveva per il governo di quell' armata, pubblicate ad Upsal nell' anno 1661. Credesi che quello fosse lo stesso *Arriano*, di cui abbiamo un periplo, o una navigazione del Ponto Eusino esposta in una lettera ad *Adriano*. Questo imperadore passò ancora l' inverno in Atene, e fu iniziato a nuovi e più grandi misteri Eleusini, che *Eusebio* celebrati pretende solo nel secondo anno di ciascuna Olimpiade. Nelle grandi feste di *Bacco* l' abito assunse di *Arconte* di Atene, dignità alla quale era stato eletto

avanti di giugnere all' impero, e molto danaro e molte granaglie distribuì in quella occasione al popolo. *Dione* suppone che agli Ateniesi donasse l' isola di Cefalonia; ma da una iscrizione pubblicata da *Reinesio* si raccoglie, che la città di Pale situata in quell' isola era tuttora autonoma, cioè governata colle proprie leggi, mentre onori rendeva ad *Adriano* detto in quella iscrizione *Olimpico*. Certo è che egli abbellì Atene con magnifici edifizj, che una biblioteca eresse di maraviglioso lavoro; e sebbene alcune di quelle opere fossero state nei di lui precedenti viaggi incominciate, egli ne fece in quello incontro la solenne dedicazione. Un tempio fece pure terminare in onore di *Giove Olimpico*, del quale si era secondo *Filostrato* intrapresa la costruzione da 560 anni addietro, ed in quello un altare consacrò ad onore di se stesso, ed ai Greci permise di dedicargli altro tempio detto *Panellenio*. Atene fu allora presso che tutta rinnovata; una regione della città prese il nome di Adrianopoli, ed i viaggiatori *Wheler*, *Chandler* e *Dodwell*

hanno trovato in quel luogo molte vestigia delle opere di *Adriano*. Da un decreto relativo alla vendita degli olj, si raccoglie che la giustizia amministravasi allora in Atene dal senato o dai magistrati, libera rimanendo la appellazione al proconsolo o all' imperadore. Gli Ateniesi col danaro ottenuto da *Adriano* una città fabbricarono nella isola di Delo, alla quale diedero il nome di nuova Atene, di *Adriano Olimpico*; ed una iscrizione degli Ateniesi di Delo portata a Venezia, è stata pubblicata dal *Grutero*, solo monumento di quella città interamente distrutta. Sembra che a questa epoca medesima debba attribuirsi la compilazione di un nuovo codice fatta sulle leggi di *Dracone*, di *Solone* e di altri, e da *Adriano* data agli Ateniesi che un codice chiedevano, come particolarmente viene menzionato nella cronaca di *Cassiodoro*. Per tal modo diedero per la prima volta leggi alla Grecia gli Italiani, che di là tratte avevano le prime idee di legislazione, e le basi del primo codice che compilossi in Roma.

12. Sotto il consolato di *Luperco Ponziano* e di *Rufo Atilliano*, tornò *Adriano* in Roma, dove una ambasciata ricevette di *Vologeso* re dell'Armenia, che lagnavasi di *Farasmane* re dell'Iberia, ed altra dei Giazigi popoli sarmati, che la conferma chiedevano degli antichi trattati tra essi ed il popolo romano sussistenti. *Adriano* accolse con onore gli ambasciadori, li condusse al senato, e loro diede risposte soddisfacenti. Giunse pure *Farasmane* colla moglie ed un figlio, e grandiosi donativi portò ad *Adriano*, che a lui ne fece ancora di maggiori; si accennano tra que' donativi 50 elefanti, e 500 uomini destinati a condurli. Conviene credere, che *Farasmane* si sgravasse da tutte le accuse portate contra di lui da *Vologeso*, perchè *Adriano* ingrandì i di lui stati, gli permise di sacrificare nel Campidoglio ed una statua equestre gli eresse; narra tuttavia *Sparziano*, che, probabilmente dopo la partenza di quel principe, *Adriano* fece combattere 300 condannati per delitti come gladiatori o contra le bestie feroci, rivestiti degli abiti

ricamati che *Farasmane* donati gli aveva. Cadde allora infermo *Adriano* di una malattia di languore, contratta al dire de' medici, perchè soleva camminare di continuo col capo nudo; quel languore accompagnato da grande emorragia al naso, degenerando in idropisia, lo determinò a scegliersi un successore; pensò egli a *Serviano* di lui cognato, che già era nonagenario, a *Fosco* abbiatico di *Serviano*, a *Pletorio Nepote* di lui amico, a *Terenzio Genziano* illustre senatore; ma una specie di odio concepì contra tutte quelle persone, perchè solo dubitato aveva di elevarle all' impero; e contra la universale aspettazione elesse *Lelio Aurelio Annio Cesonio Commodo Vero*, a tutti que' nomi aggiugnendo quelli di *Elio* e di *Cesare*. Nato di famiglia illustre, dotato era di un aspetto maestoso, possedeva alcuni talenti ed alcune buone qualità; tuttavia riguardavasi piuttosto come non indegno, che come capace di reggere l' impero. Puri non erano i di lui costumi, e si suppose perfino che *Adriano* adottato non lo avesse se non ad infame

condizione, su di che *Sparziano* dice solo, che la cosa non si seppe giammai, essendosi *Adriano* e *Vero* impegnati con giuramento al segreto. Grandi feste celebrate furono in Roma; somme considerabili si distribuirono ai soldati ed al popolo; si diedero grandi spettacoli nel circo; ma siccome il nuovo *Cesare* era di una debole costituzione ed aggravato da infermità che sempre si accrescevano, cosicchè il sangue perfino vomitava; *Adriano* si pentì della scelta fatta, e disse al prefetto del pretorio, che perduto aveva molto danaro per una adozione, che quella non era di un figlio ma di un Dio, alludendo al costume de' Romani di deificare tutti i *Cesari*. Quel detto fu riferito a *Vero*, e servì ad affrettare la di lui morte, come pure produsse la destituzione del prefetto. *Vero* intanto fu eletto pretore, e spedito a governare la Pannonia, nella quale carica molto onorevolmente si condusse. In una iscrizione riferita da *Grutero* si vede dato a *Vero* il nome di imperatore, il che farebbe credere, che egli avesse nella Pannonia

riportata alcuna vittoria non menzionata dagli storici; ma *Pagi* ha suscitato alcun dubbio non sulla genuinità, ma sulla retta lezione di quel monumento. *Vero* fu console nell' anno seguente con *Vetuleno Civica Pompejano* di lui cognato; ed *Adriano* ritirossi a Tivoli, ove costruire fece la magnifica villa, di cui rimangono ancora tanti grandiosi avanzi. Se crediamo ad *Aurelio Vittore*, egli si abbandonò colà a tutte le voluttà più obbrobriose, come *Tiberio* fatto aveva in Capri. Siccome la libidine rare volte va disgiunta dalla crudeltà, egli fece in quel tempo mettere a morte diverse persone, alcune segretamente, altre con aperta violenza. Tra queste perirono il venerabile vecchio *Serviano* di lui cognato ed il di lui abbiatico *Fosco* in età di soli 18 anni, come sospetti di aspirare all' impero; e narrasi che *Serviano* morendo, il cielo chiamasse in testimonio della propria innocenza, e ad *Adriano* per punizione della sua ingiustizia augurasse di bramare invano la morte senza ottenerla, il che realmente avvenne. Affine di palliare la sua crudeltà, compian-

geva *Adriano* la disgrazia dei principi, la di cui vita è sempre in pericolo; motto che egli apparato aveva da *Domiziano*, e che come alcuno storico osserva, non fu mai profferito da un buon principe.

13. *Vero* fu consolo anche nell'anno seguente con *Celio Balbino Vibullio Pio*, creato da *Adriano* patrizio, e che ebbe tra i suoi discendenti un imperadore. *Giulio Severo* che compiuta aveva la guerra giudaica, ottenne il governo della Bitinia, nel quale lasciò fama gloriosa di equità e moderazione. Succedettero a que' consoli *Camerino* e *Nigro*; ma al principio di quell'anno *Vero* tornato in Roma, e sempre infermo, sorbì una medicina, che cadere lo fece in profondo letargo, e morì nel giorno medesimo, in cui pronunziare doveva un discorso di ringraziamento per i favori, di cui era stato colmato da *Adriano*. *Dione* morto lo suppone per una violenta emorragia. Gli si celebrarono funerali solenni come ad imperadore, ed *Adriano* innalzare gli fece templi e statue. La storia non rammenta che con orrore le lascivie alle quali si ab-

bandonava, passando egli una gran parte del tempo in braccio alle meretrici, e rispondendo ai rimproveri della moglie, che quello di sposa nome era di onore non di piacere. Egli aveva seco *l'arte di amare* di *Ovidio* ed i versi di *Marziale*, ed il di lui cocchio era sempre fiancheggiato da numerosi domestici con ali posticce attaccate ai loro abiti, ed a questi i' nomi attribuiva di *Borea*, di *Noto*, di *Aquilone* ecc. Sposata aveva la figlia di *Nigrino*, e da quella ottenuto un figlio detto *L. Vero*, che regnò poi con *M. Aurelio*. *Adriano* pensò alla scelta di altro successore, ma vedendo che l' indebolimento del suo corpo e del suo spirito lo esponeva al disprezzo, dichiarossi in favore di *Tito Antonino*, a condizione che egli adotterebbe *Annio Vero*, detto dappoi *M. Aurelio* e *L. Vero* figlio dell' estinto *Cesare*. *Antonino* chiese tempo a deliberare se accettare dovesse la imperiale dignità; finalmente acconsentì alla adozione, e questa fu celebrata colle consuete cerimonie il giorno 25 febbrajo dell' anno 137 dell' era volgare ed accompagnata dalla conces-

sione della podestà proconsolare e tribunizia: *Catillio Severo*, governatore di Roma, la sua carica perdette, sebbene perpetua, per essersi doluto di quella adozione, aspirando egli stesso all'impero. Morì in quel tempo *Sabina* moglie di *Adriano*, ed alcuni storici non hanno lasciato di accusare *Adriano* di averla avvelenata o di averla sì fattamente maltrattata, che essa da se medesima accelerò la sua morte. *Adriano* pensò tuttavia a divinizzarla, poco curandosi che nelle regioni celesti abitasse, purchè libero fosse dalla noja, che essa col suo tristo umore gli arrecava. Ma egli stesso andava giornalmente decadendo, ed insopportabile trovando la propria infermità, ebbe ricorso alla magia, e se crediamo a *Dione*, trovò un mezzo di liberarsi dalla idropisia, il che prova bastantemente, che sotto il nome di magia si copriva alcuna volta la scienza delle cose naturali ed anche la medicina. Ma quella malattia ricomparve, ed egli abbandonossi talmente alla disperazione, che molti senatori fece mettere a morte e molti altri ne avrebbe fatti

perire, se *Antonino* incaricato di quegli ordini non avesse avvertite quelle persone di nascondersi. *Adriano* voleva ad ogni patto affrettare il suo termine; più volte chiese una spada o un veleno, promettendo impunità e danaro a chi glielo porgesse; un giorno gli fu strappato di mano un pugnale, ed il di lui medico, al quale chiesto aveva imperiosamente un veleno, si diede da se stesso la morte. I domestici più fidi scongiurava egli ad ucciderlo, ed un Giazigo detto *Master* sforzò un giorno a promettergli per ciò l'opera sua; ma quello straniero fuggì, e non ricomparve se non dopo la di lui morte. Un altro fatta gli aveva la eguale promessa, ma avvertito avendone *Antonino*, questi recossi dall' imperatore coi prefetti del pretorio per pregarlo di sopportare con pazienza la sua infermità, del che tanto sdegnato fu *Adriano*, che tentò di far uccidere il domestico che dato aveva quell' avviso. Siccome già si era radicata nel popolo fino dal tempo di *Vespasiano* la opinione che gli imperadori potessero operare prodigi, così si sparse in quel tempo

che due ciechi erano stati da *Adriano* risanati. Ma *Sparziano*, che questi fatti riferisce, osserva che *Mario Massimo* storico più antico, gli annunziava come miracoli finti, e solo da *Antonino* supposti artificiosamente per incoraggiare *Adriano* a sperare la sua guarigione. Il racconto circonstanziato di que' pretesi miracoli, prova evidentemente giusta la osservazione di *Massimo*; non puo negarsi tuttavia che quelle circostanze non sieno modellate su quelle dei miracoli di altra natura, che dalla posterità furono ammessi. *Adriano* passò da Roma a Baja, dove sprezzando i dettami de' medici, il di cui numero diceva fatale agli infermi, si diede a mangiare e bere anche le cose più contrarie al regime che gli era stato prescritto, e così forse riuscì ad affrettare la sua morte. Convinto mostravasi della immortalità dell' anima, e questo diede a vedere in alcuni versi elegantissimi, che egli compose e recitò prima di morire, e che *Sparziano* a torto ha affettato di disprezzare. Morì *Adriano* il giorno 10 di luglio, vissuto avendo 62

anni, 5 mesi e 17 giorni, e regnato 20 anni ed 11 mesi, sebbene alcuna controversia sia insorta sulla frase di alcune antiche iscrizioni, le quali fanno menzione del 22 anno della di lui tribunizia podestà. *Dodwello* aveva per ciò immaginato che egli fosse stato adottato da *Trajano* un anno avanti la di lui morte; ma *Noris*, *Petavio*, *Pagi* ed altri eruditi osservarono, che quelle iscrizioni fatte erano in provincie lontane, nelle quali la notizia della morte dell'imperatore giunta non era se non dopo alcun mese, e quindi cominciato credevasi il 22 anno del di lui regno. *Antonino*, secondo *Sparziano*, giunse in tempo di vederlo spirare, secondo altri arrivò troppo tardi; il corpo di *Adriano* fu abbruciato a Pozzuoli, e le di lui ceneri, portate in Roma da *Antonino*, furono deposte nel magnifico mausoleo che *Adriano* stesso aveva eretto, pieno essendo quello di *Augusto*. Quel senato, che tante prove di viltà date aveva durante il regno di quel principe, volle dopo la di lui morte censurarne la memoria ed annullare tutti gli

editti che fatti aveva. Tutti i senatori si opposero alla domanda di *Antonino*, che renduti fossero ad *Adriano* eguali onori come agli altri imperadori; ma risposto avendo *Antonino*, che annullare dovevasi altresì la di lui adozione, il senato tutto accordò, e sorpreso trovossi dalla gioja allorchè vide ricomparire molte persone che estinte credevansi, e che *Antonino* aveva nascoste. *Dione* dice altresì che il senato temeva i soldati, tutti affezionati ad *Antonino*; e quindi *Adriano*, benchè vizioso, crudele e sanguinario, fu collocato tra gli Dei. *Antonino* un tempio gli eresse a Pozzuoli, e molti onori gli fece decretare; ma al tempo stesso chiese al senato il richiamo di tutti coloro che esiliati erano da *Adriano*, soggiugnendo con filiale pietà che quel principe ordinato lo avrebbe, se più lungamente fosse vissuto.

14. Una cosa dee notarsi particolarmente ad onore di *Adriano*, ed è che alcuno degli imperatori non costrusse giammai tanti edifizj pubblici e privati. Egli fece edificare in tutte le città dell' im-

pero ; la Grecia era piena delle di lui opere come da *Pausania* si raccoglie; moltissimi acquedotti fece costruire, ed uno se ne accenna cominciato da esso e finito da *Antonino* nella nuova Atene, che alcuno ha creduto la città nuova di Delo, altri una città della Liguria. In Roma *Adriano* ristaurò il Panteon, il tempio di *Nettuno*, la grande piazza di *Augusto*, i bagni di *Agrippa* ed un numero sorprendente di altri edifizj pubblici, che sebbene consacrati di nuovo, lasciò sotto il nome de' loro primi fondatori. Immenso era il palazzo conosciuto ancora sotto il nome di *Villa Adriana* in Tivoli, ed ornato di bellissime pitture, alcune delle quali rappresentavano le regioni infernali. Quelle ruine sembrano tuttora di una città piuttosto che di una villa; e questa corrispondere doveva ai nomi pomposi, che dati erano a quella da *Adriano* stesso, di Liceo, di Accademia, di Pritaneo, di Canopo, di Pecile, di Tempe, mentre alcuni appartamenti portavano il nome di diverse provincie. Nelle tavole di questo volume si sono rappresentate le parti

principali che ancora rimangono di quel sontuoso edifizio. *Adriano* fece pure costruire un nuovo ponte sul Tevere, indicato allora col di lui nome e che ora dicesi Ponte S. Angelo, e presso quel ponte eresse il suo mausoleo, che anche al tempo di *Procopio* riguardavasi come una fortezza quale è al presente, anzichè un sepolcro. Sulla cima di quell' edifizio invece dell' Angiolo che si vede al presente, era posta una quadriga, le di cui dimensioni sono certamente esagerate da *Sparziano*, ma essere dovevano grandissime, e tuttavia, dice quello storico, picciolissima essa appariva veduta dal piano della città. Numerose sono pure le città che egli edificò o ristaurò o ripopolò con nuove colonie; tra queste si annoverano Cartagine e Gerusalemme, alle quali diede il nome di Elia, Meursa, ora Essek nella Schiavonia, Stratonice nella Macedonia, Palmira nella Siria, Neocesarea nel Ponto, Adrianopoli nella Tracia che ancora sussiste, Adriano o Adrianopoli nella Libia Cirenaica, Antinopoli nell'Egitto, Adrianotera nella Misia ed

Adriano nella provincia medesima, se pure non è la stessa che Adrianotera.

15. Le leggi di *Adriano* sulla militare disciplina si mantennero lungo tempo in vigore; citate veggonsi sovente da *Vegezio*, e *Vossio* pretende che i libri dell'imperatore *Maurizio*, altro non sieno che un compendio delle costituzioni militari di *Adriano*. Il primo forse aggiunse egli a tutte le compagnie de' soldati, muratori, architetti ed altri operai, che capaci fossero a costruire edifizj; ed anche ad ornarli. *Gotofredo* suppone *Adriano* autore di un nuovo codice, a cagione dell' editto perpetuo, pubblicato al di lui tempo, che formò la base del diritto romano fino al comparire del codice Teodosiano. *Sparziano* cita varie leggi di *Adriano* medesimo, e *Porfirio* racconta sulla fede di certo *Pallante*, che ad *Adriano* deesi la proibizione generale di immolare vittime umane, il che tuttora praticavasi in alcune provincie dell' impero. Tuttavia si continuò in Africa ad immolare fanciulli a *Saturno*, il che solo fu vietato dal proconsolo *Tiberio*; che

crocifiggere fece i barbari esecutori di quel rito; e a sacrificare vittime umane a *Diana* nelle vicinanze di Roma, il che però è riferito solo dagli scrittori cristiani, che più odioso rendere volevano per questo mezzo il paganesimo, ed onorare maggiormente *Costantino*. *Adriano* abolì gli ergastoli, dove si tenevano gli schiavi alla campagna, che alcuni moderni scrittori hanno voluto tradurre per manifatture dai Romani stabilite; e che invece altro non erano che depositi di schiavi, i quali si facevano lavorare alle terre, e tra i quali si inchiudevano talvolta molti uomini liberi, che sulle strade pigliavansi con violenza, e che chiusi in quelle case si facevano attendere alle opere più faticose, senza che mai se ne avesse notizia. Secondo *Panvinio* e *Giannone*, *Adriano* avrebbe pure diviso nuovamente le provincie dell' impero; ma da *Sparziano* altro non si raccoglie, se non che l' Italia ripartisse in quattro divisioni, confidate al governo di quattro uomini consolari. *Diocleziano*, se credere si può a *Lattanzio*, aveva suddivise le provincie

in frazioni innumerabili affine di tenerle più soggette, e forse questo trasse in errore *Panvinio*. Secondo *Aulo Gellio*, *Adriano* dopo avere esaminate le opinioni degli antichi filosofi e dei medici nel caso di una donna che partorito aveva 11 mesi dopo la morte del marito, dichiarò che anche dopo quel periodo il figlio doveva dichiararsi legittimo. Molto si è parlato, ed alcuna cosa si è già detta in questa storia, relativamente alla persecuzione dei cristiani, che *Sulpizio Severo* annovera per la quarta, ed ordinata dice da *Adriano*. Tuttavia molti padri della chiesa non ne fanno alcuna menzione, e certamente *Adriano* non pubblicò contra i cristiani alcun editto, lasciando solo che si eseguissero le leggi già vigenti, avverse a tutti coloro che professavano una religione diversa da quella dello stato. *Eusebio* stesso narra però, che convinto della innocenza de' cristiani per le apologie ad esso indirizzate da *Quadrato* e da *Aristide*, troncò egli stesso il corso a qualunque persecuzione; e *Lampridio* narra, che volle perfino erigere

un tempio a *Cristo*, dal che fu stornato solo da un oracolo portante che se il Dio de' cristiani alcun tempio otteneva, abbandonati sarebbono ben tosto quelli delle altre divinità.

16. Molta confusione trovasi nelle tavole cronologiche di *Blair* da *Tiberio* in avanti. Sotto quel regno registrato viene *Columella* scrittore di materie agrarie, che fiorì solo più tardi. Sotto l'anno 33 dell'era volgare si nota la crocifissione di *Cristo*, che secondo il computo cronologico sarebbe allora morto nella età di 38 anni; e sotto l'anno seguente si registra il suicidio, onninamente incerto, di *Ponzio Pilato*. Nell' anno precedente alla morte di *Tiberio* si colloca la conversione di *S. Paolo*, e nel terzo anno di *Caligola* scritto si suppone l'evangelo di *S. Marco*; ma strano è il vedere il nome di cristiani dato ai seguaci di *Cristo* nell' anno seguente, senza che si indichi nè in qual luogo, nè in quale modo fosse loro questo titolo attribuito; certo è che sotto quel nome conosciuti non furono nell' impero romano, dove anzi venivano

essi sovente confusi cogli ebrei. Già abbiamo veduto nell' anno medesimo della morte di *Caligola* accennato *S. Pietro*, e strano sembra pure il vedere solo nel seguente anno accennato *Asinio Pollione*, che fiorito era sotto *Augusto*, e notata nell' anno successivo la comparigione di *S. Paolo*, un anno avanti che *S. Marco* scrivesse il suo vangelo. Nell' anno 51 dell' era volgare si registrano ad un tempo *Agrippina* imperatrice, *S. Giovanni* l' Evangelista e *Caractaco* re dei Britanni condotto a Roma in catene, e nel seguente si nota un concilio degli Apostoli in Gerusalemme, mentre *Corbulone* governatore era della Armenia. Sotto il regno di *Nerone* non si accenna *Seneca* poeta e filosofo, che nominato si era solo sotto *Claudio*, mentre forse in esilio trovavasi nella Corsica, e si riuniscono in un fascio *Persio*, *Petronio*, *Lucano*, *Q. Curzio*, *Plinio* e *Giuseppe* lo storico, alcuni dei quali vissero in epoche molto disparate. *S. Paolo* si fa condurre incatenato in Roma nell' anno 62, nono del regno di *Nerone*, in cui si nota pure l' incendio di

Roma, e solo dopo due anni si accenna una prima persecuzione dei cristiani, che realmente, come già si vide, fu diretta contra gli ebrei. Nel giorno 29 di giugno dell'anno 66 si nota il martirio di *S. Pietro* e *S. Paolo*; e già si avvertì quanto incerte sieno le successioni dei pontefici *S. Lino* e *S. Cleto* o *Anacleto*, dopo i quali si registrano *S. Clemente I*, *S. Evaristo*, *S. Alessandro I*, *S. Sisto* e *S. Telesforo*, i quali fiorirono sotto *Adriano*. Sotto il regno di *Ottone* si collocano *Giuseppe Ebreo* altrove nominato; *Frontino* che matematico dire si poteva o almeno maestro dell' arte militare, e si è nominato come letterato; *Silio Italico* ed *Asconio Pediano* che collocare potevasi in epoca posteriore; *Marziale* che avrebbe potuto registrarsi da prima; come pure *Apollonio* di Tiana e *V. Flacco*, si collocano sotto *Domiziano* con *Epittèto*, con *Quintiliano*, con *S. Ignazio*, con *Tacito* e *Giovenale*, e con certo *Agrippa* di Bitinia matematico, ed uno *Stazio* Napoletano poeta, che se quello fosse di cui ci rimangono le opere, doveva pure essere collocato in

epoca anteriore. Male a proposito è altresì indicata una seconda persecuzione dei cristiani nell' anno 94 dell' era volgare, penultimo di *Domiziano*, la quale non ebbe luogo, o incominciò molto avanti quell' epoca. Compare sotto *Trajano* un *Menelao* matematico poco conosciuto, con *Plinio* il giovane, *Dione Grisostomo* oratore, *Filone* istorico, *Plutarco* grandissimo letterato e filosofo, ed accennato solo nelle tavole come *biografo*; *Svetonio*, *Eliano* e *Floro*, dei quali i cinque ultimi riserbare potevansi al regno di *Adriano*. Si introduce pure gratuitamente una terza persecuzione dei cristiani sotto l' anno 107 dell' era volgare, e quattro anni prima si era supposta inviata da *Plinio* proconsole della Bitinia a *Trajano* una relazione, o come è detto nelle tavole, una memoria intorno ai cristiani medesimi, la quale finalmente si riduce ad un solo cenno inserito in una lettera confidenziale. Sotto il regno di *Adriano* compajono *Favorino* filosofo, (o piuttosto grammatico) *Flegone Tralliano*, *Aristide*, oratore greco, *Aquila* interprete delle sacre scritture,

il giureconsulto *Salvio Giuliano*, il geografo *Tolomeo*, di cui si è forse affrettata la menzione; *Marcione*, controversista e detto eresiarca, ed *Arriano* filosofo ed istorico. *Sabina* viene nominata imperadrice nell' anno medesimo della elevazione di *Adriano*, e nel seguente si nomina *Marcio Turbone* governatore della Giudea; ed una quarta persecuzione si accenna diretta contra i cristiani, la quale se pure ebbe luogo, non avvenne se non di là ad alcuni anni; e da quelle tavole parrebbe che *Adriano*, il quale tutto l' impero visitò, partito non fosse da Roma se non nel 10.° anno del suo regno, andato fosse solo nell' Asia e nell' Egitto, e soggiornato avesse colà sette anni continui. Nell' anno però 121 dell' era volgare, e quinto del regno di *Adriano* medesimo, si era notata la costruzione della famosa muraglia tra Carlyle e Newcastel nella Britannia, ordinata da quell' imperadore, e nel seguente si era collocato *Severo* governatore di quella provincia. Nell' anno 126 si suppone giunto al pontificato *S. Telesforo*; nel seguente si no-

mina *Antinoo* come ministro, il quale fu solo un infame favorito. Di là a due anni si fa comparire *Cosroe* re dei Parti, e nel successivo si accenna la rifabbricazione di Gerusalemme. Nell' anno seguente si registrano *Barcocheba* e la seconda rubellione degli ebrei, compressa nell' anno 136, nel quale si fa pure menzione di *Commodo Vero*, come nel precedente si era fatta di *Flavio Arriano* governatore della Cappadocia. Nell' anno 137 si fa succedere *S. Igino* a *S. Telesforo*, e nello stesso anno ultimo del regno di *Adriano*, si fa comparire in Roma *Farasmane* re della Armenia. — Da *Aurelio Vittore* puo raccogliersi, che *Adriano* nel principio del suo regno emulare volesse la pietà e la saviezza di *Numa* collo stabilire cerimonie, leggi, scuole e maestri; che un Ateneo fondasse per gli esercizj delle arti liberali; che il culto introducesse in Roma di *Cerere* Eleusina, e che grande amatore di statue e di quadri, molte di queste opere raccogliesse ne' suoi palazzi, le quali lascive essendo alcuna volta, diedero motivo alle voci sparse intorno

la di lui impudicizia. — Secondo la cronaca di *Cassiodoro*, la persecuzione de' cristiani sarebbe cessata sotto il consolato di *Tiberio* e *Silano*, ed in quell' anno sarebbe stato *Adriano* nominato *padre della patria.*

CAPITOLO XXV.

Continuazione della storia letteraria dell' Italia sino alla fine del regno di Adriano.

Letterati vissuti sotto Trajano. Frontino. *L' arte militare ridotta allora a sistema.* - Tacito. *Di lui notizie. Di lui opere. Stile di quello storico. Accuse portate contro* Tacito *e sue discolpe.* - *Notizie di* Plinio *il giovane. Di lui opere. Di lui virtù civili e domestiche.* - Pompeo Saturnino. Claudio Pollione. Musonio Basso. Virginio Romano. Iseo. Rufo Efesio. *Altri poeti. Vicende della poesia sotto* Trajano. - *Scritti di* Adriano. *Di lui versi. Di lui opere militari.* - Flegone Tralliano. *Di lui eccessiva credulità. Racconti favolosi.* - Favorino. *Altri Greci illustri.* - *Notizie di* Epitteto. Arriano. *Di lui opere.* - Plutarco. *Scuòla da essò tenuta in Roma. Di lui opere.* - Marco *e* Caninio Celeri, *sofisti.* Polemone *sofista. Altri sofisti e letterati Greci. Varj* Eliani. - *Notizie di* Svetonio.

Di lui opere. - Notizie di Floro. *Di lui storia. Altri letterati di Roma.* - Apicio.

§. 1. Molti illustri letterati fiorirono sotto *Trajano*, il che alcuni scrittori attribuiscono alla dolcezza del di lui governo, che agli spiriti lasciò ampia libertà di svilupparsi, ed il coltivamento incoraggiò delle scienze e delle lettere; ma se l' occhio si volge imparzialmente a tutti i regni anteriori, si vede chiaramente, che i buoni studj pigliato avevano fino dal tempo di *Augusto*, e forse avanti il di lui avvenimento all' impero, un incamminamento così felice e così determinato verso la prosperità delle lettere, che nè la stolidezza di alcuni principi, nè la tirannia o la barbarie di altri potè comprimerli, ed impedire che Roma fosse allora in Italia il centro dei lumi e del sapere. Fiorirono, o piuttosto morirono in gran parte sotto *Trajano*, per lo che sono sotto quell' epoca registrati, *Giulio Frontino*, *Corn. Tacito*, *Plinio* il giovane, *Pompeo Saturnino*, *Titinio*. *Capitone*,

Claudio Pollione, *Virginio Romano* ed altri molti, dei quali non si sono fino ai nostri tempi conservate le opere. *Frontino* fu eletto pretore nel primo anno del regno di *Vespasiano*, ma rinunziò il dì seguente quella dignità a *Domiziano*; comandò con onore le armate in Inghilterra fino alla destinazione di *Agricola* a quel comando, il che ha fatto credere che console fosse stato da prima, come lo fu in appresso sotto *Nerva* e sotto *Trajano*; egli era augure, ed ebbe per successore *Plinio* il giovane, il che muove a dubitare che morisse nel quarto anno del regno di *Trajano* medesimo. Pretendono alcuni, che fosse grandissimo giureconsulto; valente era certamente nel mestiere delle armi, e solo il difficile *Tacito* dice che grand'uomo egli era per quanto le occasioni e la propria di lui sicurezza lo permettevano. Accorda egli tuttavia, che domò i Siluri, popoli bellicosi, e tanto più difficili a superarsi, quanto che cinti erano da montagne asprissime; ed ancora ci rimangono i di lui quattro libri degli stratagemmi militari, che probabilmente

compose sotto il regno di *Domiziano*, da esso grandemente lodato in quell' opera, benchè da alcuno si creda che quel lavoro intitolato fosse a *Trajano*. Una osservazione è sfuggita alla maggior parte dei critici, ed è che solo in quell' epoca cominciato forse aveva l' arte militare a non essere più una semplice pratica che da una generazione all' altra tramandavasi, e da uno ad altro comandante; ma divenuta era allora una scienza sistematica, fondata su costanti principj, e su di una serie di precetti, il che per avventura non vediamo fatto da alcuno de' latini avanti quell' epoca, sebbene già più volte fosse stata quella materia dottamente trattata dai Greci. Solo *Vegezio*, scrittore di data molto posteriore, immaginò che *Frontino* copiato avesse in gran parte un libro di *Catone*, che a noi non è giunto, e che forse non era se non un *manuale* per la condotta de' consoli alle armate. *Eliano* parla ancora di altro scritto, in cui *Frontino* raccolto aveva tutto quello che in proposito della militare disciplina si trova in *Omero*. Sotto *Nerva*

fu preposto *Frontino* alla direzione degli acquedotti di Roma, ed allora compose il trattato degli acquedotti, che ancora ci rimane con altri piccioli opuscoli sopra diverse materie, riuniti per la prima volta da *Scriverio* nella collezione degli scrittori militari pubblicata in Anversa nell'anno 1607. Solo si è con ragione tolto a questo, e ad altro *Frontino* posteriore attribuito, il trattato delle colonie, da *Scriverio* messo in fascio cogli altri, nel quale si parla di *Adriano* non solo, ma di *Severo*, di *Antonino*, di *Commodo* e di altri imperadori che più tardi regnarono.

2. *Tacito*, detto da alcuni il più grande oratore, il più avveduto politico, il migliore istorico dei suoi tempi, era figlio di altro *Corn. Tacito* procuratore della Gallia Belgica; ma alle grandi dignità dello stato non salì se non sotto *Vespasiano*, *Tito* e *Domiziano*. Pretore fu sotto quest'ultimo, console sotto *Nerva*; la figlia sposò di *Agricola* e *Lipsio* opina che prole ne ottenesse, perchè l'imperatore *Tacito* si diceva di lui de-

scendente. Suppongono alcuni che esiliato fosse da *Domiziano*, il che però non si appoggia ad altro argomento se non alla circostanza che egli già da quattro anni trovavasi assente da Roma, allorchè morì *Agricola*. *Plinio* il giovane fu non meno l'ammiratore che l'amico di *Tacito*, e dalle lettere Pliniane si raccoglie, che egli pubblicasse alcune orazioni ed alcuni versi, che più non rimangono, una sola trovandosi ancora delle di lui lettere tra quelle di *Plinio* medesimo. La di lui celebrità è abbastanza fondata sulle di lui opere storiche. Sembra che egli pubblicasse la sua descrizione della Germania, durante il secondo consolato di *Trajano*, e forse già da prima, cioè al principio di quel regno, scritto aveva la vita di *Agricola*. Una storia scritta aveva *Tacito* dall'anno 69 dell'era volgare fino all'anno 96, ma di questa a noi non è rimasta se non la narrazione delle cose avvenute nell'anno 69 ed una parte di quelle dell'anno susseguente. Gli annali intraprese egli a scrivere dopo quell'epoca, cominciando dalla morte di *Augusto* fino al

regno di *Galba*; ma molte lacune trovansi sfortunatamente in quegli annali. Egli stesso ci indica che dolce trattenimento della sua vecchiaja fare soleva la narrazione dei regni di *Nerva* e di *Trajano*, e quella ancora del regno di *Augusto*; ma già al tempo di *S. Girolamo* non si conoscevano che gli annali e la storia, che trenta libri formavano, dei quali cinque soli a noi rimangono della seconda e sedici dei primi. Lo stile di *Tacito* è nobile e conciso; si vede in esso un uomo zelante della pubblica libertà, amico della sua patria, nimico acerrimo della tirannia. Questo è forse il primo storico, che scrivendo con matura riflessione, ricondotto abbia gli avvenimenti alla loro prima origine, e smascherato in ogni luogo l' artifizio e l' inganno, sebbene con molto studio celati. Potrebbe dirsi che egli aveva uno stile tutto proprio, che ottimamente accordavasi colle materie che egli prendeva a trattare; quello stile diveniva più conciso a misura che egli invecchiava, e per questo più diffuso egli appare nella storia, che

non negli annali, il che forse ha dato luogo alla accusa di alcuni moderni, che rinfacciata gli hanno una frequente oscurità. L' imperadore *Tacito*, secondo *Vopisco*, ordinò che quelle opere collocate fossero in tutte le pubbliche biblioteche, e che ogni anno dieci copie se ne facessero a pubbliche spese; il che mentre generare dee alcuna sorpresa, che una gran parte di que' libri siasi perduta, può renderci ragione in alcun modo della perdita di tante altre opere preziose, per le quali pigliate non furono quelle precauzioni. Il dialogo degli oratori che trovasi unito alle opere di *Tacito*, viene più comunemente dai critici attribuito a *Quintiliano* o a tutt' altro scrittore. *Bayle* ha rimproverato a *Tacito* di avere talvolta denigrato la condotta anche innocente di alcuni principi, attribuendo loro disegni odiosi, che forse non avevano; questa accusa è stata pienamente tolta di mezzo da *Gordon* nei discorsi che egli ha premesso alla sua traduzione di *Tacito*. *Brotier*, illustre editore di *Tacito*, ha pure preso nella sua prefazione a scu-

sare quello storico tanto dalla imputazione di malignità, mostrando che solo censurare si poteva da uomini corrotti e corruttori, quanto dai difetti opposti alla di lui latinità. Ma egli è caduto pure in gravissimo errore, a *Tacito* rimproverando di avere scritto cose false dei cristiani, assurde degli ebrei. Non osservò quel critico erudito, che *Tacito* alcuna idea non ebbe della credenza, nè del culto cristiano, come alcuna a que' tempi non se ne aveva in Roma; e che confondendosi da esso, come da tutti gli altri scrittori di quell' epoca, i cristiani coi giudei, che certamente non tenevano nel romano impero la condotta più decente, più regolare, nè più tranquilla, e che infetti erano di abbominevoli superstizioni; non è strano il vedere accagionati gli ebrei di molti delitti, che ad essi generalmente si imputavano. *Brotier* ha altresì scolpato *Tacito* dalla accusa di ateismo e di empietà; ma noi non faremo con esso le maraviglie, che in que' tempi in cui tuttora dominava il politeismo, un Dio solo non adorasse, e molto meno

che egli non abbracciasse la luce nascente della cristiana verità.

3. Tra le glorie di Como si riferisce quella di avere dato i natali a *Plinio* il giovane. Municipio era quella città presso al Lario, che *Plinio* per ciò *suo* appellava, e intorno al quale ville amenissime possedeva. Disse alcuna volta *suoi*, forse connazionali o concittadini, i Veronesi, solo perchè adottato da *Plinio* il vecchio di lui zio, che Veronese era forse come alcune iscrizioni lo dicono. Trovavasi egli in età di 18 anni, allorchè accadde la grande eruzione del Vesuvio, e quindi nel primo anno del regno di *Tito*; nato era dunque nel sesto, e non nell' ottavo anno del regno di *Nerone*. Con tanto fervore applicossi allo studio della eloquenza sotto *Quintiliano*, che con *Tacito* giunse a primeggiare in quell' arte. Guerriero fù nella prima gioventù; pretore sotto *Domiziano* e sotto *Trajano* consolo, augure e governatore del Ponto e della Bitinia; non cessò mai tuttavia dal trattare le cause nel foro, il che egli faceva con somma liberalità, nulla mai

dai clienti accettando. Delle di lui orazioni altro a noi non rimane se non il panegirico di *Trajano*, del quale si è già fatta menzione. *Vossio* lo ha creduto scrittore di storie sull' appoggio di un' antica iscrizione; ma *Sidonio Apollinare* ci informa, che *Tacito* non si indusse a scrivere le sue storie, se non dopo avere inutilmente sollecitato *Plinio* a tale impresa, ed ancora tra le lettere pliniane una se ne trova indirizzata a *Capitone*, nella quale *Plinio* si scusa dallo assumere quello incarico. Questo basterebbe a distruggere la opinione di que' critici, i quali capricciosamente hanno voluto attribuire a *Plinio* le vite degli uomini illustri, che corrono sotto il nome di *Corn. Nepote*. Parla egli bensì sovente delle sue poesie, ma queste perirono; ci rimane nullameno la preziosa raccolta delle sue lettere in dieci libri, che grandemente illustrano la storia di que' tempi. Da quelle lettere si raccoglie, che uomo d'onore egli era, probo, disinteressato e liberale; che una biblioteca donò alla sua patria, con una rendita unita affine di mantenerla, e di

nutrire ancora e di sostenere nello studio delle lettere i fanciulli poveri dell' uno e dell' altro sesso; che concorrendo tutti i giovani di Como a Milano per causa degli studj, giacchè maestri in Como non si trovavano, i suoi concittadini indusse a contribuire una somma per lo stipendio de' maestri, ed egli soscrisse per un terzo, dicendo che tutto ancora avrebbe somministrato del proprio, se temuto non avesse gli abusi ordinarj delle fondazioni. A *Quintiliano* donò grandiosa somma, affinchè dotasse la figlia; altra ne accordò a *Marziale*, allorchè questi ritirossi nella Spagna; altra a certo *Firmio*, perchè cavaliere romano diventasse. Ad una illustre romana detta *Corellia*, che una villa desiderava sul lago di Como; una ne fece vendere da un suo liberto, che ereditata egli aveva, ad un prezzo molto inferiore al vero, ed invano *Corellia* studiossi di farne ricevere a *Plinio* il prezzo totale. Vedendo un amico carico di debiti, tutti i creditori pagò del suo; e si sostituì in luogo dei medesimi, ed allorchè *Calvina* figlia di quel-

l'amico defunto repudiare volle la successione, *Plinio* la pregò a non disonorare la memoria del padre, e tutti i titoli di credito le consegnò, sebbene già una somma considerabile le avesse assegnata in dote. Piene sono le lettere di *Plinio* medesimo di questi tratti di generosità, che egli è pur dolce il vedere collegati coll' ingegno e col sapere. Incerta è l'epoca della morte di lui, ma sembra tuttavia che egli vivesse lungamente sotto il regno di *Trajano*, se pure a *Trajano* medesimo non sopravvisse.

4. *Pompeo Saturnino*, da me altrove nominato, vedesi grandemente lodato da *Plinio* come oratore, poeta ed istorico, e sembra che *Plinio* stesso costituito lo avesse giudice delle proprie opere; ma gli scritti di *Saturnino* sono perduti da lungo tempo, come quelli pure di *Titinio Capitone*, il quale secondo *Plinio* medesimo la storia scriveva della morte degli uomini illustri, forse di quelli che estinti erano da *Domiziano*, e con versi elegantissimi celebrava le azioni degli uomini di merito più distinto. *Capitone* da *Tra-*

jano o da *Nerva* ottenne di innalzare nella pubblica piazza una statua a *Silano*, da *Nerone* mandato a morte; e taluno ha creduto di vedere in *Lattanzio* citati alcuni libri da *Capitone* scritti sugli spettacoli. — *Claudio Pollione*, lodato pure da *Plinio*, scritta aveva la vita di un di lui protettore detto *Musonio Basso*. Questo *Musonio* da alcuni è creduto un filosofo sofista, che *Strabone* supponeva vivente al tempo di *Pompeo* il grande, e *Strabone* ha pure menzionato un *Asinio Pollione* scrittore delle cose rimarchevoli di *Musonio*, ma forse *Strabone* ha confuso *Asinio* con *Claudio*, ed il *Musonio* benefattore di *Claudio* e vivente sotto *Trajano*, con altro che insegnato aveva in Roma al tempo di *Pompeo*. — *Plinio* loda ancora tra i suoi contemporanei *Virginio Romano*, autore di commedie e di altri componimenti poetici; *Iseo* sofista greco, celebre oratore che fiorì in Roma, benchè nato nella Siria, e la palma colà ottenne della eloquenza. Sembra che *Iseo* lasciasse alcune declamazioni secondo l'uso di que' tempi, che però si sono perdute.

— *Vossio* suppone pure viventi sotto *Trajano* due celebri poeti greci, *Serapione* amico di *Plutarco* e *Rufo Efesio*, autore di sei libri su le piante o su le erbe, che citati veggonsi in epoca posteriore da *Galeno* e da altri medici. Da tutti que' fatti sembra potersi raccogliere, che sotto il lungo regno di *Trajano* decaduta fosse la poesia, giacchè alcun grande poeta non si cita tra gli scrittori latini di quella età; e che gli studj de' Romani rivolti si fossero in quell' epoca principalmente al coltivamento ed alla pratica della eloquenza, ed alla composizione delle istorie.

5. Di *Adriano* si narra, che egli stesso molte opere scrivesse in verso ed in prosa sopra varj argomenti, e tra le altre un poema intitolato la *Alessandriade*, del quale il settimo libro vedesi citato da alcuni antichi scrittori ed anche da *Dione*. *Spurziano* dice che composti aveva alcuni libri sotto il titolo di *Catacriani*, nei quali studiavasi di imitare *Antimaco*, forse *Antimaco Colofonio*, che egli preferiva ad *Omero*; ma *Sparziano*

stesso que' libri tacciava di oscurità. Un dialogo è stato pubblicato da *Frobenio*, nel quale *Adriano* ed *Epitteto* sono introdotti a ragionare, ed il primo propone al secondo gravissime difficoltà; ma mancano gli argomenti, onde giudicare della genuinità di quello scritto. Alcuni versi greci e latini, che di *Adriano* ci sono rimasti, conservati in parte da *Sparziano* stesso, sebbene da questo trattati con disprezzo, provano che egli era poeta non inelegante. *Fozio* ha lodato le di lui declamazioni; *Aulo Gellio* sembra accennare un di lui libro di discorsi, che versare doveva sopra materie grammaticali; ed è opinione di molti che *Adriano* fosse il vero autore di un trattato del modo di ordinare le armate in battaglia, che è stato pubblicato sotto il nome del console *Maurizio* o *Orbizio*, e che forse non è stato composto se non in epoca molto posteriore, parlandosi in esso dei Francesi, dei Turchi e degli Schiavoni. Si pretende che *Adriano* scrivesse in più libri la propria vita, ma che vergognandosi di diffondere le proprie lodi, pub-

blicare li facesse sotto il nome de' suoi liberti, alcuni dei quali distinti erano nelle lettere.

6. *Flegone Tralliano* era uno di que' liberti, ed ancora si conserva alcun frammento dei libri che egli scrisse *su coloro che vissuto avevano lungo tempo*, e *sulle cose straordinarie* o *maravigliose*. *Flegone* però visse lungamente anche sotto *Antonino*, e *Svida* gli attribuisce una descrizione della Sicilia, tre libri delle feste de' Romani, una descrizione dei luoghi celebri di Roma e sedici libri delle Olimpiadi. Una sola di queste ci è stata conservata da *Fozio*; ed è la Olimpiade 167, dalla quale si raccoglie che a ciascuno di que' periodi quello scrittore notava gli avvenimenti più ragguardevoli di tutta la terra, e che quell' opera grandissimo lume arrecherebbe alla storia, se giunta fosse infino a noi. *Fozio* però accusa *Flegone* di avere inserito molte cose inutili e raccolto pazzamente tutti gli oracoli; il che è tanto più probabile, quanto che nei frammenti che ci sono rimasti, vedesi quello scrittore non esente

dal vizio di una eccessiva credulità. Nel XIII libro di quell' opera credettero alcuni scrittori cristiani di avere trovato alcuna menzione delle tenebre avvenute all' epoca della morte di *Cristo*. Parlò egli certamente, e parlò a lungo della distruzione di Gerusalemme; e se crediamo a *Svida* in otto libri aveva egli compendiate tutte le sue Olimpiadi, ed in due la storia dei vincitori nei giuochi Olimpici. Per convincersi della credulità di quello storico, non si ha che a leggere la descrizione dell' Ippocentauro, pigliato vivo in una montagna dell' Arabia, il quale spedito fu dal re di quel paese ad *Adriano*, ma morì in viaggio, ed imbalsamato portossi in Roma, dove *Flegone* invitava a recarsi tutti gli increduli per vederlo, sebbene alcuno scrittore non ne faccia menzione. Il solo *S. Girolamo* parla di un Ippocentauro trovato da *S. Antonio* Anacoreta nel deserto, e che gli indicò cortesemente la strada che tenere doveva. *Flegone* narra altresì, che una fanciulla morta da sei mesi, tornò nella propria casa, mangiò, parlò e fece tutte

alcun tempo di *Epafrodito*, liberto ed ufficiale delle guardie di *Nerone*, quello stesso forse a cui *Giuseppe Ebreo* ha indirizzato la maggior parte delle sue opere; ottenne probabilmente la sua libertà, ma visse assai povero; uscito di Roma allorchè cacciati ne furono tutti i filosofi, ritirossi a Nicopoli nell' Epiro, d'onde tornò solo dopo la morte di *Domiziano*, e visse secondo alcuni fino al tempo di *M. Aurelio*; su di che però move alcun dubbio il detto di *Aurelio* medesimo, che avventuroso tenevasi di avere letto gli scritti di *Epitteto*, non di avere con esso conversato. Quel filosofo riduceva a due punti, chè in greco ed in latino in due parole ristringonsi, tutta la sua filosofia: *sustine et abstine*, con che indicava doversi soffrire con pazienza le sciagure, e godere con moderazione i piaceri. Sebbene non ammogliato, nimico mostravasi del celibato, che alcuni filosofi affettavano. Molte opere compose, delle quali a noi non rimane che il solo *Enchiridio*, che tradurre non si potrebbe nella nostra lingua se non col vocabolo

di *manuale*, e che come un tesoro può riguardarsi di morale filosofia. *Arriano* però un voluminoso libro composto aveva dei soli detti, che letteralmente raccolti aveva di *Epitteto*. Questo *Arriano* era di Nicomedia, e chiaro in Roma per la sua eloquenza, ed appellato sovente un *nuovo Senofonte*; giunse a tutte le dignità e fino al consolato, per il che si crede da alcuni quel *Flavio Arriano*, che sotto *Adriano* governò la Cappadocia, e gli Alani respinse. Secondo *Vossio*, fiorì egli in Roma sotto *Adriano*, *Antonino* e *Marco Aurelio*, e secondo *Temistio*, fu uno dei primi ministri di *Trajano*. I discorsi famigliari di *Epitteto* raccolse egli in otto libri, dei quali quattro soli ci sono rimasti; in altri dodici compilato aveva le arringhe o le declamazioni di *Epitteto* medesimo, e scritta aveva la di lui vita. Secondo *Fozio*, scritta aveva pure una storia della Bitinia, altra degli Alani ed altra dei Parti. Sette libri abbiamo ancora delle spedizioni di *Alessandro* da esso descritte, che *Fozio* trovava le migliori tra le relazioni delle gesta di quel con-

quistatore; in altri dieci libri stese aveva le vite dei successori di *Alessandro*, ed un libro aveva pure composto sulle Indie, che alcuni hanno supposto l'ottavo della storia di *Alessandro* medesimo. *Luciano* solo gli ha attribuito la vita di un celebre ladro detto *Teleboo*. Noi conserviamo ancora la di lui descrizione delle coste del Ponto Eusino, e quella delle coste del mar Rosso; alcuno però ha mosso dubbio che quelle opere sieno di uno scrittore più antico, contemporaneo di *Plinio* il vecchio. Unito alle di lui opere trovasi uno scritto sull' ordinamento de' soldati per una battaglia, ed a questo si aggiungono le istruzioni da esso date ai diversi comandanti nella guerra contra gli Alani.

9. Non meno dei letterati illustri che in Roma principalmente fiorirono, debbonsi pure tra i fasti della italiana letteratura annoverare la scuola pubblicamente tenuta in Roma, e le opere scritte di *Plutarco*, sebbene nato a Cheronea nella Beozia. Scolaro di *Ammonio* filosofo Egizio, insegnò pubblicamente in Roma

sotto *Domiziano*, ed alcuni pretendono che precettore fosse di *Trajano*, sebbene altri osservino che eguale a un dipresso era di età, e che *Trajano* ignaro delle lettere, i suoi studj aveva rivolti solo all'arte della guerra. Ottenuti avrebbe, secondo alcuni, da *Trajano* gli onori consolari, e sarebbe stato ingiunto a tutti i magistrati dell'Illirio di nulla intraprendere senza il di lui parere. Dopo la morte di *Trajano* ritirossi nella Beozia, ove diverse cariche sostenne; uno dei di lui figli una tavola compose delle storie del padre, ed un di lui nepote fu precettore di *M. Aurelio*. Note sono le opere numerose di *Plutarco*, che tradotte furono in tutte le lingue moderne; le di lui vite hanno un grandissimo merito, sebbene alcuni critici il di lui stile accusino come non puro. Alcune opere sono state a *Plutarco* attribuite, che a tutt' altri forse appartengono; ma all' incontro molte si sono perdute di quelle che egli scrisse, come può raccogliersi da *Gellio*, da *Origene*, da *Eusebio*, da *Eunapio*, da *Teodoreto* e da altri antichi scrittori.

10. Menzionati veggonsi sotto *Adriano*, *Marco* e *Caninio Celeri*, non si sa bene se fratelli o in altro modo parenti, famosi sofisti ed autori di alcune declamazioni; e questi, come apparisce dal nome, Romani erano probabilmente o per lo meno Italiani. *Polemone*, altro celebre sofista, nativo era di Laodicea, ma una scuola assai frequentata tenne in Smirne, e solo più volte fu spedito ad *Adriano*, dal quale grandiose somme ottenne per gli Smirnei. Abbenchè filosofo, della amicizia di *Adriano* approfittò per arricchirsi, e per isfoggiare un lusso, che l'invidia ed il biasimo di molti gli concitò. Narrasi che insolente fosse; che una somma ragguardevole rimandasse ad *Erode Attico*, che udito aveva una di lui declamazione, affine di ottenere una somma maggiore; che *Antonino* stesso colla sua rusticità offendesse, e che il re del Bosforo amico delle lettere, vederlo non potesse a Smirne se non recandosi egli stesso alla di lui casa, e portandogli il donativo di dieci talenti. *Filostrato* narra, che tormentato dalla gotta, volle essere

chiuso ancora vivente nel sepolcro de' suoi avi, affinchè il sole non lo vedesse ridotto al silenzio. — *Svida* cita altresì sotto *Trajano* ed *Adriano*, *Tolomeo*, *Chennio*, *Zenobio*, *Cefaleone* e *Dionigi d'Alicarnasso*; e *Fozio* accenna del primo, cioè di *Tolomeo*, un' opera intitolata *Storia Mirabile*, nel quale genere, delle cose cioè sorprendenti e prodigiose, veggonsi esercitati molti ingegni di quella età. *Zenobio* tenne scuola in Roma sotto *Adriano*, e voltò in greco le istorie di *Sallustio*. Si conservano ancora di esso alcuni proverbj, sebbene il nome di lui veggasi cambiato alcuna volta in quello di *Zenodoto*. *Cefaleone*, ritirato nella Sicilia, scrisse al tempo di *Adriano* una storia che cominciava con *Nino* e finiva con *Alessandro*. Il *Dionigi* nominato da *Svida*, non era lo storico celebre, che scritto aveva la storia romana al tempo di *Augusto*, ma bensì un di lui descendente detto il *Musico* e l' *Atticista*, perchè alla musica singolarmente erasi applicato, ed un' opera composta aveva tra l'altre in 36 libri, nella quale parlava di

tutti i generi di poesia, di tutti i poeti, dei suonatori e dei diversi strumenti musicali. Sotto il regno di *Adriano* scrisse pure *Erennio Filone* un libro su quel regno medesimo, dodici sulla scelta dei libri, il che ci annunzia già nata in que' tempi una scienza bibliografica; trenta altri libri sulle città e sulle persone illustri da ciascuna città prodotte, nel che sembra aver dato un modello a *Quenstedt* e ad altri moderni, che scrissero delle patrie degli uomini illustri; opera che ridotta fu in compendio, come *Svida* accenna, da certo *Elio Severo Ateneo*. Secondo *Origene* scritto avrebbe un libro contra gli ebrei, e secondo *Vossio* tradotta in greco la storia fenicia scritta in quella lingua da *Sanconiatone*, della quale *Eusebio* ci ha conservato alcun frammento, come alcun passo ha recato della storia della Fenicia, scritta da *Filone* medesimo. Di lui discepolo fu *Ermippo* di Berito, che molto favore ottenne presso *Adriano*, sebbene figlio di uno schiavo, ed una storia scrisse *dei sogni*; ad un *Ermippo* Smirneo più antico attribuendosi

il libro *dei Legislatori*, citato da *Origene*. *Paolo* di Tiro lasciò pure alcuni libri intorno alla rettorica, e da *Adriano* ottenne il titolo di metropoli alla sua patria; *Leandro Nicanore* alessandrino, figlio di *Ermia* ed autore di molti scritti grammatici ed istorici, viene pure da *Svida* collocato sotto *Adriano*. Comparve ancora in Roma sotto questo imperadore *Diogeniano* di Eraclea, scrittore egli pure di grammatica e di geografia, dei di cui lumi ha sovente profittato *Esichio* nel suo lessico; e secondo *Vossio*, sarebbe vissuto in quel tempo *Giasone* d' Argo autore di una storia della Grecia fino alla morte di *Alessandro*. Un *Eliano* indirizzò certamente ad *Adriano* il libro che ancora si conserva sull' ordine e la disposizione delle armate; ma altro *Eliano* visse pure di là ad un secolo, nè ben si saprebbe decidere se a questo, oppure a quello attribuire si debbano la *storia degli animali* e la *Varia istoria*, opere che ancora ci rimangono sotto il nome di *Eliano*, e molte altre che rammentate sono dagli antichi scrittori, nè

più ora si trovano. Sembra però da un attento esame di quegli scritti, che la storia degli animali, e la varia istoria possano ragionevolmente attribuirsi ad un *Eliano* più recente che l' autore della tattica, tanto più che in que' libri si ravvisa un gusto particolare per le cognizioni naturali, che dopo *Plinio* più forse alcuno non aveva coltivato in Roma, e che obbliate veggonsi all' epoca di *Trajano* e di *Adriano*, e delle quali solo si ravvivò il gusto nei secoli posteriori.

11. Fin qui si è parlato per la maggior parte di dotti Greci, che in Roma fiorirono; ma al regno di *Adriano* debbono riferirsi due celebri storici latini *Svetonio* e *Floro*. *Svetonio Tranquillo*, figlio di *Svetonio Lene*, cavaliere romano, che una legione comandava alla battaglia di Bedriaco, nacque presso a poco in quell'epoca, e giovanetto era tuttora venti anni dopo la morte di *Nerone*. *Plinio* il giovane era sommamente a *Svetonio* affezionato per la sua probità, per la sua saviezza, per la sua erudizione. *Svetonio* ottenne col favore di *Plinio* la

carica di tribuno, che poco dopo cedette a *Cesennio Silvano* di lui parente, del che *Plinio* lo commendò. *Svetonio* fu marito, ma non padre, sebbene *Plinio* da *Trajano* ottenesse a di lui favore i diritti, che le leggi accordavano ai padri di tre figli. Sotto *Adriano* la carica sostenne di segretario o di epistolografo, che però perdette per avere mancato di rispetto a *Sabina*. *Svida* lo riguarda come un grammatico latino, ed un libro gli attribuisce sui giuochi dei greci, due altri sugli spettacoli dei Romani, due sulle leggi e sulle consuetudini di Roma, uno della vita di *Cicerone*, un catalogo degli uomini illustri di Roma, e gli otto libri che ancora abbiamo della storia dei dodici *Cesari*. Scritta aveva pure una storia dei re di Roma in tre libri, dei quali *Paolino* aveva fatto un compendio in versi. *Prisciano* cita una di lui opera della istituzione degli uffizj, che quella è forse delle leggi e delle consuetudini, ed otto libri sui pretori. I Greci stessi facevano gran conto degli scritti di *Svetonio*; *S. Girolamo* prese ad imitarlo nel suo libro

degli uomini illustri, e forse un frammento delle vite di *Svetonio* è quello che ci rimane degli illustri grammatici, poeti ed oratori. Più moderna è senza dubbio la vita di *Plinio* il vecchio, che tra le di lui opere alcuna volta si racchiude. *Vopisco*, lodando la sincerità di *Svetonio*, lo ha collocato tuttavia molto al disotto di *Sallustio*, di *T. Livio*, di *Tacito* e di *Trogo Pompeo*; *S. Girolamo*, benchè di lui ammiratore per alcun riguardo, inorridito dei di lui racconti, lo disse tanto infame nella sua storia, quanto i principi da esso rammentati stato lo erano nella loro condotta. . . . .

12. *Floro* era probabilmente Spagnuolo, e da alcuni si crede della famiglia stessa di *Seneca*, adottato però da un *Floro*. Sotto *Tiberio* fioriva nelle Gallie un *Giulio Floro*, che la eloquenza insegnava con grandissima fama, ma difficile sarebbe il provare, che quello fosse lo storico, vedendosi questi scrivere sotto *Trajano*, e forse lottare con poetiche piacevolezze con *Adriano* medesimo. Il compendio della storia romana di *Floro*

che ancora abbiamo e che giugne fino al *Augusto*, annunzia certamente un ingegno poetico; il solo rimprovero che a quello scrittore può farsi, è di avere trascurata o rovesciata tutta la cronologia, il che forse serve ad illustrare il poetico di lui ingegno ed a provare la identità dello storico col poeta. Credettero male a proposito alcuni, che l'opera di *Floro* un compendio fosse delle storie di *T. Livio*; ma in molti luoghi que' due scrittori non si trovano d'accordo; *Vossio* tuttavia sembra dubitare, che gli estratti o i sommarj che si trovano in capo a ciascun libro di *Livio*, sieno l'opera di *Floro*. Se lo storico era lo stesso che il poeta, questi era certamente un discolo, perchè avendo egli detto in un poetico bisticcio, non volere egli essere *Cesare* per andare tra i Britanni e soffrire i geli della Scizia, *Adriano* gli rispose in egual metro, non volere egli essere *Floro* per girare le taverne ed essere divorato dalle pulci. — *Aulo Gellio* fa menzione di *Terenzio Scauro* celebre grammatico e maestro di *Adriano*

e di *T. Castricio* maestro di *Scauro*, ma non sembra che nè l'uno nè l'altro pubblicassero alcuno scritto. Il figlio di *Scauro* fu precettore di *L. Vero*, ed un di lui abbiatico o pronepote lo fu di *Alessandro Severo*.

13. Al regno di *Adriano* puo più probabilmente che ad altri ascriversi *Apicio Cèlio*, sebbene alcuni morto lo suppongano negli ultimi anni di *Trajano*, altri vissuto lo credano sotto *Augusto* e *Tiberio*. *Olao Borrichio* e *Fabricio* con buoni argomenti lo hanno ai regni di *Trajano* e di *Adriano* rivendicato, sebbene tre diversi *Apicii* veggansi menzionati negli antichi scrittori. Di questo ci rimangono dieci libri *dell' arte della cucina*, i quali trovati furono al tempo di *Nicolò V* da un Ascolano nell' isola Megalona. Checchè si dica dello stile di quel dotto cuciniere, che alcuno ha preteso di riferire alla età di argento, altri a quella di bronzo, certo è che la di lui opera, come *Borrichio* si esprime, è abbastanza erudita, concisa e curiosissima; giacchè si vede un uomo che si è tenuto

stretto al suo argomento, senza far pompa nè ricerca di parole. Preziosissimo riesce questo libro, perchè i maggiori lumi ci somministra sulla economia domestica, sulla dietetica ed anche sulla lussuria e ghiottoneria dei Romani. Si raccoglie inoltre da quel libro, ciò che da altri difficilmente si otterrebbe, quali fossero gli ordinarj condimenti de' Romani, quali gli erbaggi ed i legumi di cui più sovente si servivano, quali i selvaggiumi, i pesci, i molluschi ch' essi preferivano, quale il diverso uso che essi facevano delle parti degli animali, quali i modi di conservare le carni, i pesci, i frutti, i legumi, i vini ed altri liquori, quali le loro salse moltiplici, quali le vivande loro più ricercate, quali le loro confetture, quali finalmente le droghe e spezierie, che da lontani paesi si procuravano. Una sola cosa accennerò io a questo proposito, siccome importantissima per la storia e per i costumi di quella età, ed è che molto più artificiosa, molto più raffinata e molto più ricca di preparazioni, era la scienza della cucina di

que' tempi in confronto dei nostri, e che da quel solo libro puo raccogliersi, che siccome in altri oggetti, così anche nelle delizie della mensa salito era allora ad altissimo grado il lusso de' Romani nella ricerca dispendiosa delle vivande più squisite.

CAPITOLO XXVI.

DELLA STORIA DI ROMA E DELL' ITALIA DURANTE IL REGNO DI ANTONINO.

Famiglia di Antonino. *Di lui vita privata. Di lui virtù e moderazione. - Bontà da esso mostrata dopo il di lui avvenimento all' impero. Titolo di* Pio *ad esso attribuito. - Altri titoli ad esso accordati. Oracolo consultato in Cartagine. Scarse notizie della di lui vita. Di lui ammirabile condotta. Di lui liberalità e rigorosa giustizia. Di lui istituzioni, saggi regolamenti, opere pubbliche. - Dolcezza di* Antonino *a riguardo di alcuni cospiratori. Egli evita a tutto potere le guerre. Rispetto ad esso dimostrato dalle straniere nazioni. - Successioni di consoli. Morte di* Faustina. *Notizie di* Erode Attico. *- Sollevazioni nella Britannia e nelle Gallie, sollecitamente compresse. Favori accordati a* M. Aurelio. *Celebrazione de' giuochi secolari. Successione di consoli. Notizie dei due* Quintillii. *- Apologia di S.* Giu-

stino. *Inondazione ed incendio in Roma. Sventure di altre città. Generosità di* Antonino. *Altri consoli. Morte di* Antonino. *Onori ad esso renduti dopo la morte.* - *Note cronologiche.*

§. 1. La famiglia di *Tito Antonino*, secondo *Giulio Capitolino*, originaria era di Nimes nella Linguadocca; ma secondo *Aurelio Vittore*, stabilita a Lanuvio o Lavinio nella campagna di Roma. Come *Aurelia*, dicevasi quella stirpe antichissima, ma illustrata non era colle cariche se non di recente, e l'avo di quell' imperadore detto *Tito Aurelio Fulvo*, aveva il primo ottenuta la dignità consolare di cui era stato investito anche il di lui padre dello stesso nome. Consoli però ed altri avi distinti contava *Antonino* dal lato materno, e console era stato due volte *Arrio Antonino*, uno dei personaggi più virtuosi di Roma, padre di *Arria Fadilla* di lui madre. Nato era *Antonino* in Lavinio nell'anno 86 dell'era volgare, ed i nomi portava, secondo *Capitolino*,

di *Aurelio Fulvio Bojonio Antonino*, mentre nelle antiche iscrizioni trovasi il nome di *Fulvo*. Amato fu nella giovinezza da molti parenti, che erede lo istituirono, cosicchè ricco trovossi oltremodo. Appassionato era per la vita rustica; si indusse tuttavia ad accettare alcuna carica, che onorevolmente sostenne; nell' anno 120 fu consolo, e indi governatore di una quarta parte dell' Italia e proconsolo dell' Asia, ove la stima e l' affetto universale si conciliò. Tornato in Roma, fu da *Adriano* collocato nel suo privato consiglio, che ora direbbesi il consiglio di stato. Sposato aveva *Annia Galeria*, avola paterna di *M. Aurelio*, e due figli e due figlie ottenute ne aveva, la maggiore delle quali sposato aveva *Lamia Silano*, e credesi per un' antica iscrizione riferita da *Mabillon*, nominata *Aurelia Fadilla*; la seconda detta *Annia Faustina*, un cugino sposò detto *Marco Aurelio*. La storia non fa menzione de' maschi, il che ha fatto credere ad alcuno che morti fossero in tenera età. *Antonino*, affabile per natura, tutti ascoltava cortesemente; la pompa

odiava ed il fasto; nei banchetti medesimi magnifico appariva senza lusso. e mai non mostrossi sollecito di mendicare il popolare favore. Osservatore esatto delle leggi e delle cerimonie, offeriva egli stesso come sommo pontefice i sacrifizj, che i di lui predecessori offerivano col ministero de' sacerdoti, ed a tutti gli atti pubblici di religione interveniva, profondo rispetto mostrando alla divinità, per il che il senato un monumento onorevole gli decretò, del quale la iscrizione è riferita da *Reinesio*, ed allude alla di lui assiduità nello assistere alle pubbliche cerimonie. Nemico della adulazione, alcuno egli non adulava; come amici non ammetteva se non uomini conosciuti per la virtù loro; non prestava orecchio ai calunniatori, nè mai si lasciò dominare dalla gelosia e dai sospetti. Inclinato per natura alla clemenza anche verso i più tristi, nulla fece egli nel di lui regno, dicono gli storici, che recare potesse offesa ad alcuno. Proconsolo dell' Asia, andò ad alloggiare sulla sera nella casa del sofista *Polemone*, la più bella e la più ricca di

Smirne; ma tornato essendo *Polemone* a notte avanzata, e lagnato essendosi acremente dell'arrivo importuno di quell'ospite, uscì egli da quella casa nella notte medesima, e recossi altrove; nè lasciò tuttavia di accogliere cortesemente il filosofo nel proprio palazzo dopo il suo innalzamento all'impero. Ad un commediante però che dolevasi di essere stato da *Polemone* cacciato dal teatro di chiaro giorno, rispose che egli era stato cacciato di notte, e che ad alcuno portato non ne aveva lagnanza.

2. Piangendo *Antonino* la morte di quello che chiamato lo aveva al trono, ed osservando alcuni cortigiani che le lagrime facevano torto alla maestà di un principe, egli disse loro, che nè la filosofia, nè la dignità imperiale estinguere non dovevano nell'uomo i sentimenti della natura. Narrasi che entrato nella casa di certo *Valerio Omulo*, e vedendo in quella bellissime colonne di porfido, chiedesse dove le avesse pigliate, al che rispondendo quel brutale, che in casa d'altri si doveva essere sordi e muti, *Antonino*

punto non se ne offendesse, e tollerasse altresì altri motti impertinenti di quell'uomo ricco ed ambizioso. Chiamato aveva egli da Calcide lo stoico *Apollonio* per essere precettore di *M. Aurelio*, e quel filosofo condotti aveva seco lui varj discepoli, tutti *Argonauti*, dice elegantemente *Luciano*, che il velo d'oro cercavano. *Apollonio*, avvertito d'ordine di *Antonino* di recarsi dal giovane principe, rispose orgogliosamente, che allo scolaro correva l'obbligo di recarsi dal maestro, su di che *Antonino* chiese solo, se forse il filosofo riguardava come più lungo viaggio il passare dalla di lui casa al palazzo che il passare da Calcide a Roma; e ad *Aurelio* ordinò di recarsi da *Apollonio*. Molto si è parlato dei motivi, che *Adriano* indotto avevano ad adottare *Antonino*; ma probabilmente come scrive *Dione*, *Adriano* lo adottò, perchè più atto d'ogni altro lo credette a governare l'impero. *Antonino* ricevuto aveva da *Adriano* il titolo di *Cesare*, la podestà proconsolare e la tribunizia; e se ammettere si possono come genuine alcune me-

dagliè riferite da *Goltzio*, il titolò di *imperadore* ottenne pure vivente *Adriano*, che fino a quell' epoca solo al sovrano erasi attribuito. Imposta gli si era nella adozione medesima la condizione di adottare egli a vicenda *M. Annio Vero* e *L. Commodo* figlio di *Vero Cesare*, adottato già da *Adriano* e ad esso premorto, il che *Antonino* adempì, per quanto credesi, nel giorno stesso della sua elevazione. L' oro *coronario* rifiutò generosamente, che le città d' Italia come tributo agli imperadori eletti offerivano, e dalle altre città dell' impero solo la metà ricevette di quella specie di imposta. Già si è veduto quanto egli sollecito si mostrasse onde accordati fossero i consueti onori alla memoria di *Adriano*; e forse per quest' atto di pietà filiale o per quella mostrata al di lui suocero nella sua vecchiaja, il nome glorioso ottenne di *Pio*, e questo nome, consacrato sulle medaglie di quel principe, fu concordemente ammesso dagli storici. *Pausania* lasciò scritto, che quel titolo non bastava, e che come *Ciro* quello meritava di *Padre del*

genere umano. *Commodo* e gli imperadori seguenti il titolo ambirono di *Pio*, il quale, dice *Pausania* medesimo, non servì più volte che a mostrare quanto essi ne fossero indegni.

3. Il senato gli aggiudicò tosto il titolo di *Augusto*, ed *Augusta* dichiarò *Faustina* di lui moglie; altri onori decretare gli voleva quel corpo, ma *Antonino* tutti li rifiutò, e quello ancora di *Padre della patria*, che solo assunse nell' anno seguente. Si pretende, che giunto al trono, facesse per mezzo del proconsolo dell' Africa consultare la *Dea Celeste*, che si adorava e che oracoli rendeva in Cartagine, sul di lui regno e sullo stato dello impero. Il sacerdote, come al solito, rispose in termini tanto oscuri, che nulla si comprese; ma siccome in quella ambigua risposta trovavasi otto volte il nome di *Antonino*, così si inferì che otto anni sarebbe egli vissuto, e siccome ne sopravvisse ventitrè, si spiegò l' oracolo in tempi posteriori col dire che otto imperadori portato avrebbono il nome di *Antonino*. Poco si conosce in generale

della storia di quello imperadore, perchè troppo credulo e sovente confuso ne' suoi racconti apparisce *Giulio Capitolino*; perdute sono da circa nove secoli le memorie di *Dione* che ad *Antonino* si riferivano, e solo alcuni cenni rimangono nel compendio di *Sifilino*. Certo è che giunto al trono visse come privato, gli amici guardò collo stesso occhio di tenerezza, non volle essere servito giammai se non dagli schiavi, molto rispetto mostrò al senato ed all' ordine de' cavalieri, e giunse persino a rendere conto al senato ed al popolo di tutto quello che egli faceva per lo bene dello stato. Come semplice privato chiese alcuna volta per se e per i di lui figli il consolato, il che prova all' evidenza, che libero tornato era al popolo il diritto delle elezioni. Ad esso attribuisce *M. Aurelio* il pensiero, che anche sul trono vivere si poteva da privato, risparmiare le guardie, gli abiti sfarzosi e molti attributi, riguardati come inseparabili dalla dignità. *Antonino* diminuì la maggior parte dell' imposizioni, ed agli esattori ingiunse di

usare moltissima dolcezza, dicendo amare egli piuttosto di vedere voto l'erario che non pieno a detrimento di un oppresso. Una gran parte del privato suo patrimonio donò ai cittadini indigenti, e lagnandosi di quella liberalità *Faustina*, le disse che un imperadore nulla doveva avere del proprio, e solo procurare il pubblico vantaggio. Governatori delle provincie non elesse giammai se non uomini probi e virtuosi, e questo egli fece anche a riguardo di altre cariche, non togliendole giammai a coloro che con soddisfazione del popolo le sorreggevano. Donando le ricchezze sue proprie, molto accrebbe il pubblico tesoro; alcune pensioni da *Adriano* accordate a persone immeritevoli soppresse, dicendo che divorare non dovevano la repubblica uomini che ad essa alcun servizio non rendevano. Perdette in cotal modo il suo stipendio un poeta lirico detto *Mesomede*, che solo il favore di *Adriano* ottenuto aveva per aver cantato *Antinoo*. *Antonino* non fu tuttavia accusato di avarizia, perchè liberale era del proprio; non accettò giammai le ere-

dità di coloro che prole avevano, ed ai figli fece restituire i beni che per delitti erano stati ai padri loro confiscati, quella porzione solo eccettuata, che servire doveva di compenso alle provincie depredate. Rare si videro ancora sotto il di lui regno le confische; sparire fece egli la truppa infame dei delatori; sempre mostrossi disposto a soccorrere le città o le provincie per casi fortuiti danneggiate, e siccome la romana cittadinanza ai padri accordavasi talvolta e non alla loro descendenza, cosicchè i figli *greci* rimanevano, al dire di *Pausania*, e vedevano i beni loro appresi dal fisco; così *Antonino* per solo principio di umanità volle che i figli anche in quel caso continuare potessero nel godimento del patrimonio paterno. Privilegi e generosi stipendj accordò egli a tutti coloro che nelle diverse provincie alla educazione della gioventù si applicavano; alcuni senatori munì del danaro necessario per sostenere le loro cariche, e sebbene con occhio di indifferenza guardasse i giuochi e gli spettacoli, somme grandiose accordò

per la loro celebrazione onde accontentare il popolo. Si osserva che portato non era da alcun gusto naturale a fabbricare, e tuttavia molti edifizj in Roma eresse ed altrove. Un porto costruire fece a Gaeta; quello ristaurò di Terracina; compiere fece il magnifico mausoleo di *Adriano*, ed a Loria nella Toscana, non molto lungi da Roma, un grandioso palazzo innalzò, perchè colà era stato educato, ed in quel luogo medesimo morì. Somme considerabili assegnò per lo ristauro di antichi edifizj rovinosi della Grecia, della Jonia, della Siria e dell' Africa; ed il borgo di Pallanzio nella Arcadia trasformò in una città esente da qualunque tributo, perchè un' antica tradizione portava, che *Evandro* con una parte degli abitanti di quel paese una città fabbricata avesse nel luogo ove si vide in appresso sorgere Roma.

4. Promesso aveva al momento della sua elevazione di non mettere a morte alcun senatore, e tanto esattamente quella promessa osservò, che un senatore convinto di parricidio rilegò solo in un' isola

deserta. Accusati furono di cospirazione *Attilio Taziano* e *Prisciano*; il primo si uccise da se stesso, il secondo dal senato fu proscritto, ed *Antonino* grandissima cura prese del di lui figlio, nè volle essere informato dei nomi de' congiurati, al senato dicendo non essergli grato il mostrare al pubblico che molti non lo amassero. Se modo vi aveva ad evitare una guerra, egli guardavasi dall' intraprenderla, e dire soleva che la salvezza di un cittadino preferiva alla distruzione di mille nemici. Con questo mezzo l' amore si conciliò non solo dei sudditi, che quale protettore e quale padre lo riguardavano, ma quello ancora dei nemici di Roma, che persuasi della di lui equità o della di lui moderazione, arbitro lo eleggevano nelle loro contese con Roma medesima. Il re dei Parti che levata aveva formidabile oste ed invasa l' Armenia, con universale sorpresa al ricevere una lettera di *Antonino* congedò le sue truppe e ritirossi; i re della Ircania, dei Battriani ed alcuni re dell' Indie, ambasciadori gli spedirono, amicizia chiedendo

ed alleanza. *Farasmane*, re dell' Iberia, recossi personalmente in Roma e maggiori onori rendette ad *Antonino* di quelli che renduti aveva ad *Adriano*. Alcuni Armeni, i Lazj ed i Quadi, benchè popoli independenti, ricevettero i principi che *Antonino* loro assegnò. Si giunse in Roma a paragonarlo ed a preferirlo a *Numa* a cagione della profonda tranquillità di cui si ebbe a godere durante la maggior parte del suo regno; e *Capitolino* soggiugne che il popolo e l' armata per più di un secolo tanto venerarono il di lui nome, che riguardare non volevano alcuno come imperadore, che quel nome non portasse, il che indusse *Severo* ad equiparare quel nome a quello di *Augusto*.

5. Morto era *Adriano* nel consolato di *Camerino* e di *Nigro*, ai quali succedettero *Antonino* medesimo, consolo per la seconda volta e *Cajo Bruttio Presente*. In quell' anno egli diede la figlia *Annia Faustina* in moglie a *M. Aurelio* che Cesare dichiarò, e che a richiesta del senato propose per consolo nell' anno

seguente. Varie iscrizioni rammentano i benefizj da *Antonino* in quell' anno medesimo accordati a diverse città, ed una riferita da *Panvinio* rammenta il compimento e la dedicazione dell' acquedotto, che *Adriano* incominciato aveva nella nuova Atene di Delo. Sotto il seguente consolato di *Peduceo Siloga* e di *Ennio Severo*, avvenne la rubellione di certo *Celso*; ma altro non si sa, se non che *Faustina* molto si dolse della clemenza mostrata in quella occasione dall' imperadore. Quella donna, disonorata nella storia per la sregolatezza de' suoi costumi, morì di là a poco, ed *Antonino* sollecito mostrossi tuttavia che posta fosse nel numero degli Dei. Giuochi solenni furono a di lei onore instituiti, e la di lei statua fu portata ne' Circensi fra quelle delle altre divinità. *Antonino* ben conosceva la impudica condotta della moglie, ma limitato erasi ad impedire con tutta la cura, che pubblici non fossero que' disordini. Nel consolato seguente di *Cuspio Rufino* e *Stazio Quadrato*, *Antonino* giuochi solenni instituì a Pozzuoli in onore

di *Adriano*, che *Pii* furono appellati, e rinnovare dovevansi nel secondo anno di ciascuna Olimpiade. Furono in seguito elevati al consolato *Bellicio Torquato* ed *Erode Attico*, che il nome assunto aveva di *Tiberio Claudio*, e che grandemente commendato vedesi per la sua eloquenza da *Gellio* e da *Filostrato*. Nato egli era in Atene, e dotato dicevasi di una facilità straordinaria di parlare all' improvviso; ma tuttavia mal riuscito essendo in una orazione estemporanea recitata innanzi ad *Adriano*, tentato aveva di annegarsi nel Danubio. Fu questi uno dei precettori di *M. Aurelio* e di *L. Vero*, e stimato grandemente da *Antonino*, il reggimento ottenne delle città libere dell' Asia. Egli non morì se non nel 15.° anno del regno di *M. Aurelio*, e molte opere lasciò da esso scritte, delle quali alcuna non è a noi pervenuta.

6. Durante il consolato di *Lolliano Avito* e di *Claudio Massimo*, rubellaronsi nella Inghilterra i Briganti, ma compressi furono ben tosto da *Lollio Urbico* governatore di quella provincia,

il quale li privò di parte delle terre loro, domò anche i popoli più settentrionali dell' isola, e l' esempio seguendo di *Adriano* una nuova muraglia costrusse tra Forth e Clyde. Egli è per ciò che *Antonino* il nome assunse di *Britannico*, come in alcune medaglie si ravvisa. Console fu egli nell' anno seguente per la quarta volta, ed *Aurelio* lo fu con esso per la seconda; in quell' anno la toga virile fu data a *L. Vero*, che compiuto aveva l' anno 14.° della età sua. *Antonino* consacrò pure allora il tempio, che eretto aveva in morte di *Adriano* e somme considerabili distribuì in quella occasione al popolo. Turbolenze si suscitarono nella Germania e nella Dacia sotto i consoli seguenti *Erucio Claro* e *Claudio Severo*; ma quelle ancora calmate furono dai governatori di quelle provincie, e gli Alani che alcune scorrerie fatte avevano sulle terre dell' impero, furono con grandissima perdita respinti. *Largo* e *Messalino* furono in appresso consoli, e *M. Aurelio* ottenne allora la podestà proconsolare e la tribunizia. Di-

venuto era egli già padre di *Lucilla* che sposò poscia *L. Vero*. L' imperadore grandissimo conto faceva di *M. Aurelio*, lo consultava sovente; al di lui avviso deferiva ed affettava in alcun modo di dividere seco lui la sovrana autorità, rigettando, dice *Capitolino*, le maligne insinuazioni di coloro, che gli facevano credere *Aurelio* desideroso della di lui morte. Non egualmente amava *L. Vero*, che solo tollerava perchè *Adriano* dato glielo aveva qual figlio; ma lasciandolo nello stato di semplice privato, il titolo non gli diede di *Cesare*, nè alcun altro che indicare potesse la di lui futura elevazione. Ricorrendo allora l' anno 900 di Roma, celebrati furono con magnificenza straordinaria i giuochi secolari. *Torquato* e *Giuliano* ottennero quindi i fasci, e sotto il consolato loro i Mauritani si sollevarono, ma debellati furono e costretti a riparare nella estremità della Libia al di là dell' Atlante. Nei tre anni successivi consoli sedettero *Scipione Orfito* e *Nonnio Prisco*; quindi *Glabrione Gallicano* e *Veto*, finalmente due *Quintillii* fra-

telli, l'uno detto *Condiano*, l'altro *Massimo*; nè sotto il governo loro si registra nella storia alcun memorabile avvenimento. Molto però lodati veggonsi dagli scrittori di quella età i due *Quintillii* per il loro sapere, per la loro destrezza nelle cose politiche e militari, e per il loro amore fraterno, in virtù del quale, dice *Dione*, agivano come se stati fossero un uomo solo. Governarono essi insieme le provincie, facendosi l'uno luogotenente dell'altro, consoli furono nell'anno medesimo, comandarono uniti nella Grecia e nella Pannonia; rispondevano in comunione alle lettere; e sotto *Commodo* furono l'uno e l'altro messi a morte nel medesimo istante. Fino un libro di agricoltura scrissero essi insieme, del quale tuttora alcuni frammenti rimangono.

7. *Giunio Glabrione* ed *Omullo Veriano* al consolato giunsero nel 15.° anno del regno di *Antonino*, ed in quell'anno medesimo *S. Giustino* pubblicò la sua prima apologia dei cristiani, e coraggiosamente presentolla all'imperatore, al di lui figlio adottivo ed al senato.

Allora solo puo dirsi che il governo di Roma, e la politica autorità istrutta fosse di ciò che erano i cristiani; ed allora *Antonino* alla provincia dell'Asia scrisse, che se alcuno molestato avesse i cristiani o portata contra di essi alcuna accusa, gli accusati fossero assoluti e puniti gli accusatori. Scrisse pure *Antonino* con eguali sentimenti agli Ateniesi, agli abitanti di Tessalonica e di Larissa ed a tutti i Greci; e cessò, dicono alcuni storici, la persecuzione, la quale se pure aveva luogo in quell' epoca, ordinata non era, nè consentita dalla sovrana autorità. Succedettero a que' consoli *Bruttio Presente* e *Giulio Rufino*, ed il Tevere inondò in quell' anno la parte più bassa di Roma, dopo di che scoppiò un terribile incendio, che una parte della città distrusse. A queste sciagure venne in seguito la carestia, che moltissimi cittadini fece perire, sebbene *Antonino* con somma sollecitudine facesse condurre i grani dalle provincie più remote. Dee osservarsi che rare volte veggonsi nella storia disgiunte queste sciagure, laonde potrebbe ragio-

nevolmente supporsi che l' agitazione nella città prodotta dallo straripamento del fiume, una specie di trascuranza cagionasse per cui si facesse luogo allo scoppio degli incendj, e che la interruzione delle pubbliche e private negoziazioni l'arrivo sospendesse delle granaglie o anche la cura della rustica economia, per cui la città si trovasse in seguito mancante di viveri. Furono in quell' anno medesimo consumate dal fuoco la città di Narbona nelle Gallie, quella di Antiochia nella Siria e la piazza maggiore di Cartagine; ma *Antonino*, se a *Capitolino* puo credersi, tutte quelle perdite riparò. *L. Vero*; abdicando allora la sua carica di questore, diede alcuni giuochi pubblici, ai quali presedette, assiso tra *Antonino* medesimo e *M. Aurelio*. Nell' anno seguente fu creato consolo con *Sestio* o *Sestilio Laterano*, ed a questi succedettero *Giulio Severo* e *Rufino Sabiniano*, e quindi in altro anno *Ceconio Silvano* e *Senzio Augurino*. Sotto il consolato di questi le città di Cos e di Rodi e molte altre città della Licia e della Caria, furono intera-

mente distrutte dal tremuoto; ma queste pure rifabbricò *Antonino*, e somme immense accordò in sollievo degli abitanti che quell' avvenimento ridotti aveva alla indigenza. *Barbaro* e *Regolo*, poi *Tertullo* e *Sacerdote*; *Plauzio Quintillo* in appresso e *Stazio Prisco*, finalmente *Annio Bradua* e *Vibio Bradua*, consoli furono nei quattro anni successivi, nè alcuno argomento diedero quegli anni alla storia. Ripresero quindi i fasci *M. Aurelio* per la terza volta e *L. Vero* per la seconda; ed allora *Antonino* che trovavasi alla sua villa di Loria, fu sorpreso da una febbre violenta e in pochi giorni morì. Quella morte avvenne il giorno 7 di Marzo, mentre egli trovavasi in età di 73 anni, 5 mesi e mezzo, dei quali 22 e 8 mesi aveva regnato. Negli ultimi momenti di sua vita, riunì i capitani delle guardie ed i primarj ufficiali della corte, ed in presenza loro confermò l' adozione di *M. Aurelio*, nè alcuna menzione fec' egli di *L. Vero*; e nella camera di *Aurelio* volle che trasportata fosse la statua d' oro della Fortuna, che trovavasi sempre nella

camera da letto dell' imperatore, lasciando per parola di riconoscimento alle truppe: *la tranquillità*. I suoi beni paterni divise tra la figlia, gli amici ed i domestici; e sebbene in età provetta morisse, compianto fu dal popolo come se cessato avesse di vivere nel fiore della età sua. Magnifici furono i di lui funerali, e le di lui ceneri deposte furono nel mausoleo di *Adriano*; due orazioni funebri recitate furono l' una da *M. Aurelio*, l' altra da *L. Vero*. Il senato lo deificò, un tempio fu innalzato a di lui onore, e si istituirono sacrifizi e giuochi solenni nell' anniversario della di lui morte. Narrasi, che *Gordiano* un poema scrivesse, intitolato *l' Antoniniade*, nel quale tutta fosse descritta la vita di quell' ottimo principe; ma quell' opera, che non si sa bene come detta venga bellissima da alcuni moderni, non è a noi pervenuta. Alcune orazioni pubblicate furono in quella età sotto il nome di *Antonino*, che *Mario Massimo* pretendeva genuine, e che altri hanno creduto apocrife.

8. Nelle tavole cronologiche di *Blair*

si anticipa di un anno e forse più la venuta di *Farasmane* re dell' Armenia in Roma, il quale comparve in quella città per la seconda volta sotto il regno di *Antonino Pio*, e quindi dopo la morte di *Adriano*. Nell' anno secondo di *Antonino* compare *S. Giustino*, e si nota scritta in quell' anno medesimo la prima di lui apologia in favore de' cristiani. Ma come mai nell' anno 141 dell' era volgare, 4.° del regno di *Antonino*, in cui si fa salire alla cattedra pontificia *S. Pio*, si fanno pure sorgere ed acquistare gran credito, numerose le eresie? Pur troppo si manifestarono queste nello svilupparsi del culto e dei dommi cristiani, che sotto il dolce regno di *Antonino* cominciavano a diffondersi in tutte le romane provincie; ma quelle andavano lentamente serpeggiando ed insinuandosi a poco a poco come la zizania nel grano; nè la storica verità permetterebbe di far nascere in fascio tutte quelle eresie in un anno, nè forse per altro motivo si sono sotto quell' epoca registrate se non perchè accennate nell' apologia di *S. Giustino*, pubblicata

forse dopo alcun tempo, nella quale quell'uomo dottissimo riassumeva tutte le vicende del culto cristiano, onde presentarne un quadro politico allo imperadore. Nell'anno seguente si registra *Appiano* lo storico; quindi fuor di proposito in altro successivo l'imperatrice *Faustina*, che già da prima era stata onorata del titolo di *Augusta*, e poscia nei cinque successivi veggonsi *Polieno*, scrittore dell'arte militare, il letterato *Artemidoro*, *Apulejo* filosofo e letterato, lo storico *Giustino* ed il grammatico *Aulo Gellio*. Questi potevano opportunamente collocarsi tutti sotto lo stesso anno, giacchè tutti furono contemporanei; nè la loro disposizione in questa serie può riferirsi alla loro comparigione sul teatro politico o letterario, nè tampoco alla loro morte. Imperdonabile è la nota che si vede apposta all'anno 145 di Roma ed 8.° del regno di *Antonino*, e nella quale si annunzia che quel principe sconfisse i Mauritani, e quindi i Germani e i Daci. In un anno solo furono bensì compressi i movimenti sediziosi della Mauritania; ma

alcuni anni occupò le romane armate la guerra contra i Germani e i Daci. Non è pure ben certa la introduzione del culto di *Serapide* in Roma, che si registra nell' anno seguente, asserendosi anche celebrati per la prima volta i misterj di quella divinità nel giorno 10 di maggio. *Massimo Tirio* filosofo Platonico, notato viene sotto l' anno 151 dell' era volgare e 14.° di *Antonino*; ma strano riesce il vedere nell' anno seguente annunziato il decreto di *Antonino*, che la persecuzione frenò contra i cristiani ardente; mentre si ha dalla storia, che questo fu l' effetto della prima apologia di *S. Giustino*, che forse già da molti anni era stata allo imperadore presentata. Non si trovano di fatto memorie di questa persecuzione continuata per sì lungo periodo, se non forse in alcuna lontana provincia, ove meno osservati erano i decreti imperiali. Nell' anno seguente si registra *Pausania* come scrittore di viaggi, per avere egli pubblicata la descrizione della Grecia, e nell' anno stesso si nomina *Lollio Urbico* governatore della

Britannia. Di là a due anni si accenna la condanna di *Attilio Tiziano* che all'impero aspirava, e nell' anno medesimo si inserisce il nome di *Diofanto*, senza neppure indicare che egli fosse grandissimo matematico, ed uno forse dei primi che sparse i maggiori lumi intorno alla aritmetica. Nell' anno susseguente si pone l' elevazione di *S. Aniceto* al pontificato, e nel successivo *Luciano*, indicato solo come letterato greco, mentre dire potevasi letterato, storico e filosofo insigne; nè alcuna ragione giustifica l' inserzione del di lui nome sotto quell' anno, perchè in quello non morì, e già celebre da alcun tempo, continuò a fiorire sotto il regno di *M. Aurelio*. — La cronaca di *Cassiodoro* suppone pubblicata la prima apologia di *S. Giustino* nel 4.° anno del regno di *Antonino* sotto i consoli *Grato* e *Seleuco*; nel 13.° anno di quel regno fa comparire *Apollonio*, filosofo stoico, Calcidico di origine, e *Basilide* Scitopolitano, altro filosofo illustre, maestri l' uno e l' altro di *Vero Cesare*; e morto dice *Antonino*, non nel 73.° ma nel 77.° anno dell' età sua.

CAPITOLO XXVII.

DELLA STORIA DI ROMA E DELL'ITALIA DAL PRINCIPIO SINO ALLA FINE DEL REGNO DI M. AURELIO.

Origine, antenati, educazione di M. Aurelio. *Di lui vita privata. Di lui prole. Di lui rispetto verso i precettori. - Egli associa* Commodo Vero *all' impero - Gli dà la figlia in isposa. Calamità pubbliche. Guerra coi Parti, i Catti ed i Britanni. Guerra nell' Armenia.* Vero *all' armata dell' Oriente. Trista di lui condotta. Vittorie dei Romani duci. - Dolcezza, giustizia e clemenza di* M. Aurelio. *Conquista dell' Armenia. Vittorie riportate da* Cassio *sui Parti. Trionfo di* Vero. *- Peste orribile in Italia ed in altre provincie dell' impero. Altre calamità pubbliche. Insurrezione di varj popoli germani. I due imperadori partono per quella guerra. Sopita da principio essa si riaccende. - Morte di* Vero. *Vita disordinata di quel principe. Sospetti caduti sopra* M.

Aurelio. *Vantaggi riportati contro i Marcomani. Que' popoli a vicenda battono i Romani e giungono fino in Italia. Disposizioni fatte per opporsi a quella incursione. Matrimonj da* M. Aurelio *stabiliti. Egli riparte per l' armata. Avvenimenti di quella guerra. - Prime notizie di* Pertinace. *Sollevazione nell' Egitto compressa. Invasione de' Mauritani nella Spagna. Movimenti dei Sequani. Controversie tra* Erode Attico *e gli Ateniesi. Nuove vittorie di* M. Aurelio *nella Germania. Egli si riduce a tristo passo nell' Ungheria. I Romani si salvano come per prodigio. Opinioni varie intorno a quell' avvenimento.* M. Aurelio *doma i Marcomani e i Quadi*, e *conchiude con essi la pace. Questa è violata dai Quadi. Nuova vittoria de' Romani e nuova pace con essi e con altri popoli conchiusa. - Notizie di* Avidio Cassio. *Di lui rivolta. Moderazione di* M. Aurelio. *Egli si incammina contra* Cassio. *Riceve l' avviso della di lui morte. Tratti di generosa clemenza verso i ribelli. - Morte di* Faustina. *Pessima di lei condotta. Onori ad essa renduti*

dopo la morte. - Nuove leggi. Viaggi di M. Aurelio *nell' Oriente. Di lui ritorno in Roma. Di lui trionfo. Liberalità straordinarie. Regolamenti interni. - Nuova guerra coi Marcomani.* M. Aurelio *parte per la medesima. Di lui vittorie. Morte di quell' imperadore. - Onori ad esso renduti dopo la morte. Carattere di* M. Aurelio. *Di lui* Meditazioni - *Note cronologiche.*

§. 1. Tanto si è celebrato il governo di *M. Aurelio*, che dato fu al di lui regno il nome *di età dell' oro*, avendo egli realizzato il detto di *Platone*, che felici sarebbono gli stati se i re fossero filosofi. Originarj della famiglia degli *Annii*, i di lui antenati abitavano la città di Succuba nella Betica, e il di lui bisavolo venuto in Roma, era stato creato senatore e pretore, l' avo patrizio, prefetto di Roma e due volte consolo. Nato era *M. Aurelio* in Roma nel quarto anno del regno di *Adriano*, 121 dell' era volgare; ed adottato dall' avo paterno, cam-

biato aveva il nome di *Catilio Severo* in quello di *Annio Vero*, ed *Adriano Verissimo* lo diceva per la di lui sincerità, come lo disse in appresso *S. Giustino* nella seconda sua apologia. Adottato da *Antonino*, cambiò ancora il nome in quello di *Elio Aurelio Vero*; che i nomi erano delle famiglie di *Antonino* e di *Adriano*. Giunto all'impero, il nome di *Vero* cedette a *Commodo* di lui fratello adottivo, ed egli assunse quello di *Antonino*, il che indusse gli storici a distinguerlo col soprannome di filosofo. Nella infanzia era stato con gran cura educato da *Adriano*, e sarebbe stato dal medesimo adottato, se trovato non si fosse in quell'epoca troppo giovane. Precettori nella filosofia ebbe *Apollonio Sesto* di Cheronea, nepote di *Plutarco*, *Giunio Rustico*, *Claudio Massimo*, *Cinzia Catullo* e *Claudio Severo*; maestri di eloquenza *Erode Attico* e *Corn. Frontone*, e la giurisprudenza studiò sotto *Volusio Neviano*, celebre in quella età nella scienza delle leggi. Grandi progressi fec' egli in ogni disciplina, ma più particolarmente

si diede allo studio della filosofia, e conoscere volle le dottrine di tutte le diverse sette filosofiche. In età di dodici anni l'abito assunse di filosofo, cioè il manto greco, e quindi la sobrietà e la rigidezza osservare volle di alcune sette, dormendo perfino sulla nuda terra. Questa austerità però, e la applicazione troppo fervida allo studio, alterato avevano il di lui temperamento benchè robusto, e quindi ebbe ricorso all'uso giornaliero della teriaca, che da prima certo *Demetrio*, poscia il celebre *Galeno* gli preparava. In età di 16 anni ad una sorella cedette tutta la paterna eredità, dicendo che a lui bastava quella dell'avo; ed all'epoca della sua adozione tristo mostrossi e spaventato dell'incarico che assumere doveva coll'impero. Sposata aveva la figlia di *Antonino*, e molte figlie ottenute ne aveva, e delle quali tre vivevano ancora nell'anno 193 dell'era volgare; ed una fu messa a morte d'ordine di *Caracalla*. Ebbe pure per figli *Commodo*, che salì al trono, *Antonino Gemino*, *Severo* o *Vero*, nominato in alcune

medaglie *Annio Vero*, *Aurelio Antonino* ed *Elio Aurelio*. Elevato al consolato, non alterò la semplicità de' suoi costumi; continuò a frequentare le scuole, ed a visitare come privato gli amici. Giunto all'impero mostrò grandissimo rispetto ai maestri, e specialmente a *Giunio Rustico* che come consigliere assunse, massime per gli affari della guerra e della pace, che prefetto nominò di Roma e due volte promosse al consolato. Degli altri di lui precettori ancora le immagini conservava nella sua camera, e le tombe loro sovente visitava, spargendole onorevolmente di fiori.

2. Tuttochè *Antonino* morendo parlato non avesse di *L. Vero*, e l'impero raccomandato solo ad *Aurelio*, questi tuttavia non solo a *Vero* diede il nome di *Cesare*, ma lo dichiarò anche *Augusto* e lo associò all' impero; cosicchè Roma ebbe per la prima volta due sovrani e due *Augusti* consoli in quell' anno, come appare dai fasti e da diverse iscrizioni. *Aristide* celebra quella azione di *M. Aurelio*, come la più magnanima di cui si

trovi menzione nella storia; *Vero* il nome depose di *Commodo*, e quello assunse pure di *Antonino*, come fatto aveva *Aurelio* medesimo. Ai pretoriani promisero i due nuovi sovrani un donativo di 20,000 sesterzi, e compiuti i funerali di *Antonino* un collegio istituirono di sacerdoti detti *Aureliani*. Per alcun tempo *L. Vero* si condusse con molta dolcezza, e come se il luogotenente fosse di *Aurelio*; e questi per rendere più tenace la unione, la figlia sua *Lucilla* promise a *Vero* in isposa. Godeva il popolo di questa felice unione; ma sotto il consolato di *Rustico* e di *Aquilino*, straripò il Tevere, inondò le campagne, fece perire la maggior parte de' bestiami, e produsse in Roma una orribile carestia. Tremò ancora più volte la terra; in diverse provincie si suscitarono incendj, e l'aria si disse generalmente infetta, e cagione di moltissime malattie. I due *Augusti*, dice *Capitolino*, contribuirono per quanto era in loro potere al sollievo del popolo in tante sciagure. Ma i Parti assalirono le provincie dell'impero; i Catti fecero una irruzione nella

Germania, ed i Britanni ancora si sollevarono. Contro questi fu spedito *Calpurnio Agricola*; contra i Catti *Aufidio Vittorino*, e *L. Vero* marciò in persona contra i Parti. Lusingossi *Aurelio* che staccato si sarebbe in tal modo dalla vita molle e voluttuosa che menava in Roma; ma gli storici narrano, che egli tornò dall' Oriente più ancora disordinato nella sua condotta che da prima non era. Non si sa quello che facessero *Agricola* e *Vittorino*; solo si narra che *Didio Giuliano*, giunto in seguito dopo *Pertinace* all' impero, respingesse i Cauci, governatore essendo della Belgica, e superasse ancora i Catti. Della guerra della Britannia non si conosce se non la lunga durata, giacchè non finì se non dopo otto anni. I Parti eransi mossi a guerreggiare, forse perchè *Antonino* ricusato aveva di restituire il trono al loro re *Vologeso*, figlio probabilmente di quello che menzionato trovasi al tempo di *Trajano*. Tranquilla non era neppure in quello istante l' Armenia, perchè *Soeme* era stato cacciato dal trono, ed il re degli Enioci, popoli

abitanti tra il Mare Caspio ed il Ponto Eusino, era stato ucciso da un principe detto *Tiridate*, che i Romani fecero prigione, e che *Antonino* rilegò nella Inghilterra. *Severiano*, governatore della Cappadocia, entrato era nella Armenia con alcune legioni; ma attaccato colà dai Parti presso un paese detto Elegia, era stato con tutta la sua armata tagliato a pezzi; credendo *Dione* che *Vologeso* guidasse i Parti, altri che la vittoria riportata fosse da *Osroe* o *Otriade* secondo *Luciano*, al quale *Vologesò* destinato aveva la corona dell' Armenia. Certo è che quel principe divenuto per quel fatto orgoglioso, devastò la Siria e la Cappadocia, fugò *Corneliano* governatore della Siria; e quelle imprese determinarono *L. Vero* a mettersi alla testa dell' armata. Accompagnato fu da *Aurelio* fino a Capua, ma poco dopo i di lui stravizj lo fecero cadere gravemente infermo a Canosa, e sacrifizj e pubbliche preghiere ordinate furono in Roma per la di lui salute. *Vero* dopo la sua guarigione passò ad Atene, visitò le coste dell' Asia, della

Panfilia e della Cilicia, in tutte le città arrestandosi per diporto, e per abbandonarsi ai piaceri; giunse finalmente ad Antiochia, dove solo alla voluttà dedicossi, ed in quattro anni che quella guerra durò, una sola volta fu veduto alla testa dell' armata, che composta era delle truppe più scelte. Comandata era questa però da guerrieri esperti, perchè essi vinsero nella Armenia, nella Siria, nella Mesopotamia, nella Media e sulle rive del Tigri; assediarono Edessa nella Osroene; i Parti più volte superarono; *Osroe* stesso costrinsero a passare il Tigri a nuoto; e finalmente in una grande battaglia data presso Europa, città sull' Eufrate posta al disotto di Zeugma, tutti i Parti sgominarono, cosicchè *Osroe* perduta avendo tutta l' armata, fu costretto a nascondersi in una caverna. Se vero è il racconto di *Luciano*, i Parti ebbero fino a 300,070 uomini uccisi in quella battaglia, mentre dei Romani due soli morti rimasero e nove feriti.

3. *M. Aurelio* intanto rendevasi sempre più ammirabile in Roma per la sua

saviezza, per le salutari sue leggi, e per lo studio incessante che egli impiegava onde rendere felice il popolo. Si disse allora godere il popolo romano di una maggiore libertà che non sotto la repubblica, il che serve a far vedere non incompatibile lo esercizio del diritto dell'uomo e del cittadino col sovrano potere concentrato nel governo di un solo. Ma *Aurelio* il senato rispettava, e rimettendo a quello la decisione di molte cause che ad esso appartenevano, più ragionevole diceva il conformarsi egli stesso all'avviso di tante saggie persone, che l'obbligare quelle ad uniformarsi al suo. Nella amministrazione della giustizia mostrossi sempre imparziale, e i delitti puniva bensì, ma voleva che le difese degli accusati fossero attentamente ascoltate. Pochi esempj diede egli tuttavia di severità a fronte di moltissimi di clemenza; e solo *Aurelio Vittore* accenna, che gli abitanti di Nicea condannò a spedire annualmente una quantità di grano a Roma, perchè trucidato avevano uno dei cittadini loro più virtuosi detto *Ipparco*, e quel tributo

durò fino al tempo di *Costantino*. — Mentre *L. Vero* si sollazzava in Antiochia, consoli sedendo in Roma *Leliano* o piuttosto *L. Eliano* e *Pastore*, *Stazio Prisco* si impadronì di Artaxata, e presidio vi stabilì; essendo stato quindi spedito contra i Parti *Marzio Veto*, il comando assunse della Armenia, e colla dolcezza delle sue insinuazioni e la sua politica destrezza, gli Armeni indusse a sottomettersi di nuovo ai Romani, ed a restituire il trono a *Soemo*, il quale ritiratosi a Roma nella sua fuga, se crediamo a *Dione*, era stato colà creato senatore e consolo. Nelle medaglie di quell' epoca tuttavia si attribuì a *L. Vero* l'onore della conquista della Armenia, e di avere dato un re agli Armeni, sebbene alcuna parte pigliata non avesse a quella conquista, ed il senato ad esso ed a *M. Aurelio* il titolo decretò di *Armeniaco*, e quello assunsero l' uno e l' altro di imperadori. Sotto il consolato seguente di *Macrinio* e *Celso*, *Aurelio* spedì *Lucilla* nella Siria, affinchè le nozze contraesse con *L. Vero*; e fino a Brindisi la

accompagnò egli stesso, nè più oltre inoltrare si volle, forse per modestia, onde al collega e genero la gloria non togliesse di compiere la guerra partica. Non fu però se non sotto i consoli *Gavio Orfito* e *Arrio Pudente*, che *Vologeso*, attaccato avendo di nuovo i Romani con numerosa oste, fu disfatto interamente da *Cassio*, il quale occupò Ctesifonte ed il palazzo de' re Parti incenerì. Passò quindi *Cassio* a Seleucia sul Tigri, e benchè ricevuto come amico, trucidare fece 400,000 di quegli abitanti, se pure tanti quella città ne aveva. Alcuni storici scusano quel fatto inumano, dicendolo giusta pena di alcun tratto di perfidia da que' cittadini commesso. Nel ritorno però *Cassio* perdette una parte della sua armata per la fame e per le malattie, il che non impedì, che il senato a *L. Vero*, sempre ingolfato ne' piaceri ad Antiochia, il titolo glorioso non decretasse di *vincitore dei Parti e dei Medi*, che in alcune iscrizioni ed in alcune medaglie si ravvisa. Non più si parla nella storia di quella guerra; ma *Rufo Festo*

e *Dione* annunziano che le provincie della Osroene e della Adiabena conquistate furono dai Romani sotto *Commodo*, il che proverebbe che alcuna stabile conseguenza portato non avessero le conquiste di *Cassio*, come tutte le altre a un dipresso dei Romani in quell' epoca. Si pretende che i Greci, spinti forse dalla adulazione, scrivessero a gara gli avvenimenti di quella guerra, e che i loro errori o i raggiri loro per lo traviso della storica verità, dessero occasione e motivo al sagacissimo *Luciano* di comporre il suo trattato *del modo di scrivere la storia*. *L. Vero* dopo il fine di quella guerra diede re a tutte le nazioni che accostumate erano ad averne, ed i reggimenti delle provincie distribuì tra i senatori che lo accompagnavano. *Annio Libone* cugino dell' imperadore, era stato spedito per governare la Siria; ma morto essendo improvvisamente, non senza sospetto che avvelenato fosse da *Vero*, altro *Libone* gli fu sostituito, detto *Censonio Vettiliano*. La sposa dello spento *Libone* impalmò un liberto di *Vero*, nè

M. Aurelio disapprovò che *Vero* a quelle nozze assistesse, sebbene le nozze medesime non approvasse. *Vero* tornò in Roma sotto il consolato di *Servilio Pudente* e di *Aufidio Pollione*, ed entrò trionfante con *M. Aurelio*, che nel carro trionfale condusse i di lui figli. L'uno e l'altro ricevettero dal senato il titolo di *Partico* e quello assunsero di *Padri della Patria*, che *Aurelio* aveva fino a quel momento ricusato. A richiesta di *L. Vero* i figli di *Aurelio*, *Commodo* ed *Annio Vero* dichiarati furono *Cesari*.

4. Si disse il ritorno di *Vero* funesto a tutta la terra, perchè una peste orribile, portata forse dalle armate reduci dall' Oriente, si sparse in tutte le provincie che egli attraversò. *Ammiano Marcellino* narra che saccheggiato avendo i Romani un tempio di *Apollo* a Seleucia, trovarono in esso un cofanetto d' oro, e che avendolo uno di essi aperto, ne uscì un vapore pestilenziale, che i Parti da prima, poi tutta la terra infettò; ma *Luciano* dice chiaramente, che il contagio cominciò nella Etiopia, d' onde passò in

Egitto e quindi nel paese de' Parti, dove attaccò l' armata di *Vero*, che poi venne ad infettare l' Italia e tutto l' Occidente. Questo è forse il primo indizio della vera peste orientale, che nella storia italica si incontri, pretendendo *Heyne*, come altra volta si disse, che tutte le supposte pestilenze di Roma non fossero se non febbri epidemiche cagionate dalla insalubrità dell' agro romano. Portata fu certamente quella malattia in Italia dai soldati che guerreggiato avevano tra i Parti; spopolò quasi tutte le provincie dell' impero, e molti anni durò specialmente nell' Italia ed in Roma, ove fece strage tra il popolo, e perire fece ancora molte persone illustri. *M. Aurelio* fece bensì a proprie spese seppellire i poveri, e molte leggi savie pubblicò relative alle sepolture ed ai cimiterj; ma non si avevano a quel tempo le idee della polizia medica, le quali condotto avrebbono a separare i malati dai sani, e ad impedire quindi la propagazione del contagio, al quale oggetto importantissimo mai non posero mente gli antichi. Trascurata es-

sendo la coltivazione delle campagne, alla peste succedette la carestia, ed in seguito si provarono in diverse provincie inondazioni, tremuoti ed altre calamità. Insorsero allora i Marcomani, popoli bellicosi della Germania, e le frontiere romane assalirono, uniti con tutte le nazioni barbare dalle Gallie fino all' Illirio, coi Narisci, cogli Ermanduri, coi Quadi, cogli Svevi, coi Sarmati, coi Vittovali, coi Rossolani, coi Bastarni, coi Costoboci, cogli Alani, coi Vandali, che per la prima volta compajono ora sul teatro politico, coi Giazigi e con molti altri popoli poco conosciuti. Fino dal tempo in cui ardeva la guerra partica, i comandanti romani erano riusciti a difendere le frontiere; ma tornato *Vero* dall' Oriente, *M. Aurelio* al senato espose che inevitabile era la guerra coi Marcomani, e che esigeva la presenza dei due imperadori. L' obbietto politico di *Aurelio* era di non affidare al solo *Vero* il comando di quella spedizione e di impedire al tempo stesso, che egli rimanesse in Roma in preda alle più infami disso-

intere. Molti sacrifizj si offerirono agli Dei con riti romani e stranieri, se crediamo ad *Orosio*; e i due sovrani partirono da Roma e ad Aquileja passarono, onde disporre tutto ciò che necessario era per quella guerra, detta da alcuni scrittori la più terribile, la più pericolosa che Roma avesse sostenuto giammai. Consoli furono allora eletti *L. Vero* per la terza volta, e *Quadrato* nepote di *Antonino*. Una parte de' Germani fu atterrita dall' avvicinamento delle truppe romane, e ritirossi al di là del Danubio dopo l'uccisione di coloro, che spinti gli avevano alla guerra; e i Quadi che di re mancavano, ad alcuno non volevano conferire la corona se non a quello che approvato fosse dagli imperadori, mentre da ogni parte deputati comparivano de' popoli sollevati a chiedere perdono della loro rubellione. *L. Vero* tornò dunque a godere dei divertimenti in Roma; ma *Aurelio* si trattenne ad Aquileja, che con nuove opere fortificò, e non tornò in Roma se non dopo avere passato le Alpi, e provveduto alla sicurezza della Italia e

dell' Illirio. Quella guerra però si riaccese sotto i seguenti consoli *Aproniano* e *Paolo*, e forse i due imperadori riportarono una segnalata vittoria sui Marcomani, sui Quadi, sui Sarmati e sui Daci, perchè menzionata si vede nella cronaca Eusebiana, ed in alcune iscrizioni veggonsi in quell' anno onorati i due principi del titolo di imperadore, che loro non si attribuiva se non in occasione di alcuna vittoria.

5. Più accanita suscitossi la guerra nel seguente anno coi Germani sotto il consolato di *Sosio Prisco* e di *Celio Apollinare*. I due principi tornarono tosto ad Aquileja; ma trovando quella città desolata dalla peste, dietreggiarono, e giunti erano già presso Altino, allorchè *Vero* che nello stesso cocchio trovavasi con *Aurelio*, fu sorpreso da un colpo d' apoplesia, e condotto ad Altino, morì dopo tre giorni in età di 39 anni, dei qual' regnato aveva poco più di otto. *Aureli* condusse il di lui cadavere in Roma, se pellire lo fece nel mausoleo di *Adrian*, e dal senato ottenne che renduti a lui fossero divini onori con templi, sacerdoti

e sacrifizj. Se alcuna cosa avvi che disonorare possa la memoria di *M. Aurelio*, ella è certo l'apoteosi da esso procurata a *Vero*, del quale non poteva trovarsi il principe più vizioso o più dissoluto, passando egli le intere giornate a desco, e le notti nei più infami luoghi di prostituzione. In Antiochia duranti quattro anni non aveva fatto che abbandonarsi alla libidine, passando il suo tempo in uno dei sobborghi di quella città tanto infame, che venuto era in proverbio tra i Greci il vivere alla maniera di Dafne. Dalla Siria condotto aveva gran numero di buffoni e di commedianti, coi quali la maggior parte del tempo consumava; ed in un solo banchetto si narra, che 6 milioni di sesterzi spendesse, a tutti i convitati donando corone d'oro, piatti d'oro e d'argento ornati di giojelli, e scatole d'oro piene di preziosi unguenti, e carri magnifici finalmente per ricondurli alle case loro. Dalle cene di *M. Aurelio* tornava egli alla propria casa per ubbriacarsi coi giovani dissoluti e le meretrici. Ad un cavallo detto *Celere* una

statua d'oro eresse, lo nutrì di mandorle e di uve preziose, coprillo di porpora, e dopo la morte di quell'animale un monumento gli innalzò sul Vaticano. Agli schiavi quella libertà accordava, che gli altri Romani solo concedevano ne' saturnali; e da questi governato era solo, dai liberti e dalle concubine. Invano *M. Aurelio* passò alcuni giorni ad una di lui villa, affine di dargli l'esempio di una vita savia e ben regolata; quel modello di virtù non fece alcuna impressione sul cuore di *Vero*, ed *Aurelio* ebbe la bontà di dissimulare le sue dissolutezze e la debolezza di scusarle. Avendo però egli mostrato in un discorso al senato, che non troppo dolevasi della morte di *Vero*, perchè più libero sarebbe egli stato nel procurare la felicità del popolo, nacque in alcuni storici il sospetto, che o *Vero* avesse avvelenato, o affrettato avesse la di lui morte, raccomandando al medico *Posilippo* di cacciargli sangue nell'accesso medesimo della apoplesia. *Dione* si mostra persuaso di questo fatto, supponendo altresì che *Vero*

alcun disegno conceputo avesse contra la vita di *M. Aurelio* medesimo, intento a regnare solo. Ma *Giulio Capitolino* si studia di giustificare *M. Aurelio* da quella imputazione, ed *Erodiano* dice che quel delitto non avrebbe potuto commettersi che da un fratricida, come *Caracalla*, o da altri insigni scellerati. Non mancarono però alcuni, che quella morte attribuirono non già a *M. Aurelio*, ma alla imperadrice *Faustina* o anche a *Lucilla* moglie di *Vero*, la prima irritata perchè a *Lucilla* svelata avesse la di lei condotta incestuosa, la seconda perchè gelosa facevasi della di lei sorella *Fabia*. *M. Aurelio* mostrossi dopo la morte di *Vero* ancora più saggio, più dolce, più moderato. I suoi pensieri rivolse alla guerra coi Marcomani, ed i suoi luogotenenti spedì, i quali alcun vantaggio riportarono nell' anno seguente sotto i consoli *Corn. Cetego* ed *Erucio Claro*, per i quali *Aurelio* il titolo assunse di nuovo di imperatore, che si vede in alcune medaglie ed iscrizioni di quell' anno. Ma i Marcomani rianimaronsi di nuovo; ed

assalito avendo *Vindice*, capitano delle guardie, lo uccisero con tutte le truppe che egli comandava. Si avanzarono quindi sulle terre dell' impero, ed una grande battaglia impegnarono col fiore dell' armata romana; lunga e sanguinosa fu la zuffa, sostenuta dall' una e dall' altra parte con immenso coraggio; ma finalmente i Romani perdettero presso a 20,000 uomini, ed i Marcomani i fuggitivi inseguirono fino alle porte di Aquileja, che occupata avrebbono, se i comandanti romani con molta destrezza riuniti non avessero gli avanzi della armata ed opposta una valida resistenza. *Dione* e *Luciano* narrano che que' barbari nell' Italia allora penetrarono, e portarono in ogni parte la distruzione e la strage. Questa annoverare si dovrebbe tra le prime incursioni dei barbari del settentrione, che a desolare vennero l' Italia, e riesce doloroso il vedere che la memoria ne fu conservata soltanto da due Greci, i quali o non conobbero o non si curarono di notare i limiti di quella incursione. Roma fu atterrita e costernata a quell' avviso, nè ricomparre

potendosi facilmente l'armata, perchè spopolate erano le provincie dalla peste, si arruolarono gli schiavi, i gladiatori e fino i banditi della Dalmazia e della Dardania. *M. Aurelio* impegnò alcuni Germani a servire come mercenarj contra i loro compatriotti; ma siccome di danaro mancava per lo sostentamento di quella armata, quel principe anzichè aggravare il popolo di imposte, i vasi d'oro e d'argento vendette della sua mensa, le masserizie del suo palazzo, i quadri e le statue che alla corona appartenevano, e fino gli abiti più ricchi della di lui consorte, ed una collezione di perle che fatta aveva *Adriano* nei suoi viaggi, e che in una specie di museo conservavasi. Due mesi durò quella vendita, e tanto danaro produsse, che non solo l'armata fu nutrita, ma si provvide anche il popolo di grano, mentre era carissimo, ed al fine della guerra molti degli oggetti alienati si poterono recuperare, benchè libero si lasciasse ai compratori il ritenerli. Avanti di recarsi all'armata, *M. Aurelio* la figlia *Lucilla* vedova di *Vero*, diede in moglie

a *Claudio Pompejano*, nativo di Antiochia e figlio di un semplice cavaliere, ma dotato di un merito straordinario. Nè *Lucilla*, nè *Faustina* paghe furono di quelle nozze; *Lucilla* conservò tuttavia il titolo di *Augusta* e gli onori a quella dignità devoluti. Perdette allora *M. Aurelio* un figlio detto *Annio Vero*, e quella perdita sostenne con fermezza, consolando la moglie e perfino i medici, che imprudentemente ucciso avevano quel fanciullo di sett' anni, un tumore aprendogli sotto un orecchio. Partì quindi per la Germania, e bramò di condurre seco il medico *Galeno*, che rimanere volle in Roma. *Commodo* altro di lui figlio lasciò sotto il governo di *Pitolao*, raccomandando che in caso di malattia curato non fosse se non da *Galeno*. Poche e confuse notizie si hanno di quella guerra, che alcuni scrittori paragonano tuttavia alle puniche ed a quella sostenuta coi Cimbri. Solo è noto che i barbari in generale molte provincie dell' impero devastarono, e grandi armate sgominarono; che i Marcomani e i Vandali si

impadronirono della Pannonia; che i Costoboci invasero la Grecia, e giunsero fino ad Elatea famosa città dell' Acaja, saccheggiando e devastando i paesi per i quali passavano; che vinti furono tuttavia da *M. Aurelio*, il quale sebbene per se stesso intrepido, la guerra protraeva tuttavia con singolare prudenza onde meno esporre le truppe ai pericoli. Si narra che i soldati, animati dal di lui esempio, dessero a vedere prodigi di valore; che singolarmente si distinguessero i comandanti ed i capitani delle di lui guardie; che i Marcomani, i Quadi, i Sarmati ed i Vandali cacciati fossero dalla Pannonia; e che costretti a ripassare il Danubio, raggiunti fossero da *Aurelio* al passaggio ed interamente disfatti; che i Giazigi finalmente battuti fossero due volte, la prima nella Pannonia, la seconda mentre il Danubio attraversavano sul ghiaccio. Soggiugne *Dione* che dopo una vittoria senza sudore riportata, i soldati alcuna ricompensa chiedessero, e che *M. Aurelio* la negasse, dicendo non potere egli usare in quell' istante di alcuna liberalità se

non a danno dei loro parenti, e che mormorando per ciò i soldati, soggiugnesse che il loro spirito sedizioso non temeva, perchè Dio solo degli imperj disponeva.

6. In quella guerra ebbe luogo la prima elevazione di *Pertinace*, il quale, benchè nato di famiglia oscura di Alba, da alcuni creduto abbiatico di un artigiano di quella città, da altri maestro di scuola nella città medesima, ottenuta aveva una carica militare nel paese dei Daci. *M. Aurelio* tolta gli aveva quella carica per alcune lagnanze contra di esso portate; *Pompejano* lo indusse tuttavia ad associare a lui *Pertinace* nel comando di un corpo, e questo con tanto onore egli sostenne, che l'imperatore lo nominò senatore, e scoperto avendo in appresso che ingiustamente era stato accusato, gli onori gli accordò della pretura, il comando gli affidò della Rezia e del Norico, d'onde egli scacciò i nemici, e finalmente innalzollo al consolato. In quella guerra *M. Aurelio* soggiornò lungamente a Carnunto città dell' alta Pannonia, ove

ora vedesi la terra di Petronel o Peternelle presso la città di Hainburgo, nel qual luogo scoperta fu di recente una bella ara antica dal Cons. *Mainoni*, illustrata quindi dal Dott. *Labus*. Ma altra guerra suscitavasi nell' Egitto, dove certo *Isidoro*, postosi alla testa di molti rivoltosi, battute aveva le truppe romane, devastata la provincia, e minacciata la stessa Alessandria. *Cassio* governatore dell' Egitto, erasi opposto ai di lui progressi; ma non volendo arrischiare battaglia con que' masnadieri disperati, studiato aveva il mezzo di dividerli e disarmarli, dopo di che recato erasi nella Armenia e nell' Arabia, e grandi successi aveva ottenuti, nella storia però non descritti. I Mauritani, che in tempi posteriori si dissero i Mori, invasa avevano pure tutta la Spagna, e solo dopo alcun tempo erano stati scacciati dai comandanti romani, tra i quali trovavasi *Severo* questore della Betica, che giunse poi all' impero. I Sequani allora, abitatori della Franca Contea, eransi anch' essi sollevati, ma compressi furono con alcuni esempj

di severità e di rigore. Una contesa gravissima insorse sotto il consolato di *Erennio* e di *Severo* tra *Erode Attico* e la città di Atene; e siccome l'imperadore sembrava favoreggiare quella città, *Erode* si portò a trattare la sua causa innanzi a *M. Aurelio*, che allora trovavasi a Sirmio; e violento per natura, proruppe in amarissime invettive contra quel principe, rimproverandogli specialmente, che guidare si lasciasse da una donna e da una bambina di tre anni, cioè dalla di lui moglie e dalla figlia, che per gli Ateniesi intercedevano. *Basseo* capitano delle guardie disse ad *Erode* che quella audacia costare gli potrebbe la vita; al che *Erode* rispose, che un uomo della età sua nulla aveva a temere; l'imperadore senza mostrare alcuna collera, agli Ateniesi disse, che allegare potevano le loro ragioni, sebbene *Erode* dissimulato avesse le proprie; e le oppressioni udendo che que' cittadini sofferto avevano da *Erode* e dai di lui liberti, pianse, ma tuttavia non punì che questi ultimi, e questi ancora assai dolcemente. Quanto ad *Erode*,

l'imperadore gli scrisse da poi colle frasi più amichevoli. Quel *Basseo* o *Baseo* capitano delle guardie, secondo *Dione*, non era che un contadino forzatamente arruolato, il quale tante prove di valore date aveva, che da *M. Aurelio* era stato elevato a quel comando, sebbene non istrutto e scilinguato. L'anno seguente in cui consoli furono *Massimo* ed *Orfito*, grandi successi ottenne *M. Aurelio* nella Germania, ed il nome di *Germanico* fu dato ad esso ed a *Commodo* di lui figlio, come da alcune medaglie apparisce. Nulla avvenne di memorabile sotto i consoli *Severo* e *Pompejano*; ma sotto i seguenti *Gallo* e *Flacco*, *M. Aurelio* con tutta l'armata trovossi chiuso nelle montagne della Ungheria settentrionale presso il fiume Gran, e ridotto a sì tristo partito, che i soldati estenuati dalle fatiche, dalle ferite e dalla sete, non potevano nè combattere, nè volgersi da alcun lato. Si riguardò come un prodigio una pioggia abbondantissima, che venne a cadere in quell' istante, e che i soldati assetati ricevettero a gara nelle loro bocche, negli

elmi e sugli scudi, il qual fatto rappresentato vedesi nei bassirilievi della colonna Antonina. Assaliti in quell' istante dai Germani, più curavansi di bere che di difendersi, e sarebbero forse stati tagliati a pezzi; ma cadde ancora copiosa la grandine, e molti fulmini caddero insieme, e si osservò che mentre una pioggia benefica i Romani sollevava, la grandine ed il fuoco celeste i barbari solo opprimevano, i quali ridotti furono a chiedere la vita ad *Aurelio*, che loro la accordò. Questo fatto viene grandemente celebrato dagli scrittori cristiani, e tra i pagani descritto particolarmente da *Dione*; ma mentre i primi lo riguardano come un vero miracolo conceduto alle preghiere dei cristiani che si trovavano nella armata, *Dione* dice che procurato fu da un mago egizio detto *Arnufi*, *Svida* lo attribuisce ad un mago caldeo detto *Giuliano*, *Giulio Capitolino*, *Temistio* e *Claudiano* lo ascrivono alle sole preghiere di *M. Aurelio*. Nella colonna Antonina se ne è data la gloria a *Giove Pluvio e Fulminante*. *Dione* però e *Sifilino* parlano di

una legione detta *Melitina*, o formata a Melitina città della piccola Armenia, la quale composta era tutta o presso che tutta di cristiani; questa, secondo *Apollinare* citato da *Eusebio*, sarebbe stata nominata *fulminante* e ricompensata con questo titolo da *M. Aurelio* per avere procurato quel miracolo. Alcune iscrizioni però provano che quella legione il nome aveva di *fulminante* sino dal tempo di *Trajano*. L'imperadore scrisse al senato, della vittoria informandolo e del prodigio; ma *Tertulliano* solo dice che questo fortunato avvenimento alle preghiere attribuì dei cristiani, benchè quello imperadore in appresso ai cristiani favorevole si mostrasse come già erasi fatto vedere da prima. La lettera di *Aurelio* al senato trovasi in greco unita alla apologia di *S. Giustino*, e tradotta presso *Panvinio*; ma dopo le osservazioni di *Pagi* stesso e di *Scaligero*, alcun critico più non la reputa genuina. *M. Aurelio* fu allora proclamato per la settima volta imperatore, e *Faustina* ottenne dal senato il titolo di *Mater Castrorum*, *Madre*

de' Campi o *delle Armate*. Quell' avvenimento si riferisce all' anno 14.° del regno di *Aurelio*, 174 dell' era cristiana. Ma sebbene i Romani avessero fatta strage dei barbari, molti ne avessero condotti prigioni e fugata l' oste nemica, grandissime perdite fatte avevano tuttavia, e *M. Aurelio* sollecitato era a tornare in Roma, al che egli opponevasi solo, perchè disegnato aveva di ridurre in provincie romane il paese dei Marcomani e quello dei Sarmati. La rubellione di *Cassio* gli impedì di eseguire quel disegno; egli si trattenne tuttavia nella Germania una parte dell' anno seguente, del consolato cioè di *Pisone* e di *Giuliano*, e 20,000 uomini spinse nel paese de' Quadi e de' Marcomani, e tanto tormentò que' popoli, i mezzi togliendo loro di sussistenza, e la uscita impedendo loro ed il ricorso alle vicine nazioni, che costretti furono a chiedere pace. I Quadi tutti i disertori consegnarono e 13,000 prigionieri romani, e la pace ottennero a condizione, che lontani si terrebbono sei miglia almeno dalle sponde del Danubio, nè a trafficare

verrebbono sulle terre dei Romani. Ma questi articoli di pace, che alcuno sarebbe tentato di trovare stravaganti, i Quadi non osservarono, e riuniti coi Giazigi collegaronsi nuovamente coi Marcomani. Un loro re detto *Furzio*, che le mosse loro disapprovava, deposero, e certo *Ariogeso* elessero, il che tanto irritò *M. Aurelio*, che la pace ricusò, benchè la libertà gli si offerisse di 50,000 Romani, purchè la elezione di *Ariogeso* confermasse, ed una taglia anzi impose sulla testa di quel nuovo re. Que' barbari collegati piombarono sui Romani, ma dopo lunga e sanguinosa battaglia furono disfatti, ed *Ariogeso* che tra i prigionieri trovossi, fu dal clementissimo *Aurelio* rilegato solo ad Alessandria in Egitto. Si narra che tutti allora i Germani chiedessero pace; ma sembra che i Quadi in armi fossero ancora sotto il regno di *Commodo*. Certo è che i Marcomani si sottomisero, e si obbligarono a tenersi 5 miglia lontani dalle sponde de. Danubio; più lontani ancora tenere si dovevano i Giazigi, il di cui re detto *Zantico* recossi dall' imperatore, 10,000

prigionieri gli consegnò, ed un corpo gli somministrò di 8000 cavalli, dei quali 5000 spediti furono tosto nella Inghilterra, ove una nuova guerra stava per iscoppiare. Si pretende che a questi e ad altri popoli *M. Aurelio* accordasse dolcissime condizioni, perchè la rubellione di *Cassio* minacciava all'impero le più grandi calamità.

7. *Avidio Cassio*, secondo *Vulcazio Gallicano* scrittore della di lui vita, discendeva da illustre lignaggio, ed il di lui padre giunto era alle prime cariche dello stato; secondo *Dione* era un Siro, figlio di certo *Eliodoro*, giunto al reggimento dell'Egitto per il solo merito della eloquenza. *Cassio* si distinse collo studio più severo della militare disciplina, che da *Vulcazio* tacciato fu persino di crudeltà; e riuscito essendo felicemente nella sua spedizione contra i Parti, e pugnato avendo valorosamente anche contra i Sarmati ed i Marcomani, deputato fu al governo della Siria; e se genuine sono le lettere di *M. Aurelio* da *Vulcazio* riferite, lusingavasi quel principe di non

potere meglio affidare quella provincia che ad un uomo, esatto osservatore della antica disciplina. *Cassio* di fatto, giunto ad Antiochia, ai soldati ed agli ufficiali vietò di mettere piede nel sobborgo di Dafne, luogo di prostituzione, e si diede ad esaminare ogni otto giorni le vesti, le armi, i carri, e tutti gli oggetti che allo allestimento servivano della armata; e tutti i corpi obbligò ad eseguire frequentemente i militari esercizj, vergognoso dicendo che con molto minore fatica quello non facessero i soldati, che di continuo facevano i lottatori ed i gladiatori. Quell' uomo era certamente dotato di grandi virtù, e sebbene inumano si mostrasse talvolta coi soldati, che crocifiggere faceva, e morire fra i più crudeli tormenti anche per piccioli delitti, *Vulcazio* dice che molto amato era dalle truppe. Quello scrittore, riconoscendo in esso la riunione di grandi virtù e di grandi vizj, dice che un secondo *Catilina* egli era; e *Dione Cassio* lo rappresenta non solo come valoroso capitano, ma come degno altresì della autorità sovrana. Si narra, che

nemico egli fosse del potere monarchico; che già sotto il regno di *Antonino* accusato fosse di volere deporre quel principe, dalla quale imputazione lo liberasse il padre, che potente era presso l'imperatore, e che non altro oggetto avesse nella sua rubellione se non quello di restituire ai Romani la repubblica. Si citano pure una lettera di *L. Vero*, il quale di sediziosi disegni accusava *Cassio*, mentre egli guerreggiava contra i Parti, ed altra di *M. Aurelio*, nella quale quel buon principe diceva solo inutili gli sforzi, che si farebbono per rovesciare i disegni di *Cassio*, se la sorte gli avesse destinato l'impero, allegando un detto di *Adriano*, che alcuno non doveva mettere a morte il di lui successore. *Cassio* approfittò certamente del momento in cui *M. Aurelio* impegnato trovavasi in una guerra perigliosa nella Germania; ed alcuni scrittori pretendono, che sollecitato fosse ad assumere l'impero da *Faustina*, che ben vedeva non essere il di lei figlio *Commodo* capace a regnare, e che questa la sua mano ancora gli promettesse, qua-

lora *M. Aurelio* venisse a morire. Narrasi altresì, che *Cassio* proclamare si facesse imperadore sopra un falso annunzio di quella morte giunto all' armata; e che trovata essendosi falsa la nuova, non si credesse più in istato di retrocedere. *Vulcazio Gallicano* si studia di scusare *Faustina* da quella imputazione, due lettere allegando da essa scritte a *M. Aurelio* per eccitarlo a vendicarsi di *Cassio*, e soggiugne che la falsa notizia della morte di *Aurelio* propalata fu artificiosamente da *Cassio* medesimo, onde tutti si collegassero seco esso i governatori ed i popoli dell' Oriente, che *Aurelio* amavano bensì, ma non *Commodo* di lui figlio. Certo è che *Cassio* si vide ben tosto padrone delle provincie situate al di là del monte Tauro ed anche dell' Egitto, che *Flavio Calvizio* governatore di quella provincia trasse al di lui partito, e sostenuto da molti principi e popoli stranieri, tra i quali più zelanti a di lui favore mostraronsi gli ebrei. Le truppe della Bitinia erano pure disposte a secondarlo, ma contenute furono nel dovere da *Clodio*

Albino loro comandante. *M. Aurelio* di quella rubellione fu informato da *Marcio Vero* governatore della Cappadocia; per alcun giorno dissimulò quell' avviso, ma finalmente ai soldati tenne una modesta orazione, nella quale si dolse della ingratitudine di *Cassio*, al quale pronto mostravasi a conservare i più amichevoli sentimenti, ricondotto che egli lo avesse al dovere. Se crediamo a *Giulio Capitolino*, nulla diceva pure *Cassio*, che ingiurioso riescire potesse ad *Aurelio*, solo dolendosi che lo studio della filosofia lo distraesse dagli affari più importanti dello stato, e che la eccessiva di lui clemenza germogliare facesse i disordini. Ma il senato di Roma *Cassio* dichiarò nemico della patria, e i beni di lui confiscò; che però *M. Aurelio* appropriarsi non volle, ma al pubblico tesoro aggiudicò. *Aurelio* troncata avendo la guerra nella Germania e data solennemente la toga virile al figlio *Commodo*, la strada pigliò dell' Illirio, disposto ad incontrare *Cassio*, al quale pronto dicevasi a rinunziare l'impero, se gli Iddj più convenevole trova-

vano che quello regnasse. Ma egli ricevette ben presto l' avviso che *Cassio* era stato ucciso da un centurione e da altro ufficiale di grado inferiore, che soli dieci uomini, secondo *Dione*, aveva sotto il suo comando. Oscuro e confuso è il racconto di quella uccisione; sembra però, che alcuna zuffa avvenisse tra i soldati di *Cassio* ed alcun corpo delle truppe imperiali, comandate forse da *Marzio Vero*. *Dione* narra, che molte lettere a *Cassio* dirette dai di lui amici, caddero nelle mani di *Vero*, e che quest' uomo generoso tutte gettolle al fuoco; negli estratti Valesiani si narra, che portate furono a *M. Aurelio*, e che questi medesimo le abbruciò. Con *Cassio* fu certamente ucciso il capitano delle di lui guardie, e dopo alcun tempo anche il di lui figlio *Meziano*, già nominato al reggimento dell' Egitto. Alcun altro non perì degli uomini illustri, che abbracciato avevano il partito di *Cassio*, e se alcuno pure fu spento, ciò avvenne contra il volere dell' imperadore. Allorchè recata gli fu la testa di *Cassio*, egli volse

altrove lo sguardo; ordinò che quella fosse onorevolmente seppellita, e si dolse amaramente di non avere potuto con quell' uomo esercitare la sua clemenza. Regnato aveva *Cassio* in sogno, come *Dione* si esprime, tre mesi e sei giorni. L' esame di quella congiura rimise l' imperatore al senato, quel corpo esortando però a non usare di alcun rigore, a non ispargere il sangue di alcun senatore o di altra persona distinta, ad allontanare lo spirito di vendetta, e ad accordare non già perdono, ma piena sicurezza ai figli, al genero ed alla moglie di *Cassio*. Il senato eseguì le di lui intenzioni, e lo ringraziò della di lui clemenza; ed egli sotto la sua protezione accolse i figli di *Cassio*, vietando che giammai rinfacciato fosse loro il delitto del padre. *Vulcazio* soggiugne che i figli di *Cassio*, ed un di lui genero elevò alle primarie cariche, il che tanto più generoso mostrava *M. Aurelio*, quanto che i parenti di *Cassio* si studiavano di screditarlo presso il popolo e l' armata. Non furono tratti a morte se non alcuni soldati, ed esiliati

alcuni ufficiali, tra i quali *Calvisio* governatore dell'Egitto, di cui però *Aurelio* non volle confiscati i beni, ed un indovino che ispirato dicendosi dagli Dei, predetto aveva l'impero a *Cassio*. Il perdono fu pure accordato alle città che abbracciato avevano il partito del rubelle; ed a *Faustina* che al marito la severità consigliava, rispose egli che un imperatore romano non poteva essere onorato se non dalla clemenza; che avrebbe egli bramato di potere salvare anche la vita di *Cassio*, e che protetto essendo dagli Dei, concepire non doveva essa alcun timore, nè nutrire desiderio di vendetta. Tutti gli scrittori si accordano nel dire, che la rubellione di *Cassio* ad altro non servì se non ad aggiugnere nuovo splendore alla clemenza ed alla generosità di *M. Aurelio*.

8. Fu allora innalzato al consolato *Pompejano* genero dell'imperadore, ed il senato pregollo a tornare in Roma, e ad investire il di lui figlio *Commodo* della tribunizia podestà. Da alcune antiche iscrizioni apparisce che accordata fosse la

seconda di quelle domande; ma quanto alla prima sembra che *Antonino* il suo viaggio continuasse verso l'Oriente. Spedito aveva nella Siria *Pertinace* contra i ribelli, ma dopo la morte di *Cassio* governatore lo creò dell'Egitto, ove fama grandissima acquistò di prudenza e di moderazione. *M. Aurelio* seco condusse in quel viaggio il figlio *Commodo* e la moglie *Faustina*; ma questa morì improvvisamente in un villaggio detto Alala al piede del monte Tauro. Colla scandalosa di lei condotta, dice *Dione*, disonorato aveva essa un padre quale era *Antonino* ed uno sposo quale *Aurelio*; nè alcuno credeva che questi il padre fosse di *Commodo*. Quello scrittore ha lasciato travedere il dubbio, che quella principessa abbreviasse i suoi giorni, onde evitare la vergogna di essere trovata tra i complici di *Cassio*. Tra i di lei amanti si nominano *Tertullo*, *Utilio*, *Orfito* e *Moderato*, che tuttavia o per ignoranza de' loro errori o per dissimulazione dei disordini della moglie, *M. Aurelio* elevò alle primarie dignità. Tanto pubblica era

tuttavia la impudicizia di quella donna, ed il criminoso di lei commercio con *Tertullo*, che un commediante sulla scena in presenza dell' imperadore medesimo, interrogato quale fosse il nome del drudo della di lui moglie, rispose, tre volte pronunziando il nome di *Tullo*. Si era ad *Aurelio* consigliato il ripudio di *Faustina*; ma egli rispose che avrebbe dovuto in tal caso restituirle la dote, cioè l'impero che dal padre di lei aveva ricevuto. Se crediamo a *Giuliano*, egli la pianse più che alla gravità di lui non conveniva, e certamente ne lodò il carattere schietto, la sincerità e la compiacenza in alcun luogo delle sue opere. Egli ne recitò ancora la orazione funebre; ma grandissimo torto fece egli al proprio nome, secondo *Giuliano* medesimo, implorando alla adultera consorte i divini onori. Certo è, che di quel misero villaggio ove morta era, una città formò egli ed una colonia detta Faustinopoli, ed un tempio fece costruire, che consacrato fu in appresso ad *Eliogabalo*. Il senato adulatore a quella femmina impudica divinizzata innalzò statue

ed altari, sui quali sacrificare dovevano tutti gli sposi; ed alcuno storico disse saggiamente, meritare essi che tutte le figlie loro a *Faustina* somigliassero, tutti i loro figli a *Commodo*. *Fabia* sorella di *L. Vero*, volle farsi sposa di *M. Aurelio*; ma egli dare non volle una matrigna ai proprj figli, e concubina assunse la figlia di uno dei di lui ministri, che la cura aveva del patrimonio imperiale.

9. Sulla osservazione fattasi, che Siro era *Cassio*, e che più facilmente aveva potuto per tal modo sollevare quella provincia, il che serve a confutare l'asserzione di *Vulcazio*, che quell'uomo faceva discendere dal collega di *Bruto*; si pubblicò una legge, colla quale vietato era lo spedire governatore in una provincia alcuno che di quella fosse originario. Consoli in quell'anno sedevano *Vitrazio Pollione* e *Flavio Apro*; ma nell'anno stesso i fasci cedettero a *Pompejano* ed a *Clodio Albino*, i quali fedele erasi conservato nella Bitinia. Clemente mostrossi *M. Aurelio* nell'Oriente, e solo un editto severo pubblicò contra gli An-

tiocheni che nella rubellione distinti si erano, spogliandoli de' loro privilegi, e loro interdicendo gli spettacoli; ma avanti di partire dalla Siria, condonò loro ogni pena, e si compiacque persino di visitare la loro città. Dalla Siria passò nell' Egitto, ove trattò pure con bontà gli abitanti di Alessandria; a Smirne si trattenne a lungo col sofista *Aristide*, e di là recossi ad Atene, ove iniziato fu ai misterj di *Cerere*; e dove stabilì a proprie spese maestri per tutte le scienze. Tornato quindi in Italia e sceso a Brindisi, volle che tutti i soldati l' abito romano ripigliassero, e nè egli, nè alcun ufficiale o soldato comparve giammai sul territorio Italico se non in abito militare. Entrò in Roma con *Commodo*, che sebbene in età di soli 16 anni nominò console per l' anno seguente, e poco dopo il titolo gli diede di imperadore, che egli stesso per l' ottava volta assunse, forse per alcuna vittòria riportata da *Pertinace*. Nel mese di dicembre trionfò egli con *Commodo*, e maggiori liberalità accordò ai soldati ed al popolo di quelle

che concedute avevano i di lui predecessori, narrando *Dione* che otto monete donò a ciascuno in memoria degli otto anni della di lui assenza, chè alcuni scrittori riducono tuttavia a sei. Spettacoli grandiosi diede altresì al popolo, sebbene alcun piacere non mostrasse di que' rumorosi trattenimenti. L'anno seguente *Commodo* fu consolo con *Quintillo*, e dal senato ottenne il titolo di *padre della patria*, dall' imperadore quello di *Augusto*; condonati furono allora tutti i debiti che i privati tenevano verso il sovrano o il pubblico tesoro dall' epoca in cui una simile liberalità era stata usata da *Adriano*. Vedesi in questi atti accennata la divisione tra quello che al tesoro pubblico spettava, e quello che costituiva un patrimonio affetto al sostentamento della dignità imperiale, che si disse in tempi posteriori *dominio* e più barbaramente *demanio* del principe. Somme grandiose accordò *Aurelio* in quell' anno a gli Smirnei per rifabbricare la città loro quasi distrutta da un tremuoto; con molte savie leggi riformò gli abusi e la licenza de'

costumi, e gli esercizj de' gladiatori limitò, secondo *Dione*, a combattimenti presso che simulati con spade prive di punta, colle quali diceva egli potere essi mostrare bastantemente la loro destrezza.

10. Ma tranquilli non erano nella Germania i Marcomani e gli alleati loro, ed insorti essendo sotto il consolato di *Orfito* e di *Giuliano Rufo*, *M. Aurelio* si mosse a combatterli in persona. *Crispina* figlia di *Bruttio Presente* diede da prima in isposa a *Commodo*; al senato chiese licenza di levare dal pubblico tesoro le somme necessarie per quella guerra, visitò il Campidoglio, e per tre giorni continui spiegò a coloro che lo desideravano i punti più difficili dei sistemi filosofici delle diverse sette, che egli meglio d'ogni altro intendeva, e col figlio partì nell'anno 178 dell'era volgare, 18.° del di lui regno. Nell'anno seguente sotto il consolato di *Commodo* e di *Aurelio Vero*, egli riportò una segnalata vittoria contra i Marcomani, gli Ermanduri, i Quadi ed i Sarmati, per il che ottenne *Commodo* il titolo di imperadore, seb-

bene al dire di *Dione* disfatti fossero i Germani dall' armata romana comandata da *Paterno*. Sembra altresì che quelle nazioni sollevate, già disposte si mostrassero ad assoggettarsi di nuovo ai Romani; ma sotto il seguente consolato di *Presente* e di *Quintillo Condiano* morì sgraziatamente *M. Aurelio* in età di 58 anni e quasi 11 mesi, dei quali 19 regnato aveva. *Dione* insinua che avvelenato fosse dai medici, affine di compiacere *Commodo*; ma *Giulio Capitolino* quella morte attribuisce ad una malattia contagiosa che in quella provincia dominava, e che strage faceva ancora nella armata. Due giorni avanti la di lui morte *M. Aurelio* raccomandò *Commodo* all' armata, e gli amici pregò ad assisterlo coi loro consiglj. Narrasi, che nel settimo giorno della di lui malattia, *Commodo* a se chiamasse, ma tosto lo congedasse per timore che il morbo medesimo contraesse, e quindi coperto essendosi il capo come voglioso di dormire, nella notte spirasse. Il solo *Tertulliano* dice, che morì a Sirmich nella Schiavonia,

ma altri storici morto lo suppongono a Vienna nell' Austria, il che è assai più probabile.

11. I soldati ed il popolo addolorati mostraronsi per la perdita di un principe tanto umano e generoso. Le di lui ceneri portate furono in Roma, e deposte nel monumento di *Adriano*. Il senato lo collocò tra gli Dei, un tempio gli eresse, ed un collegio di sacerdoti a di lui onore istituì. Come sacrilego riguardavasi chiunque un' immagine o una statua di *Aurelio* non avesse nella propria casa, e fino al tempo di *Diocleziano* adoravasi come un Dio domestico in tutte le famiglie. Alcun rimprovero non hanno fatto gli storici alla di lui memoria se non quello di una bontà eccessiva; questa fu che portollo a tollerare alcuna volta ed a scusare i più tristi, ad abbandonare le provincie alle vessazioni di alcuni governatori, a dissimulare le dissolutezze della moglie, e ad associarsi all' impero *L. Vero* che di quella carica era onninamente indegno. *Giuliano* lo accusa di avere l' autorità suprema rinunziata ad un

figlio infame per i suoi vizj, anzichè cederla al virtuoso di lui genero *Pompejano*; ma non lascia tuttavia di preferire *M. Aurelio* a *Cesare*, ad *Augusto* ed a tutti i buoni principi, che preceduto lo avevano nell' impero. Ancora si conservano le *Meditazioni* di *M. Aurelio*, le quali riguardare si possono come un compendio di tutto il migliore che la ragione umana e la filosofia suggerirono per la morale condotta dell' uomo; si dubita tuttavia, che quell' opera non sia lo scritto intero originale, ma solo un estratto, vedendosi alcuna volta le materie sconnesse, sebbene alcuni critici e *Vossio* tra gli altri, quel difetto attribuiscano alla natura stessa del libro, composto di riflessioni, che l' imperadore scriveva alla opportunità per proprio uso. L' opera è tuttavia divisa in 12 libri, dei quali il primo sembra essere scritto durante la guerra coi Marcomani sulle rive del Gran; il secondo a Carnunto, dove *Eutropio* dice avere egli soggiornato tre anni. Egli parla nel nono libro di *Faustina* come tuttora vivente, il che prova che l' opera

non fu compiuta se non dopo la di lei morte. Altra opera è stata pubblicata sotto il nome di *M. Aurelio* col titolo *di orologio de' principi*; ma questa si attribuisce generalmente ad *Antonio Guevara* o *Guevara*, vescovo spagnuolo.

12. Nell' anno 161 dell' era volgare si registrano nelle tavole cronologiche la morte di *Antonino Pio*, e la elevazione simultanea di *M. Aurelio* e di *L. Vero*; ma forse male a proposito si fanno comparire nello stesso anno *Vologeso II* re dei Parti, che meglio potrebbe dirsi il terzo, ed *Ermogene* letterato, che alla età di 25 anni divenne imbecille, il che non potrebbe rigorosamente a quell' anno riferirsi. Nell' anno seguente si fa incominciare la guerra partica, che tre anni durò, e nel successivo si fa comparire il medico *Galeno*, che già celebre renduto si era sotto il regno precedente, e sotto questo non cessò di vivere. *Stazio Prisco* comandante romano si registra sotto l' anno 165 dell' era volgare; ma non si espone quale comando assumesse, e dopo due soli anni si notano la elevazione di

Sotere al pontificato, la comparigione del filosofo *Atenagora*, *Faustina* onorata del titolo di imperadrice, e la guerra suscitata contra i Marcomani. Cessa nell' anno seguente il regno di *L. Vero*, e non se ne indica la morte, che di un anno dovrebbe essere ritardata; e così sparirebbe l' intervallo di un anno intero e forse più, nelle tavole ammesso, dopo il quale si fa regnare solo *M. Aurelio*. In quell' epoca medesima si nota pure il nome di *Avidio Cassio*, detto il Siro, che in quell' anno guerreggiò probabilmente nell' Egitto e nella Libia, e non passò nella Siria se non dopo alcun tempo, registrandosi di fatto solo dopo 5 anni la di lui rubellione, mentre governatore egli era di quella provincia. Compajono in questo intervallo il celebre *Ateneo* come letterato e *Montano* come eresiarca, il quale o poteva totalmente omettersi o accoppiarsi con quello di altri molti, che in que' tempi la purità de' dogmi cristiani turbarono. Male a proposito si dice pure terminata nell' anno 174 dell' era volgare la guerra coi Marcomani, i Vandali e tutti

gli altri popoli sollevati della Germania, non notandosi che nel seguente anno il rivolgimento di *Cassio*; mentre noto è, che *M. Aurelio* quella guerra compiere dovette frettolosamente onde opporsi ai movimenti sediziosi di *Cassio* stesso. Nell' anno seguente non si vede per quale motivo nominata venga *Lucilla*, la quale già *Augusta*, come sposa di *Vero*, passata era da prima alle nozze di *Pompejano*, conservando quel titolo. Nel successivo si colloca la elevazione al pontificato di *S. Eleuterio*, ed in quell' anno medesimo dicesi rinnovata la guerra coi Marcomani, che continuò ancora per lo spazio di tre anni. *Diogene Laerzio* indicato come filosofo, e che più acconciamente poteva dirsi storico della filosofia, si colloca nel seguente anno 178, e dopo due anni si registra la morte di *M. Aurelio*, avvenuta a Sirmio o Sirmich, e la elevazione di *Commodo*. — Nota *Aurelio Vittore*, che alle persone più illustri permise *M. Aurelio* il dare conviti con lusso eguale ed eguale numero di servi o di ministri, come ne' banchetti imperiali si

praticava; che nella vendita di varj oggetti fatta nel foro al migliore offerente, da quello storico detta *sectio*, distratti furono ancora per sollievo del pubblico erario vasi cristallini e murrini, e vesti di seta e d'oro, forse per la prima volta in questo luogo nominate, e che quella vendita durò due mesi. Nella cronaca di *Cassiodoro* si accenna che regnando *Aurelio*, e consoli sedendo *Rustico* ed *Aquilino*, un globo di fuoco, forse un *bolide*, portato si vide in cielo dall' occidente in oriente, mentre *L. Vero* sacrificava in Atene. Nella stessa cronaca *Vero* dicesi colpito da apoplesia tra Concordia ed Altino. *Vittore* suppone *M. Aurelio* morto non a Vienna, ma presso quella città, il che quasi m' indurrebbe a dubitare che morto egli fosse in Carnunto, città ov' egli soleva trattenersi, e presso la quale tanti vestigj ancora si veggono della romana grandezza.

CAPITOLO XXVIII.

Notizie letterarie dei regni di Antonino Pio e di M. Aurelio.

Le vicende della letteratura debbono osservarsi in brevi separati periodi. - *Storici.* Giustino, *abbreviatore di* Trogo Pompeo. Appiano *Alessandrino.* Callinico. - *Poesia.* Giulio Paolo. *Grammatica. Eloquenza.* Frontone. - *Filosofia.* Calvisio Tauro. Claudio Massimo. Apollonio *Stoico.* - *Geografia.* Tolomeo. - *La filosofia sale in grandissimo pregio sotto* M. Aurelio. *Filosofi numerosi di quell' epoca.* - Apulejo. *Di lui* Asino d' oro. *Altre di lui opere.* - *Storici sotto* M. Aurelio. Polieno. *Altri storici e sofisti.* Pausania. Giamblico. *Altri scrittori.* - *Precettori di* M. Aurelio *e di* L. Vero. *Altri grammatici.* Arpocrazione. Artemidoro. Marcello Ideo, *scrittore di medicina in versi. Altri poeti.*

§. 1. Importante riesce il tenere dietro da vicino alle vicende della letteratura di que' tempi, ed il restrignerle in brevi periodi, perchè questi anche nella brevità loro, mentre indicano i progressi dello spirito umano verso alcuni rami del sapere ed il favore particolarmente accordato ad alcune facoltà, mostrano al tempo stesso i principj del decadimento del buon gusto, e caratterizzano i regni de' diversi sovrani e le fasi della letteratura in quelle epoche. Gran numero di scrittori presentano i due regni di *Antonino* e di *M. Aurelio*; presentano alcune nuove direzioni dell' umano ingegno; ma più non presentano un *Virgilio*, un *Orazio*, un *Tibullo*, un *Cicerone*, un *T. Livio*, un *Tacito*, un *Plinio*.

2. Tra i principali che in questo luogo giova il rammentare, compare il primo lo storico *Giustino*. Questi non fu che un abbreviatore di *Trogo Pompeo*, del quale si è altrove parlato, ed il suo compendio dedicò ad *Antonino*

medesimo. Fama ottenne nella antichità, perchè citato vedesi da *S. Girolamo*, da *S. Agostino*, da *Orosio*; da alcuni nominato *M. Giuniano Giustino*, da altri stranamente confuso con *S. Giustino* martire, che mai non scrisse in latino, e che le stesse sue apologie presentò ad *Antonino* in greco. *Trogo Pompeo*, del quale *Giustino* non ha dato che un estratto o un compendio, da tutti i critici è collocato tra i più grandi storici della età di *Augusto* e paragonato con *Sallustio*, con *T. Livio*, con *Tacito*. — *Appiano* che scrisse la storia romana, benchè nativo di Alessandria, visse e trattò le cause alcun tempo in Roma, e quindi fu posto al governo del patrimonio privato degli imperadori, per il che alla letteratura italiana di buon diritto appartiene, non meno di altri molti che in Italia coltivarono le lettere, e le loro opere scrissero tuttavia in greco, come dagli Italiani si scrive in italiano egualmeute e in latino. Visse egli sotto *Trajano*, *Adriano* ed *Antonino*, e forse cominciò a scrivere nel decimo anno del regno di *Adriano*.

Lodevole è il disegno della di lui istoria, perchè egli prese particolarmente a parlare di tutte le nazioni, che cadute erano sotto il giogo romano, dai primi periodi della romana repubblica fino ad *Augusto*, ed in parte ancora sino ad *Adriano*. Lodevole dissi quel disegno, perchè raro è che i vincitori le memorie dei vinti tramandino alla posterità, ed anzi sovente veggonsi le memorie medesime dai vincitori distrutte. A noi non sono pervenute se non le guerre dell' Africa, della Siria, del Ponto, dei Parti, della Iberia, della Spagna, dell' Illirio, e la storia di *Annibale* e di *Mitridate*, con cinque libri delle guerre civili, delle quali sette rammentati veggonsi da *Fozio*; alcuni frammenti di *Appiano* ha tratto ancora *Valesio* dalle opere di *Costantino Porfirogenito*. Egli aveva scritto altresì delle guerre della Giudea e della Dacia sotto *Trajano*, ed altre opere che si sono perdute. *Fozio*, lodando lo stile di *Appiano*, dice essere egli ancora più pregievole per il suo attaccamento al vero. Molte notizie trasse egli da *Polibio* e da *Plutarco*; e

siccome nella di lui istoria della Siria alcun passo, si trova indegno della gravità di quello storico, *Scaligero* opina che intrusi sieno que' passi per la ignoranza de' copisti. — Si parla ancora di *Callinico Sutorio*, Arabo di origine, che pure scrisse in Roma una storia di Alessandria citata da *S. Girolamo*, ed altre opere menzionate da *Svida*. Queste sono perdute; ed i frammenti greci di *Callinico* pubblicati da *Leone Allazio*, benchè attribuiti da *Vossio* allo storico *Sutorio*, sono probabilmente di un *Callinico* posteriore che visse al tempo di *Gallieno*, ed a questi, non già come alcuno suppose per errore, al medico *Galeno*, indirizzò alcuni de' suoi scritti.

3. Tra i poeti della età di *Antonino* non si accenna che *Giulio Paolo*, che molti poetici componimenti pubblicò, e lodato vedesi grandemente da *Aulo Gellio* per la sua erudizione e per la sua probità. Si nomina pure *Sulpicio Apollinare* illustre grammatico, lodato anch'esso grandemente da *Gellio*, autore di alcune lettere e di uno scritto nel quale

combatteva le dottrine di altro grammatico detto *Cesellio Vindice*; ma a noi non sono giunte se non alcune delle di lui osservazioni o dei di lui scolj sopra *Terenzio*. — La eloquenza fu in quell' epoca grandemente onorata dalla comparigione di *M. Cornelio Frontone*, da alcuni degli antichi detto secondo maestro di quell' arte dopo *Cicerone*, da altri paragonato a *Cicerone* medesimo. *Aulo Gellio* diceva di avere molto appreso da quel maestro, ed al tempo di *Adriano* passava per lo migliore oratore del suo secolo, e fu destinato per ciò precettore della latina eloquenza a *M. Aurelio* ed a *L. Vero*. *Aurelio* gli mostrò la sua riconoscenza coll' erigergli una statua e coll' elevarlo al consolato. *S. Girolamo* e *Sidonio Apollinare* hanno grandemente esaltato i di lui talenti, ed il secondo gli attribuisce un genere di eloquenza meno vaga, o come egli dice, fiorita, ma assai più grave di quella dei di lui predecessori. Non rimanevano di questo scrittore se non una lettera unita ai frammenti di *Sosipatro Carisio*, ed alcuni estratti sulla

proprietà dei vocaboli nella raccolta degli autori, che della lingua latina trattarono; ma il dotto ab. *Mai* ha tratto dai codici ambrosiani altre opere preziose di quell'oratore, la di cui lettura, tuttavia puo indicare al critico giudizioso, quanto in mezzo alle lodi dagli antichi attribuite a quell' uomo, decaduta fosse l' arte dallo splendore in cui trovavasi all' epoca di *Cicerone*. *Minuzio Felice* parlà di un *Frontone* Numida, che scrisse alcuni ragionamenti contra i cristiani; ma difficilmente si proverebbe che quello fosse lo stesso che *Corn. Frontone*, Romano probabilmente o almeno Italiano, e non Numida.

4. Più coltivato era forse in quell'epoca lo studio della filosofia, protetto e favorito dagli imperadori medesimi, e divenuto allora specialmente in Roma, come ora direbbesi, di moda. *Calvisio Tauro*, lodato sommamente da *Gellio*, recato erasi in Atene onde studiare la filosofia platonica. Molte opere egli pubblicò, una tra le altre sulla differenza della filosofia di *Platone* e di *Aristotele*, un trattato sulla collera, ed un commen-

tario sul *Gorgia* di *Platone*. Alcuno di que' libri non è giunto fino a noi; ma certo *Bernardino Donato* veneto, pubblicò nel secolo XVI un opuscolo della differenza della filosofia di *Platone* e di *Aristotele*, e pubblicollo in greco ed in latino. Non potrebbe egli supporsi, che questo fosse il libro stesso di *Calvisio*, dal *Donato* trovato in alcun codice, e da esso pubblicato come opera sua? *Gellio* loda la sobrietà di quel filosofo, e dice che il maggiore de' suoi banchetti consisteva in un piatto di lenti. — *Telefo*, che la lingua greca insegnò a *L. Vero*, era al tempo stesso grammatico e filosofo; scrisse della rettorica di *Omero*; un confronto tra le dottrine di *Omero* stesso e quelle di *Platone*; le vite dei poeti drammatici, o sia di coloro che composte avevano commedie o tragedie; alcune istruzioni sulla scelta de' libri, il che indica che si andava estendendo allora lo studio della bibliografia; una descrizione di Pergamo colla storia dei suoi re; un ragguaglio delle leggi e dei costumi di Atene, ed una raccolta di epiteti. —

Claudio Massimo fu invece tra i precettori di *M. Aurelio*, ed a questi insegnò la filosofia degli stoici; alcuni scritti pubblicò sulla filosofia platonica, che in parte ci sono stati tramandati; ed il *Pagi* opina che console fosse nel settimo anno del regno di *Antonino*, e quindi proconsolo nell' Africa. — Precettore di *Aurelio* fu pure *Apollonio* lo stoico, che quel principe ancora ascoltava con piacere dopo essere giunto all' impero; e secondo *Fozio* un libro scrisse egli delle donne che applicate si erano allo studio della filosofia.

5. Ma il regno di *Adriano* e di *Antonino* fu particolarmente illustrato dal principe, o per meglio dire dal primo dei geografi che a quella scienza applicasse le osservazioni astronomiche. *Tolomeo* dicesi aver fatta la sua prima osservazione astronomica nel giorno 2 di febbrajo dell' anno 141 dell' era volgare, che corrisponde al quarto del regno di *Antonino*; sebbene si creda vissuto ancora sotto una parte di quello di *M. Aurelio*. Molte opere di quell' uomo insigne sono annunziate da *Svida*, il quale

accenna che molt' altre scritte ne aveva; a noi non è rimasta che la sola Geografia, opera che fu in gran pregio presso gli antichi, e che *Vossio* ed altri hanno creduta interpolata e corrotta ne' manoscritti, e molto più nelle edizioni stampate. L' Italia è stata la prima a pubblicarne non una ma più edizioni latine nel secolo XV, e queste traduzioni possono credersi fatte fedelmente sui migliori codici, che allora si avevano; coll' ajuto di altri manoscritti credette quindi di riformarne il testo il celebre *Serveto*, e forse non fece che alterarlo e confonderlo.

6. La filosofia doveva salire, e salì di fatto a grandissimo onore sotto *M. Aurelio* soprannominato egli stesso il *filosofo*. Si accennano tra i più celebri filosofi di quella età *Crescente*, *Celso*, *Luciano*, *Demonacte*, *Alessandro*, *Sesto* detto lo stoico, *Sesto Empirico*, *Numenio*, *Ermogene*, *Aristide* ed alcuni altri. *Crescente* era un cinico, il quale da *Taziano* viene accusato di infame dissolutezza, il che potrebbe essere vero per ri-

guardò alla setta che egli seguiva; ma potrebbe altresì essere stato detto dai cristiani in odio di *Crescente*, il quale dichiarato erasi contra il loro culto, e pubblicamente gli accusava di empietà e di ateismo. — Il *Celso* che visse sotto *Adriano*, *Antonino* ed *Aurelio*, non dee confondersi con altro del nome medesimo che scrisse sotto *Nerone*. Quello alcuni libri compose contra la magia grandemente lodati da *Luciano*; ma non ben certo è che egli componesse i discorsi contra i cristiani, dottamente confutati da *Origene*, sebbene *Baronio* ed altri confondano l'antagonista di *Origene* collo scrittore dei libri contra la magia. Il *Celso* nemico de' cristiani visse probabilmente in epoca anteriore, e non oltrepassò i primi anni del regno di *Antonino*, mentre il secondo fu contemporaneo di *M. Aurelio* e di *Luciano*. — *Luciano* nato sotto *Trajano* e noto abbastanza per le molte di lui opere storiche, letterarie e filosofiche; fiorito essendo in Antiochia ed in Atene, non appartiene a questa storia se non perchè il di lui

merito singolare fu conosciuto e distinto da *M. Aurelio*, che scriba nominollo o cancelliere del prefetto d' Egitto, ed alcuni pretendono che sotto *Commodo* ancora vivesse. Ma *Luciano*, sebbene falsamente da alcuni creduto autore della vita di *Apollonio Tianeo* scritta da *Filostrato*, ci ha tuttavia conservato la memoria di altri filosofi di quel tempo, che la età illustrarono degli *Antonini*. Tale per esempio è *Demonacte*, del quale egli era discepolo; secondo *Luciano* era quello il più grande filosofo del suo tempo, e benchè cinico, era tuttavia più civilizzato che non gli altri della sua setta. Ricco, eloquente e versato in tutte le scienze, la povertà amava ed una vita sommamente austera, e giunto ad abbisognare degli altrui soccorsi, preferì di morire anzichè essere d' aggravio ad alcuno. Narrasi che agli Ateniesi vogliosi di introdurre nella città loro il crudele spettacolo de' gladiatori, suggerisse di demolire da prima l' altare dedicato alla *Compassione*; e che dall' imperatore, forse da *Antonino* o più probabilmente da

Aurelio, interrogato qual fosse il migliore metodo di governare, rispondesse consistere quello nel parlare poco, nello ascoltare molto e nello evitare di abbandonarsi alla collera. — Di *Alessandro* pure ci sono state conservate le memorie da *Luciano*. Era questi un impostore, che profeta si spacciava in Abonitico città della Paflagonia; ma sebbene *Luciano*, che fu per di lui cagione in pericolo della vita, non lo dipinga se non come un ciarlatano, conviene credere che grandissimo credito per la sua filosofia, e forse per la cognizione delle cose naturali, colla quale miracoli pretendeva di operare, nella sua patria si acquistasse; giacchè a *Luciano* somministrò un vascello per recarsi nel Ponto, sebbene al piloto ingiugnesse di gettarlo nel mare; nè a *Luciano* riuscì di farlo condannare, perchè data aveva una figlia in isposa a *Rutiliano*, uomo di altissimo credito in Roma; nè a lui pure bastò l'animo di pubblicare quello che scritto aveva contra *Alessandro*, se non dopo la di lui morte avvenuta sotto *M. Aurelio*. Tra

l'altre cose si narra, che a *Rutiliano* la figlia desse *Alessandro* in isposa come partorita dalla luna, per il che non si saprebbe se censurare si dovesse maggiormente la credulità dello sposo o la furberia dell'impostore. — *Sesto*, nativo della Beozia, apparteneva alla setta degli stoici, e fu pure tra i precettori di *M. Aurelio* e di *L. Vero*. Da molti viene supposto nepote di *Plutarco*; certo è che *M. Aurelio* approfittò ancora delle di lui lezioni dopo di essere giunto all'impero, e nelle sue meditazioni medesime si riconosce a quel filosofo debitore di molte eccellenti massime di morale. *Apulejo* vantavasi di esserne discendente dal lato materno. — Altro *Sesto*, detto *Empirico* da *Galeno* e da *Diogene Laerzio*, e male a proposito da taluni confuso col primo, e peggio ancora da altri con *Sesto Condiano* console nell'anno 180 dell'era volgare, abbracciata aveva la setta de' pirronisti, ed ancora si conservano molte di lui opere. Non dee neppure con questi confondersi il *Sesto* o *Sisto*, di cui *Rufino* ha tradotto 430

sentenze, che sotto il nome di *S. Sisto* papa e martire si trovano nella biblioteca dei padri. Era quello, secondo *S. Girolamo*, un filosofo pitagorico. — Gli scritti di *Numenio* sono sovente citati dagli scrittori cristiani, da *Eusebio*, da *Teodoreto* e da *Clemente* Alessandrino, e quest' ultimo attribuisce a *Numenio* il detto famoso: « *Platone* altro non essere se non » *Mosè* che parlava in greco ». *Svida* di fatto pretende che tratto avesse da *Mosè* tutto quello che egli scrisse intorno a Dio ed alla creazione del mondo. Molte opere pubblicò egli, citate dagli scrittori suddetti ed anche da *Origene*, da *Eunapio* e da *Esichio*, ma tutte perirono; sembra però potersi raccogliere dalle citazioni suddette, che riunire volesse i dommi di *Pitagora* e di *Platone*, per il che all' una o all' altra di quelle scuole fu a vicenda aggiudicato. *Numenio* pure visse sotto il regno di *M. Aurelio*. — *Ermogene* nativo di Tarso, si distinse tra i sofisti in età di 15 anni ed ascoltato fu più volte con grandissimo piacere e colmato di donativi da *M. Aurelio*.

Di lui narra *Filostrato*, come io ho già altrove accennato, che giunto ad una età matura imbecille divenne, e sebbene lungo tempo ancora vivesse, non fu che obbietto di derisione per que' medesimi che ammirato lo avevano. — *Aristide*, il più celebre dei sofisti in quell' epoca, lodato vedesi per la sua eloquenza da *Frinico* di lui contemporaneo, da *Filostrato* e da altri antichi scrittori; ma le orazioni di lui, che ancora ci rimangono, e che sono state con grandissimo lusso pubblicate in Inghilterra da *Jebb*, provano sgraziatamente, quanto decaduta fosse allora dalla sua purità e dignità l' arte di parlare, la quale conservato aveva una parte del suo splendore sotto gli imperadori antecedenti. Sebbene abitualmente infermo, visse ancora sotto *Commodo*, ed in una specie di giornale, che egli intitolò *discorsi sacri*, consegnò le prescrizioni mediche e le ricette che a se stesso comunicate pretendeva da *Esculapio*, che in sogno gli appariva. — Contemporanei di *Ermogene* diconsi pure *Crono*, *Aristocle*, *Antioco*, *Alessandro* e

Frinico. *Crono* era un discepolo di *Numenio*, e scrisse un trattato sulla generazione delle cose; *Aristocle* fu da prima filosofo peripatetico, poi l'eloquenza studiò sotto *Erode Attico*; ma secondo *Filostrato* non ottenne per questa via grandi onori; *Antioco* sofista di professione e scolaro di *Dionigi* di Mileto, lodato viene grandemente da *Filostrato*, tanto per lo suo sapere, quanto per avere consumato tutte le sue sostanze nel somministrare grano agli Egeati suoi compatriotti in occasione di carestia; *Alessandro* finalmente, lodato pure da *Filostrato*, sofista era egli altresì, scolaro di *Favorino*, e si narra che le lettere greche scrivesse per *M. Aurelio*. Alcuno ha supposto che figlio adulterino fosse egli di *Apollonio Tianeo*, del quale all'incontro alcuni antichi scrittori hanno vantata la castità.

7. All'età di *Antonino* e di *M. Aurelio* appartiene pure il celebre *L. Apulejo*, che nato era sotto *Adriano* a Madaura colonia romana posta sui confini della Numidia e della Getulia. Studiato aveva egli le umane lettere nella Grecia

da prima, poi in Cartagine, dove da se stesso con moltissima fatica apparato aveva il latino. Alcuni scrittori hanno attribuito a questa circostanza lo stile affettato ed alcuna volta stentato, e le frasi ed i vocaboli disusati che in *Apulejo* si incontrano, al che *Schoell* si è opposto, allegando che colonie romane erano allora tanto Cartagine che Madaura, ove il latino parlavasi. Ma se questo potesse accordarsi, non si saprebbe più spiegare, come *Apulejo* in città latine mancasse di maestri di quella lingua, e da se stesso dovesse impararla con una pena che egli chiama: *ærumnabilis labor*. Se dunque non si parlava in quelle colonie la lingua punica, si adoperava probabilmente un linguaggio misto di africano e di latino, e mancando di quest' ultima lingua, o almeno della più pura, i maestri in quelle colonie, dovette *Apulejo* formarsene da se stesso una idea colla lettura de' libri latini, e ne contrasse uno stile, che giustamente viene censurato per frequenti neologismi e per una affettata ricerca di frasi antiquate. Inutile è il parlare della

di lui magia, della quale fu certamente accusato, e della quale scolpossi in una lunga orazione diretta a *Flavio Massimo* proconsolo dell' Africa, che ancora ci è rimasta; e strano è il vedere che *S. Agostino* abbia seriamente dubitato, se un romanzo fosse interamente il di lui libro delle metamorfosi, o sia *dell' Asino d' oro*, o se realmente fosse egli stato per magico artifizio trasformato in asino. Quello bensì è da notarsi, che alcuni hanno distinto (e tra gli altri *Rode*) tra il *Lucio* che in quel libro dicesi trasformato in asino ed *Apulejo* medesimo, il che verisimile sembra a tutta prima, perchè in molti passi di quell' opera Greco si dice quel *Lucio*; ma siccome nell' XI libro l' autore si scopre nativo di Madaura ed educato nella Grecia, facilmente poteva altrove farsi passare egli stesso per Greco. L'*Asino d' oro* dagli antichi e dai moderni è stato costantemente riguardato come un romanzo pieno di ingegno e di erudizione, sebbene alcuna volta troppo licenzioso. In un tempo in cui già corrotta era l' eloquenza, passò *Apulejo* per gran-

dissimo oratore; nè ben fondata sembra la riflessione di coloro, che si maravigliano come con que' talenti ad alcuna grande dignità non giugnesse in Roma nè in tutto l'impero; la filosofia che egli professava, non gli permetteva di ambire le cariche e le grandezze umane, nè provata sarebbe la di lui ambizione, perchè una statua gli fu eretta ad Oca nella provincia di Tripoli, nè perchè al grado elevato fu di pontefice nella sua patria, grado che il diritto gli attribuiva di dare al pubblico spettacoli di fiere e di gladiatori. Alcune opere di lui ci rimangono ed alcune traduzioni; ma nulla avvi, che paragonare si possa in merito all' *Asino d' oro*, che riguardare si potrebbe come il primo tra tutti i romanzi filosofici che al diletto servisse ed alla istruzione.

8. Tra gli storici di quel tempo tiene certamente il primato *Polieno* nativo della Macedonia, che a *M. Aurelio* e *L. Vero* dedicò otto libri degli stratagemmi dei grandi capitani, pubblicati per la prima volta da *Casaubono*. Scritto aveva pure una descrizione della città di Teba

ed altre opere, che tutte sono perdute. — Certo *Aminziano* una storia di *Alessandro* il grande indirizzò a *M. Aurelio*, che rozzamente dicesi scritta da alcuni, sebbene nè quella, nè una vita di *Domiziano*, nè le vite di altri principi greci e latini sieno a noi pervenute. — Si fa menzione pure di certo *Damofilo* filosofo, sofista e storico, protetto da *Giuliano*, consolo nel 15.° anno del regno di *M. Aurelio*. Alcune opere intitolò egli a *Lollio Massimo*, delle quali alcuna non si è conservata. — Al regno di *Antonino* piuttosto che a quello di *Aurelio* appartenne *Pausania*, che nella descrizione della Grecia parlò sovente delle gesta del primo e non del secondo, sebbene l'epoca non si conosca della di lui morte. *Filostrato* parla di altro *Pausania*, sofista celebre, discepolo di *Erode Attico*, che la maggior parte della sua vita passò in Roma, ma a questo non attribuisce se non alcune declamazioni, e per ciò distinguere si dee dallo storico, il che non fecero nè *Vossio*, nè *Silburgio*. *Svida* parla ancora di altro *Pausania* scrittore della

istoria de' Lacedemoni, il quale pure deè distinguersi dallo storico o dal geografo della Grecia. — Visse altresì al tempo di *M. Aurelio*, *Giamblico* babilonese, mago di professione, che molte opere scrisse in greco, ed una tra l'altre *delle cose Babiloniche*, che esistente dicevasi nella biblioteca dell' Escuriale al tempo di *Vossio*, e che dopo fu ridotta in cenere. Un frammento ne ha conservato *Leone Allazio*, e probabilmente non era quell' opera se non un romanzo, di cui *Fozio* ha dato l'estratto, il che viene anche confermato da *Svida*. — *Crisora*, liberto di *M. Aurelio*, un catalogo formò degli imperadori da *Giulio Cesare* sino a *M. Aurelio* medesimo, gli anni, i mesi ed i giorni inserendo della durata dei regni loro. Quel catalogo ci è stato conservato da *Teofilo Antiocheno*; e *Vossio*, sebbene il nome di *Crisora* scambiato abbia per errore in quello di *Cratore*, altro ne ha pubblicato più esteso, nel quale trovasi la cronologia di tutti coloro che in Roma regnarono dopo la fondazione di quella città. — Dopo l' anno

175 dell' era volgare, e quindi verso l' età medesima, scriveva *Emilio Partemano*, o *Parteniano*, la storia di tutti coloro, che alla tirannia avevano aspirato, tra questi inchiudendo ancora *Avidio Cassio*; e *Vossio* non ha dubitato di registrarlo tra gli storici latini.

9. Tra i maestri di *M. Aurelio* si nota *Proculo*, che lo erudì nella grammatica latina, e che dal suo discepolo innalzato al consolato, un libro scrisse delle straniere regioni, *de regionibus*, da alcuni scrittori malamente interpretato *de religionibus*. — Maestri di *L. Vero* furono pure *Efestione* ed *Arpocrazione*, autori l' uno e l' altro di scritti che ancora ci rimangono, giacchè al primo oltre molte opere menzionate da *Svida*, puo ragionevolmente attribuirsi il libro *dell' arte metrica*, che corre sotto il di lui nome, e del secondo è ben noto il lessico. Si conserva pure uno scritto di *Valerio Arpocrazione* sui dieci oratori di Atene, ma non si sa bene a quale epoca quello scrittore debba riferirsi. — Fiorì a quel tempo anche *Apollonio Discolo*, che oltre

varie opere grammaticali ora perdute, scrisse delle *istorie mirabili*; libro che ancora si conserva, e che è stato di recente illustrato con dotte annotazioni nella Germania. Grammatico era pure *Erodiano* di lui figlio, vivente al tempo di *M. Aurelio*, che *Ammiano Marcellino* reputa uno de' più grandi uomini, che il museo di Alessandria producesse; ma che difficilmente potrebbe con *Silburgio* confondersi coll'*Erodiano* scrittore della storia, che visse fin oltre il regno di *Gordiano*, cioè 58 anni dopo la morte di *M. Aurelio*. — Sotto *Antonino* ed *Aurelio* visse certamente *Artemidoro*, autore di alcuni libri *sulla interpretazione de' sogni*. Il quinto di que' libri è singolare, perchè in esso si registrano tutti i sogni, che dall' evento si credevano verificati. *Svida* lo fa pure autore di un libro *della divinazione per mezzo degli uccelli*; ma sembra che tutta la di lui vita impiegasse nello studio de' sogni, affine di darci, come dice *Vossio*, un libro perfettamente inutile. Dal di lui prologo si raccoglie però, che scritto avesse ancora alcun

libro della medicina. — Su di questa compose certamente al tempo di *M. Aurelio* quarantadue libri in versi eroici certo *Marcello Ideo* citato da *S. Girolamo*. *Vossio* parla ancora di un poeta latino detto *Marcillo*, che satire scrisse, ed *Antonino* attaccò pure ed *Aurelio*, i quali non se ne mostrarono offesi. *Apulejo* parla di un poeta di lui contemporaneo, che intrapreso aveva la composizione di un poema, da esso detto eccellente, sopra *Alessandro* il grande; ed alcuni opinano che quello fosse certo *Corvino Clemente*, custode del pubblico tesoro, da esso nominato altrove.

10. Resta solo di parlare di *Aulo Gellio*, che discepolo di *Favorino* e di *Castricio*, vissuti l'uno e l'altro sotto *Adriano*, fiorire dovette sotto *Antonino* ed *Aurelio*. Giovane egli era ancora al tempo del consolato di *Frontone*, e parlando nelle sue opere con molta lode del filosofo *Peregrino*, che pubblicamente si abbruciò vivo nei giuochi della Olimpiade CCXXXIII, corrispondente all' anno 165 dell' era volgare, non fece alcuna men-

zione di quella morte, il che hà fatto credere che già prima scritte avesse le sue *notti attiche*. Studiato egli aveva in Atene, e quell' opera sola, che a noi lasciò, sembra avere egli scritta per istruzione de' propri figli, inserendo in essa tutto il meglio che appreso aveva colla lettura dei più celebri autori o colla conversazione dei dotti. Al di lui stile, lodato grandemente da *S. Agostino*, oppongono alcuni critici una affettata ricerca di frasi e di voci antiche; nè si potrebbe nelle materie e negli esempj da esso scelti lodare sempre il più avveduto discernimento. Gli storici latini citano un *Gellio* scrittore di annali; ma questi detto *Gneo* e non *Aulo*, vivere doveva al tempo di *Cicerone*. — Una sola osservazione io credo doversi fare sulle vicende della letteratura all' epoca degli *Antonini*. Avvenne dei Romani, della nazione e della natura in grande, ciò che avviene spesso dei privati ingegni. I Romani rozzi per lungo tempo ed ineruditi, cominciarono più forse per naturale istinto che per uno studio d'arte, a praticare la elo-

quenza, la quale in seguito divenne una metodica disciplina, e gli istradò allo studio ed alla coltura delle lettere e della lingua. Gustarono quindi la poesia; ingentilirono la lingua medesima ed i modi del dire, poco curandosi dei dommi della filosofia, che pure erano stati portati in Roma dalla Grecia, e che per lungo tempo furono da pochissimi conosciuti. Crebbe per ciò lo studio delle lettere, si formò e si consolidò il buon gusto; e sotto il regno fortunato di *Augusto* fiorirono i grandi oratori, i sommi poeti, e rari si videro i giureconsulti ed i filosofi. Ben fondata la nazione nello studio delle lettere, pose animo alle scienze; ed allora si moltiplicarono i filosofi, si conobbero le sette o le scuole diverse, si scrissero molte opere filosofiche, e si passò insensibilmente dallo studio delle lettere a quello delle scienze, e l' applicazione universale allo studio della filosofia o delle altre scientifiche discipline, portò la trascuranza e quindi la decadenza dello studio delle arti oratoria e poetica, che più non tramandarono sotto gli *Antonini* i

raggi di luce vivissima, che sparsi avevano sotto *Augusto* e sotto i primi di lui successori. Rivolto l'ingegno agli studj più gravi, altre scienze si coltivarono; si studiarono le matematiche, l'astronomia, la geografia, ed anche alle scienze naturali si pose mente, giacchè sopra oggetti naturali versarono le opere di *Marcello Ideo*, di *Macro* e di altri scrittori di quella età; ed io non sono lontano dal supporre, che di cose naturali si occupassero e gli arcani della natura cercassero di scoprire tutti coloro che in quella età si dissero maghi o accusati furono di magia. *Apulejo* di fatto si scusò per questo mezzo, ed al proconsolo dell'Africa espose francamente, che solo ad oggetto di studiare la natura, esaminate aveva le erbe e sviscerati o anatomizzati i pesci.

CAPITOLO XXIX.

DELLA STORIA D'ITALIA DAL PRINCIPIO SINO ALLA FINE DEL REGNO DI COMMODO.

Orrore che la storia di Commodo *desta nelle anime oneste, Di lui educazione. Di lui andata al campo nella Pannonia. Vergognoso di lui trattato coi barbari. Di lui consolati. Guerra coi Caledonj. Insensata condotta di* Commodo. *Congiura di* Lucilla *contra* Commodo. *Morte di* Crispina. *Elevazione di* Marcia. *Morte di* Antero, *favorito di* Commodo. - *Persone illustri messe a morte. Uccisione del favorito* Perenne. *Varie opinioni sul di lui carattere e sulla di lui morte.* Cleandro *succede a* Perenne. *Gelosia e crudeltà di* Commodo. *Comandi affidati a* Pertinace. - *Insurrezione di* Materno. *Spedizione di* Pescennio *nelle Gallie. Peste in Roma. Accusa ed assoluzione di* Severo, *Incendio in Roma. Carestia. Sollevazione contra* Cleandro. *Morte di questo*

e di altri favoriti. - Ferocia e crudeltà di Commodo. *Incendio del tempio della Pace. Di quello di Vesta e di parte del palazzo imperiale. Cominciamento della sollevazione di* Severo. Albino *ricusa il titolo di* Cesare. *Stravaganze e pazzie di* Commodo. *Egli vuole comparire il primo giorno dell' anno vestito da gladiatore. Congiura contro di esso ordita. Egli viene avvelenato e quindi strozzato. Di lui sepoltura. Decreti del senato contra la di lui memoria. - Carattere di* Commodo. *Di lui inumanità, impudicizia, prodigalità. Commercio de' grani da esso protetto. - Osservazioni critiche. - Osservazioni sullo stato della civilizzazione de' Romani in quella età.*

§. 1. Il cuore umano che si compiace al vedere le azioni virtuose degli uomini, e più ancora la condotta savia de' regnanti, si arretra ed inorridisce all' aspetto dell' abuso del potere, e molto più del modo ignominioso con cui l' umanità calpestarono coloro, che assu-

merne dovevano per uffizio il reggimento e la tutela. Il pennello dignitoso della storia non puo seguire da vicino i tratti vituperosi della crudeltà, della lubricità, delle infami dissolutezze e degli altri vizj obbrobriosi di *Commodo*, consegnati alla posterità da scrittori che tacciare potrebbonsi, se non di infedeltà, di trascuratezza almeno o di imprudenza; ed egli è per ciò che più brevemente scorrerà sui fatti di questo imperatore, dolorosi a leggersi ed a riferirsi, se non pure omninamente scandalosi. Nato egli il giorno 31 agosto dell' anno 161 dell' era volgare, giunse all' impero alli 17 di marzo dell' anno 180, ed il nome assunse di *L. Elio Aurelio Commodo*, quello usando alcuna volta di *Commodo Antonino*. Osservano alcuni storici, che grandissima cura pigliata erasi il virtuoso *M. Aurelio* della di lui educazione, e non avendo questa potuto emendare la perversa di lui natura, ne inferiscono che non male fondata fosse la credenza di coloro che figlio lo asserivano non di *Aurelio*, ma di un famoso gladiatore, col quale *Fau-*

stina teneva criminoso commercio. Pochi giorni dopo la morte di *Aurelio*, recossi *Commodo* al campo, accompagnato dai primarj ufficiali, e tenuto avendo un discorso lusinghiero ai soldati, fece loro distribuire grandi somme di danaro. Tornare voleva in Roma, ma persuaso dal di lui cognato *Pompejano*, si trattenne nella Pannonia per finire la guerra; e dicesi che alcun vantaggio riportasse sui Quadi, che però non gli procurò il titolo di imperatore. La pace conchiuse tuttavia coi Quadi, coi Marcomani ed altri popoli, a condizione che cinque miglia terrebbersi lontani dal Danubio; che le armi loro cederebbono e truppe fornirebbono ai Romani essendone richiesti; che riuniti non si sarebbero se non una volta al mese in presenza di un centurione romano, e che guerra non moverebbero ai Giazigi, ai Buri o ai Vandali, senza il consentimento del popolo romano. *Commodo* dal canto suo abbandonò tutte le fortezze che occupate aveva nel loro paese, e con altri popoli della Germania presso che soggiogati dal di lui padre, mercan-

teggiò una pace vergognosa affine di tornare in Roma, ove onorato fu di un trionfo e del cognome di *Pio*. Consolo fu nell'anno seguente per la terza volta con *Birro* o *Burro*, che alcuni credono *Antistio Burro* di lui cognato. In quell'anno battute furono medaglie, nelle quali il nome assunse di *Felice*, il che prova l'inganno di *Lampridio*, che quel titolo gli attribuisce solo dopo la morte di *Perenne*. Nel consolato seguente di *Mamertino* e di *Rufo*, si vede *Commodo* onorato del titolo di imperatore, perchè *Albino* e *Negro* di lui luogotenenti, vinti avevano alcuni popoli situati oltre i Daci. *Commodo* fu quindi console per la quarta volta con *Vittorino*, ed allora i Caledonj superato avendo il muro che dalle terre de' Romani li separava, un' armata romana tagliarono a pezzi, e respinti non furono se non con grave perdita da *Ulpio Marcello*, uomo di oscura nascita, ma valoroso guerriero e della militare disciplina osservantissimo. *Commodo* assunse di nuovo il titolo di imperatore e quello ancora di *Britannico*; e geloso, secondo

Dione, della gloria di *Marcello*, tentò di farlo perire, ed a stento gli perdonò per i servigi segnalati che renduti aveva. Allontanò allora quel principe gli amici ed i consiglieri del padre suo, dicendo essere egli in istato di governare senza tutori, e loro sostituì i compagni delle sue dissolutezze e le persone da questi proposte. A *Pescennio Negro* confidò il comando della Siria ad istanza del lottatore *Narcisso*, e tutte le primarie cariche distribuì a suggerimento dei liberti, degli schiavi e delle concubine, il che l'odio gli conciliò del senato. *Lucilla* di lui sorella, vedendo che abborrito era per le sue ingiustizie e le sue crudeltà, ordì contra di esso una congiura, intenta forse ad innalzare all' impero un uomo, il quale essa teneramente amava, più del fratello e del marito. Il titolo godendo essa di imperatrice, trovava al suo orgoglio insopportabile il dovere cedere a *Crispina*, moglie dell' imperatore; trasse quindi nella congiura *Claudio Pompejano* suo genero, *Quadrato* e molti dei principali senatori i quali convennero, che

l'imperadore trucidato avrebbono in un andito stretto ed oscuro per il quale passare doveva, recandosi all' anfiteatro. *Pompejano* che ferire dovevalo il primo, gli presentò agli occhi il pugnale, e gridò essere quello il dono che il senato gli mandava; questo diede tempo alle guardie di accorrere e di surprendere i congiurati, che tutti furono messi a morte. Il solo *Erodiano* dice *Commodo* ferito da *Quinziano*, e svenuto anche per la quantità del sangue che perdeva; ma questo non si accorda colle relazioni degli scrittori contemporanei. *Lucilla* fu relegata nell' isola di Capri, e messa a morte d'ordine dell' imperatore. La stessa sorte ebbe di là ad alcun tempo l' imperatrice *Crispina*, la quale, secondo *Dione*, col marito nelle crudeltà e nelle dissolutezze rivalizzava. L' imperatore scelse per favorito certo *Eletto* liberto di *Quadrato*, e sua concubina fece *Marcia*, già concubina di *Quadrato* medesimo, tutti gli onori accordandole come ad imperadrice. Se più pure fossero le fonti, alle quali *Baronio* ha attinto, si potrebbe credere

che questa donna, bene affetta ai cristiani, ottenuto avesse alla chiesa nascente quella tranquillità, di cui ebbe a godere con universale sorpresa in mezzo alle crudeltà straordinarie di *Commodo*. Era pure di lui favorito certo *Antero* o *Sactero*; e questi credevasi l'autore o il promotore dei maggiori disordini che si commettevano. I capitani delle guardie sdegnati contra quel ribaldo, lo fecero assassinare da certo *Cleandro*; e *Commodo*, al dire degli storici, maggiormente mostrossi irritato di quel fatto, che della congiura contra di esso ordita; perirono tra gli altri in quella occasione *Paterno* prefetto del pretorio, e *Salvio Giuliano* abbiatico del celebre giureconsulto.

2. Perirono altresì in quell' anno in conseguenza di false accuse molte persone illustri, tra le quali *Valio Rufo*, *Egnazio Capitone*, i due *Quintillii*, *Massimo* e *Condiano*, che tutti erano stati consoli. *Condiano* trovò il modo di nascondersi per alcun tempo, e questo cagionò la morte o l' esilio di molte altre persone accusate di averlo celato nelle

loro case. *Emilio Giunto* ed *Attilio Severo* furono mandati in esilio, mentre consoli sedevano. A questi succedettero *Eggio Merullo* e *Papirio Eliano*, e sotto di essi fu accusato di tradimento e messo a morte *Perenne*, ministro favorito dell'imperatore, capitano delle guardie pretorie. Variano gli storici nel presentare il carattere di quell'uomo, perchè mentre *Dione* lo dice virtuoso e libero da qualunque rimprovero, *Erodiano* e *Lampridio* lo dipingono come un mostro di crudeltà e di avarizia, il quale i costumi corrompesse del principe, onde più agevolmente governarlo a suo talento. Assunse *Commodo* il titolo di imperatore, forse per alcun vantaggio riportato dalle sue truppe in Inghilterra, dove la guerra ancora continuava. *Commodo* si fece consolo nell'anno seguente per la quinta volta con *Acilio Glabrione*; e mentre assisteva ai giuochi capitolini istituiti da *Domiziano*, un uomo vestito da filosofo cinico comparve in mezzo al teatro, ed all'imperatore disse ad alta voce, che mentre egli ai piaceri si abbandonava, in gran

pericolo trovavasi di perdere la vita per le trame di *Perenne* e dei di lui figli. Questo narra *Erodiano*, che ancora vivo supponeva il favorito in quell' epoca, e soggiugne che *Perenne* fece abbruciare vivo il filosofo delatore, il che alcun sospetto destò nell' imperatore. Si narra altresì che alcuni soldati tornati dall' Illirio, dove il figlio di *Perenne* comandava, mostrassero medaglie nelle quali impressa era l' effigie di quel giovane, come se stato fosse imperatore, e che questo *Commodo* inducesse ad ordinare all' istante l' uccisione di *Perenne*. Ma *Dione Cassio* e *Lampridio*, i quali morto suppongono *Perenne* avanti quell' epoca, narrano che egli era stato accusato dai deputati dell' armata della Britannia, e che abbandonato da *Commodo* al furore de' soldati irritati, era stato fatto in pezzi. Certo è che perirono ancora la moglie, la sorella e due figli di *Perenne*, ed al terzo che nell' Illirio trovavasi, scrisse l' imperatore, invitandolo a recarsi in Roma. Quel giovane imprudente, o ignaro della morte de' parenti suoi, si pose in viaggio, ma al

momento del di lui sbarco in Italia fu ucciso da alcuni soldati, che l' ordine ricevuto ne avevano da *Commodo*. *Cleandro* sottentrò a *Perenne*, ed arbitro divenne del potere, perchè l' imperatore tanto era ingolfato ne' piaceri, che tempo non gli rimaneva neppure di sottoscrivere le lettere. *Cleandro* era un Frigio, schiavo da prima di *Aurelio* poi di *Commodo*, al quale questi data aveva in isposa una sua concubina, e ne faceva educare nel palazzo i figli. Autore credevasi della rovina di *Perenne*, ma investito della autorità, ne abusò più ancora di *Perenne* medesimo, tutto vendendo, la giustizia, le cariche, le provincie, le pubbliche rendite e la vita perfino de' cittadini. *Burro* cognato di *Commodo* volle informarlo di que' disordini; ma *Cleandro* accusollo di aspirare all' impero, e dannare lo fece a morte con tutti coloro che parlato avevano a di lui favore. I prefetti del pretorio cambiati erano ad ogni istante per la gelosia di *Commodo*; uno di essi non rimase in carica se non per lo spazio di sei ore, e molti colla carica per-

dettero la vita. Credette *Commodo* di potere scaricarsi di tutto l'odio che le di lui azioni destavano, sopra *Perenne* che più non viveva, ed a *Pertinace* che da *Perenne* era stato rilegato nella Liguria, probabilmente ad Alba sua patria, scrisse cortesemente, il comando affidandogli dell'armata britannica, che erasi ammutinata. Ma que' soldati a *Pertinace* stesso l'impero offerirono; egli la offerta ricusò con isdegno, e le truppe ricondurre volle al dovere; ma una legione nella rubellione persistendo, si venne a battaglia tra i romani medesimi; molto sangue fu sparso, e *Pertinace* stesso ferito, fu lasciato per morto. Chiese egli di essere sollevato da quel comando, vedendo che i soldati irritati mostravansi della di lui severità, ma non fu se non dopo tre anni richiamato. *Albino* riportò in quell'anno alcun vantaggio nella Frisia, in conseguenza del quale *Commodo* assunse per l'ultima volta il titolo di imperatore.

3. Consoli sedendo *Crispino* ed *Eliano*, un semplice soldato, nominato *Materno*, riunì alcuni che disertori erano al

pari di esso, ed un corpo formò numeroso, col quale a devastare si diede le Gallie e la Spagna. *Pescennio Negro* fu spedito per ciò nelle Gallie, ove *Severo* era governatore della Lionese, e fattosi questi amico di *Pescennio*, commendò grandemente la di lui condotta contra i disertori. *Materno* cacciato dalle Gallie, la sua truppa divise in piccioli corpi, e nascostamente passò in Italia, disegnando di uccidere *Commodo* nella solennità annuale della Madre degli Dei, e di usurpare egli stesso l'impero. Giunto era in Roma, e già alcuni dei di lui partigiani eransi introdotti tra le guardie dell'imperatore; ma alcuno de' medesimi lo tradì, ed il supplizio di lui pose fine ai tumulti, che già in varie provincie si erano suscitati. In quell' anno Roma fu afflitta da una peste orribile, detta da *Dione* la più fatale che veduta si fosse. Questa durò due o tre anni, e si narra che in Roma morissero giornalmente fino a 3000 persone. *Commodo*, affine di evitare il contagio, ritirossi a Laurento sulle coste del Mediterraneo. Finse egli sotto

il consolato seguente di *Tuisciano* e di *Salino*, di volere passare in Africa; ma dopo di avere ottenuto somme considerabili, mentre il popolo faceva voti per la prosperità del di lui viaggio, tutto il danaro raccolto consumò in banchetti. *Severo* fu allora nominato governatore della Sicilia, d'onde portossi in Roma accusato di avere consultato gli indovini sui disegni che conceputo aveva di farsi imperatore; ma i prefetti del pretorio lo rimandarono assoluto, e crocifiggere fecero il delatore; non tanto, dice *Sparziano*, per la persuasione della di lui innocenza, quanto per l'odio che a *Commodo* portavano. Cadde in quell' anno il fulmine sul Campidoglio, ed un incendio produsse che al dire di *Eusebio* una parte della città ridusse in cenere e molte biblioteche. Roma fu pure afflitta da una carestia, che alcuni attribuirono alla avarizia solo ed al monopolio di *Cleandro*, il quale le biade incettava onde distribuirle egli stesso al popolo ed ai soldati, sebbene altrimenti accusassero *Papirio Dionisio*, provveditore dei viveri. Il popolo,

spinto dalla fame e già irritato contra *Cleandro*, perchè arbitrariamente toglieva i rei al supplizio e a morte mandava gli innocenti, patrizj e senatori creando alcuni schiavi appena fatti liberti, e fino a 25 consoli nominando di proprio capriccio; si sollevò contra lo scellerato ministro. Mentre celebravansi giuochi nel circo, entrò una truppa di fanciulli, alla testa de' quali era una giovane matura, che secondo gli storici lo sguardo aveva terribile. Que' fanciulli cominciarono a gridare contra *Cleandro*; il popolo tutto fece eco a quelle grida, si mosse ed al palazzo andò in folla, dove *Cleandro* trovavasi con *Commodo*, chiedendo con urli e grida, che *Cleandro* al popolare furore fosse abbandonato. Questi fece uscire tutta la cavalleria de' pretoriani, la quale il popolo respinse nella città; ma appena giunta alle mura, la plebe cominciò ad opprimere que' cavalieri con una grandine di pietre e di tegole, che dalle finestre e dai tetti si gettavano, e la fanteria che la città custodiva, paga di potere sfogare la sua rivalità colla

cavalleria, al partito si diede del popolo. Questa inseguì furiosa i cavalieri fuggitivi fino al palazzo, e *Commodo*, il che sembra perfino incredibile, trattenevasi con alcune meretrici senza essere istrutto di quanto avveniva, perchè *Cleandro* vietato aveva di informarnelo. *Marcia* credette alfine di doverlo avvertire della sommossa; *Fadilla* di lui sorella comparve al tempo stesso scapigliata, gridando che più non vi aveva speranza di salute, se *Cleandro* al popolo non si accordava; il che udendo *Commodo*, tagliare fece il capo al ministro, e consegnarlo al popolo, che tosto cessò dal combattere, non risparmiando alla testa ed al corpo di *Cleandro* i più orribili oltraggi. Uccisi furono al tempo stesso la di lui moglie, i di lui figli e molti di lui amici, e strascinati da prima per le strade, gettati furono nelle cloache. *Lampridio* accenna, che il popolo irritato era maggiormente contra *Cleandro*, perchè sopra false accuse aveva fatto morire poco prima *Arrio Antonino*, proconsolo dell' Asia. *Giuliano* e *Regillo* furono eletti capitani delle

guardie, ma poco dopo messi a morte, per la gelosia di *Commodo*, che a *Giuliano* professava amore, e dava perfino il nome di padre. *Pertinace* fu allora richiamato, e fatto provveditore dei viveri invece di *Dionisio*, tratto anch' esso a morte con tutti coloro che sospetti erano di avere cagionato l' incarimento delle biade.

4. *Commodo*, consolo per la sesta volta nell' anno seguente con *Petronio Settimiano*, divenne più ancora feroce e sanguinario, irritato forse dalle congiure e dai tumulti avvenuti. Molte persone illustri mandò egli a morte in quell' anno, tra gli altri *Mamertino* di lui cognato, il di lui figlio *Antonino*, *Annia Faustina* cugina di *M. Aurelio*, *Sulpicio Crasso* proconsolo dell' Asia, i quali tutti tratti furono in un sol giorno al supplizio con sei altre persone consolari. *Commodo* fece anche bruciare vivi tutti coloro che parenti si trovarono di *Avidio Cassio*, il quale congiurato aveva nella Siria contra il di lui padre. *Severo* che stato era tra i 25 consoli nel precedente anno eletti da *Cleandro*, fu allora spedito comandante

nell'Illirio, e *Pertinace* proconsolo nell'Africa. Nel seguente anno, consoli sedendo *Apronio* e *Bradua*, si vide una notte il tempio della *Pace* in fiamme dopo una leggiera scossa di tremuoto, che si credette causa dell'incendio, giacchè udito non erasi il tuono. Dicevasi quello l'edifizio più grande e più bello che in Roma si trovasse; conteneva le più ricche spoglie del tempio di Gerusalemme; i letterati si riunivano colà e le opere loro in quello ponevano, ricchi depositi trovavansi pure, che i cittadini in quel tempio come in luogo ricchissimo collocavano, e tutti ancora si conservavano in esso gli aromi e le spezierie che dall'Egitto e dall'Arabia si portavano. Molti ricchi per tal modo impoverirono, e *Galeno* si duole che perito fosse in quella occasione gran numero delle di lui opere. Nè fu questa la sola sventura di quella notte, perchè propagatosi l'incendio, consumò i più grandiosi edifizj, e tra gli altri il tempio di *Vesta*. Le vestali fuggirono al palazzo imperiale, seco recando il palladio che in quell'incontro da molti fu veduto; ma

l'incendio giunse al palazzo medesimo, e molte parti ne incenerì, non essendosi se non per accidente conservati tutti i documenti che al governo appartenevano, o come ora direbbesi, le carte dei reali archivj. Molti giorni durò l'incendio, e dopo molti inutili sforzi del popolo e dei soldati, le fiamme furono spente da una pioggia violenta, che riguardata fu come miracolo del cielo. *Pertinace* sulla fine dell'anno passò al governo di Roma, ed in Africa ebbe per successore *Didio Giuliano*. Nel seguente, consoli sedendo *Commodo* per la settima volta e *Pertinace*, compajono per la prima volta sulla scena politica i Saracini, non mai per lo addietro nominati dagli storici. Altro però non è noto, se non che le truppe dell'impero furono battute da que' nuovi nemici. *Commodo* fu informato allora che *Severo* comandante nell'Illirio e *Nonio Marco* comandante di altra armata, aspiravano all'impero; scrisse quindi ad *Albino* governatore della Inghilterra, permettendogli di assumere il titolo e gli onori di *Cesare*, nel caso che alcun tu-

multo si suscitasse nell' impero; ma *Albino* prudente, che la caduta prevedeva di *Commodo*, si scusò da quell' orrevole incarico. *Commodo* si diede allora alle più grandi pazzie, e spettacoli offrì al popolo, facendosi egli stesso attore. *Dione Cassio*, che assistere dovette a quegli spettacoli come senatore, narra che egli ed altri di lui colleghi foglie d' alloro masticavano, affinchè la amarezza di queste trattenere li potesse dalle risa, che loro sarebbono riuscite fatali. Valentissimo era tuttavia *Commodo* nel maneggio dell' arco, giacchè avendo una pantera afferrato un uomo, egli scoccò una freccia con tanta destrezza, che l' animale cadde morto senza che l' uomo ricevuto avesse alcuna offesa. Si avvisò pure quell' insensato di cambiare i nomi di alcuni mesi; agosto diceva egli *Commodo*, settembre *Augusto*, ottobre *Ercole*, novembre *Invincibile*, dicembre *Esuperatorio* e gennajo *Amazonio*. Quest' ultimo nome aveva pure assunto egli stesso, perchè innamorato erasi di *Marcia*, vedendola effigiata in abito da *Amazone*. Volle pure

cambiare il nome di Roma in quello di *Colonia Commodiana*, e scrivendo per quest' oggetto al senato, oltre tutti i di lui nomi e cognomi di *Augusto*, di *Pio*, di *Felice* ec. i titoli pigliò ancora di *Sarmatico*, *Germanico*, *Massimino*, *Britannico*, *Pacificatore della terra*, *Padre della patria ed Invitto Ercole Romano*. La debolezza del senato non solo fece che la domanda fosse accordata, ma altresì che dato fosse al luogo delle adunanze il nome di *Casa di Commodo*. Que' cambiamenti di nome, di città, di strade o di edifizj pubblici, suggeriti dall' ambizione, dalla adulazione o dalla politica, simboli e sintomi del decadimento delle nazioni e degli stati, non sono mai riusciti in alcun tempo durevoli nè felici. Secondo *Lampridio*, i nomi aveva pure decretato il senato a *Commodo* di *Pio*, di *Felice*, di *Ercole*. Molte volte si era mostrato egli sulle scene abbigliato da Amazone; allora non contento di scendere nell' arena coi gladiatori, volle anche danzare sul teatro interamente nudo. Bramava egli di comparire il primo giorno dell' anno

come console e gladiatore al tempo stesso; e siccome esistevano già i consoli designati, *Erucio Claro* e *Sosio Falcone*, risolvette di farli trucidare. Il suo disegno comunicò a *Marcia*, e ad essa disse pure che il corteggio partito sarebbe dalla scuola de' gladiatori, e ch'egli in abito di gladiatore non sarebbe stato accompagnato se non da que' nuovi di lui compagni. *Marcia* gettossi ai di lui piedi, scongiurandolo a non esporsi a così grave pericolo; ma *Commodo* ordinò invece a *Leto* capitano delle guardie e ad *Eclecto* altro dei di lui favoriti, di fare disporre il di lui alloggiamento nella casa ove i gladiatori nutriti erano a pubbliche spese. Que' due ufficiali studiaronsi essi pure di dissuaderlo da quell' obbrobrioso disegno, ma l' imperatore furibondo ritirossi nella sua camera, e su di una carta scrisse i nomi di molti senatori e di altre persone distinte, che trucidare dovevansi, onde egli de' loro beni si impadronisse, ed in capo alla lista fatale i nomi scrisse di *Marcia*, di *Leto* e di *Eclecto*. Recatosi quindi al bagno, lasciò quella carta sul

letto; un fanciullo la raccolse; *Marcia* dubitando che alcuno scritto quello fosse d'importanza, la tolse al fanciullo, e con grande stupore vide che con altri molti dannata era essa medesima a morte; il quale racconto maravigliosamente trovasi conforme a quello, che si è esposto nella storia di *Domiziano* in questo volume medesimo capit. XIX §. 5 pag. 73. Corse quella donna ad informare *Leto* ed *Eclecto*, e tutti convennero di prevenire i disegni del tiranno. Così *Erodiano*; *Dione* però dice solo che *Leto* ed *Eclecto* tollerare più non potendo la crudeltà e le pazzie di *Commodo*, risolvettero con *Marcia* di metterlo a morte, e *Giunio Capitolino* soggiugne che nella congiura entrò ancora *Pertinace*. Giudicarono i cospiratori, che il mezzo più sicuro quello fosse del veleno, e *Marcia* stessa glielo porse, mentre egli tornava dal bagno. *Commodo* si trovò oppresso dal sonno, ritirossi per dormire, ed *Eclecto* volle che tutti si allontanassero; ma *Commodo* sorpreso dal vomito, s'accorgette o sospettò di essere avvelenato, e minacciò di far morire tutti co-

loro che intorno a lui si trovavano: I congiurati chiamarono allora *Narcisso*, famoso atleta, che già guadagnato avevano con grandi promesse, e questi gettatosi improvvisamente sopra *Commodo*, lo strangolò. Questo accadde nella ultima notte dell' anno 192 dell' era volgare, vissuto essendo *Commodo* 31 anni e 4 mesi, dei quali 12 ed alcuni mesi regnato aveva. Il di lui cadavere fu seppellito nascostamente alla campagna, ma *Pertinace* dopo alcun tempo trasportare lo fece nel mausoleo di *Adriano*. Si sparse l' avviso che morto era di apoplesia, il che *Eutropio* ha creduto; ed il senato riunitosi avanti il mattino, nemico lo dichiarò della patria, ordinò che le statue di lui fossero spezzate ed il di lui nome cancellato dai pubblici registri: voleva pure che il di lui corpo gettato fosse nel Tevere, ed allorchè *Pertinace* rispose che sepolto era, i senatori domandarono a gara chi fosse stato tanto audace fino a dare sepoltura ad un vile gladiatore, ad un parricida, ad un tiranno, più sanguinario di *Nerone* e di *Domiziano*. *Severo* tutta-

via non lasciò di collocarlo tra gli Dei, di istituire a di lui onore feste, sacrifizj e sacerdoti, e di decretare la celebrazione di una festa nell'anniversario della di lui nascita. La storia non parla dei di lui figli; si crede tuttavia che alcuni egli ne avesse, morti tutti in tenera età.

5. *Aurelio Vittore* riferisce con alcune diverse circostanze la morte di *Commodo*. Espone egli bensì la congiura ordita ed il veleno propinato; ma dice che l'effetto di questo andò a voto per una quantità straordinaria di cibo di cui quel principe erasi riempiuto, e che risentendo egli però gravissimi dolori nel ventre, un medico che capo era dei congiurati, consigliollo a recarsi alla palestra, dove colui che ugnere lo doveva, (forse egli pure tra i cospiratori), le fauci gli serrò con grandissimo vigore alla maniera dei *Pacchii*, *Pacchiorum more*, o col nodo loro, come in alcuni codici è scritto. Quel nome ha imbarazzato stranamente gli interpreti, i quali sono andati a cercare altre lezioni, come *Tusciarum* e *Bracchiorum*, ch'io non potrei intendere ciò

che significare volessero. Qualora non si volesse supporre indicato con quel vocabolo un genere finora incognito di gladiatori, che nell'arte di strangolare si distinguesse, compresa essa pure tra gli esercizj atletici, e praticata da *Ercole* e da *Milone*; io sarei tentato di rinunziare alla lezione *Pacchiorum more*, e di far precedere a quella di *nodo* in vece di *more* la lezione naturalissima *brachiorum*, con che si verrebbe a dire che l'atleta, fatto un nodo delle braccia, poichè *Commodo* validissimo era della persona, tanto lo strinse nelle fauci che soffocollo. Singolare è in questo la cronaca di *Cassiodoro*, che estinto dice *Commodo* non nel palazzo o nella palestra, ma bensì nella casa di *Vestiliano*. — La detta cronaca accenna pure sotto il consolato di *Marullo* e di *Eliano* erette in Roma le terme Commodiane; e sotto il consolato dei due *Silani* tolto dal colosso il capo che vi si trovava, (forse quello di *Vespasiano* o di *Tito*), e ad esso sostituito quello di *Commodo* medesimo.

6. Affine di dare alcuna idea della

di lui crudeltà, gioverà solo accennare che, in età di soli 12 anni trovandosi a Centumcelle, e l'acqua dei bagni sentendo troppo più calda del bisogno, ordinò che gettato fosse nella fornace de' bagni quello che la cura aveva di riscaldare l'acqua, nè mai fu tranquillo, finchè non si giunse a persuaderlo che l'ordine era eseguito. Giunto all'impero, mostrò più volte piacere di vedere amministrare alla di lui presenza i più crudeli tormenti; un uomo fece gettare alle bestie feroci, perchè letta aveva la vita di *Caligola* scritta da *Svetonio*, nato essendo egli nell'anniversario della nascita di quell' imperadore; e vedendo passare a lui vicino un uomo assai panciuto, tagliollo in due, non tanto per far prova della sua forza straordinaria, quanto per vedere, come egli disse da poi, spargersi ad un tratto le viscere dell'ucciso. Scorreva di notte la città, e diletto prendeva di trarre ad alcuno un occhio, di tagliare ad altri un piede, dicendo ai primi che divenuti erano *luscinie*, cioè loschi, per allusione al nome latino dell'usignuolo, ai secondi che

associati erano alla nazione dei Monopodii. Alcuni uccise egli perchè mal vestiti erano, altri perchè troppo bene abbigliati. Artifizioso nella sua crudeltà medesima, vantavasi di essere celebre chirurgo, ed agli infermi che visitava, o che forzati erano a ricorrere a lui, tagliava per giuoco il naso o le orecchie. Assunto avendo il nome di *Ercole*, compariva in pubblico con una pelle di lione sul dorso, ed una clava nella destra, ed avendo previamente ordinato che molti, sebbene innocenti, vestire si dovessero quasi per giuoco da mostri, egli colla clava gli inseguiva e spaccava loro il cranio, dicendo portare egli a buon diritto il titolo di domatore de' mostri. Socia della crudeltà era in esso la impudicizia, e narrasi che vivendo ancora *M. Aurelio*, cambiata avesse la corte in lupanare. Si abbandonò quindi dopo la morte del padre a tutte le più abbominevoli dissolutezze, passando le notti e sovente i giorni tra gli istrioni, i gladiatori e le meretrici. Al numero di 300 portano alcuni storici le di lui concubine ordinarie,

ed eguale numero tratteneva egli di fanciulli per le più infami libidini. Narrasi che con nefando incesto tutte le sue sorelle violasse, ed una ne uccidesse, che repugnante mostrata erasi alle infami di lui voglie. Narrasi pure, che 735 volte si battesse nell' anfiteatro, per il che in alcune lettere si intitolò vincitore di 1000 gladiatori. Gli applausi ambiva egli del popolo per queste vittorie, ed un giorno dubitando che il popolo invece di lui si ridesse, ordinò che se ne facesse una strage generale, e la città si incendiasse; ordine esecrabile chè sarebbe stato eseguito, se i capitani delle guardie riusciti non fossero a placare la di lui collera. Prodigo nelle sue follie, alle rapine ricorreva, allorchè esausto era il pubblico tesoro; il popolo caricava di imposte; i governi delle provincie e le altre cariche vendeva; ai colpevoli accordava a prezzo la impunità dei delitti, ad altri vendeva pure la facoltà di assassinare un nemico od un rivale; cosicchè tutto l'impero, secondo *Lampridio*, divenuto era un teatro di assassinj. Una sola cosa puo

notarsi a lode di *Commodo*, ed è che il primo in Roma ed in Italia una compagnia istituì di mercanti, ed una flotta ancora che il grano trasportasse dall'Africa in Roma, se per cagione di guerra o altra sciagura non avessero potuto giugnere le flotte dall'Egitto.

7. Molto si è parlato del grado di *civilizzazione*, al quale giunti erano i Romani sotto *Augusto* e sotto i successivi imperadori. Gli scrittori che si sono particolarmente occupati di questa materia, hanno fondato le osservazioni loro sulle istituzioni civili in quell'epoca certamente accresciute e migliorate, sui progressi delle scienze e delle arti, sugli indizj sparsi generalmente di un grado più elevato di coltura, al quale sembra a prima vista giunto in quell'epoca il popolo romano. Ma io non posso in questo luogo occultare una diversa maniera di vedere, forse tutta mia particolare, la quale porterebbe, ove adottata fosse, un risultamento opposto a quello degli scrittori, che aumentata dissero in que' tempi la *civilizzazione*. Io non piglio per misura

di questa, se non il grado della stima che nelle diverse epoche si è fatta della specie umana. Allorchè io veggo una porzione dell' uman genere godere i diritti dell' uomo, ed un' altra parte interamente spoglia dei diritti medesimi per effetto della schiavitù cagionata dalla forza e dalla oppressione; allorchè veggo stabiliti in tutta l' Italia ergastoli di schiavi, ove spesso anche gli uomini liberi tratti a forza o assaliti su le pubbliche vie si confinavano; allorchè veggo *Epafrodito* strignere ne' ceppi la gamba di *Epitteto* finchè si rompesse, benchè avvertito tranquillamente dallo schiavo che rotta la avrebbe; alcuni padroni crocifiggere e tormentare in mille modi gli schiavi loro senza pubblica autorità, ed altro crudele mostro tagliarli a pezzi per darli pascolo alle anguille del suo serbatojo; allorchè veggo non tenersi alcun conto della vita degli uomini e sacrificarsi capricciosamente, o senza alcun ragionevole motivo le intere armate, distruggersi i popoli delle città e sovente le intere nazioni conquistate; allorchè veggo i tiranni por-

tati ai maggiori eccessi di crudeltà, disporre a talento delle vite dei cittadini più illustri, mandare a morte gli innocenti, percuotere, ferire, mutilare, uccidere per solo divertimento i cittadini; tenere un immenso popolo nella medesima condizione, in cui gli schiavi posti erano a fronte dei loro padroni; e que' tiranni tollerati, ed i barbari loro attentati contra la umanità e la natura dissimulati, se non pure applauditi, compromessa quindi la pubblica sicurezza, allontanata persino l'idea della pubblica tranquillità, conculcata e vilipesa la specie umana, posta quasi al di sotto di quella de' bruti; io non posso indurmi a riconoscere quel grado di incivilimento innoltrato che da varj scrittori liberalmente si ammette. Nè è già a credersi che un solo *Nerone*, un solo *Caligola*, un solo *Domiziano*, un solo *Commodo* esistessero nelle diverse loro epoche in Roma o in Italia; conviene anzi credere che molti si trovassero al tempo medesimo animati da un medesimo spirito di crudeltà, di ferocia, di disprezzo per la specie umana;

ed egli è per ciò che que' tiranni trovarono fautori e ministri della loro crudeltà, e trovarono persino chi alle dissolutezze loro e ai loro eccessi di crudeltà e di libidine applaudisse; e che spesso i proconsoli, i governatori delle provincie ed i comandanti delle armate si erigevano essi medesimi in tiranni avidi e crudeli, che i delitti emulavano de' loro sovrani. Questo a dir vero non presenta il quadro di una *civilizzazione* molto innoltrata; dà anzi a vedere sussistente l'impero della forza, il regime della oppressione, la trascuranza dei diritti sociali, che formano il più caratteristico indizio delle nazioni incivilite. Una prova del mio assunto trovasi nella costante osservazione della storia de' tempi anche posteriori e nelle vicende de' popoli, che la loro *civilizzazione* maggiormente perfezionarono. Presso questi non più si vide l'orrore della schiavitù; non più si videro eccessi di barbarie o supplizj arbitrarj e talvolta inumani; non più si videro mostri di crudeltà e di libidine coronati, nè questi avrebbero potuto in alcun modo

sussistere collo stato di una *civilizzazione*, che fatto avesse grandi progressi. È forza adunque il conchiudere, che i Romani sotto gli imperadori successori di *Augusto* avevano bensì fatto alcuni progressi nella coltura dello spirito, ma che la nazione degenerata ed avvilita, ben lontana era da quel grado di *civilizzazione* che ad essa si è voluto attribuire, e col quale sarebbero stati incompatibili gli eccessi di *Tiberio*, di *Nerone*, di *Caligola*, di *Domiziano* e più ancora di *Commodo*. Ne' secoli della repubblica conservava la nazione un carattere di ferocia, ma al tempo stesso un odio invincibile al dispotismo, una ripugnanza a qualunque sorta di oppressione; e quella ferocia non si esercitava se non contro i nimici stranieri, o contro coloro che nimici rendevansi della nazione, violandone i diritti, minacciandola di catene; ma da che spento fu l'amore di libertà ed ogni principio di nazionale energia, quella ferocia, innata per così dire nel popolo, non si esercitò che contro la nazione medesima, la quale due classi formò, l'una di op-

pressori; l'altra più numerosa di oppressi. Sussistevano adunque i vizj, spente erano le virtù; e lo incivilimento di quel popolo in mezzo ai lumi crescenti delle lettere e della filosofia, in mezzo all'incremento delle pubbliche istituzioni, agli aumentati comodi della vita civile, faceva passi retrogradi per quello che la stima concerneva della specie umana, il carattere nazionale, i diritti e i doveri de' cittadini ed il consolidamento tanto desiderato dei legami sociali.

CAPITOLO XXX.

Della storia di Roma e dell'Italia sino alla morte di Pertinace, ed alla elezione di Didio Giuliano.

Elevazione innaspettata di Pertinace. *Egli è riconosciuto dai soldati, dal senato e dal popolo. Egli offre ad altri l'impero. Questo egli accetta con ripugnanza, i titoli consueti con modestia. - Storia di* Pertinace *avanti la di lui elevazione. Di lui imprese. Di lui carattere. Lodi ad esso date dagli storici. - Saggia economia di* Pertinace. *Riforma gli abusi che sotto* Commodo *eransi introdotti. Incorre l'odio de' soldati. Questi formano alcune congiure, che* Pertinace *riesce a comprimere.* Leto *promuove la sedizione. Gli ammutinati entrano in Roma e nel palazzo.* Pertinace *viene assassinato. - L'impero proposto in vendita al migliore offerente. Viene accordato a* Giuliano. *Dispareri degli storici. - Osservazioni sulla venalità de' soldati, sul degradamento loro e sulla*

deviazione dai principj professati sotto il governo repubblicano, sulle conseguenze della loro demoralizzazione.

§. 1. Dopo la uccisione di *Commodo*, *Leto* ed *Eclecto* recaronsi tosto da *Elvidio Pertinace* che essi più d' ogni altro giudicavano degno dell' impero. Credette egli sulle prime, che ad assassinarlo venissero d' ordine dell' imperatore, e giacendo nel suo letto, disse loro che da lungo tempo la morte attendeva, che data si era a tutti gli amici di *M. Aurelio*. *Leto*, ammirando il di lui coraggio, gli disse che trattavasi di elevarlo all' impero, al che *Pertinace* non diede retta finchè informato non fu esattamente della morte di *Commodo*, ed allora con *Leto* al campo recossi delle guardie, spargendosi intanto nella città che morto era di morte naturale *Commodo*, e che *Pertinace* regnava in di lui vece. Una allocuzione di *Leto*, ed altra di *Pertinace* medesimo nella quale si contenevano grandi promesse, indussero que' soldati a rico-

noscere il nuovo imperadore; solo generò qualche timore una frase del discorso di *Pertinace*, nella quale la riforma promettevasi di molti abusi, che quelle truppe ansiose erano di conservare. Il nuovo sovrano coronato d'alloro, dopo i soliti sacrifizj fu condotto al senato, ricevuto con gioja dai consoli e dai padri coscritti, e fino da *Pompejano*, che non potè a meno di non dolersi della tragica fine di *Commodo*; e *Pertinace* tanto dolce mostrossi, che lo sollecitò ad assumere egli stesso l'impero. Ai senatori pure chiese di essere dispensato da quell'incarico, e propose in di lui vece *Acilio Glabrione*, che descendente dicevasi da *Anchise*; nè mai si arrendette se non allorchè *Glabrione* e tutti i senatori dichiararono non volere essi riconoscere altro sovrano fuorchè *Pertinace*. Divenuto per tal modo imperatore, benchè contro sua voglia, e salutato col titolo di *Augusto*, una orazione pronunziò, ringraziando il senato, che con grandissimi applausi fu ricevuta. I consoli, giusta il costume che di recente erasi introdotto, un panegirico recitarono

di *Pertinace*; ma uno di essi, detto *Falcone*, udendo le lodi che da *Pertinace* si davano a *Leto* capitano delle guardie, ingiuste nominò quelle lodi, perchè attribuite ad un ministro delle crudeltà di *Commodo*. *Pertinace* gli rispose tranquillamente, che troppo giovane egli era, e che imparato non aveva ancora ad ubbidire, giacchè *Leto* eseguiti aveva gli ordini del sovrano, fors'anche suo malgrado, e provato aveva alla opportunità quali fossero i di lui sentimenti. Si diedero a *Pertinace* i titoli pomposi uniti alla dignità imperiale, e quello perfino di *Padre della patria*, che dato non erasi mai ad alcuno il giorno stesso della sua elevazione. Egli ottenne quello pure di principe del senato, che più non erasi ad alcuno attribuito dopo la caduta della repubblica, ed il nome di *Augusta* fu offerito alla moglie di lui *Flavia Tiziana*, come quello di *Cesare* al di lui figlio. Egli non acconsentì tuttavia che quegli onori compartiti fossero alla moglie, la di cui condotta non approvava; ed al senato dichiarò che il figlio assunto avreb-

bè il titolo di *Cesare*, allorchè lo avesse meritato, nè permise tampoco, che quel fanciullo ancora tenero passasse ad abitare nel palazzo imperiale; ma volle che allevato fosse presso un di lui avo materno, lontano dall' ozio e dal tumulto della corte. Recatosi al palazzo dopo la visita de' templi, un banchetto diede a tutti i magistrati per essere quello il primo dì dell' anno, secondo l' antico costume che solo era stato da *Commodo* violato. *Dione Cassio* scontrossi allora la prima volta con *Pompejano*, che veduto non aveva giammai al tempo di *Commodo*, cessate essendo a quell' epoca tutte le infermità, che in quel periodo pretestava.

2. Nato era *Pertinace* nell' anno 126 dell' era volgare in un picciolo villaggio allora detto *Villa Martis* in poca distanza da Alba in Piemonte. Il di lui padre era stato schiavo, ed il mestiere esercitava di carbonajo; dicesi anzi che il cognome di *Pertinace* ottenesse, perchè continuare voleva ostinatamente in quell' esercizio, dal quale il padre lo distolse facendolo erudire nelle lettere greche e

latine, che egli insegnò quindi in Roma ed anche forse in Alba. Ma non contento di questa nuova professione, si diede alla milizia; servì nella Siria sotto *Antonino*; e fu elevato al grado di centurione, e sotto *Aurelio* il comando ottenne di una coorte, e quindi militò nella Inghilterra, nella Mesia, in Italia e nella Germania, dove comandò altresì la flotta romana, e passò quindi nella Dacia, della quale secondo *Capitolino* fu creato governatore. Deposto, come già si disse, da *Aurelio* per alcun dubbio insorto che egli all' impero aspirasse, e posoia riconosciuto innocente, fu nominato senatore, pretore e comandante della prima legione, colla quale militò nella Rezia, e da quella cacciato avendo i Germani, ottenne in guiderdone il consolato. Egli era stato pure spedito nella Siria contra *Avidio Cassio*, quindi nell' Illirio; governate aveva le due Mesie, poi la Dacia e la Siria, e tornato in Roma, era stato da *Perenne* confinato come in una specie di esilio nella Liguria. Narrasi che in quel tempo la patria adornasse di bellissimi

edifizj, ma conservata volesse nella sua umiltà la capanna del padre. Dopo la morte di *Perenne* era stato spedito in Inghilterra onde riformare la militare disciplina, nella quale missione incontrati aveva grandissimi pericoli; proconsolo era stato eletto dell' Africa e quindi governatore di Roma. *Erodiano* commenda la di lui saviezza, il di lui valore straordinario ed il di lui carattere esente da qualunque rimprovero; *Dione* loda la di lui bontà e la di lui seria applicazione ai pubblici affari, e grave lo dice senza fierezza, dolce senza indolenza, prudente senza astuzia, frugale senza avarizia, grande senza orgoglio; *Aurelio Vittore* ha tutto ristretto in una frase, dichiarandolo vero amico dell' uman genere e zelante partigiano degli antichi costumi. *Capitolino*, lodandolo alcuna volta, gli ha rinfacciato avarizia, e mancanza di sincerità e di buona fede; ma quello scrittore, posteriore di un secolo, non può essere opposto alla autorità di *Dione* e di *Erodiano* contemporanei; e il solo *Giuliano* complice lo ha supposto della congiura tramata contra *Commodo*.

3. Esausto trovando il pubblico tesoro, volle *Pertinace* che fondate fossero, e convertite in danaro le statue di *Commodo* abbattute, e vendere fece al maggiore offerente le armi, i cavalli, i vasi ed i piatti d'oro e d'argento, e tutte le masserizie di quel principe, e persino tutte le di lui concubine. Un antico scrittore ci ha conservato memoria di un carro venduto in quella occasione tra gli oggetti più preziosi, il quale nel suo corso le ore indicava della durata del viaggio, ed anche il numero delle miglia che il carro aveva percorso. Una simile invenzione, antica tanto, e probabilmente italiana, è stata riprodotta come novità ne' tempi moderni. Col prodotto di quelle vendite ottenne egli di che pagare le guardie pretorie, i debiti di *Commodo*, ed anche un generoso donativo al popolo. Ai privati da *Commodo* spogliati tutti i beni restituì; richiamò gli esiliati per supposta fellonia e severamente punì i delatori; dichiarò pubblicamente che eredità o legati non riceverebbe da alcuno, e disse che meglio la povertà amava,

che non una opulenza ingiustamente acquistata. Le tasse abolì inoltre ed i pedaggi, che forse per la prima volta erano stati imposti da *Commodo* su i fiumi, su i porti e su le pubbliche vie; nè permise giammai che il di lui nome si ponesse, come era di costume, sui confini dei dominj imperiali, dicendo che non ad esso, ma al pubblico appartenevano. Con un dolce e moderato reggimento ottenne egli l'amore del senato e del popolo; ma lo sdegno eccitò delle guardie ed anche di *Leto* loro capitano, che elevato lo avevano all'impero, frenare volendo la militare licenza. Tentato avevano di già le truppe alcuni giorni dopo la di lui elevazione, di conferire la sovranità a *Triario Materno Luscivio*, il quale fuggito dalle loro mani era volato ad assicurare *Pertinace* della sua fedeltà, e quindi era uscito di Roma; *Pertinace* aveva allora calmata la sollevazione, i privilegi confermando a quelle milizie accordati da *Commodo*. Ma i soldati malcontenti della severità, colla quale l'imperatore studiavasi di contenerli, vollero innalzare al-

l' impero il console *Falcone*. *Pertinace* che ad Ostia trovavasi affine di provvedere la città di viveri, tornò in Roma, e di *Falcone* si dolse nel senato; ma allorchè quel corpo condannare lo volle come nemico dello stato, si oppose al decreto, dicendo che alcun senatore sotto il di lui governo punito non sarebbe di morte. *Falcone* ritirossi tranquillamente alla campagna, ed alcuni storici opinano, che egli ignorasse interamente il disegno delle guardie. Queste però eccitate da *Leto*, che non abbastanza credevasi dall' imperatore ricompensato, dichiararono apertamente che più a *Pertinace* obbedire non volevano; e *Leto* affine di infiammare maggiormente il loro sdegno, alcuni di que' soldati fece mettere a morte, fingendo che questo si facesse d' ordine dell' imperatore che di nulla era consapevole. Trecento di essi più arditi lasciarono il campo, ed in Roma entrati colle spade sguainate, si presentarono al palazzo, del quale loro furono aperte le porte da alcuni ufficiali e da alcuni liberti, mentre le altre guardie fuggivano.

Pertinace avvertito dalla moglie, che le guardie si erano ammutinate e già trovavansi nel palazzo, *Sulpicio* di lui suocero governatore di Roma spedì al campo affinchè il tumulto calmasse, e a *Leto* impose di contenere i rivoltosi che nel palazzo entravano; ma questi copertosi il viso, ritirossi alla sua casa. Gli amici che con *Pertinace* trovavansi, lo consigliavano a nascondersi fintanto che il popolo giugnesse al di lui soccorso; ma egli disse che indegno sarebbe quell'atto di un imperatore, e presentatosi coraggiosamente ai ribelli, chiese loro se venuti erano per trucidare il loro sovrano, mentre obbligati erano a difenderlo. Rappresentò loro altresì la malvagità di quella condotta, il disonore di cui si coprivano, e l'orrore del tradimento dipinse con tanta energia che già cominciavano gli ammutinati a ritirarsi. Ma certo *Tausio*, nativo di Tongres, avendo lanciato il suo dardo nel petto all'imperatore, dicendo che quello i soldati gli inviavano, gli altri si gettarono a gara sopra di lui, ed a colpi di spada lo uccisero, non op-

ponendo egli alcuna resistenza, e solo pregando il cielo a vendicare il di lui sangue. Il solo *Ecleoto* lo difendette finchè egli potè, ferì alcuni soldati e cadde morto egli stesso. I soldati portarono in trionfo al campo la testa di *Pertinace* posta in cima ad una lancia, o piuttosto al campo si ritirarono, temendo che il popolo accorresse ed irritato si mostrasse di quell' assassinio. Non si udirono di fatto che gemiti e lamenti da ogni parte, e molti del popolo furibondi la vendetta chiedevano dei soldati uccisori. *Pertinace* vissuto era circa 67 anni, e regnato aveva secondo *Dione* 87 giorni. Il di lui corpo fu onorevolmente seppellito nella tomba gentilizia della di lui moglie, e colà fu anche deposto il di lui capo.

4. *Sulpicio* o *Sulpiciano*, suocero di *Pertinace* che era stato spedito al campo dei Pretoriani affine di sedare il tumulto, udita avendo quasi contemporaneamente al suo arrivo la morte di *Pertinace*, e veduta arrivare la di lui testa sanguinosa, non arrossì di chiedere l' impero ai soldati, lordi ancora del sangue del di lui

genero; ma que' perfidi, non paghi del danaro che egli loro offeriva, fecero pubblicare dai baloardi, che l'impero sarebbe conferito a quello che maggiore somma di danaro loro accordasse, e per tal modo divennero essi pubblicamente i venditori dell' impero. Allorchè giunse l'avviso di questa proclamazione in Roma, *Didio Giuliano* che il più ricco era di tutti i cittadini, sedeva ad un banchetto coi di lui amici, i quali tra i bicchieri proposero che egli avrebbe potuto concorrere a quel mercato. *Giuliano* eseguì il consiglio; corse rapido al campo, ed ai soldati rappresentò destramente, che *Sulpiciano* non ad altro fine studiavasi di guadagnarli se non per vendicare un giorno la morte del di lui genero; e dal canto suo promise che il sistema delle milizie rimesso sarebbe, come era ai tempi di *Commodo*, e come dai soldati desideravasi. Ma i soldati deliberare non vollero se non in vista del danaro ed in favore di quello che più ne offeriva; e quindi molte volte le offerte andarono accrescendo *Sulpiciano* nel campo e *Giuliano* alla porta.

Questi tutto ad un tratto la somma aumentò fino a 5000 dramme per ciascun soldato ed a 6250 da sborsarsi all' istante; ed allora fu tosto proclamato imperatore colla sola condizione, che al di lui rivale *Sulpiciano* perdonerebbe. Questo è il racconto fedele di *Dione* e di *Erodiano*; il solo *Sparziano* narra che il senato riunito si era dopo la morte di *Pertinace*, e che *Giuliano* giunto troppo tardi mentre già chiuse erano le porte, fu consigliato da due tribuni del popolo ad assumere egli stesso l' impero; che questi credendo già proclamato dalle guardie *Sulpiciano*, rispose essere l' impero già conferito; ma che que' tribuni lo condussero quasi a forza nel campo, dove *Augusto* fu salutato non senza avere promesso di rispettare la memoria di *Commodo* ed essersi obbligato al pagamento della somma superiormente indicata, il che torna quasi allo stesso principio, giacchè i soldati in concorso di due pretendenti decidettero la quistione in favore del maggiore offerente. *Erodiano* parla apertamente di una licitazione; parla dell' impero projet-

to e vilipeso con quell' indegno mercimonio, delle ricchezze vantate da *Giuliano* al piede dello steccato, della di lui ammissione nel campo, essendosi fatto passare al disopra delle mura, del timore perfino col quale i soldati lo introdussero nella città, formando intorno ad esso la testuggine, onde non essere offesi dalle tegole, ben consapevoli di avere vilmente venduto quello che ad essi non apparteneva.

5. Questo fatto non puo a meno di non destare una grandissima sorpresa in tutti i lettori, mostrando al tempo stesso da un lato una soldatesca avida, viziosa e prepotente, dall' altro un senato imbecille ed un popolo avvilito, che un padrone, qualunque egli si fosse, riceveva dalle mani di poche milizie indisciplinate. Il filosofo però, seguendo con occhio attento le diverse vicende alle quali Roma fu esposta dopo la caduta della repubblica, non puo non vedere chiaramente nella concatenazione degli avvenimenti il principio e la ragione sufficiente della demoralizzazione delle armate, e

quindi del potere da esse acquistato in mezzo ad un popolo interamente corrotto e degenerato dalla antica virtù. Il regno solo di *Tiberio* presenta l' esempio funesto di molte sollevazioni delle armate, che ebbero luogo nella Pannonia, nella Mesia, nella Germania superiore ed inferiore, ed in tutte quasi le provincie ove i Romani guerreggiavano. Queste sollevazioni incognite erano in tempo del reggimento repubblicano; nè altro indizio si trova in quella età se non di alcuna parziale sommossa, cagionata il più delle volte dalla parte stessa che i soldati come cittadini pigliavano alla pubblica amministrazione, talvolta da alcun malcontento delle truppe verso i duci loro, e prodotta tal' altra dal solo ardore di combattere o dallo zelo per lo pubblico vantaggio. Ma que' soldati, tolti dal popolo medesimo e mossi a combattere dal solo amore della libertà e della patria, pugnavano per i loro numi, per le loro case, per le loro famiglie, per loro medesimi, per la loro grandezza, per la loro prosperità; non erano stipendiati ma nutriti; non erano

dominati ma condotti; non erano guidati dal capriccio di un uomo, ma solo dal pubblico interesse, dal pubblico vantaggio, da un sentimento di gloria a tutti e ad essi pure comune. I triumvirati e le gare insorte tra i triumviri, diedero la prima scossa a questo sistema di milizia nazionale; e que' duci preponderanti che tra di loro lottavano, altro mezzo non trovarono per indurre i soldati che la loro patria difendevano, ad abbracciare il loro partito, se non quello di offerire loro a gara donativi e stipendj più generosi. Cominciò per tal modo la demoralizzazione de' soldati; cominciarono allora le armate a vestire il carattere di mercenarie, e ad essere mosse non più dal pubblico, ma bensì dal privato interesse, dall' amore del guadagno, dalla cupidigia delle ricchezze; quindi sotto *Cesare* si videro i primi sintomi di rubellione nelle armate, e *Cesare* stesso non potè alcuna volta frenarle se non a stento. Questo spirito di rivolta si propagò sotto *Augusto*; crebbe sotto *Tiberio*, e sotto gli imperadori successivi i soldati divenuti

sempre più schiavi degli imperadori medesimi, cioè allettati e vincolati dalle loro liberalità, dai loro donativi, dalle loro promesse, non furono già più una parte eletta del popolo, ma formarono una classe d'uomini interamente separata, che col popolo medesimo rivalizzava, e che sovente dichiaravasi nemica del popolo, attaccata mostrandosi solo all' interesse del sovrano e talvolta del tiranno. Non è quindi maraviglia se le truppe, formando un corpo a parte nello stato, turbarono sovente la politica dello stato medesimo; se si opposero talvolta all' interesse della nazione, se nelle elezioni degli imperadori si intrusero, se alcuna volta disposero dell'impero, come avvenne nelle elevazioni di *Galba*, di *Ottone*, di *Vitellio* e di *Vespasiano*; se finalmente rinfrancate da questi esempj e predominate da uno spirito di corruzione universale, giunsero a proporre l' impero in vendita, e ad accordarlo per licitazione a chi loro offeriva una somma maggiore. La storia naturale del cuore umano conduce a questi risultamenti, e le osserva-

zioni che ne nascono, mentre servono a rendere ragione della caduta del romano impero, che allora si andava preparando; sono pur troppo applicabili a tutti i traviamenti politici delle nazioni, ed alle vicende di tutti i tempi antichi e moderni. — Degno è di osservazione che *Aurelio Vittore*, forse per manifesto inganno, *Pertinace* asserisce trucidato dai soldati con numerose ferite per sola scelleratezza di *Giuliano* di lui successore; ma potrebbero pure riflettersi che in quell' epoca a tale grado giunta era la corruzione de' costumi, che a tutti quasi i nuovi sovrani ed a molti ancora giustamente imputavasi lo avere abbreviato i giorni de' loro antecessori. La cronaca di *Cassiodoro* esclude qualunque menzione di *Didio Giuliano* e di *Pescennio*, e l' impero da *Pertinace* fa passare immediatamente a *Severo*. *Eutropio*, forse seguendo *Vittore*, della morte di *Pertinace* accusa i pretoriani, ed insieme anche *Giuliano*, che con gravissimo errore nomina *Salvio* in vece di *Didio*.

CAPITOLO XXXI.

Della storia d'Italia dalla morte di Pertinace sino a quella di Settimio Severo.

Nuovo quadro di varj pretendenti contemporanei all' impero. Situazione politica dell' impero romano. - Vita privata di Giuliano. *Varie sentenze degli storici intorno ad esso. - Egli si presenta al senato ed è confermato imperadore. Disapprovazione del popolo. Malcontento generale. Tolleranza di* Giuliano. - *Notizie di* Albino. - *Di* Pescennio Negro. - *Di* Severo. - *Avvisi giunti in Roma delle loro mosse e delle sollevazioni delle armate. Si tenta inutilmente di guadagnare quella di* Severo. *Condotta tenuta in quell' incontro da* Giuliano. Severo *ricusa di essergli associato nell' impero.* Giuliano *è abbandonato da tutti. Viene privato con decreto senatorio dell' impero. Di lui uccisione. - Deputazione spedita a* Severo. *Disposizioni da esso pigliate avanti di*

entrare in Roma. Di lui ingresso pomposo. - Tumulto delle truppe che accompagnato avevano Severo. *Egli affetta dolcezza e si guadagna il favore del senato e del popolo. Si dispone a marciare contra* Pescennio. *Ricompone le sue guardie. Parte da Roma e tutto prepara per la guerra. - Disposizioni pigliate da* Pescennio. *Guerre tra esso e* Severo. *Disfatta e morte di* Pescennio. *Operazioni di* Severo *dopo la vittoria. Altre guerre di* Severo *nell' Oriente. Presa di Bizanzio.* Severo *volge le sue armi contra* Albino. *Tenta di farlo perire a tradimento.* Albino *passa con grandi forze nelle Gallie.* Severo *si muove al incontrarlo. Primi fatti parziali. Battaglia di Lione. Disfatta e morte di* Albino. *Disposizioni pigliate da* Severo *dopo la vittoria. Di lui crudeltà. Egli s' incammina a Roma. - Spavento di quella città. Prime azioni di* Severo. *Atti di crudeltà. Esige per insulto l'apoteosi di* Commodo. *Parte per l' Oriente. - Guerra contra i Parti. Assedio e presa di Ctesifonte.* Caracalla *associato all' impero.* Geta *dichiarato* Cesare. Severo *torna nella Siria.*

Rivolta dei Caledonj. Severo *attacca* Barsema. *È respinto due volte da Atra. Altre crudeltà di* Severo. *Egli passa nella Arabia, nella Palestina, in Egitto. Disposizioni date in quelle provincie.* - Plauziano *favorito di* Severo. *Ritorno di questi in Roma. Nozze di* Caracalla e Plautilla. *Uccisione di* Plauziano. *Giuochi secolari. Riforme di* Severo *nell' amministrazione della giustizia. Saggia di lui economia. Di lui opere pubbliche. Nuove crudeltà di* Severo. *Guerra nella Britannia.* Severo *si reca in quell' isola. Astuta di lui condotta. Devasta le terre dei Caledonj e conchiude con essi la pace. Muro costrutto contra que' popoli. Opinioni diverse sulla situazione di quel muro. - Malattia di* Severo. *Attentato di* Caracalla *alla vita del padre. Rivolta di varj popoli di quell' isola. Nuovo attentato di* Caracalla *per detronizzare* Severo. *Fermezza di questo principe. Di lui morte. - Di lui carattere. Osservazioni critiche.*

§. 1. Un impero esposto pubblicamente in vendita non poteva a meno di non divenire l' oggetto della ambizione di molti, e quindi la storia entra ora in un periodo, nel quale in breve tempo si veggono molti sorgere ed aspirare al sovrano potere. Oltre la corruzione del popolo e la prepotenza delle milizie, dei quali elementi si è fatto alcun cenno nel precedente capitolo, è degna altresì di osservazione la situazione dell' impero romano in quell' epoca, solo nell' Europa, ed in una gran parte dell' Asia e dell' Africa. L' Italia tutta a fronte di Roma ridotta era ad una politica nullità, come lo erano tutte le provincie dell' impero; nè alcuno dei principi stranieri, per la maggior parte assai lontani e poco facoltosi, poteva in alcun modo immischiarsi nella condotta de' Romani, e nella politica del reggimento loro. Niun equilibrio di potere vi aveva quindi nell' Occidente; una immensa massa di popolo indolente era abbandonata all' arbitrio o al capric-

cio di un solo, e la scelta di quest'uomo che di uno straordinario potere si rivestiva, non dipendeva più dal voto del senato e del popolo, nè dalle considerazioni di una legittima successione, ma dall' arbitrio di poche guardie tumultuanti, o di alcun corpo isolato della armata che abbastanza forte credevasi per dare un padrone al mondo.

2. Se milanese era *Salvio Giuliano*, come altrove si è con buoni argomenti dimostrato, da una famiglia originaria di Milano discendeva *M. Didio Severo Giuliano*, la di cui madre abbiatica era di quel celebre giureconsulto. Nato era egli nell' anno 133 dell' era volgare, ed educato dalla madre di *M. Aurelio*, quindi elevato da questi alle cariche di questore, di pretore e di governatore della Gallia Belgica, nella quale respinto aveva con molto valore i Cauci, ed ottenuto quindi l' onore del consolato. Comandato aveva pure nell' Illirio, e quella provincia difesa contra alcuni popoli vicini; governata aveva quindi la bassa Germania, e passato poscia a provvedere Roma di viveri, trovato

erasi sotto *Commodo* in pericolo della vita, perchè creduto complice della cospirazione di *Salvio Giuliano* di lui zio materno, ed era stato per alcun tempo rilegato a Milano, il che serve certamente di conferma della accennata di lui origine da una famiglia di questa città. Da *Commodo* tuttavia era stato assoluto, eletto al governo della Bitinia, e quindi console insieme con *Pertinace*. Ricchissimo era, come già si disse, ma avaro, se crediamo a *Dione*, e prodigo soltanto nel soddisfacimento di vergognose libidini, il che anche da *Erodiano* si accenna. Si narra che ambizioso fosse per carattere e turbulento; che inconsideratamente parlasse, non vergognandosi di dire le cose più stravaganti, e che eccitato avesse i soldati alla uccisione di *Pertinace*, sebbene un nepote di lui sposato ne avesse la figlia. *Erodiano* pure dice che disprezzato era a cagione della sua intemperanza ne' piaceri, ed il solo *Sparziano* asserisce avere egli sostenute tutte le cariche con piena integrità; in un luogo però lo taccia di sordida avarizia, perchè ridotto

avesse il suo vitto a semplici legumi, in altro di intemperanza nel mangiare; soggiugnendo che deriso era, perchè il suo tempo perdeva nel giuocare ai dadi, e perchè in età provetta armeggiava alla foggia de' gladiatori. Finisce col dire che tanto era egli pieno di bontà ed affabile, che dopo il di lui innalzamento all'impero solo rimproverare gli si poteva il mancare di dignità.

3. Elevato all' impero, nominò tosto capitani delle guardie, a richiesta del corpo medesimo, *Flavio Geniale* e *Tullio Crispino*; ed il nome assunse di *Commodo* affine di compiacere a que' soldati, i quali in ordine di battaglia al senato lo accompagnarono. Il popolo ridotto all' avvilimento, non si oppose, ma non acclamò il nuovo sovrano, ed in distanza si udivano ancora le più atroci imprecazioni. Un popolo, non ancora del tutto avvilito, rode in silenzio le sue catene; e se già non ha imparato a tacere, si accontenta di sfogare copertamente i suoi sentimenti di disapprovazione. I senatori, sebbene in gran parte scontenti ed irritati ancora del-

l' innalzamento di *Giuliano*, vennero ad incontrarlo con finta gioja, e *Dione* confessa che egli partecipò della loro debolezza. *Giuliano* parlò con dignità al senato, pregandolo a confermare la elezione de' soldati; e quel corpo non lasciò di stendere tosto un decreto nel quale l' impero ad esso si accordava, il tribunato e la giurisdizione proconsolare, ed alla di lui famiglia la patrizia dignità. *Auguste* furono parimente dichiarate *Scantilla* di lui moglie e *Didia Clara* di lui figlia. Giunto al palazzo, seppellire fece il corpo di *Pertinace*; ma secondo *Capitolino*, tutta la notte passò in grande angoscia, atterrito dalla vista di quel cadavere e dubbioso di incontrare una sorte eguale; mentre *Dionè* narra che veduta avendo la cena frugale che a *Pertinace* erasi apparecchiata, altra ne fece imbandire assai lauta, non curandosi che il corpo di *Pertinace* rimanesse dove era stato ucciso. Il giorno seguente tutti i senatori e i cavalieri ricevette cortesemente, a ciascuno secondo l' età loro respettiva i nomi attribuendo di padre, di fratello e di figlio. Il senato

pure ringraziò della autorità compartitagli, ed allora, dice *Capitolino*, fu nominato *Padre della patria*, titolo che in alcuna di lui medaglia non si ravvisa. Recossi quindi al Campidoglio ad offerire i soliti sacrifizj, circondato e festeggiato da tutti i senatori; ma il popolo con uno sforzo impotente caricavalo di imprecazioni e di rimproveri, lusingandosi di indurlo per tal modo ad abdicare la autorità usurpata. Tentò egli di calmare la plebe col promettere danaro; ma que' cittadini che mancavano di coraggio per opporsi ai di lui attentati, ebbero la generosità di gridare che danaro da esso non volevano. Fu egli dunque costretto a spingere i soldati contra il popolo, ed a farsi aprire per tal modo il passaggio, nella quale occasione molti furono uccisi e feriti, ed il popolo ne fu maggiormente irritato. Finalmente tutta la plebe corse all' armi, e recossi al circo, dove l' imperatore assisteva ai giuochi solenni; egli udì le maledizioni che contra di lui si lanciavano; udì il popolo implorare il soccorso delle armate lontane, udì risuonare il nome

di *Pescennio Negro* che un' armata comandava nella Siria; e secondo *Sparziano*, con incredibile pazienza egli sopportò tutte le ingiurie durante il breve suo regno, dando a vedere la maravigliosa dolcezza del suo carattere. *Repentino* genero di *Pertinace* nominò prefetto di Roma invece di *Simpliciano*, e per rendersi grato ai soldati, la disciplina o piuttosto gli abusi ed il disordine restituì nello stato in cui trovavansi sotto *Commodo*.

4. Comandavano intanto le armate romane *Clodio Albino* nella Inghilterra, *Settimio Severo* nell' Illirio, *Pescennio Negro* nella Siria. *Albino* discendente dei *Postumi*, nato era ad Adrumeto nell' Africa, studiate aveva le lettere greche e latine, e scritto ancora un trattato della agricoltura. Datosi al mestiere dell' armi, comandato aveva nell' Illirio e nella Bitinia; trattenuti aveva i suoi soldati dallo abbracciare il partito di *Cassio*, con che procurato erasi l' onore del consolato; governato aveva quindi le Gallie, ed alcune vittorie riportate sui Frisii, e per ultimo passato era al governo dell' In-

ghilterra. Già si è notato che *Commodo* offerto gli aveva il titolo di *Cesare*, che egli però non assunse; e *Capitolino* narra, che sparsa essendosi in quell' isola una falsa notizia della morte di *Commodo*, *Albino* esortato aveva i soldati a distruggere la monarchia, ed a ristabilire il governo repubblicano. *Commodo*, secondo quello storico, avrebbe per ciò spedito *Giunio Severo* ad occupare il di lui posto; ma *Severo* non sarebbe giunto tra i Britanni se non dopo la notizia della morte di *Commodo*. Certo è che *M. Aurelio* lodato aveva il di lui zelo per la militare disciplina, tuttochè tacciato fosse di eccessiva severità, alcun errore non perdonando neppure ai centurioni, dei quali alcuni aveva fatto crocifiggere. Tacciavasi pure di durezza coi domestici, colla famiglia e perfino colla moglie, e dicevasi che non curante egli stesso de' costumi, nè del pudore, inesorabile mostravasi nel punire il vizio contra natura. Un complesso singolare di vizj e di virtù lo aveva fatto nominare il *Catilina* del suo secolo. Non tutto però puo credersi

a *Capitolino*, giacchè egli narra che in una sola colezione mangiasse 500 fichi, 100 pesche, 10 poponi, 100 beccafichi e 400 ostriche. Doveva però essere eccessivamente vorace; e mentre alcuna volta astenevasi totalmente dal vino, ne beveva altre volte con eccesso; e malgrado tutto questo, il di lui biografo lasciò scritto, che alcun principe non era mai stato al pari di esso amato dal senato.

5. *Pescennio Negro Giusto*, come vedesi scritto in alcune medaglie, nato era in Aquino, e benchè povero e mancante di istruzione, dal grado di centurione passato era alle prime cariche dello stato, ed anche al consolato a richiesta delle truppe che egli comandava. Secondo *Erodiano*, fu egli valente guerriero, console illustre e sfortunatissimo imperadore. Certo è che studiosissimo fu di mantenere la militare disciplina, e due tribuni fece lapidare (genere di supplizio tra i Romani sconosciuto), perchè trattenuto avevano parte dello stipendio delle truppe, e fu in procinto di far decapitare dieci

soldati che rubato avevano un pollo. Ai soldati in generale non permetteva l' uso del vino mentre guerreggiavano, e richiesto in Egitto di moderare quel divieto, rispose non lontano essere il Nilo. Egli però dava il primo l' esempio della temperanza e della frugalità, camminava sempre a piedi col capo scoperto, ed a tutte le fatiche e le privazioni sottomettevasi. Narrasi che imitare volesse *Mario* ed *Annibale*, e ad un oratore che lo colmava di lodi dopo che le truppe salutato lo ave[illegible] imperatore, ingiunse di parlare d[illegible] grand' uomini, e di riserbà[illegible] i elogi dopo la morte. Benchè [illegible] e severo per carattere, nella Si[illegible]tribuì a divertire il pubblico con feste e spettacoli, il che caro lo rendette a quelle popolazioni. Variano gli scrittori sul punto dei di lui costumi, perchè mentre *Sparziano* lo rappresenta come modello di pudicizia, *Aurelio Vittore* lo dipigne immerso nelle più infami dissolutezze. Forse meglio d' ogni altro caratterizzollo *Dione*, dicendolo non meritevole di molte lodi, nè di molto bia-

simo; se crediamo però ad *Erodiano*, amato era e stimato generalmente, e dal popolo romano desiderato imperatore.

6. *Severo*, nato a Lepti nella Libia Tripolitana, descendente però da famiglia senatoria, e nepote di due consoli, studiato aveva le lettere greche e latine nell' Africa e quindi in Roma, e datosi alla eloquenza ed alla filosofia, riuscito era secondo *Eutropio*, *Aurelio Vittore* e *Sparziano*, eccellente in tutte le arti liberali. *Dione* però dice che maggiore fervore aveva per lo studio, che non talenti naturali, e *Sparziano* stesso confessa che perduto non aveva giammai l' accento africano. Studiata aveva la giurisprudenza con *Papiniano* sotto *Cervidio Scevola*, noto per varj titoli delle *Pandette*; sembra altresì che alcuna cognizione avesse egli della medicina, ed istrutto fosse anche nella astrologia giudiziaria. Si esercitò alcun tempo nel foro; ottenne quindi il governo della Sardegna, il comando delle truppe nell' Africa come luogotenente del proconsolo, il governo della Gallia Narbonese, il proconsolato

della Pannonia e quello della Sicilia. Tornato in Roma, fu elevato al consolato, e quindi comandò le armate dell' Illirio che le rive del Danubio difendevano. Due moglj ebbe, l'una detta *Marzia*, l'altra *Giulia* nata ad Emesa nella Siria, che egli impalmò solo, perchè l' oroscopo di lei annunziava dovere essa farsi sposa di un sovrano. Da questa ebbe quattro figli, *Bassiano* più conosciuto sotto il nome di *Caracalla*, *Geta* che nacque in Milano il giorno 27 di maggio dell' anno 189 dell' era volgare, e due figlie. Si rinfacciava a *Giulia* una eccessiva scostumatezza, e *Plauziano* l' accusò di avere cospirato contra la vita del marito e di molti altri delitti, allorchè *Severo* fu asceso al trono; forse affine di allontanare questi sospetti e di formarsi una onorevole reputazione, si diede essa allo studio della filosofia, e circondossi di sofisti, di geografi, di matematici, per la qual cosa passò il nome di lei con onore nelle storie di *Filostrato*. *Severo* dicevasi l' uomo il più attivo, il più vigilante, il più laborioso, il più intraprendente di tutto

l' impero; prevedeva l' avvenire, calcolava le sue azioni, costante e violento era nell' amore come nell' odio, e tutto era pronto a sacrificare al suo interesse ed alla sua ambizione. Semplice nel vestire, sobrio e frugale per ordinario, mostravasi alcuna volta intemperante nel bere; viveva familiarmente coi soldati, ed assoggettandosi egli il primo alle fatiche, guadagnato ne aveva l' animo, e ne otteneva ciò che egli voleva.

7. Mentre *Giuliano* in Roma sforzavasi di conciliarsi l' affetto del popolo contra di lui irritato, l' avviso ricevette che *Pescennio* era stato riconosciuto imperatore da tutti i popoli dell' Oriente e dalle truppe che egli comandava. Simile avviso giunse pure dall' Illirio, dove *Severo* era stato dall' armata proclamato *Augusto*, e ricevuto aveva pure il giuramento di fedeltà dalle truppe che nelle Gallie trovavansi. Tutte le provincie e le città dell' Europa, ad eccezione di Bizanzio, riconosciuto avevano *Severo*, cosicchè lasciando egli una parte delle truppe sul Danubio, si incamminò verso Roma. Sic-

come però egli alcuna gelosia nudriva di *Albino*, gli scrisse amichevolmente, dichiarandogli che adottare lo vòleva ed il titolo gli conferì di *Cesare*, che *Albino* assunse alla testa della armata con tutte le insegne di quella nuova dignità. Alcuna cura non prese di *Pescennio*, forse perchè il carattere di lui conosceva, che prestato non si sarebbe ad alcuna trattativa. *Giuliano* ottenne dal senato che *Severo* dichiarato fosse nimico della patria non meno che tutti i di lui soldati, se dentro un termine stabilito non lo abbandonavano. Si spedirono ancora deputati a quella armata per indurla ad abbracciare il partito di *Giuliano*; uno di essi doveva assumere il comando delle truppe, un altro doveva mettere a morte *Severo*, tosto che abbandonato fosse dai soldati; ma que' deputati giunti al campo, in favore di *Severo* si dichiararono, ed i soldati animarono a continuare il loro viaggio ed a vendicare la morte di *Pertinace*. *Giuliano* pagò le somme ai pretoriani promesse, e volle che i militari esercizj riprendessero; ma que' soldati

accostumati all' ozio, non mostrarono alcuna disposizione a ripigliare le armi, come incapaci mostraronsi i soldati dell' armata navale, che chiamati si erano da Miseno. *Giuliano* fece allora mettere a morte *Marcia* e *Leto* che principali autori dicevansi della uccisione di *Commodo*. Molti assassini spedì con promessa di magnifica ricompensa se *Severo* uccidevano, e se crediamo a *Dione*, tentando di ottenere il fine medesimo con magiche arti, il sangue sparse di molti bambini. Per colmo di sciocchezza cignere fece di steccati e di altre fortificazioni il palazzo, come se in quello avesse potuto sostenersi dopo avere tutto perduto. *Severo* intanto entrato in Italia, giunse a Ravenna, e senza combattere si impadronì di quella città e della flotta. *Giuliano* chiese al senato che spedite fossero le vestali a supplicare *Severo* a ritirarsi; ed essendo stata quella proposizione rigettata, fu sorpreso secondo alcuni storici da tale furore, che alcuni soldati domandò, perchè a trucidare si recassero tutti i senatori. Fatto però più tranquillo, andò

egli stesso al senato, e chiese che con decreto *Severo* gli fosse associato nell' impero. Il decreto fu tosto spedito al campo per mezzo di un capitano delle guardie detto *Crispino*; ma *Severo* non solo il decreto rigettò, ma fece altresì uccidere il portatore del medesimo, che forse si sospettò assassino. *Giuliano* domandò consiglio al senato, che alcuno dargliene non poteva in quel frangente; armò dunque i gladiatori che a Capua trovavansi, e l' impero offerì a *Pompejano*, il quale scusossi per la sua età provetta e per la debolezza della sua vista, che valida sarebbe stata, dice *Dione*, se veduto avesse alcun mezzo di salvare lo stato. I soldati dell' Umbria, che i passaggi custodire dovevano dell' Apennino, si dichiararono anch' essi in favore di *Severo*, ed allora *Giuliano* fu abbandonato anche dai pretoriani, ai quali *Severo* scritto aveva, promettendo di non recare loro alcuna molestia purchè ad esso non si opponessero, e gli dessero in mano gli uccisori di *Pertinace*. *Giuliano* si chiuse nel palazzo con *Geniale* altro de' capitani delle

guardie e *Repentino* di lui genero. I pretoriani arrestato avendo gli assassini di *Pertinace*, ne diedero avviso al consolo *Silio Messala*; e questi adunato avendo il senato, un decreto fu steso, col quale *Giuliano* era privato dell' impero e dannato a morte; *Severo* dichiarato imperatore, e *Pertinace* ammesso ai divini onori. Una deputazione di senatori illustri recò il decreto a *Severo*, pregandolo di venire tosto a Roma, ed una truppa di soldati fu spedita al palazzo per uccidere *Giuliano*. Questi con lagrime offerì di rinunziare all' impero, purchè la vita gli si concedesse; ed alcuni storici narrano, che egli protestasse di non avere fatto male ad alcuno, altri che la fede invocasse di *Cesare*, sotto il qual nome *Severo* indicava. Ma un soldato gregario lo decapitò, e secondo *Aurelio Vittore* il di lui corpo fu esposto agli insulti del pubblico, nè sepolto fu nella tomba de' suoi antenati se non dopo l' arrivo di *Severo*. Il di lui regno non era durato se non il breve periodo di 66 giorni. In tutti que' tumulti però, in quelle lotte,

in que' giudizj, non fu egli compreso giammai tra i complici della morte di *Pertinace*, il che l'inganno mostra di *Aurelio Vittore* e di *Eutropio*.

8. *Severo* trovavasi tuttora alla distanza di alcune giornate di cammino da Roma, e siccome le truppe teneva egli armate e disciplinate come se in paese nemico guerreggiasse, Roma ne fu spaventata. Cento senatori furono deputati a complimentarlo sulla di lui elevazione all'impero; egli li ricevette armato, e volle che visitate fossero le loro toghe onde scoprire se armi non avessero nascoste; gli accolse tuttavia con dolcezza, donò loro 700 monete d'oro, e loro permise di tornare in Roma o di rimanere al di lui seguito. *Plauziano* spedì egli ad arrestare i figli di *Pescennio*, e tutti gli ufficiali che sotto di lui servivano, ed intercettato avendo lettere di *Pescennio* medesimo al senato ed editti per il popolo, li trattenne senza che neppure fossero letti. Avanti di entrare in Roma fece mettere a morte gli uccisori di *Pertinace*, e chiamati a se i pretoriani disarmati,

cominentre egli rinfacciava loro il delitto contra *Pertinace* commesso, circondare li fece insensibilmente dai suoi soldati. Chiuse quindi il suo discorso dicendo che malgrado la vergogna di cui coperti si erano, e la poca fedeltà che mostrata avevano anche a *Giuliano*, la vita loro accordava, purchè le armi e i cavalli cedessero, e si ritirassero alla distanza di 100 miglia da Roma sotto pena della vita, se quel limite violavano. Colpiti furono essi da quelle parole come dal fulmine; ma circondati trovandosi, fino delle tonache loro si spogliarono, e si ritirarono confusi e dolenti. Un cavallo fu veduto seguire ostinatamente un pretoriano, il quale voltosi al fine lo uccise e tolse in seguito a se stesso la vita; e *Dione* persuaso mostrasi che quell'animale più pago fosse di morire che di perdere il suo padrone. *Severo* entrò in Roma con tutte le sue truppe armate, e le insegne dei pretoriani rovesciate. Alla porta solo scese da cavallo e all'abito militare sostituì la veste imperiale; i senatori portavano corone d'alloro, ed il popolo vestito di bianco

mostrava con grida la sua gioja. La città era ornata di ghirlande e di tappeti o tappezzerie, che per la prima volta sono nominate nella storia in simili occasioni, almeno nell' Italia; su di molti candelabri ardevano profumi, e questi già adoperati eransi alcuna volta nelle solennità de' trionfi, come altrove si è notato. *Severo* offerì i soliti sacrifizj, e ritirossi al palazzo; ma i soldati si sparsero nella città; alloggiarono ove loro ne venne talento e fino ne' templi, ed il saccheggio minacciando, tutto pigliarono ciò che loro piacque senza pagarne alcun prezzo, che il popolo irritò e rendette ad esso odioso il nuovo sovrano.

9. Il giorno seguente *Severo* recossi al senato, ma accompagnato da numerosa truppa di armati. Mentre egli parlava, que' soldati con grida sediziose chiesero una grandiosa somma di danaro, che accordata dicevano essi altrevolte a coloro, che condotto avevano *Augusto* in Roma. Spaventato fu il senato da quelle grida, e l' imperatore stesso mostrò alcun timore, l' oggetto ignorando della do-

manda. Uscì egli per calmare il tumulto, nè riuscì se non accordando ai soldati 250 dramme per ciascuno invece di 2500 che essi ripetevano. Al senato parlò quindi con bontà; e giustificata avendo alla meglio la condotta da esso tenuta, promise tutto quello che fatto avevano i migliori sovrani, e per modelli si propose *M. Aurelio* e *Pertinace*; giurò di non far mettere a morte alcun senatore, che giudicato non fosse dal corpo, ed un decreto fece altresì, perchè questa disposizione osservata fosse dai di lui successori. L' affetto si conciliò per tal modo dei senatori, i quali, benchè alcuni solo come astuto politico lo riguardassero, ed in lui temessero un secondo *Tiberio*, tutti i titoli gli accordarono e tutti gli attributi della imperiale dignità e della podestà tribunizia, della autorità proconsolare, del pontificato massimo lo rivestirono. Fu pure confermato ad istanza di lui il titolo di *Cesare*, ché dato egli aveva ad *Albino*, e battute furono medaglie, ed erette statue ad onore di quel novello *Cesare*. Il popolo guadagnò pure

Severo con liberalità copiose, delle quali le medaglie conservarono la memoria, e più ancora colla solenne apoteosi di *Pertinace*, della quale *Dione Cassio* ha fatto un'ampia descrizione. Ma rivolgere dovevansi le armi contro *Pescennio*, e *Severo* non lasciò Roma senza proscrivere tutti gli amici ed i fautori di *Giuliano*, e per odio probabilmente del nome, fino l'editto perpetuo condannò di *Salvio Giuliano* di lui avo. Rinnovò quindi il corpo delle sue guardie, e quattro volte lo volle più numeroso del primo, il che riuscì di immenso aggravio al popolo, tanto più che lo stipendio di quelle truppe era assai maggiore di quello delle altre. Una innovazione fec' egli pure in quel corpo, che in addietro sceglievasi solo tra gli Italiani, gli Spagnuoli ed i Macedoni, e che egli volle scelto senza distinzione tra i più coraggiosi di qualunque truppa. Osservano *Dione* ed *Erodiano*, che questa disposizione il valore risvegliò di tutta l'armata, ma che i giovani Italiani privi di quella speranza, si disperdevano, e gladiatori facevansi o

anche assassini. In quel periodo medesimo *Severo* le due sue figlie fece spose, l' una di *Probo*, l' altra di *Ezio*, che nominati furono al tempo stesso consoli; al primo fu offerta la prefettura di Roma, ma sul rifiuto di lui accordata venne a *Domizio Destro*. Partì quindi *Severo* al principio di luglio dopo avere ampiamente provveduta la città di grano, e si osservò che durante il di lui soggiorno in Roma, nominato non aveva una sola volta *Pescennio*. Il primo giorno dopo la di lui partenza le truppe si ammutinarono in un luogo detto *Saxa Rubra* o Pietra rossa, ma la sedizione fu ben presto calmata; giunse pure in quel luogo *Geta* fratello di *Severo*, che ad alcun comando aspirava, ma *Severo* rimandollo al reggimento di cui era investito, e che non è dagli storici nominato. Furono parimenti in quel luogo a lui condotti i figli di *Pescennio*, che trattò con eguale bontà, come se stati fossero i proprj di lui figli. Alle truppe dell' Illirio comandò di recarsi sollecite nella Tracia, e di aspettarlo colà; ad *Eraclio* di recuperare la

Bitinia, che dichiarata erasi in favore di *Pescennio*; ad *Albino* nella Inghilterra di tenersi pronto a marciare colle sue truppe, qualora l' ordine ne ricevesse.

10. *Pescennio* dal canto suo, udendo che *Severo* riconosciuto era imperatore dal senato e dal popolo, e che contra di esso si avanzava, ordinato aveva a tutti i governatori di chiudere le gole de' monti, e quelle specialmente del Tauro tra la Cappadocia e la Cilicia; e non contento di numerose leve fatte in Antiochia, chiesto aveva soccorso a tutti i principi vicini. Visitate aveva le fortificazioni di Bizanzio e lasciato colà numeroso presidio, ed assalita aveva la città di Perinto, detta da poi Eraclea, dove erano stati uccisi molti soldati ed anche alcuni ufficiali distinti di *Severo*. Il senato, adulare volendo quest' ultimo, dichiarato aveva per quell' atto di ostilità nimici del pubblico *Pescennio* ed *Emiliano* proconsolo dell' Asia, che l' uomo più avveduto reputavasi di quella età. Il solo *Sparziano* dice che i vantaggi riportati da *Pescennio* presso Perinto, padrone lo rendettero

della Grecia, della Macedonia e della Tracia, e che allora prepose questi a *Severo* di associarlo all' impero, del che *Severo* si rise. *Severo* ed *Albino* furono allora nominati consoli per la seconda volta, e *Pescennio* assunse pure di suo talento un secondo consolato, che su di alcune medaglie si ravvisa, e che è nella storia il primo esempio di uno scisma consolare. Tace la storia tutti gli avvenimenti di quella guerra, e solo ci presenta *Severo* sotto Bizanzio che assediare volle, ma che troppo forte riconoscendo per impadronirsene in breve, lasciò cinta solo da un corpo di truppe, passando con tutto il rimanente dell' armata il mare per recarsi contro Cizico. *Emiliano* oppose presso quella città valida resistenza, e molto sangue fu sparso; ma finalmente le truppe di *Emiliano* furono volte in fuga, ed egli fuggito da prima a Cizico, poi in altra città non nominata nella storia, fu preso e messo a morte d' ordine de' comandanti di *Severo*, giacchè non sembra che l' imperatore medesimo a quella battaglia si trovasse. Ben presto tra

Nicea e Cio, città l'una e l'altra della Bitinia, si diede altra grande battaglia molto più sanguinosa tra *Pescennio*, che le sue truppe comandava in persona, e *Candido* valente guerriero, capitano di *Severo*. *Dione* nota che le due armate pugnarono con incredibile furore; ma *Pescennio* dopo immense prove di valore fu obbligato a ritirarsi al di là delle gole del monte Tauro, le quali fu sollecito di custodire validamente. Scrisse allora *Severo* a *Pescennio*, che vivo lo avrebbe lasciato e tranquillo, se deposte avesse le armi, e congedate le sue truppe, al che *Pescennio* avrebbe acconsentito, se non fosse stato trattenuto da *Aureliano* suocero di alcuno dei di lui figli. Ritirossì egli dunque ad Antiochia, disegnando di arruolare nuove truppe, e contra Laodicea e Tiro che dichiarate eransi in favore di *Severo*, spedì un corpo di Mauritani, che quelle città saccheggiarono, gli abitanti trucidarono per la maggior parte, e le case incendiarono che rifabbricate furono in appresso da *Severo*. L'armata di quest' ultimo giunta al piede

del Tauro, trovò tutte le gole ben guardate, ed i soldati scoraggiati pensavano già ad abbandonare quella impresa; ma caduta essendo sul monte una pioggia dirotta mescolata di neve, i torrenti rigonfiati che scesero da quelle eminenze, rovesciarono le fortificazioni di *Pescennio*, e le di lui truppe fuggirono, cosicchè la Cilicia fu ben tosto occupata dai Severiani. *Pescennio* aveva bensì ricomposta frettolosamente un' armata, ma questa era per la maggior parte formata di gioventù indisciplinata; egli seppe tuttavia collocarla e dirigerla in modo, che in una battaglia contra le truppe di *Severo* comandate da *Valeriano* e da *Anulino*, la vittoria erasi già dichiarata in di lui favore. Ma una procella orribile suscitossi con lampi e grandine che i soldati di *Pescennio* rendeva inetti alla pugna; ed immaginandosi questi che gli Iddj contra di loro si dichiarassero, diedersi precipitosamente alla fuga. Un secolo dopo quell' epoca, avvenimenti di simile natura si attribuirono tutti a miracolo. *Pescennio* perdette 20,000 uomini nel luogo

medesimo in cui *Dario* era stato vinto da *Alessandro*, detto per lungo tempo: le porte della Cilicia. Non accennano gli storici la perdita di *Severo*; ma *Pescennio* ritirossi ad Antiochia, e di là verso l'Eufrate, rifuggirsi volendo presso i Parti; raggiunto però in cammino da coloro che lo inseguivano, fu decapitato, e la testa fu pomposamente spedita da *Severo* prima a Bizanzio e poscia a Roma. Il solo *Sparziano* narra, che ferito gravemente nella sua fuga fu tratto prigione innanzi a *Severo*, ed in quel punto spirò. A tutte quelle battaglie *Severo* non intervenne; ma dopo la vittoria perire fece tutti i senatori che servito avevano sotto *Pescennio* come comandanti o come tribuni, ed agli altri la vita accordò, relegandoli tuttavia nelle isole e confiscando i loro beni. *Erodiano* narra che a morte trasse pure i comandanti che guadagnati aveva per mezzo de' loro figli che seco lui teneva, e che i figli medesimi organi del tradimento fece perire, dal che parrebbe che solo per tradimento ottenuto egli avesse quella vittoria decisiva. Esiliò pure

la moglie ed i figli di *Pescennio*, e tutti in appresso trucidare li fece coi loro parenti; non atterrò tuttavia una statua di *Pescennio*, sulla di cui base trovavasi una pomposa iscrizione, dicendo volere egli che il mondo sapesse quale nemico debellato aveva. *Sparziano* dice, che quella statua esisteva ancora al tempo di *Diocleziano*; che fatta era di marmo nero di Tebe, e grande al naturale; che scelto erasi quel marmo appunto perchè *Pescennio* il cognome portava di *Negro*, e che nella iscrizione *Pescennio* dicevasi il terrore dell' Egitto, l' alleato di Tebe, quello che ricondotto aveva il secolo d' oro, caro ai re ed ai popoli ed a Roma medesima, amato dai due *Antonini*. Tutte le città che seguito avevano il partito di *Pescennio*, ed Antiochia singolarmente, spogliò *Severo* dei loro privilegi, e persino del titolo di città, e quelle che al nemico somministrato avevano danaro, condannò a fornirgli una somma quattro volte maggiore, con che, dicono gli storici, allettò singolarmente la propria cupidigia delle ricchezze, che con qualunque pretesto studiavasi di saziare.

11. Sotto il consolato seguente di *Scapula Tertullo* e *Tinnio Clemente*, *Severo* passò l' Eufrate, soggiogò la Osroene e l' Adiabene che eransi sollevate, penetrò nella Arabia e ne punì gli abitanti, i quali *Pescennio* avevano favoreggiato. *Erodiano* narra che tutta scorse e desolò l' Arabia Felice; *Eutropio* e *Vittore* narrano che *Severo* il primo ridusse l' Arabia allo stato di romana provincia; ma da *Trajano* era già stata ridotta in provincia l' Arabia Petrea, e la Felice non fu mai provincia nè sotto *Severo*, nè sotto i successivi imperatori; laonde più verisimile sembra il racconto di *Eusebio*, che *Severo* vincesse solamente gli Adiabeni e gli Arabi che soccorso avevano *Pescennio*. Guerreggiò pure coi Parti; ma il solo *Sparziano* pretende che domati fossero da *Severo*; certo è tuttavia che il senato i titoli gli decretò di *Arabico*, di *Partico* e di *Adiabenico*, che nelle iscrizioni si veggono con quello di imperatore per la quinta volta. Ricusò egli però l' onore del trionfo, perchè vinto aveva in una guerra civile, ed il titolo pure

assumere non volle di *Partico*, affine di non irritare quella nazione bellicosa. Se crediamo a *Dione*, gli Sciti vollero attaccarlo; ma insorto essendo un temporale fierissimo, e tre dei loro capi spenti essendo dal fulmine, que' popoli rinunziarono al loro disegno. La città di Bizanzio non si arrendette se non nell' anno seguente sotto il consolato di *Domizio Destro* e di *Valerio Messala Trasea Prisco*. Era Bizanzio la città più ricca, più grande, più popolata, più forte della Tracia, difesa da molte torri, sette delle quali, se crediamo a *Dione*, costrutte erano con tale artifizio, che il più picciolo rumore eccitato in una, nelle altre tutte udivasi. Certo *Perisco* nativo di Nicea, e creduto il più grande matematico di quella età, d'ordine di *Pescennio* munita la aveva di macchine ingegnose, e lanciare si dovevano con esse pietre ed altri corpi di mole prodigiosa, giacchè perfino le statue degli Dei e degli eroi si fecero servire di projettili; e sempre si tennero lontani gli assedianti, nè forzati furono i Bizantini ad arrendersi se non dalla fame. I

vincitori tutti i magistrati, tutti i soldati trucidarono, e solo risparmiarono il matematico *Perisco*; quanto alla città fu interamente distrutta; si demolirono i teatri, i bagni, i più magnifici edifizj che l' adornavano; si smantellarono le mura, quelle mura, dice *Dione*, che il migliore baloardo formavano per i romani contra le incursioni de' barbari; e come schiavi venduti furono gli abitanti. Solo la cronaca di Alessandria ed alcuni scrittori greci più recenti, pretendono che *Severo* rifabbricasse in parte quella città, ed in onore del di lui figlio il nome le desse di *Antoninia*. Divise quindi *Severo* l' armata in tre corpi; e questi sotto il comando di *Leto*, di *Anulino* e di *Probo* si impadronirono di una parte della Mesopotamia, della quale *Severo* formò una provincia che per capitale aveva Nisibe, e non doveva essere governata se non da cavalieri romani.

12. Tranquillo *Severo* da quella parte, pensò ad abbattere *Albino*, che *Cesare* nominato aveva solo per trovare in quell' istante un nemico di meno. Amato era

Albino dal senato, e *Severo* odiato per la sua crudeltà; si avvisò dunque questi di tradire il rivale, ed al senato scrisse lettere in di lui favore, altre piene di amichevoli sentimenti spedì ad *Albino* medesimo, ma i portatori di quella lettera chiedere dovevano ad esso un particolare colloquio, e pugnalarlo qualora non riuscissero a guadagnare alcuno dei di lui domestici, che di avvelenarlo si incaricasse coi farmachi, dei quali pure erano muniti. *Albino* lesse la lettera, ed invitato a segreta conferenza, i messaggieri passare fece in altra camera; vedendo però la loro gelosia perchè alcuno non si avvicinasse in quel punto, cadde in sospetto di alcuna perfidia, ed avendoli fatti sottoporre ai tormenti, fu informato dell' oggetto della loro missione. Riunì allora le truppe, e proclamato da esse imperatore, passò nelle Gallie, dove molti Galli non meno che Spagnuoli il partito di lui rafforzarono. *Severo* che ancora trovavasi nell' Oriente, attraversò veloce la Tracia e l' Illirio per recarsi nelle Gallie; e se crediamo a *Svida*, una giovane ver-

gine immolare fece avanti di porsi in viaggio, lusingandosi di scoprire coll' esame delle di lei viscere quale sarebbe l'esito di quella guerra. Giunto a Vinimacia sul Danubio nell' alta Mesia, *Cesare* dichiarò *Bassiano* di lui figlio, il nome di lui cambiando in quello di *Aurelio Antonino*; e somme considerabili distribuì ai soldati. Le truppe intanto di *Severo* erano già venute a scontri parziali con quelle di *Albino*; ed in uno che *Erodiano* appella battaglia, i Severiani erano stati fugati e dispersi. A quell' annunzio *Severo* affrettò il suo viaggio, ed una parte delle truppe dispose su i passaggi delle Alpi, affinchè *Albino* irrompere non potesse in Italia; il senato intanto dichiarato aveva *Albino* nimico della patria; ed un grammatico detto *Numeriano* passato era nelle Gallie, fingendosi un senatore spedito da *Severo* ad arruolare truppe. Riuscito egli era di fatto a riunire un picciolo corpo, e con questo battuto aveva una parte della cavalleria di *Albino*, il che mosso aveva *Severo* a scrivergli come a senatore, ad encomiarlo

e ad incoraggiarlo a nuove imprese. Quel grammatico fece più ancora che fatto non aveva da prima; si impadronì di una grandiosa somma di danaro che a *Severo* spedì; e la cosa più singolare tra le di lui avventure è quella che dopo la disfatta di *Albino* presentatosi a *Severo*, dichiarò egli non essere se non un misero precettore, ricusò gli onori e le ricchezze che gli si offerirono, e solo accontentossi di un picciolissimo assegno onde vivere il rimanente de' suoi giorni alla campagna. *Severo* non passò le Alpi se non nell' anno seguente sotto il consolato di *Laterano* e di *Rufino*; valicò tuttavia que' monti in mezzo al rigore del verno, ed a Lione avvicinossi, dove *Albino* risedeva, disegnando di entrare nella primavera in Italia. Questi fu sorpreso dall' improvviso arrivo di *Severo*; riunì in fretta le sue truppe, e riuscì a battere *Lupo*, altro dei duci Severiani. Ben presto, cioè il giorno 19 di febbrajo, si scontrarono le armate, forti come alcuni scrittori suppongono, ciascuna di 150,000 uomini, nelle vicinanze di Lione, e come

generalmente si crede, nella vasta pianura posta tra quella città e Trevoux. Le legioni della Inghilterra fecero prodigi di valore non meno che quelle dell' Illirio che per *Severo* militavano, cosicchè la vittoria rimase lungo tempo indecisa; l'ala sinistra di *Albino* fu rovesciata e lasciò libero l' accesso al di lui campo, che i nemici saccheggiarono; all' opposto la destra di *Albino* trasse la sinistra di *Severo* in alcune fosse artifiziosamente coperte di terra, e sì grande vantaggio riportò, che *Severo* accorso coi Pretoriani per sostenere i fuggitivi, fu costretto a fuggire egli stesso e corse grandissimo pericolo della vita. Varie sono su questo punto le relazioni degli storici; *Erodiano* dice che nella fuga *Severo* fu costretto a lasciare le insegne imperiali onde nascondersi; *Sparziano* narra che ferito fu e creduto morto, cosicchè le truppe già pensavano ad eleggere un nuovo imperatore; *Dione*, che il di lui cavallo fu ucciso, e che in quell' incontro corse egli pure gran rischio di perdere la vita. Soggiugne però *Dione*, che egli stesso gettossi colla spada alla

mano in mezzo ai fuggiaschi, e che quest' atto gli procurò la vittoria. Sostenuto fu dalla cavalleria comandata da *Leto*, che ancora non aveva pigliato parte alla battaglia, e si dubitò che *Leto* tenuto si fosse in riserva mentre incerta era la pugna, lusingandosi che distrutti i due partiti, egli solo avrebbe potuto trionfare dei loro avanzi e rimanere il padrone; ed *Erodiano* suppone che per questo solo *Severo* invece di ricompensare *Leto*, come fatto aveva cogli altri duci, lo facesse dopo alcun tempo morire. I vinti ritiraronsi a Lione, dove entrati i vincitori, la città saccheggiarono ed incendiarono; *Albino* che rifuggito erasi in una casa sulla riva del Rodano, si uccise da se stesso secondo *Dione*, secondo altri scrittori si ferì mortalmente, o fu ferito da alcuno de' suoi, e portato in quello stato innanzi a *Severo*, spirò ai di lui piedi. Certo è che *Severo* contemplò con piacere quel cadavero, volle che calpestato fosse dal di lui cavallo, e lungo tempo volle che rimanesse innanzi alla porta della sua casa, dove fu lacerato dai cani,

ed alla fine gettato nel Rodano. La testa posta in cima di una lancia, fu portata in Roma, e colà esposta su di un palo nella pubblica piazza. *Severo* finse di accordare perdono alla moglie ed ai figli di *Albino*; gli fece quindi trucidare e gettare nel Rodano, e tutta perire fece inumanamente la di lui famiglia e i di lui amici, senza distinzione di sesso nè di età. Questa crudeltà si estese anche a tutte le persone cospicue delle Gallie e delle Spagne che dichiarate si erano per *Albino*; e siccome tutti i beni loro furono confiscati, *Severo* ottenne immense ricchezze, che lasciò dopo la di lui morte, sebbene arricchite avesse con quelle tutte le sue milizie. Le città altresì che abbracciato avevano il partito di *Albino*, furono dal vincitore punite; gli abitanti loro furono alcuni tratti a morte, altri privati de' loro beni, e *Severo* colle armate vittoriose si incamminò verso Roma.

13. Sparso erasi in quella città il terrore, perchè i partitanti di *Albino* temevano di essere trattati in egual modo come i di lui amici nelle Gallie; tanto

più che mandando la testa di *Albino* a Roma, *Severo* scritto aveva al senato, lagnandosi del favore che ad *Albino* si accordava, rimproverando ai senatori la loro ingratitudine, e minacciandoli del suo risentimento. Noto era pure che *Severo* tutte le lettere di *Albino* aveva tra le mani; al di lui avvicinarsi tuttavia il senato ed il popolo corsero ad incontrarlo con gioja, lo accompagnarono al Campidoglio ed al palazzo, e da principio egli non fece che mostrare la sua liberalità al popolo ed ai soldati. Ma recatosi nel dì seguente al senato, un discorso pronunziò pieno di invettive contra i partigiani di *Albino*, produsse le loro lettere, lodò le crudeltà di *Silla*, di *Mario* e di *Augusto*, come necessarie rappresentandole; disse *Pompeo* e *Cesare* caduti per la loro clemenza, e lodò a cielo la condotta di *Commodo* che da prima aveva sempre mostrato di riguardare come tiranno. Tornò quindi al palazzo, e la città fu piena ben tosto di strage e di sangue; quarantadue senatori furono messi a morte, i quali tutti stati erano consoli

o pretori, e tutti furono sacrificati anche per semplici sospetti coloro che di alcuna stima godevano nel senato o nelle provincie: alcuni, secondo *Erodiano*, furono spenti per cagione solo delle loro ricchezze. Ansioso *Severo* di aggiugnere alle crudeltà gli oltraggi, recossi di bel nuovo al senato, al quale ordinò di collocare *Commodo* tra gli Dei, e di istituire a di lui onore una festa annuale ed un collegio di sacerdoti. Dannò pure a morte crudele il lottatore, che strozzato aveva quel principe e tutti coloro che si supponevano avere partecipato al di lui assassinio. In pochi mesi sterminati furono i partegiani di *Albino* non solo, ma tutti coloro che a *Severo* porgevano alcun' ombra di gelosia; e quindi partì egli per l' Oriente onde muovere guerra ai Parti, i quali guidati dal re *Vologeso*, occupata avevano gran parte della Mesopotamia.

14. Imbarcossi egli a Brindisi, e giunto nella Siria, si avviò a Nisibe nella Mesopotamia, d' onde i Parti tosto si ritirarono. Raggiunto fu in cammino da *Abgaro* re della Osroene, che padrone

e protettore nominollo, i proprj figli gli diede in ostaggio ed un corpo di arcieri gli somministrò. Ma *Severo* non innoltrosai se non alla fine della seguente estate sotto il consolato di *Tiberio Saturnino* e di *C. Gallo*; seguì allora il corso dell' Eufrate, facendo viaggiare una parte dell' armata sul fiume, ed il canale scavato da *Trajano* fecè spurgare affine di passare dall' Eufrate nel Tigri. Giunse per tal modo a Seleucia ed a Babilonia che trovò abbandonate, e di là recossi sotto Ctesifonte, capitale dei Parti, della quale si impadronì dopo lungo assedio, sebbene i di lui soldati, ridotti per mancanza di viveri a nutrirsi di radici, contratte avessero diverse malattie. Benchè quella piazza si arrendesse, il re dei Parti trovò mezzo di fuggire con alcuni cavalieri; la città fu abbandonata al saccheggio, e gli abitanti furono trucidati, solo risparmiandosi le donne ed i fanciulli che ancora venduti furono come schiavi al numero di 100,000. *Severo* espose pomposamente al senato le sue vittorie, e rappresentare le fece per or-

goglio in diversi quadri, che esposti furono nei luoghi più frequentati di Roma, affinchè tutto il popolo li vedesse; il trionfo gli fu allora decretato, ed il titolo di *Partico Massimo*, che su le medaglie del seguente anno si ravvisa. Accompagnato era *Severo* dai due di lui figli *Caracalla* e *Geta*; e se credere si dee a *Sparziano*, nell' entusiasmo della vittoria l' armata dichiarò *Caracalla* associato all' impero ed a *Geta* diede il nome di *Cesare*. Sarebbe questo il primo esempio di un collega, che l' armata dato avesse ad un imperatore; comunque fosse la cosa, quegli onori riconosciuti furono e confermati dal senato; e *Severo* abbandonando Ctesifonte e la regione partica, tornò nella Siria con ricco bottino. Suppongono alcuni storici, che un trattato conchiuso egli avesse coi Parti, del quale fatta non vedesi alcuna menzione; certo è che per 18 anni interi *Vologeso* regnò pacificamente, nè più i Romani ebbero guerra con quel popolo.

15. Intanto però sollevati eransi i Caledonj nell' Inghilterra, e fatte avevano

scorrerie violentissime sulle terre dei Romani. *Lupo* governatore di quella provincia, incapace a resistere e non lusingato da alcuna speranza di soccorso, erasi veduto costretto a comperare dal nemico la pace a forza di danaro. Consoli erano stati eletti in Roma *Cornelio Aullino* ed *Aufidio Frontone*, e *Severo* tornato nella Siria, azzuffato si era col re *Barsema*, che soccorso aveva *Pescennio*; ma da Atra capitale di quel re era stato respinto, molte macchine perdendo e molti soldati. Due comandanti illustri aveva egli fatto trucidare, *Giulio Crispo*, perchè detto aveva che *Severo* troppo esponeva le sue truppe; *Leto* valente guerriero, perchè sospetto di avere nutrito alcun disegno sinistro alla battaglia di Lione, o piuttosto, come *Dione* opina, perchè troppo prediletto era dai soldati. Fortissima essere doveva la piazza di Atra, perchè tornato *Severo* per la seconda volta all' attacco con forze e munizioni copiose, perdette di nuovo tutte le sue macchine e la maggior parte delle sue truppe; quella piazza aveva già re-

sistito a tutti gli sforzi di *Trajano*, e di là ad un secolo incirca si sostenne ancora contra tutti quelli di *Artaserse.* — Sotto il seguente consolato di *Claudio Severo* e di *Aufidio Vittorino*, l'imperatore non si occupò che di cercare se ancora vi avevano amici o partitanti di *Pescennio*, il che *Tertulliano* disse elegantemente un grappolare dopo la vindemmia. Molti però fece perire inumanamente, illustri per nascita e per ricchezze, i quali più non credevansi di avere alcuna cosa a temere. A que' consoli succedettero *Annio Fabiano* e *Nonnio Muciano*, ed allora *Severo* la toga virile diede a *Caracalla*, benchè solo fosse nel 14.° anno della età sua, e console seco lui nominollo per l' anno vegnente. Quel consolato cominciò mentre l' uno e l' altro erano nella Siria; e grandi liberalità accordò *Severo* in quella occasione ai soldati. Dalla Siria passò nella Arabia e nella Palestina, dove agli abitanti condonò le multe loro imposte per avere mostrata fedeltà a *Pescennio*. Nella Palestina vietò sotto pene rigorose a tutti

i suoi di farsi giudei o cristiani, il che da alcuni si suppone avere dato origine alla quinta persecuzione de' cristiani, che però viene solo accennata da *Eusebio*. Il vedere in quell' editto parificati i cristiani ai giudei, muove il dubbio che ancora non bene conosciuto in Roma fosse il culto cristiano; ed alfine quell' editto non risolvevasi se non in un divieto di cangiare di religione. Passò quindi *Severo* nell' Egitto, visitò il sepolcro di *Pompeo*, e ad Alessandria recossi, ai di cui abitanti un consiglio pubblico accordò, o sia un magistrato municipale, che i Romani avevano loro sempre ricusato. Volle vedere Menfi, le piramidi, il labirinto, la statua di *Memnone*, e da tutti i templi trasse i libri che trovò e nei quali alcuna cosa trovavasi di segreto, e tutti avendoli fatti portare nel sepolcro di *Alessandro* il grande, volle che quel monumento fosse chiuso, e che più alcuno non vedesse nè que' libri, nè il corpo di quel principe.

16. I fasci consolari furono allora dati a *Geta* fratello dell' imperatore, ed

a *Fulvio Plauziano*, chè alcuni dicono parente di *Severo*, altri soltanto di lui patriotto, di nascita oscura bensì, ma amato e favorito talmente da quel principe che anche nelle pubbliche allocuzioni più assai lo lodava di quello che fatto non aveva *Tiberio* a riguardo di *Sejano*. I soldati ed i senatori stessi giuravano per la fortuna di *Plauziano*; Roma piena era delle di lui statue erette dal senato medesimo, ed a queste si offerivano sacrifizj, non meno che a quelle dell' imperadore. Narrasi che la di lui mensa meglio servita fosse di quella del principe; che più magnifico fosse il corteggio altresì del favorito; che più arduo fosse l' ottenere accesso a *Plauziano*, che non a *Severo*, e che quel ministro, abusando del suo potere, molte persone illustri esiliasse o dannasse a morte alla insaputa di *Severo* medesimo; giacchè mentre *Plauziano* informato era minutamente di tutto ciò che *Severo* faceva o diceva, a questi note non erano le azioni del favorito. Quella unione si consolidò maggiormente per le nozze contratte in quel-

l' anno tra *Caracalla* ed una figlia d *Plauziano*, detta *Fulvia Plautilla*. Tornò allora *Severo* in Roma, e secondo *Erodiano* entrò con pompa trionfale; ma *Sparziano* asserisce, che il trionfo rifiutò, impedito dalla gotta di salire nel cocchio, e che solo trionfò *Caracalla* degli ebrei che rubellati si erano e che *Severo* aveva di nuovo soggiogati. Certo è che somme immense distribuite furono allora ai soldati ed al popolo, e che per sette giorni celebraronsi magnifici spettacoli. Pomposе furono pure le nozze di *Caracalla* e *Plautilla*, cosicchè *Dione* ebbe a dire che *Plauziano* tanto donato aveva alla propria figlia, che la dote formato avrebbe di cinquanta regine. Ma se vero è ciò che quello storico soggiugne, che 100 persone di oneste famiglie, ed alcune ancora non prive di prole, mutilate furono in segreto onde la sposa servissero in qualità di eunuchi, giusto fu lo sdegno conceputo dal senato e dal popolo, e questo fatto ci mostra la crescente depravazione del costume delle corti, che al colmo giunse poscia sotto il greco

impeto. In quell' anno fu pure data la toga virile a *Geta*, che giunto era anch' egli alla età di 14 anni. *Severo* però sotto il seguente consolato di *Fabio Settimio Cilone* e *L. Libone*, fu scosso al vedere il numero delle statue innalzate al di lui favorito, ed alcune ne fece abbattere. Sparsa essendosi quindi la voce che quello disgraziato fosse, varj governatori delle provincie tutte quelle statue fecero atterrare nei luoghi di loro residenza, il che produsse, che alcuni di essi privati furono delle loro cariche, altri esiliati per decreto del senato, tra i quali *Racio Costante* governatore della Sardegna, al di cui giudizio *Dione* assistette, presedendo *Severo* medesimo. Questi disse allora che lasciato non avrebbe impunito alcun oltraggio che a *Plauziano* si facesse; dopo alcuni mesi tuttavia trucidare lo fece inumanamente alla sua presenza. La caduta di quel favorito si attribuisce all' orgoglio di *Plautilla*, che *Caracalla* prese ad odiare non meno che il suocero. Detto aveva *Caracalla* che giunto al sovrano potere, vendicato si sarebbe del-

l'una e dell'altro, e *Plautiano* risolvette di prevenirlo, lusingandosi di farsi eleggere egli stesso imperatore. Ma *Geta* fratello di *Severo* che vicino trovavasi a morte, chiese di vedere l'imperatore e della trama informollo; *Severo* quindi cominciò a limitare il potere di *Plauziano*, e questi il disegno concepì a vicenda di far perire *Severo* e *Caracalla*. Un tribuno delle guardie detto *Saturnino* dichiarò essere egli stato da *Plauziano* incaricato di quel doppio assassinio, il che viene ammesso da *Erodiano* e da *Ammiano Marcellino*, contraddetto da *Dione*, che tutto suppone un artifizio di *Caracalla* onde affrettare la ruina di *Plauziano*. Narra *Dione* che chiamato egli fosse al palazzo, gli altri suppongono che spontaneo vi si recasse; certo è che entrato nella camera dell'imperatore onde giustificarsi di quella imputazione, *Caracalla* si gettò furioso sopra di lui, gli tolse la spada, e trucidare lo fece da altri che presenti trovavansi, vietato avendo *Severo* che da se medesimo si uccidesse. Il di lui corpo fu gettato nella pubblica via,

d' onde però fu tolto dopo alcun tempo d' ordine dell' imperatore e portato al sepolcro. Al senato riunito *Severo* non presentò alcuna accusa contra *Plauziano*; ma solo si dolse della miseria degli uomini, dei quali alcuni troppo erano proclivi all' amore, ed altri della affezione abusavano. Non persuaso mostrossi egli, dice *Dione*, del tradimento di *Plauziano*; esiliati furono tuttavia i di lui amici e confidenti, e *Plautilla* e *Plauzio* di lei fratello, relegati furono nell' isola di Lipari, dove *Caracalla* trucidare li fece poichè giunto fu all' impero. In quell' anno 957 di Roma, 204 dell' era volgare, celebrati furono i giuochi secolari, e l' anno seguente i due figli di *Severo* assunsero il consolato. *Severo* in quel periodo tutto si diede alla amministrazione della giustizia, e molto operò col consiglio del celebre *Papiniano*, assistito a vicenda da *Paolo* ed *Ulpiano*, altri famosi giureconsulti; e strano è il vedere che *Papiniano* fu eletto allora capitano delle guardie, le di cui incumbenze in quel periodo riducevansi a giudicare delle cause in nome

dell' imperatore medesimo. *Severo* riformò molti abusi; ma siccome nota l' imperatore *Giuliano*, affettò una *crudele inflessibilità*, mai non perdonando la minima colpa. Molte di lui savie leggi trovansi nel codice, che l' opera furono di que' famosi giurisperiti. Si osservò che *Severo* alcun potere nè alcun onore non accordò mai ai liberti; che governatori delle provincie non nominò se non uomini dotati di probità; che le lagnanze ascoltava del popolo, ed il danaro del pubblico risparmiò per tal modo, che pieno lasciò alla sua morte il tesoro, che trovato aveva esausto, benchè guerre dispendiose avesse sostenuto. Narrasi che tanto grano raccolto avesse da nutrire tutta la città per sett' anni, e tanto olio, che per cinque anni non solo provveduta ne fosse Roma, ma tutta l' Italia ancora, e le provincie ove non crescevano ulivi. Un legato d' olio dispose egli di fatto, che doveva somministrarsi dalla Libia Tripolitana, e distribuirsi giornalmente e gratuitamente al popolo; nè cessò quella liberalità se non sotto *Costantino*, che da quel tributo

sgravò i Tripolitani renitenti. *Severo* riparare fece allora la maggior parte degli edifizj pubblici di Roma, e molti nuovi ne eresse in Roma stessa, in Antiochia, in Alessandria, in Bizanzio ed in molte altre città principali dell'impero.

17. Ma nel seguente anno, consoli sedendo *Nummio Albino* e *Fulvio Emiliano*, tornò *Severo* alla sua prima crudeltà, e tutti fece trucidare i più illustri senatori. Tra questi perirono *Quintilio Plauziano* ed *Aproniano*, de' quali il solo delitto era il merito loro distinto, e l'autorità di cui nel senato godevano; si disse però avere essi consultati gli indovini su la morte di *Severo*; ed altro senatore illustre detto *Bebio Marcellino* fu dannato a morte, perchè un solo testimonio deponeva aver egli assistito alle domande fatte agli indovini da *Aproniano*, nè guari andò che quel testimonio subornatosi conobbe da *Pollenio Sebenno*, il quale tratto fu pure a morte per avere oppresso gli abitanti della Norica. — Sollevaronsi l'anno seguente i Britanni sotto il consolato di *Apro* e di *Massimo*;

le terre invasero de' Romani, e volte in fuga le legioni, orribili guasti commisero. *Lupo*, detto da *Ulpiano* preside, da altri governatore della Inghilterra, ritirossi per mancanza di forze, e l'imperatore avvertì, il quale temendo di perdere tutta l'isola, risolvette di recarvisi egli stesso sotto il consolato di *Geta* e di *Caracalla*. La tribunizia podestà, ed il titolo di *Augusto* conferì egli avanti la partenza a *Geta*, e quello fu il primo esempio di tre *Augusti* in Roma contemporanei. Seco lui condusse tuttavia i figli, non ad altro oggetto forse se non perchè in Roma alle dissolutezze si abbandonavano; ma non sì tosto i Britanni informati furono dell'arrivo di lui, che ambasciatori spedirono, chiedendo a condizioni onorevoli la pace. Sembra che con aperta mala fede agisse quel principe, perchè quegli ambasciadori trattenne finchè tutto disposto avesse per l'apertura della campagna, e quindi li rimandò senza loro accordare alcuna cosa. Nella primavera del seguente anno, consoli sedendo *Pompejano* ed *Avito*, por-

tossi da prima contra i Meati che più vicini erano al confine della romana provincia, e poscia contra i Caledonj, popoli più settentrionali di quell' isola. *Dione* alcuna battaglia non accenna, e tuttavia dice che i Romani per le frequenti imboscate degli isolani, e per le fatiche sofferte in mezzo alle montagne, ai boschi ed alle paludi, fino a 50,000 uomini perdettero. *Erodiano* spiega assai meglio la cosa, narrando che sebbene non avesse luogo alcun regolare combattimento, i Caledonj assalivano continuamente i Romani, uccidevano loro gran numero di soldati, e quindi in luoghi inaccessibili si ritiravano. *Severo*, benchè vecchio e tormentato dalla gotta, giunse fino alla parte più settentrionale dell' isola, tutto il paese mettendo a fuoco ed a sangue, cosicchè i Caledonj furono al fine costretti a cedere una parte del loro territorio e tutte le armi loro ai Romani. *Dione* osserva, che *Severo* calcolò in quel paese esattamente la durata dei giorni e delle notti dell' estate e dell' inverno, il che mentre prova da un lato che privo

non fosse egli di cognizioni astronomiche, mostra dall' altro che un anno, o almeno più di sei mesi, come dicono alcuni storici, passasse alla estremità della Scozia. Conchiuso un trattato coi Caledoni, tornò egli nella romana provincia che confidata aveva a *Geta*, ed il senato il titolo gli decretò di *Britannico Massimo*, e quello di *Britannico* accordò ai di lui figli. Nel seguente anno, il costume seguendo di que' tempi e l' esempio di alcuni precedenti imperatori, tutto si diede alla costruzione di un muro che passava da un lato all' altro delle coste dell' Oceano, onde separare le sue conquiste dai paesi che ai barbari rimanevano. Questo narra *Sparziano* il quale soggiugne, che quell' opera il principale ornamento fu del di lui regno, e che solo per questo il senato onorollo del titolo di *Britannico*. Nulla accennano di quel muro nè *Dione* nè *Erodiano*, ed in tempi posteriori si suscitò la quistione se un muro alzasse *Severo* o un fosso scavasse, o alcuna specie di fortificazione erigesse con palizzate. Il solo *Orosio* ha ammesso il fosso

difeso da un baluardo con numerose torri collocate a picciola distanza fra di loro; *Beda* all' incontro opina che un rialzo fosse solamente o un bastione di terra sostenuto da grossi pali, ed assicura che quell' opera sussisteva ancora alla metà del V.° secolo, allorchè i Romani un nuovo muro innalzarono avanti di abbandonare interamente quell' isola. Secondo quello scrittore e *Buchanano*, quel riparo sarebbe stato costrutto sull' istmo situato tra i due seni di mare di Forth e di Clyde; ma *Cambdeno* sostiene con *Usserio* che quel muro era in situazione più meridionale, cioè tra l' imboccatura del fiume Tyne ed il braccio di mare di Solwy. Sembra tuttavia incredibile, che appartenendo il paese posto al di là di quest' ultimo confine ai Romani fino dal tempo di *M. Aurelio*, *Severo* volesse per tal modo restrignere quel confine ed abbandonare la maggior parte dell' isola ai barbari, il che gli Inglesi scrittori attribuire vorrebbono alle grandiose perdite da esso sostenute. Nota però *Eutropio* che quel muro era della lunghezza di

32 miglia, il che prova chiaramente che altrove non potrebbe supporsi costrutto se non sull' istmo da prima indicato.

18. *Severo* ritirossi quindi ad Eboraco ora Yorck, dove attaccato fu da una malattia di languore, attribuita dagli storici al dolore conceputo per la condotta perfida di *Caracalla*, che in presenza dell' armata attentato aveva ai di lui giorni. Mentre stava egli per giurare solennemente il trattato coi Britanni, quel figlio snaturato che dietro a lui si trovava, trasse improvvisamente la spada, e trafitto avrebbe il padre, se non fosse stato trattenuto dalle grida di coloro che l' imperadore circondavano. Si volse *Severo* a quelle grida, e l' attentato vide del figlio; con tutto ciò senza proferire parola, continuò a ricevere le armi dei nimici soggiogati ed il trattato soscrisse. Giunto nella sua tenda, il figlio fece chiamare; ed in presenza di *Papiniano* capitano delle guardie e di altri cortegiani, gli rimproverò l' orribile disegno; presentandogli quindi una spada nuda, gli disse; « se la brama di regnare avido

» ti rende del sangue paterno, sfoga le
» tue brame in questo luogo, e non in
» presenza degli amici e de' nimici; che
» se non hai il coraggio di divenire l' as-
» sassino del padre tuo, ordina a *Papi-*
» *niano* il parricidio; tu sei imperadore,
» ed egli dovrà obbedirti ». Osservano
gli storici che alcun rimorso non ispirò
quella parlata a *Caracalla*. La malattia
però dell' imperadore eccitò nell' anno
seguente sotto il consolato di *Genziano*
e di *Basso*, i Meati ed i Caledonj a ru-
bellarsi di nuovo; e *Severo* a tale sdegno
si mosse che a *Caracalla* ingiunse di
avanzarzi con tutta l'armata e di deva-
stare le terre loro. Della autorità confe-
ritagli si servì allora *Caracalla* per gua-
dagnare gli ufficiali ed i soldati, ed in-
durli a deporre il genitore. Molti tribuni
e centurioni avanti la partenza loro di-
chiararono pubblicamente non essere essi
disposti ad obbedire ad un vecchio in-
fermo, incapace a guidarli; il che risa-
puto avendo *Severo*, l'armata riunì tosto,
e seduto su di un tribunale, rinfacciò
agli ufficiali che i disegni del figlio se-

condavano, la mostruosa loro ingratitudine; molti ne fece decapitare, e quindi a tutta l'armata in tuono maestoso, ma al tempo stesso terribile, domandò se la testa fosse quella che governava o non fossero piuttosto i piedi? Narrano alcuni che egli stette in forse se punire dovesse il figlio, e taluni assicurano che fatto lo avrebbe se dissuaso non fosse stato da alcuni prefetti o pretori; altri opinano che i prefetti alla severità propendessero, ma che l'imperatore non potesse risolversi ad usare di quel giusto rigore. L'angoscia però che lo sorprese in quella occasione, aggravò la di lui malattia, e ben presto trovossi vicino a morte. Ai di lui due figli raccomandò allora la concordia; il discorso fece loro leggere che *Sallustio* riferisce fatto da *Micipsa* ai di lui figli; ma se crediamo a *Dione*, diede loro altresì il perfido avvertimento di guadagnare colla liberalità i soldati e di non curarsi del rimanente. Dicesi che vicino sentendosi a morte, gridasse. « Io fui tutto, » e tutto è nulla; » e che l'urna vedendo disposta a ricevere le di lui ceneri

a quella indirizzasse la seguente apostrofe: « tu racchiuderai quello per cui trop» po picciola sembrava la terra ». Una statua d'oro della Fortuna, che sempre conservava nella propria camera, portare fece in quella del di lui primogenito, e poscia in quella di *Geta*; irritato quindi dai dolori violentissimi della podagra, chiese che recato gli fosse alcun veleno, nè alcuno prestandosi a quella richiesta tanti cibi pesantissimi ingozzò, che dalla indigestione fu soffocato. Egli morì dunque a Yorck nell'anno 211 dell'era volgare, in età di 65 anni e quasi 10 mesi, dei quali regnato ne aveva 17, 8 mesi e tre giorni. Il di lui corpo fu abbruciato con grande solennità, e le ceneri portate dai di lui figli a Roma in un'urna d'oro secondo alcuni, secondo altri di porfido, furono ricevute in tutte le provincie al passaggio loro ed in Roma con grandi cerimonie, e poste nel mausoleo di *Adriano*. *Erodiano* descrive a lungo anche la solennità della di lui apoteosi.

19. Alcuno degli storici non nega che *Severo* dotato fosse di talenti straor-

dinarj; ma tutte le di lui buone qualità deturpate erano o ecclissate da una crudeltà eccessiva, che alcuni tradotto hanno col nome di severità, e da una insaziabile avarizia, che altri pretesero di giustificare colle circostanze dell'impero le quali violenti rimedj esigevano. Si disse di esso come di *Augusto*, secondo *Sparziano*, che mai nascere non doveva o non mai morire. Certo è che apprezzato fu dopo la sua morte più assai che in vita, perchè non più vedendosi i tratti della di lui crudeltà, si risentivano solo gli effetti delle eccellenti sue leggi. *Sparziano* osserva, che cortese ed affabile era con tutti, e che una dose abbondante di teriaca portava sempre indosso per somministrare a coloro che abbisognare ne potevano; soggiugne che a molte persone salvò per questo mezzo la vita, e tra l'altre ad una donna illustre detta *Arria*, che *Severo* grandemente apprezzava, perchè molto dilettavasi della lettura di *Platone*. Alcuni si limitano a dire, che *Severo* avrebbe potuto registrarsi tra i grandi principi, ma non mai tra i buoni

imperatori. — *Aurelio Vittore* dubita se *Salvio* o *Didio* si chiamasse *Giuliano*, ed al proposito della di lui elevazione osserva, che se non giova l'ingegno ad arrestare la cupidigia o l'ambizione, impotente o com' egli dice, imbecille riesce la erudizione. Nella epitome egli lo dice apertamente Milanese, confondendolo forse col compilatore dell' editto perpetuo; ed *Eutropio* lo nomina invasore dell' impero. La cronaca di *Cassiodoro* non ne fa alcuna menzione, e passa immediatamente da *Pertinace* a *Severo*. *Vittore* nomina *Pescennio* uomo infetto di tutte le sozzure, e *Severo* dipigne come acre d' ingegno, violento, immutabile ne' suoi disegni, ed altrove nota che giusto distributore egli era delle pene siccome dei premj. La citata cronaca accenna la costruzione delle terme, e del settizonio ordinata sotto il consolato di *Fabiano* e *Muciano*, e sotto *Pompejano* ed *Avito*, divenuto celebre *Tertulliano*.

CAPITOLO XXXII.

Notizie letterarie dell' Italia dal regno di Commodo sino al fine di quello di Settimio Severo.

Notizia di Galeno. *Di lui opere.* — *Retori, sofisti e storici greci.* Ermocrate. Filostrato. — *Scrittori latini.* Tiziano. Solino. — *Scritti dell' imperatore* Severo. *Scritti di* Antipatro. *Direzione pigliata dagli ingegni Italiani in quell' epoca.* — *Esame di alcune opinioni di* Tiraboschi. — *Delle belle arti da* Tiberio *fino all' età degli* Antonini.

§. I. La menzione che si è fatta ultimamente della teriaca, la quale doveva essere in que' tempi salita in grandissimo credito, ci chiama a parlare prima d'ogn' altro di *Galeno*, detto il principe de' medici, e che sebbene vissuto sotto alcuno de' precedenti imperatori, non morì secondo *Svida*, se non sotto *Severo* in

età di oltre 70 anni. Nato egli era in Pergamo, ed il padre di lui fama grande aveva di geometra e architetto; versato dicevasi in tutte le altre parti delle matematiche, e la lingua greca pretendeva di insegnare in tutta la sua purità. Il di lui figlio *Claudio Galeno* nato era sotto *Adriano*, e passato in Roma ancora giovane sotto *L. Vero*, vi soggiornò alcun tempo, e richiamato fu ancora da *M. Aurelio* in quella capitale, ove visse lungamente e morì, cosicchè l'Italia puo a ragione gloriarsi di questo illustre figlio adottivo. Scrisse egli numerose opere sulla medicina, sulla filosofia, sulla rettorica od anche se crediamo a *Svida*, sulla grammatica; ma solo una parte di quegli scritti è a noi pervenuta. Non puo facilmente ammettersi la opinione di *Jonssio*, che ad altro autore debba attribuirsi il di lui libro *della Teriaca*, non essendo quella fondata se non sul silenzio di *Galeno* medesimo, laddove ha parlato di altri di lui scritti; l'altissimo onore tuttavia al quale era salito in allora quel farmaco per opera di *Galeno*, che pre-

sentato lo aveva e raccomandato agli imperadori, non che la consonanza dello stile, danno motivo a credere che non a torto sia stata quell'opera in tutti i tempi a *Galeno* attribuita. Più probabile riesce la supposizione dello stesso scrittore, che forse a *Plutarco* appartengano i cinque libri della storia de' filosofi, che sotto il nome di *Galeno* si pubblicarono, e che piuttosto potrebbono intitolarsi: la storia delle filosofiche opinioni. Si è a *Galeno* rimproverato, da *Salmusio* tra gli altri, di avere ne' suoi scritti tentato di screditare i medici che di alcuna reputazione godevano in Roma a quel tempo; ma la storia letteraria di quella età non ci annunzia dopo *Celso*, anteriore di gran lunga, alcun medico illustre in Roma; e per quanto appare dalla storia medesima, tanto i medici romani, quanto i greci che in Roma accorrevano, non professavano se non un manifesto empirismo, che poteva in alcuna parte giustificare le frequenti invettive del dottissimo *Galeno*.

2. Visse sotto *Antonino*, e proba-

bilmente sotto *Severo* morì *Diogene Laerzio*, che le vite dei filosofi scrisse in dieci libri. Egli aveva altresì pubblicato da prima poesie in tutti i metri; ma questo scrittore appartiene alla Grecia non meno che *Nestore*, poeta di Laranda nella Licaonia che fiorì sotto *Severo*, e *Pisandro* di lui figlio, autore di alcune storie e di alcune favole scritte in versi. Greco bensì ma venuto in Italia, dee reputarsi il sofista *Ermocrate*, che grandissimo nome si acquistò nella eloquenza, e che come dalla storia si raccoglie, ascoltato era da *Severo* con grandissima compiacenza. Sotto quell' imperatore visse pure *Filostrato*, autore della vita di *Apollonio Tianeo* e di molte altre opere, per la maggior parte istoriche; ed all' Italia dee in alcun modo appartenere, perchè quella vita scrisse ad istanza della moglie di *Severo*, e forse la scrisse in Roma. Abbiamo ancora i di lui quadri o sia le di lui descrizioni di varie pitture, un trattato degli eroi, alcune lettere famigliari, e quattro libri delle vite dei sofisti; ma o non fu da esso scritta, o si è ora

perduta l'opera che egli aveva promessa per difendere e giustificare *Apollonio* contra le accuse del filosofo *Eufrate*. Due altri *Filostrati* vissero sotto *Severo*, l'uno nepote, l'altro abbiatico del biografo di *Apollonio*.

3. In Roma fiorirono *Giulio Tiziano*, padre dell'oratore, detto pure *Tiziano*, che precettore fu poscia di *Massimino*. Doloroso riesce, che perdute siansi le opere di lui, tra le quali trovavasi una descrizione di tutte le provincie dell'impero; narrasi pure, che scritte avesse lettere nello stile medesimo di *Cicerone*, e che per lo studio da esso fatto e l'abitudine contratta di imitare i modi di scrivere dei diversi autori, detto fosse *la scimia* del suo secolo. Più noto è *C. Giulio Solino*, del quale a noi rimane sotto il titolo di *Polistore* una descrizione della terra, scritta appunto secondo alcuni sotto *Severo*, benchè *Vossio* alcuni dubbj abbia tentato di spargere sull'epoca in cui vivesse quello scrittore. Posteriore egli era certamente a *Plinio* ed anteriore a *S. Girolamo*, il che lascia

luogo a credere che nel secondo o terzo secolo vivesse dell' era cristiana. *Dodwello* suppone, che dopo *Censorino* fiorisse, cioè verso l'anno 238. Molto egli pigliò certamente da *Plinio*; la di lui compilazione però, dottamente illustrata da *Salmasio*, contiene alcuni cenni preziosi per le scienze naturali, nè potrebbe a ragione giudicarsi, come fu scritto da alcun moderno, fatta senza alcun discernimento.

4. Tra gli scrittori di quel periodo dee citarsi l'imperadore medesimo, che la storia compose in più libri della propria vita, diretta in gran parte, come taluni asseriscono, a servire di apologia della di lui condotta politica e della eccessiva di lui crudeltà. *Sparziano*, perpetuo adulatore di *Severo*, parla di quell' opera come di un racconto imparziale di tutti gli avvenimenti di quel regno; *Aurelio Vittore* ne parla pure con lode, ma questa si riferisce solo alla elocuzione ed allo stile. La storia del regno di *Severo* aveva pure scritto un sofista greco detto *Antipatro*; e quest' opera tanto era stata da quel principe aggradita, che

Antipatro fu elevato all' uffieio di segretario dell' imperatore medesimo per le lettere che scrivere si dovevano in greco. Egli fu pure eletto precettore dei due giovani *Cesari*, *Caracalla* e *Geta*, promosso quindi al consolato e nominato governatore della Bitinia; ma sebbene la letteratura addolcirne dovesse il carattere, emulare volle nel suo reggimento la crudeltà dell' imperatore medesimo; e se crediamo ad *Erodiano*, a *Filostrato* ed a *Galeno*, fu per questo motivo di quella carica spogliato. A noi non sono pervenute nè le storie di *Antipatro*, nè quelle di *Severo*, e queste più non esistevano fino dal IV o V secolo cristiano. — Al vedere che sotto un regno in cui erano in onore le lettere, si citano medici, naturalisti, filosofi, storici, e non grammatici e retori, numerosissimi sotto i regni precedenti; si direbbe che l' ingegno e lo studio degli Italiani avessero cominciato in quell' epoca a rivolgersi dalle parole alle cose, e che decaduta in gran parte l' eloquenza e forse ancora la poesia, agli studj più gravi si cominciasse a dar opera.

ed anche alla investigazione della natura ed alla descrizione geografica delle provincie dell' impero.

5. *Tiraboschi* ha giustamente osservato che corso essendo poco oltre ad un secolo dalla morte di *Augusto* a quella di *Adriano*, cambiato erasi tuttavia lo stato della romana letteratura, e sorta era nuova maniera di pensare, d' immaginare, di scrivere, nuove idee concepute si erano intorno la poesia e l' eloquenza, nuove parole eransi formate e nuovo stile; benchè estinto non fosse il fervore degli studj, ed il loro decadimento dal cattivo gusto procedesse, anzichè dalla scarsezza e negligenza dei loro coltivatori. Ma dopo un pomposo elogio di *Antonino Pio* e di *M. Aurelio*, coltivatori e protettori l' uno e l' altro delle scienze e delle lettere, parmi ch' egli abbia troppo crudamente accennato l' illanguidimento degli studj e della letteratura in quell' epoca, non ravvisandosi, com' ei lo dice, scarsissimo il numero degli uomini celebri per sapere. È bensì vero, che secondo l' osservazione da me fatta nel preceden-

te paragrafo, l'ingegno degli Italiani aveva allora pigliata tutt' altra direzione, e che ai grammatici, ai retori, ai poeti sottentrati erano numerosi i filosofi ed i sofisti. Una prova se ne ravvisa nei decreti medesimi di *Antonino*, nei quali concedevansi annui stipendj ai professori e maestri delle scienze in tutte le provincie dell' impero, ed anche accordavansi loro grandi privilegi e la esenzione dalle cariche onerose. Nelle minori città cinque medici trovare si dovevano, tre retori e tre grammatici; nelle maggiori sette medici, quattro retori ed altrettanti grammatici; nelle massime dieci dei primi e cinque degli altri, rimanendo illimitato il numero dei filosofi, ai quali le stesse immunità si concedevano. Accorda di fatto *Tiraboschi*, che se illanguidito era tra i Romani l' amore dello studio per la corruzione de' costumi ognora crescente, non si rallentava però tra i Greci che in Roma recati si erano numerosi per fare pompa del loro sapere. Nota opportunamente quello scrittore, che avverso alle scienze fu il regno di *Commodo*: troppo

breve per esercitare sugli studj alcuna influenza quello di *Pertinace* e di *Didio Giuliano*, detto da esso apertamente *Milanése di patria*; e troppo ingombro di guerre e di crudeltà quello di *Settimio Severo*, sebbene si lodi l'attaccamento di *Giulia Donna* di lui moglie alla filosofia ed alla società de' filosofi, dei geometri e degli eruditi.

6. Quanto alle belle arti, *Tiraboschi* partendo dall' epoca di *Tiberio*, troppo ha reputata dannosa alle medesime l' invidia da quell' imperatore mostrata per la gloria dei più illustri artefici, e troppo ne ha giudicato rapido il decadimento, accordando solo che alcuni scultori illustri fiorissero avanti *Caligola*. L' impero di questo credette egli pure fatale alle arti, il che non del tutto si avvera, perchè sebbene quello imperatore le arti non sostenesse e non avvivasse colla sua protezione, e le statue distruggesse dei grandi uomini da *Augusto* innalzate nel campo di Marte; tuttavia colla di lui pazzia medesima contribuì forse a rendere più copiosi in Roma gli insigni modelli della

Grecia, tutte facendo di là trasportare le statue degli Iddj fabbricate dagli artefici più famosi, sebbene a quelle troncare facesse il capo per sostituirvi l' immagine del suo. *Claudio* troppo acerbamente viene rimproverato da *Winckelmann* per avere fatto cancellare le teste di *Alessandro* in due quadri di *Apelle* onde quella sostituire di *Augusto*; questo sarebbe un sacrilegio ai giorni nostri, ma non lo era forse in quella età; ed altronde è noto che egli molte statue di porfido fece portare in Roma dall' Egitto, un colosso di *Giove* eresse nel campo di Marte, e molte opere pubbliche intraprese, per cui le belle arti dovettero in quell' epoca a nuovo splendore sollevarsi. Troppo a lungo si è fermato *Tiraboschi* sul favore alle belle arti accordato da *Nerone*, che forse più del suo comodo e della sua gloria fu sollecito, che non di quella dell' arte; e troppo a lungo ancora sulle incerte vicende dell' arte di fondere il bronzo, che alcuni perduta credettero in quel tempo per la storta intelligenza di un testo di *Plinio*. Certo

è però che *Nerone* di pitture si compiaceva, e che volendo essere dipinto in gigantesca forma o sia dell'altezza di 120 piedi, eguale a quella del suo colosso, diede motivo alla invenzione di dipignere sulla tela, giacchè tavole di quella ampiezza non si trovavano. Troppo poco all' incontro ha parlato quello scrittore della prosperità delle arti sotto *Vespasiano*, *Tito*, *Domiziano*, *Trajano* ed *Adriano*, dei quali imperadori le opere pubbliche grandiose e i monumenti che tutt' ora rimangono, attestano il favore accordato agli artisti. L'esempio di *Antistio Labeone*, proconsolo nella Gallia Narbonese e pittore, rammentato da' *Plinio*, basta con altri più antichi a mostrare che in gran conto tenevasi quell' arte, e molto lodato vedesi sotto *Adriano* l' architetto *Detriano*. *Winckelmann* ha troppo aspramente disprezzati i lavori di scultura de' tempi di *Trajano* e di *Adriano*, e più ancora si è ingannato, accagionando del decadimento dell' arte in quell' epoca la propagazione del cristianesimo, che ancora non erasi abbastanza

esteso fino ad abbattere, com' egli dice, l' impero della superstizione, e a dissipare le idee della antica mitologia. Sotto gli *Antonini* le arti sembrarono rifiorire, e quel periodo *Winckelmann* volle paragonare al miglioramento apparente di un moribondo, o alla luce più viva che getta talvolta una candela vicina ad estinguersi. *M. Aurelio* stesso l' arte della pittura apparata aveva da certo *Diogneto*, diverso forse da quello di cui negli scritti suoi vanta i morali insegnamenti. Insussistente è l' asserzione che tutti i famosi artefici del tempo degli *Antonini* fossero que' medesimi che operato avevano sotto *Trajano* ed *Adriano*; molte belle opere di quell' epoca attestano, che una scuola illustre formata erasi in Roma, ed *Alessandro Severo*, pittore egli stesso secondo *Lampridio*, ogni mezzo ancora impiegò onde le arti sotto il di lui governo rifiorissero, sebbene ad esso ed alla di lui epoca si contrasti la invenzione dei lavori di musaico. Imprudente è pure l' asserzione che le arti cadessero per la troppa stima che de' sofisti facevasi; le arti ra-

vivato, come si disse, sotto gli *Antonini*, caddero per la frequenza delle guerre, delle sedizioni, dei tumulti, ed il deperimento del buon gusto in quelle andò di pari passo col deterioramento degli studj ed il deperimento del buon gusto nella letteratura.

CAPITOLO. XXXIII.

Del regno di Caracalla.

Carattere opposto dei due fratelli Caracalla *e* Geta. - Caracalla *conchiude una pace vergognosa con alcuni popoli della Britannia. Prime di lui crudeltà. I due fratelli s' incamminano a Roma. Nuove discordie tra di essi.* Caracalla *tenta l' uccisione di* Geta. *Dopo un vano tentativo, finge di riconciliarsi, e ne procura l' uccisione. Egli si reca al campo e si forma un partito tra i soldati.* - Caracalla *accusa la memoria di* Geta *al senato, ed al tempo stesso gli fa rendere sommi onori. Perseguita però e manda a morte i di lui amici. Morte di* Papiniano. *Di altre persone illustri. Rapacità e crudeltà dell' imperadore. - Insensate di lui liberalità. Cariche conferite agli uomini più tristi. Legge sulla romana cittadinanza. - Viaggio dell' imperatore nelle Gallie. Crudeltà esercitate in quella provincia. Di lui ritorno in Roma. Romani vestiti alla francese.*

Guerra coi Catti e cogli Alemanni. Pace vituperosa. Altri tratti di crudeltà di quel principe. - Guerre di Caracalla *nella Dacia. Di lui viaggi nell' Oriente. Di lui stravaganze. Barbara condotta da esso tenuta in Alessandria. - Di lui spedizione contra i Parti. - Cospirazione di* Macrino. *Uccisione di* Caracalla. *Elevazione di* Macrino. - *Note cronologiche su questo e sui regni precedenti. Osservazioni critiche. - Uomini illustri per scienze o per lettere di quella età.*

§. 1. S*evero* nominato aveva di lui successori all' impero *Bassiano* e *Geta*, che rivestiti aveva ancora vivente del sovrano potere, e che regnare dovevano uniti. *Bassiano* il soprannome portava di *Caracalla*, gallico di origine, che una veste indicava dai Galli portata comunemente, della quale l' uso egli aveva introdotto tra i Romani. Dolce per carattere nella sua infanzia, abbandonato si era col crescere della età ad una crudeltà obbrobriosa, mentre *Geta* che da

fanciullo inumano sembrava al pari del genitore, raddolcito erasi insensibilmente, e la delizia formava del popolo e dell' armata colla sua moderazione, colla sua affabilità. Questo contrasto di caratteri produsse un odio tra i due fratelli, e gli stessi loro giuochi infantili degeneravano in risse. Invano quell' *Antipatro*, di cui si è parlato nel precedente capitolo, tentò di ricondurli a sani consiglj; appena spirato era *Severo*, che *Caracalla* tentò di farsi nominare solo imperatore dall' armata; ma i soldati prestare non vollero se non ai due fratelli il giuramento di fedeltà.

2. *Caracalla* portossi allora contra i Meati ed i Caledonj, i quali commesse avevano alcune ostilità; ma invece di attaccare que' popoli colla forza delle armi, conchiuse con essi, al dire di *Dione*, un vergognoso trattato, e tutte le terre loro restituì, ch' essi cedute avevano a *Severo*. Avanti di lasciare l' Inghilterra, *Papiniano* depose che prefetto era del pretorio, ed ampio saggio diede della sua crudeltà, facendo mettere a morte *Evodio* che stato

era di lui precettore, *Castore* già favorito di *Severo*, *Plautilla* che stata era di lui moglie, *Plauzio* di lui fratello, e fino un vecchio auriga del circo. Secondo *Erodiano*, fece egli perire altresì tutti i medici che ricusato avevano di avvelenare *Severo*, tutti gli ufficiali che questi aveva singolarmente distinti, e quelli tra i primi che studiavansi di mantenere la concordia tra i due fratelli. Partì quindi con *Geta*, e la strada pigliò di Roma verso la metà della state, accompagnato dalla madre *Giulia*, seco portando le ceneri del padre. Anche nel viaggio tentò *Caracalla* di uccidere il fratello; laonde ciascuno dei due circondossi di guardie, nè più riuniti si videro alla stessa mensa e neppure nello stesso alloggiamento. Giunti però in Roma, i funerali celebrarono del padre loro, dopo di che recaronsi al palazzo che diviso avevano tra di essi, al quale proposito osserva *Erodiano* che più grande era quell' edifizio di qualunque città dell' impero, Roma sola eccettuata. Le loro continue discordie fecero tuttavia nascere il pensiero di

dividersi tra loro gli stati; e *Geta*, amante della tranquillità, chiese per se l'Asia e l'Egitto, proponendo di ritirarsi ad Antiochia o ad Alessandria; ma *Giulia* si oppose con lagrime a quell' atto, e disse che coll' impero dividere dovevano ancora la loro madre. Sulla fine dell' anno tentò di nuovo *Caracalla* l' uccisione di *Geta* in occasione dei Saturnali, il che diede luogo ad una specie di guerra aperta tra i due fratelli, nella quale molto sangue fu sparso. Ma al principio dell' anno seguente, consoli sedendo due fratelli *Giulio* e *Cajo Aspri*, *Caracalla* finse di volere riconciliarsi col fratello, e la madre indusse a riceverli l' uno e l' altro soli nella di lei camera. *Geta* non ricusò l' invito, ma entrato appena nelle camere di *Giulia*, fu assalito da alcuni centurioni, che *Caracalla* aveva colà nascosti, e trucidato tra le braccia della madre che lordata fu del di lui sangue, ed anche ferita in una mano. Puo credersi, che *Caracalla* medesimo fosse tra gli assassini, se vero è il racconto di *Dione*, che nel tempio di *Serapide* con-

sacrò la spada, colla quale *Geta* aveva ucciso. Non visse quello sventurato se non 21 anni e 9 mesi, dei quali regnato aveva un anno e 23 giorni. *Caracalla* corse al campo delle guardie, lo spavento simulando e gridando che attentato si era alla di lui vita, e che salvato lo aveva la sola di lui innocenza. Finse ancora di ringraziare gli Dei, che sottratto lo avevano a quel pericolo; e sebbene non accennasse l'uccisione di *Geta*, ai soldati che dintorno ad esso si attruppavano, fece intendere che solo sovrano egli era, e che potrebbe usare di grandi liberalità; raddoppiò di fatto i loro stipendj, ed un donativo aggiunse di 2500 dramme per ciascuno; così in un momento esausto rimase il tesoro, che *Severo* aveva con tanta economia e tanta barbarie riempiuto. Annunziò allora *Caracalla*, che perito era *Geta* mentre tentato aveva di uccidere lui stesso; e tosto fu salutato imperatore dall' armata, e *Geta* fu dichiarato traditore e nemico della patria. Un tumulto eccitossi tuttavia in altro campo posto presso Albano;

dove noto era quell' avvenimento; ma *Caracalla* accorso all' istante, con finte parole e con reali donativi riuscì a calmare gli spiriti agitati.

3. Recossi al senato il giorno seguente, armato di corazza sotto la toga ed accompagnato dalle truppe sotto le armi, una parte delle quali sparse artifiziosamente tra i senatori medesimi. Accusò quindi *Geta* di tradimento, ed il suo misfatto giustificò coll' esempio di *Romolo*, annunziando sulla fine del suo discorso al senato, che richiamava tutti gli esiliati, ed a tutti i condannati, per qualunque titolo si fosse, accordava perdono. Tornato al palazzo con *Papiniano* e *Chilone*, funerali magnifici celebrare fece al fratello, il di cui corpo fu deposto nel sepolcro dei *Settimii* sulla via Appia, e quindi trasportato nel mausoleo di *Adriano*. Non contento di queste dimostrazioni di rispetto verso la memoria di un fratello, che sforzavasi di provare traditore, volle che dal senato decretata gli fosse la apoteosi. Ma al tempo stesso, veduta avendo la di lui madre *Giulia*, che con

alcune altre illustri donne la morte piangeva di *Geta*, fu preso da tale furore che risolvette di farle tutte perire, e solo calmato dopo alcun tempo, parlò amichevolmente alla madre e ordinò ancora che partecipe essa fosse degli onori medesimi che a lui si rendevano. La sana critica rigetta la opinione di *Sparziano*, che quella donna l' affetto riguadagnasse del figlio col sacrifizio dell' onore, che più caro doveva esserle della vita medesima; giacchè nè *Erodiano*, nè *Dione Cassio*, nè alcun altro degli storici di quel tempo non hanno fatta alcuna menzione di quella infame compiacenza. Dice bensì *Erodiano*, che al solo udire il nome o al vedere le statue di *Geta*, *Caracalla* piangeva; il che però non gli impedì di sterminare senza distinzione di età, di sesso, di condizione, tutti gli amici, i favoriti ed i domestici di *Geta*, mentre solo gli ultimi, secondo *Dione Cassio*, al numero ascendevano di 20,000. Delitto capitale divenne il pronunziare il nome di *Geta*; distrutte furono tutte le monete, nelle quali la di lui effigie o il

di lui nome trovavasi, e quel nome fu altresì cancellato in tutte le iscrizioni. Cadde allora il celebre *Papiniano*, che *Cujacio* nomina il più grande di tutti i giureconsulti; nè altro era il di lui delitto se non quello di avere obbedito, alle insinuazioni di *Severo*, il quale morendo raccomandato gli aveva di procurare con ogni studio la concordia dei di lui figli. Narra però *Zosimo*, che *Caracalla* richiesto avesse a *Papiniano* una orazione da recitarsi innanzi al senato o al popolo, affine di scusare la uccisione del fratello, e che *Papiniano* rispondesse, non essere tanto agevole il giustificare un parricidio quanto il commetterlo, ed un secondo parricidio essere il togliere la fama ad un innocente dopo di avergli tolta la vita. Dicesi che l' imperatore non solo decapitare facesse quell' uomo insigne, ma anche il di lui figlio questore; ed una sorte eguale attendeva *Fabio Chilone*, già favorito di *Severo*, che *Caracalla* nominava sovente come suo benefattore e suo padre. Questi fu tratto dalla propria casa da alcuni soldati e strascinato

per le vie di Roma fino al palazzo, ove doveva essere scannato; ma il popolo ed i soldati della città, che *Chilone* comandati aveva come prefetto, sollevaronsi, e *Caracalla* fu talmente spaventato, che trucidare fece all' istante i soldati che condotto lo avevano. *Chilone* fu salvo, ma *Caracalla* il suo furore non trattenne dal far perire tutti coloro ai quali *Geta* dimostrato aveva alcuna parzialità, e tra questi caddero una figlia dell' imperatore *M. Aurelio*, che strangolata fu solo per avere pianto all' annunzio di quella morte; *Settimio Severo Afro* zio paterno di *Caracalla* medesimo, al quale nel giorno antecedente mandato aveva dalla sua mensa alcune vivande; *Pompejano* abbiatico di *M. Aurelio*, che era stato due volte consolo e comandante delle armate; *Elvio* figlio dell' imperatore *Pertinace* ed altri molti dei più illustri personaggi di Roma. Narrasi che assunto avendo *Caracalla* per sola ambizione i nomi di *Sarmatico* e di *Partico*, *Pertinace* proponesse di dargli altresì il nome di *Getico*, non perchè i Geti vinto

avesse, ma bensì perchè *Geta* aveva ucciso. Si osservò che insieme cogli amici, estinti furono anche alcuni nemici di *Geta*; ma Roma inorridì al vedere sacrificato *Leto*, altro dei confidenti di *Caracalla* medesimo, ed al vedere tratte a morte alcune vestali, che mostrato avevano per *Geta* sentimenti di compassione. Al tempo stesso il popolo caricato era di imposte in tutte le provincie dell' impero, e gli assassini moltiplicavansi non tanto per il piacere della vendetta, quanto per la gioja che *Caracalla* provava nello spargere il sangue. Un giorno che il popolo nei giuochi circensi un auriga derideva dall' imperatore protetto, egli ordinò alle guardie di uccidere tutti gli irrisori; e siccome nella folla distinguere non si potevano, i soldati cominciarono dal trucidare tutti indistintamente, a que' soli perdonando che la vita riscattavano col sacrifizio del loro danaro.

4. Non meno rapace che crudele mostravasi *Caracalla*, mentre il danaro rapito dissipava con insensata prodigalità. Soleva egli dire, che nelle mani dei pri-

vati trovare non dovevasi il danaro, ma bensì in quelle del principe; e questa fatale massima seguendo, tutte impoverì le provincie dell' impero. Alla di lui madre che alcun rimprovero gli faceva sulle rapine non meno che sulle liberalità stravaganti, la spada nuda mostrò, dicendo non potere egli mancare di nulla finchè quel ferro tenesse tra le mani. Sì grandi somme prodigò tuttavia alle guardie, ai buffoni, ai commedianti, ai gladiatori, ai cocchieri del circo, ai liberti e ad altre persone di tal fatta, che costretto trovossi, secondo *Dione*, a fabbricare moneta falsa, o di un titolo assai basso, alla quale dando corso forzatamente negli stati suoi, tutto l' oro e l' argento ai sudditi involava, che versava a vicenda nelle mani de' barbari disposti sempre ad attaccarlo, onde evitare le guerre ch' egli temeva. Al senato mostrava egli disprezzo anzichè rispetto; l' amministrazione della giustizia trascurava; alcuna cura non pigliavasi delle provincie; e le persone più vili e più infami elevava alle primarie dignità. Governatore di Roma

elesse un eunuco spagnuolo detto *Sempronio*, mago ed avvelenatore, che *Severo* aveva confinato in un' isola deserta; capitano delle guardie certo *Teocrito*, il quale schiavo da prima, fatto si era maestro di ballo e commediante. *Epagato* altro liberto acquistato aveva pure grandissimo favore alla corte, ed unito ai due primi l'impero e l'imperadore governava, di tutto facendo traffico, delle cariche, delle provincie, delle pubbliche rendite, della giustizia, e persino della vita degli uomini. Si pretende che a *Caracalla* e non già a *M. Aurelio* debba attribuirsi la famosa legge, che tutti dichiarava cittadini romani i sudditi liberi dell' impero; certo è almeno, secondo *Dione*, che pubblicata non fu se non sotto *Caracalla* medesimo; forse alcun inganno è nato sul nome di *Antonino*, sotto il quale *Ulpiano* ha indicato *Antonino Caracalla* e non *Aurelio Antonino*. Accomunati essendo per tal modo i privilegi della romana cittadinanza a tutti i sudditi dell' impero, si vede tuttavia che per lungo tempo sussistere dovettero an-

cora le distinzioni di colonie e di città latine, municipali e libere, il che ha eccitato grandissime quistioni non meno tra gli eruditi che tra i giureconsulti. Lasciando da parte quelle dotte controversie, ed attenendomi solo all' oggetto che più da vicino riguarda la storia, io osserverò di passaggio che quella legge, fatale forse all' impero, riuscì oltremodo dannosa a tutta l' Italia; giacchè mentre gli Italiani, più spesso e più facilmente ammessi erano alla romana cittadinanza, una specie di dignità conservavano alla patria loro al di sopra delle altre provincie dell' impero, si venne con quell' articolo costituzionale a parificare la sorte dell' Italia a quella di tutte le altre provincie, e sparì qualunque distinzione portata da quella prerogativa, mentre collo accomunarla a tutte le nazioni, distrutti furono altresì i pregi ed i vantaggi di quella prerogativa medesima.

5. Risolvette allora *Caracalla* di visitare le provincie dell' impero, non si sa bene se spinto dal timore, perchè detestato si vedesse in Roma, o dalla

ambizione, perchè imitare volesse l'esempio di *Adriano*. Il consolato assunse per la quarta volta con *Balbino* che fu in seguito imperatore, e quindi partì per le Gallie, dove giunto, trucidare fece il proconsolo della Narbonese e di tanti ordinò il supplizio, che più abborrito trovossi colà che in Roma medesima. Narrasi nella di lui vita, che perire facesse anche i medici che curato lo avevano in una infermità pericolosa. Nell'anno seguente tornò in Roma, seco lui portando un numero incredibile di vesti fatte alla foggia dei Galli, che al popolo distribuì, e che egli stesso portava, non permettendo che alcuno a lui si avvicinasse se non in quell'abito. Cominciarono adunque gli Italiani in epoca remota a vestire alla francese; i Romani però in quell'epoca più giudiziosi, non adottarono il nome gallo di quelle vesti, ma le nominarono *Antonine*, perchè questo era uno dei nomi dell'imperadore. *Caracalla* o *Caracallo* era il nome originario di quella veste, dal quale, non saprei come, *Scaligero* ha preteso derivare quello di

casacca. Non soggiornò lungo tempo in Roma quel principe perchè in quell' anno medesimo si mossero ad invadere alcune terre dell'impero i Catti e gli Alemanni, che sono per la prima volta nominati nella storia. Abitavano questi allora il paese in oggi compreso nel regno di Wirtemberga, e secondo i dotti ragionamenti di *Vorburgio* e di *Bucherio*, non erano essi che una mescolanza di tutte le vicine nazioni; collegati allora coi Catti facevano continue scorrerie sui romani possedimenti. *Caracalla* si mosse dunque a combattere que' popoli, e se credere si dee a *Dione*, diede prove grandissime del suo coraggio, sfidato avendo ancora a singolare tenzone il più valido de' nemici. Ma totalmente mancando di senno e di politico avvedimento, costretto trovossi a sborsare grandiose somme ai nemici affine di ottenere la pace e la facoltà di ritirarsi. Alcune femmine di quel popolo aveva egli fatte prigioniere, e queste interrogate se meglio amavano la schiavitù o la morte, tutte la morte preferirono; *Caracalla* ordinò non pertanto che ven-

dute fossero, ma tutte da loro stesse si uccisero, alcune altresì dopo avere messo a morte i loro figli. Gli altri popoli della Germania, vedendo la pace, che a caro prezzo venduta avevano i Catti e gli Alemanni; si armarono ben tosto, e *Caracalla* minacciarono di eterna guerra, se ad essi pure grandiose somme non accordava. Fu dunque egli costretto a rendersi tributario a que' barbari, e si crede che allora solo ricorresse al mezzo infame altrove accennato di far coniare moneta falsa. Si osservò che ricevendo i deputati di que' popoli, alcuno non ammetteva in loro presenza se non gli interpreti, e questi faceva trucidare finita la conferenza, affinchè alcuna cosa di quello che udito avevano, non divolgassero; il che rende assai probabile ciò che altrove dice *Dione*, che que' barbari non avvezzi a mentire, narravano dopo la di lui morte di essere stati da lui medesimo incoraggiati ad invadere l' Italia, ed a portarsi direttamente a Roma che occupata avrebbono senza alcuna difficoltà. Egli diede tuttavia anche nella Germania prove della

sua ferocia, perchè assassinare fece a tradimento *Gaiobomaro* re dei Quadi; ed ordinato avendo a tutti i giovani della Rezia di raggiugnerlo armati, tutti li fece passare a filo di spada, senza che alcun motivo ne venga dagli storici assegnato. Glorioso tuttavia per le sognate di lui vittorie su que' popoli, ai quali renduto si era tributario, i nomi assunse di *Germanico* e di *Alemannico*, che trovansi in alcune medaglie riferite da *Goltzio* e da *Mezzabarba Birago*.

6. Nell' anno seguente sotto il consolato di *Leto* e di *Cereale*, una spedizione intraprese *Caracalla* nella Dacia, ove si narra che alcuna vittoria riportasse sui Geti; e di là passando per la Tracia giunse all'Ellesponto, che attraversò con grandissimo pericolo di naufragare. A Pergamo recossi sollecito, lusingandosi, dice *Erodiano*, che *Esculapio* lo guarirebbe da tutte le di lui malattie tanto del corpo che dello spirito; ma il nume non operò quel prodigio. Visitare volle altresì le ruine di Troja, e venerare la tomba di *Achille*; il verno passò a Nicopoli, ove a cena

accolse *Dione*; ma una parte dei senatori che lo accompagnavano, costrinse a pagare una porzione delle spese di quel viaggio, ed a fabbricare nelle città per le quali passava, circhi, teatri ed anfiteatri, probabilmente posticci, affinchè pubblici giuochi in essi si celebrassero. Siccome presso i Galli ed i Germani assunto aveva l' abito di que' popoli, vestì egli pure da Macedone nella Macedonia; ed ammiratore fingendosi di *Alessandro*, i gesti pretendeva di imitarne ed il guardo alquanto minaccioso. Si osservò che molte statue ad *Alessandro* erette aveva in Roma, ed una di esse bifronte, che il volto da un lato presentava di quell' eroe, dall' altro il suo. Il nome assunse ancora di *Alessandro*, una coorte onorò del titolo di falange, ed agli ufficiali suoi i nomi diede dei comandanti che *Alessandro* servito avevano. Dicesi che nell' Asia affettasse di rassomigliare ad *Achille*; e gli storici non dissimularono, che nei suoi viaggi un attore da commedia mostravasi anzichè un imperatore, e che oggetto era di riso alle altre nazioni e di disonore alla propria. Sotto

il seguente consolato di *Azzio Sabino* e di *Corn. Anulino*, da Nicomedia, attraversando la Bitinia e le provincie dell' Asia, recossi ad Antiochia, ove fu solennemente ricevuto, e d' onde scrisse al senato ben sapere egli che quel corpo la condotta di lui non approvava, ma che que' rimproveri temuti non avrebbe, finchè un' armata avesse sotto i di lui ordini. Tentò di muovere a contesa i Parti; ma que' popoli occupati in una guerra civile insorta tra i due figli di *Vologeso*, si prestarono a tutte le di lui domande; si volse egli quindi contra la Osroene e l' Armenia, benchè amiche dei Romani, ed i loro re invitati pure come amici ad Antiochia, fece senza alcun pretesto imprigionare. L' Osroene, secondo alcuni scrittori, si sottomise e provincia divenne dell' impero, sebbene *Sincello* parli ancora dopo lungo periodo dei suoi re. Una colonia stabilì certamente ad Edessa, e quella provincia era nel quarto secolo interamente dominata dai Romani. Ma gli Armeni si sostennero con valore, ed un commediante detto *Teocrito*, spedito contra di essi con oste

poderosa, debellarono interamente e la loro independenza conservarono. Da Antiochia passò *Caracalla* ad Alessandria, e di quegli abitanti che egli odiava, perchè ad esso avversi singolarmente per la morte di *Geta*, ordinò una orribile strage, che eseguita fu di notte senza distinzione di innocenti o di colpevoli. Al levare del sole si vide la città piena di cadaveri, e tuttavia l'imperadore ordinò che per tutto quel giorno la strage si continuasse, godendone egli lo spettacolo dalla cima del tempio di *Serapide*. Scrisse quindi al senato, che vendicati aveva gli affronti dagli Alessandrini ricevuti, puniti asserendo i soli colpevoli, nè tampoco indicandone il numero; spogliò pure quella città di tutti i suoi privilegi, le riunioni o le accademie abolì degli scienziati, e tutti cacciò da quella città i forastieri eccetto i trafficanti, ponendo ancora corpi di guardia per tutta la città, e dividendola con muraglie, affinchè gli abitanti delle diverse regioni comunicare non potessero tra di loro. *Alessandria* non tornò al suo primitivo splendore, se non perchè poco sopravvisse quel mostro.

7. Tornò egli in Antiochia, sempre ansioso di muovere guerra ai Parti, e di acquistare per tal modo il titolo di *Partico*. La figlia di *Artabano* loro re chiese in isposa, e rispondendo quello che mai una principessa educata tra i Parti adattata si sarebbe ai costumi di Roma, *Caracalla* che non ad altro fine fatta aveva l' inchiesta, entrò sulle terre di quel regno; il solo *Erodiano* è d' avviso che *Artabano* a quelle nozze acconsentisse, e che ricevuto *Caracalla* favorevolmente nelle provincie e nella capitale del regno, con incredibile perfidia desse un segnale convenuto ai soldati suoi, i quali sul corteggio di *Artabano* si gettassero, ed i più illustri tra i Parti trucidassero. *Artabano*, segue a dire quello storico, salvossi, del che irritato *Caracalla*, vendicossi su gli abitanti di tutte le città che egli attraversò tornando nella Siria, e lasciò in ogni luogo tristi monumenti della sua barbarie e della sua rapacità. *Dione* narra invece, che sul rifiuto di *Artabano*, entrò *Caracalla* colla forza dell' armi nel regno de' Parti senza alcuna dichiarazione di guer-

ra, devastò la Media, molte città distrusse, prese Arbella, e le tombe demolire fece dei re, insultando con obbrobriosi oltraggi le loro ceneri. Narra pure, che egli non trovò alcuna resistenza, mentre *Sparziano* asserisce che un combattimento ebbe luogo tra i Parti ed i Romani, e che in esso *Caracalla* contro i nimici spinse alcune bestie feroci. *Caracalla* tornato in Edessa, scrisse con orgoglio al senato, che i Parti soggiogati aveva, e quel corpo, benchè notizioso di tutto l'avvenuto, il trionfo gli decretò ed il titolo di *Partico* che egli ambiva.

8. Consoli eletti furono intanto *Bruzzio Presente* e *Messio Estricato*. *Macrino* era prefetto del pretorio, e *Caracalla* tanto lo odiava, che minacciato lo aveva ancora della morte. Un indovino disse allora in Alessandria, che regnato avrebbono *Macrino* e *Diadumeniano* di lui figlio; condotto in Roma, rinnovò quella predizione innanzi a *Flavio Materniano* che le milizie della città comandava, e che confidente di *Caracalla*, era stato incaricato di informarsi anche per mezzo

della magia di qualunque attentato che alla sovranità si facesse. *Flavio* scrisse tosto quello che udito aveva dall' africano, e la lettera fu spedita ad Antiochia e quindi ad Edessa, ove l' imperatore trovavasi; ma intanto *Macrino* fu di tutto avvertito con lettera da *Ulpio Giuliano*, che di un messaggiero si servì diretto immediatamente da Roma ad Edessa; il solo *Erodiano* narra che *Caracalla*, occupato essendo a condurre un cocchio ne' pubblici giuochi, allorchè le lettere recate gli furono, tutte le diede a *Macrino*, il quale tra di esse trovò quella pure di *Flavio*, in cui della predizione parlavasi ad esso relativa. Comunque la cosa fosse, *Macrino* ben vide, che tempo non vi aveva da perdere, e tosto si circondò di partigiani validissimi tra gli ufficiali, i quali si incaricarono dell' assassinio di *Caracalla*. Doveva egli recarsi da Edessa a Carre per visitare il tempio della *Luna*; e sceso essendo da cavallo per alcuna corporale necessità, colsero i congiurati il momento in cui tutti per decenza eransi allontanati, e solo un domestico era ri-

masto a custodia del destriero. *Giulio Marziale*, soldato della guardia, fu il primo, che accorse, fingendo di essere chiamato, ed un pugnale conficcò a *Caracalla* sotto la gola, per il che morì all'istante. *Marziale* fuggì tra gli altri soldati, ma tenendo ancora il pugnale insanguinato, fu da uno Scita trucidato con un dardo. Così *Caracalla* cessò di vivere in età di 29 anni e 4 mesi dopo un regno di 6 anni 2 mesi ed alcuni giorni. I soldati accorsero al luogo, ove caduto era quel principe, ed il cadavere ne trasportarono ad Edessa, dove autorizzati si credettero ad eleggere un nuovo imperatore. Incerti mostraronsi nei due giorni consecutivi; nel terzo finalmente che l'undecimo era di aprile, ed il giorno natalizio di *Macrino*, a questi accordarono l'impero, spinti probabilmente dai tribuni, che complici erano della congiura, e che soli conoscevano la parte pigliata da *Macrino* all'assassinio, mentre l'armata reo credeva di quel delitto il solo *Marziale*. Finse *Macrino* di accettare con repugnanza la dignità offertagli; ma assumendola, grandi donativi

distribuì ai soldati, e fece altresì loro grandi promesse, generale perdono accordando a tutti coloro, che accusati erano o condannati per delitto di tradimento. Sembra dal racconto di *Erodiàno* ed anche di *Dione*, che *Advento* prefetto del pretorio fosse eletto avanti *Macrino*, o reclamasse la preferenza nella elezione, ma poscia rinunziasse egli stesso perchè in età trovavasi troppo avanzata. Soggiugne *Dione*, che guerriero era *Advento*, ma non dotato di alcuna scienza politica, non sapendo neppure leggere, il che non impedì che *Macrino* lo creasse senatore, governatore di Roma, e collega lo assumesse per il seguente anno nel consolato.

9. *Blair* che sotto *M. Aurelio* registrato aveva tra i vescovi di Roma *S. Aniceto*, *S. Sotere* e *S. Eleuterio*, e tra i letterati *Ermogene*, *Galeno*, *Atenagora* filosofo, *Ateneo* e *Diogene Laerzio*, sotto *Commodo* registra nella colonna degli uomini celebri per letteratura *S. Ireneo*, *Teodozione*, altro degli interpreti della scrittura e *G. Polluce* autore dell' onomastico. Nell' anno secondo di *Commodo* fa men-

zione del ministro *Perenne*, del quale non accenna nè la caduta, nè la morte, ed in quell' anno medesimo riferisce la pace coi Germani conchiusa ed il ritorno di *Commodo* trionfante in Roma. Nel quarto anno di quel regno fa cadere la violenta guerra suscitata nella Britannia e terminata da *Ulpio Marcello*; nel sesto la congiura di *Lucilla*, e la di lei morte; nel settimo la elevazione di *Marzia* concubina di *Commodo*, e nel nono un ministro detto *Eleandro*, che è in vece *Cleandro*, la rubellione di *Materno* nella Spagna, il di lui ingresso in Italia ed il di lui supplizio. Sotto l'anno 191 dell'era volgare registra quel cronologo la morte di *Commodo*, e nomina per la prima volta *Pescennio Negro* governatore della Siria; e nel seguente *S. Vittore* tra i vescovi di Roma, nel quale anno, secondo quel cronologo, come in parte altresì del seguente, si avrebbe un perfetto interregno; giacchè solo nell' anno 193 si fanno comparire simultaneamente *Pertinace* che regnò 3 mesi, *Didio Giuliano* che ne regnò 2, *Pescennio Negro* e *Severo*, ed al tempo

stesso si annunziano non più *Didio*, ma per errore *Didimo Giuliano*, *Settimio Severo*, *Pescennio Negro* e *Clodio Albino*; proclamati ad un tempo imperadori, il che non è del tutto conforme alla storica verità, giacchè *Albino* non aspirò se non dopo alcun tempo al sovrano potere. Di là a due anni si nota la disfatta di *Pescennio* e la presa di Bizanzio, che non fu occupata se non un anno dopo, e da quell' anno si comincia a far regnare solo *Severo*. Nel seguente si accennano i tumulti dell' Oriente sedati dai Romani, ed in quell' anno medesimo compare tra i letterati *Tertulliano*. Dopo altri due anni si vede notato *Numeriano* grammatico e comandante le armate, ed in quell' anno altresì cade la disfatta e la uccisione di *Albino* nelle Gallie. Nel seguente vedesi *Scapula* proconsolo dell'Africa, e nel susseguente si fa passare *Severo* nell' Oriente e quindi nell' Egitto, notandosi la di lui assenza da Roma per tre anni continui. Nel secondo di questi si registrano ad un tempo *Zefirino* vescovo di Roma; il giureconsulto *Papiniano*, già assai ce-

lebre da prima, *Plauziano* ministro, e la quinta persecuzione de' cristiani che si suppone della durata di due anni. Al fine di questi si celebrano i giuochi secolari in Roma, e nel seguente anno si fa menzione di *Bula*, famoso capo di assassini. Nell' anno 14.º del suo regno si fa passare *Severo* nell' Inghilterra, ove rimane fino alla morte, notandosi che solo nel 17.º costruire fece la muraglia, alla quale *Blair* suppone dato il nome di quell' imperadore, il che non è annunziato da alcuno storico, dubitandosi persino se una muraglia fosse quella, un fosso o tutt' altro riparo. Compajono in questo periodo tra i letterati *Clemente* Alessandrino, *Minuzio Felice* e *Filostrato*, non accennato come filosofo, nè come storico, ma soltanto come letterato. Nell' anno 211 dell' era volgare si registra la morte di *Severo* e la elevazione di *Caracalla* e di *Geta*, nel seguente *Artabano* II re de' Parti e l' assassinio di *Geta*, nel successivo *Oppiano* poeta e naturalista. *Caracalla* si fa perire nell' anno 216, e solo nel seguente si fa regnare

Macrino, il che pure non è consentaneo alla storica verità, essendo stato, come già si vide, *Macrino* proclamato imperatore dai soldati tre soli giorni dopo l' assassinio di *Caracalla*. — *Aur. Vittore* ed *Eutropio* ammettono la criminosa compiacenza della matrigna per quel mostro, e la risposta infame le attribuiscono: *si placet, licet*. Il primo narra che tormentato fu alcun tempo dalle furie vendicatrici per la uccisione di *Geta*, e quindi risanò; parla egli ancora dei culti dell' Egitto da esso portati in Roma, di un grande ingresso aperto alla *via nuova*, delle di lui terme magnifiche, e queste la cronaca di *Cassiodoro* dice fabbricate sotto i consoli *Sabino* e *Venusto*.

10. Gli uomini illustri per scienze e per lettere, i quali vissero sotto *Caracalla*, furono *Sereno Sammonico* ed *Elio Mauro*, da *Blair* non menzionati, ed *Oppiano*. Il primo per quanto appare, molte opere scrisse, dotato essendo di vasta erudizione; e l' essere appunto que' libri letti ed ammirati da *Geta*, la morte cagionò di *Sammonico*, il quale d' ordine di *Ca-*

racalla fu ucciso mentre cenava. Solo ci rimangono ora di quello scrittore alcuni libri di medicina scritti in versi, ed alcuni frammenti di una di lui opera in prosa dedicata a *Severo*, trovansi presso *Macrobio*. *Vossio* lo annovera tra gli storici, ed i di lui libri o quelli del di lui figlio leggevansi dall'imperatore *Alessandro*. Una biblioteca raccolta aveva *Sammonico* di 62,000 volumi, che il figlio di lui lasciò morendo a *Gordiano*, di cui era stato precettore. — *Elio Mauro* schiavo era un tempo di *Flegone* liberto di *Adriano*, e molto vecchio essere doveva al tempo di *Caracalla*, sebbene sotto quell'imperatore scrivesse le sue storie, probabilmente in latino, non accennandosi da *Sparziano* che scritte fossero in greco. — *Oppiano*, che mal a proposito nella cronica Eusebiana dicesi vissuto sotto *Antonino* il filosofo, narra egli stesso di essersi trovato sotto il regno di *Antonino Caracalla* figlio di *Giulia Donna*. Nativo egli era di Anazarbe nella Cilicia; ma essendo stato il padre di lui rilegato da *Severo* a Malta, o come altri suppongono nell' isola di

Meleda presso Ragusi, scrisse colà i suoi poemi, e venne a recitarli in Roma, dove tanta ammirazione destarono, che per ricompensa ottenne egli la liberazione del padre. Narrasi che *Severo* una moneta d'oro gli donasse per ciascun verso del di lui poema su la *Pescagione*, per il che que' versi da *Sozomeno* furono detti aurei o dorati. Quel poema, non meno che quello della *Caccia*, indirizzò egli a *Caracalla* dopo la morte di *Severo*. *S. Girolamo* trovava il primo realmente ammirabile, mentre *Sozomeno* non lo diceva che mediocre, e solo *Scaligero* lo ha onorato del titolo di divino. Più altre opere scrisse egli in verso ed in prosa, ed anche una storia della guerra de' Parti, ma a noi non rimangono se non i libri della *Pesca* e della *Caccia*; ed il secondo ancora in molte edizioni imperfetto. Narrasi che *Oppiano* si ritirasse col padre nella sua patria, ove morì di peste in verde età, e da que' cittadini ottenne una statua con magnifico elogio.

CAPITOLO XXXIV.

Del regno di Macrino.

Origine di Macrino. *Di lui vita privata. Sepoltura di* Caracalla. - Diadumeniano *Cesare.* Macrino *scrive al senato ed è confermato nella dignità imperiale. Divinizzazione di* Caracalla. *Osservazioni generali su quelle apoteosi. - Guerra di* Macrino *coi Parti. Pace conchiusa. Altre imprese di* Macrino. - *Di lui leggi. Eccessiva di lui severità. Congiura contro di esso ordita. - Cariche conferite ad uomini oscuri. Il rigore di* Macrino *indispone i soldati. Artifizj di* Mesa, *sorella della imperatrice* Giulia. *Elevazione di* Eliogabalo. *Debole e vana opposizione di* Macrino. *Battaglia da esso perduta. Morte di esso e di* Diadumeniano. *Inutili tentativi di alcuni governatori per sostenere il di lui partito.*

§. 1. O*pilio Macrino* nativo era di Algeri e di oscura famiglia, e si pre-

tende che alcune cose riferite dagli storici intorno la di lui origine, la di lui educazione e le prime cariche da esso sostenute, inventate fossero dal di lui successore *Eliogabalo*. *Capitolino* si mostra apertamente di lui nemico; *Dione* di lui contemporaneo, e scevro per quanto sembra di qualunque passione, dice che dotato egli era di un carattere dolce e moderato, col quale i difetti della nascita occultava, e l' affetto conciliato erasi dei soldati e del popolo. Istrutto era nelle leggi; da *Plauziano* era stato nominato intendente dei di lui beni amplissimi, da *Severo* preposto ai *Veredarj* o come ora direbbesi alle poste d' Italia, e dopo alcun tempo rilegato nell' Africa per motivo tuttora incerto, ove il vitto si procurò trattando le cause nel foro. Tornato in Roma sotto *Caracalla*, procuratore era stato eletto o avvocato del fisco e quindi prefetto del pretorio; sposata aveva una donna di perduta fama, dalla quale ottenuto aveva un figlio detto da alcuni *Diadumeno*, da altri *Diadumeniano*. Giunto all' impero, i nomi assunse di *Severo* e di *Aurelio*, non

mai nei pubblici monumenti quello di *Antonino*, che solo *Capitolino* si è compiaciuto di attribuirgli. Solenni funerali fec' egli celebrare a *Caracalla*; e le ceneri ne spedì á *Giulia* di lui madre, la quale cacciata da Antiochia per le invettive che contra *Macrino* permettevasi, fors' anche per le trame che essa ordiva, volle morire di fame. Il di lei corpo fu portato in Roma, e deposto da prima nella tomba di *Cajo* e *Lucio Cesari*, poi trasferito nel mausoleo di *Adriano*.

2. *Macrino* chiamò tosto a se *Diadumeniano* che ad Antiochia trovavasi, ed i soldati il titolo gli diedero di *Cesare*, il che loro procurò nuove ricompense. Scrisse quindi l'eletto imperadore al senato, che *Caracalla* trovata aveva alfine la sorte che meritavá, e che egli scelto dalla armata, non voleva essere debitore dell' impero se non ai padri coscritti. Questi che incerti erano tuttavia della morte del tiranno, rassicurati dalle lettere di *Macrino*, mille imprecazioni vomitarono contra il defunto. Fondere fecero tutte le di lui statue d'oro e d'argento, cancellare

il di lui nome da tutte le iscrizioni, e tutti annullando i di lui editti, infame ne dichiararono la memoria. L'impero confermarono a *Macrino* e gli onori sul di lui capo accumularono, la di lui famiglia registrando tra le patrizie, e *Cesare* dichiarando il di lui figlio, e perfino *Augusta* la sordida di lui moglie. A *Macrino* chiesero nella loro risposta, che puniti fossero i ministri del tiranno e tutti spenti i delatori; ma *Macrino* permise solo che esiliati fossero tre senatori, ed altri molti di grado inferiore, e crocifissi i soli schiavi o liberti che accusati avevano i loro padroni. Recatosi quindi l'imperadore ad Antiochia, in presenza dell'armata il nome di *Antonino* diede al figlio, nome da tutti i soldati venerato; ma l'armata al tempo stesso chiese con grido universale che deificato fosse *Caracalla*. *Macrino* fu costretto ad acconsentire alla domanda; egli divinizzò l'uomo che assassinato aveva; il senato decretò l'apoteosi, sacrifizj, sacerdoti, templi ed altari a quello di cui dichiarata aveva la memoria infame, ed il popolo adorò un sovrano, che riguardato

aveva fino a quel momento come il tiranno più crudele, come parricida, come mostro avido di sangue e nemico dell'uman genere. I soldati, che già per costume davano sovrani a Roma, cominciarono allora a dare anche numi alla terra. Fu perfino dannato a morte certo *Aureliano*, che rovesciato aveva spontaneamente alcune statue di *Caracalla*. Questo fatto per alcuni scrittori altro non prova se non la straordinaria influenza, che l'armata acquistata aveva negli affari della repubblica, la nullità del senato, la viltà del popolo e l'impotenza degli imperatori medesimi, sintomi manifesti della decadenza e della non lontana dissoluzione dell'impero; ma alcuna osservazione potrebbe farsi ancora sulle frequenti anzi continue apoteosi, delle quali onorati erano fino gli imperadori più tristi e scellerati. Era egli questo un indizio dell'incremento della religione o anche della superstizione presso i Romani, che li conducesse ad aumentare così stranamente il numero delle loro divinità? Così è stato creduto da alcuni scrittori cristiani, che la romana superstizione pre-

sero quindi argomento di deridere. A me sembra piuttosto un decadimento, un oscuramento totale dello spirito e delle opinioni religiose dei secoli antecedenti; ed io sono d'avviso, che i Romani in alcuna epoca mai non fossero tanto irreligiosi, quanto allorchè i mostri più abbominevoli coi loro Numi associavano. La politica più astuta suggerì al principio del romano impero di divinizzare la memoria di *Augusto*, siccome divinizzata si era quella del primo re di Roma, di *Romolo* sotto il nome di *Quirino*. I successivi imperatori non trascurarono questo mezzo di conciliare alla loro dignità, non ancora fermamente stabilita, quel credito e quella venerazione che portata era nel popolo dal prestigio della religione. Divenne quindi l'apoteosi un costume piuttosto che una espressione della volontà e della devozione del popolo, e questo si avvezzò a riguardare, direi quasi, meccanicamente come numi tutti i sovrani defunti. Non è tuttavia a credersi, che aumentato fosse per questo lo spirito religioso della nazione, nè che i Romani e gli altri popoli

dell' impero, alcuna fede avessero in quelle divinità da essi fabbricate, o con alcun fervore dello spirito accompagnassero i sacrifizj, le cerimonie, le feste ed i divini onori che a que' numi novelli si tributavano. Alcuni per adulazione, quegli altari, quelle immagini adoravano, altri per interesse o per politica; tutti probabilmente ridevansi di quelle apoteosi, e gli uomini più sensati e gli scrittori più giudiziosi, ne facevano beffe apertamente. *Vespasiano* stesso motteggiava, morendo, la sua apoteosi, e *Tito* persuaso non mostravasi di quelle canonizzazioni, perchè ridendo diceva, che vendicate avrebbono le loro ingiurie gli imperadori defunti, se Dèi erano realmente come si dicevano. Io ardirei quasi di dubitare, che quelle frequenti divinizzazioni lo spirito religioso de' Romani estinguessero, e gli altri antichi numi screditassero, ai quali pareggiati venivano i nuovi; e che questa degradazione dei culti il rovesciamento affrettasse della religione pagana, e l'incremento e la estensione della cristiana poco dopo quell' epoca avvenuta, di che si farà cenno altrove.

3. Mosso erasi intanto con numerosa armata *Artabano* re dei Parti, disegnando forse di vendicarsi degli oltraggi che ricevuti aveva da *Caracalla*. *Macrino*, sia che i Parti temesse, giacchè alcuni storici non molto coraggioso lo dipingono, sia che la giustizia comprendesse delle lagnanze di *Artabano*, studiossi di calmarlo, e la pace propose ad onorevoli condizioni. Ma il re de' Parti chiese preliminarmente, che rifabbricate fossero tutte le città dai Romani distrutte nella Mesopotamia, e che sborsata fosse una immensa somma onde ristabilire le tombe distrutte dei di lui antenati. *Macrino* vide allora che vergognoso sarebbe stato il parlare più a lungo di pace, e si mosse colla armata ad incontrare *Artabano*, che trovò in vicinanza di Nisibe. Secondo *Erodiano*, impegnata si sarebbe una battaglia, troncata solo dopo due giorni dalla oscurità della notte con incerto evento, ed il terzo giorno trovandosi i combattenti separati da un immenso mucchio di cadaveri, si sarebbono ritirati a vicenda ne' loro campi; ma *Dione* narra, che i Romani, indisciplinati

sotto *Caracalla*; vinti furono in due battaglie, cosicchè *Macrino* arrischiare non volendo la terza, ricchissimi doni inviò al re ed ai comandanti dei Parti, e la pace ottenne collo sborso di 50 milioni di dramme, il che non impedì che decretato gli fosse dal senato il nome di *Partico* che in alcune medaglie si ravvisa, benchè ricusasse modestamente il trionfo. La pace conchiuse pure *Macrino* cogli Armeni, rimettendo sul trono *Tiridate*, ed una parte restituendogli della Cappadocia; il solo *Capitolino* parla di grandi vittorie da *Macrino* riportate contra gli Arabi, ma alcuno storico non fa menzione di quella guerra.

4. Tornò allora *Macrino* in Antiochia, dove alcune savie leggi pubblicò, affine di riformare gli abusi sotto *Caracalla* introdotti, e que' soli editti approvò dei di lui antecessori, che conformi erano alle antiche leggi romane, vergognoso dicendo l' osservare come leggi i capricci di un *Caracalla* o di un *Commodo*. Severo oltremodo mostrossi nella punizione dei delitti; gli adulteri di qualunque grado

faceva bruciare vivi, legati insieme coi loro complici; gli schiavi fuggitivi faceva combattere come gladiatori, e talvolta alcuni colpevoli lasciava morire di fame in prigione. Dannati a morte voleva tutti i delatori che le accuse non comprovavano; ed a coloro che le prove più valide adducevano, in premio aggiudicava bensì la quarta parte dei beni degli accusati, ma infami al tempo stesso li dichiarava. Narra *Capitolino*, non però degno di tutta la fede, che ad esempio di *Mezenzio* collegare facesse un uomo vivo con un cadavere, laonde il popolo, lodando *Diadumeniano*, ripetesse nel circo ciò che *Virgilio* detto aveva di *Lauso*, essere egli degno di tutt' altro padre che *Mezenzio*. Gli abitanti di Pergamo privò *Macrino* di tutti i privilegi loro da *Caracalla* accordati, e *Dione Cassio* nominò governatore di Smirne. Una congiura fu tuttavia contra di esso ordita, ed alcuni dei cospiratori egli punì, ad altri perdonò, tra i quali ad *Arbiano*, detto da alcuni duca dell' Armenia, a *Tosco* ed a *Gellio*, luogotenenti dell' Asia e dell' Arabia, ed a

questi conservò ancora le loro cariche. *Diadumeniano* non era allora se non in età di nove anni, il che rende incredibile il racconto di *Capitolino* che egli scrivesse lettere al padre ed alla madre, lagnandosi della clemenza del primo, e chiedendo che i cospiratori fossero senza distinzione messi a morte.

5. Accusano alcuni storici *Macrino*, perchè nato di oscura famiglia, le cariche togliesse alcuna volta a persone illustri per rivestirne altre al pari di esso ignobili e prive di meriti. Oltre la elevazione di *Advento*, benchè illetterato, alla carica di senatore e di principe del senato, si rinfaccia a *Macrino* quella di *Marcio Agrippa*, liberto e già altra volta esiliato da *Severo* per delitto di tradimento, al governo della Pannonia, e quella di *Decio Triciano* al governo della Dacia, mentre tolti erano da quelle cariche *Sabino* e *Castino*, uomini di altissimo merito. Sommamente rigido mostrossi ancora *Macrino* coi soldati, punendo aspramente i più piccioli delitti, ed obbligandoli a vivere l'inverno sotto le tende, lontani dalle città.

Le truppe concepirono adunque un odio contra quel principe, e questo maggiormente si accrebbe, allorchè informate furono che *Macrino* stesso era stato l'autore della morte di *Caracalla*. Non si manifestò tuttavia alcun tumulto fino all' anno seguente, in cui consoli sedevano *Macrino* stesso ed *Advento*. *Mesa*, sorella della defunta imperatrice *Giulia*, che *Macrino* rilegata aveva ad Emesa nella Fenicia, lasciandole tutte le sue ricchezze, due figlie aveva già maritate, l'una detta *Giulia Soeme*, l'altra *Giulia Mammea*, la prima delle quali madre divenuta era di *Alessiano*, la seconda di *Vario Avito Bassiano*. Que' due abbiatici aveva essa seco nell' esilio, il primo in età di anni 9, il secondo di 13, e consacrati gli aveva l'uno e l'altro al *Sole*, al quale gli Emesiani eretto avevano un tempio sotto il nome di *Eleogabalo*. *Bassiano* come maggiore di età, era stato fatto gran sacerdote del *Sole*, e quindi detto egli stesso *Eliogabalo*; ed i soldati del campo di *Macrino*, il quale discosto non era, visitando quel tempio, ammirato avevano le grazie e

l' avvenenza di quel principe sacerdote. *Mesa* approfittare seppe di que' sentimenti, e spargere fece artificiosamente essere *Eliogabalo* figlio di *Caracalla* medesimo; e tutte le ricchezze sue disposte dichiarò a favore di coloro che abbracciato avrebbono il di lui partito. I soldati invitarono quindi quel giovane al campo, ed imperatore lo proclamarono sotto il nome di *M. Aurelio Antonino*; e *Macrino* che ad Antiochia trovavasi, invece di accorrere a comprimere quella rivolta, spedì contra i ribelli picciolo corpo di truppe comandato da *Ulpio Giuliano* prefetto del pretorio. Questi che molti Mauritani aveva seco, patriotti di *Macrino*, attaccò con vigore i rivoltosi, e si sarebbe altresì del campo impadronito, se differito non ne avesse l' assalto al dì seguente sulla fallace lusinga che i soldati avrebbero spontaneamente deposte le armi. Essi fortificaronsi invece nella notte, respinsero il dì seguente gli assalitori, e dalle loro trincee mostrando *Eliogabalo* ed i tesori che recati aveva al campo la di lui avola, indussero i Romani che con *Giuliano* militavano, ad

uccidere i loro ufficiali e ad abbracciare il loro partito. *Giuliano* fuggì e si nascose; ma un soldato scoperto avendolo, il capo gli mozzò, ed inviluppatolo in un fascio di panni, al quale apposto vedevasi il suggello di *Giuliano*, a *Macrino* recollo come se quello fosse di *Eliogabalo*, e precipitosamente fuggì. *Macrino* la testa vedendo di *Giuliano*, e tradito credendosi, si avanzò fino ad Apamea, ove un campo trovavasi delle sue guardie, ed in una imprudente allocuzione la rubellione annunziò delle truppe di Emesa; *Eliogabalo*, *Alessiano* ed i loro parenti dichiarò traditori, ed *Augusto* proclamò il di lui figlio *Diadumeniano*, associandolo come collega all' impero, e 5000 dramme promettendo a ciascun soldato, delle quali 1000 sborsò all' istante. Scrisse al tempo stesso al senato presso a poco nei termini medesimi, l' ordine aggiugnendo di distribuire in di lui nome 150 dramme a ciascuno del popolo, ed il senato non lasciò di confermare a *Diadumeniano* il titolo di *Augusto*, e di dichiarare *Eliogabalo* nemico della patria. Ma invece di recarsi

tosto contra i ribelli di Emesa, i quali in poca distanza trovavansi, *Macrino* tornò in Antiochia, ed il campo che visitato egli aveva, diedesi tosto ad *Eliogabalo*, che la strada pigliò all' istante di Antiochia medesima onde sorprendere *Macrino* all' improvviso. Questi uscì dalla città coi pretoriani, ed incontrato avendo il rivale sul confine della Siria colla Fenicia, venne a battaglia, e le truppe di *Eliogabalo* fugò dopo lunga e vigorosa resistenza; ma *Mesa*, *Soeme* madre di *Eliogabalo* e questo giovinetto medesimo, rianimarono i fuggitivi, ed alla pugna li ricondussero con molto valore. Essi sarebbono stati di nuovo respinti, dice *Dione*, se *Macrino* vedendole tornare all' attacco, fuggito non fosse. I pretoriani tuttavia si sostennero per alcun tempo, ma giurato avendo *Eliogabalo* di conservare tutti i loro privilegi, essi pure si arrendettero; e *Macrino* dopo avere sparso in Antiochia che una compiuta vittoria riportata aveva, il figlio spedì nel paese de' Parti, e travestito fuggì, di varie lettere incaricandosi come messaggiere dall' imperadore spedito. Attraver-

sò in tal modo la Cilicia, la Cappadocia, la Galázia e la Bitinia, e ad Eribole imbarcossi alfine di recarsi a Calcedonia e di là a Bizanzio. Ma i venti trovando contrarj, tornò a Calcedonia, ove infermossi, e scoperto fu da coloro che lo inseguivano d'ordine di *Eliogabalo*. Posto fu egli sopra un carro per essere condotto al nuovo imperatore; ma udendo che anche il di lui figlio era stato imprigionato, gettossi furibondo dal carro, e rotta essendosi una spalla nella caduta, i soldati che lo custodivano, la di lui vita terminarono mozzandogli il capo, che portato ad *Eliogabalo*, fu esposto alla pubblica vista in cima ad una lancia. *Diadumeniano* fù condotto al supplizio come fatto si sarebbe con qualunque malfattore, e la di lui testa fu egualmente esposta. Perì in tal modo *Macrino* in età di anni 54 dopo un regno di circa 14 mesi, senza avere veduto Roma giammai durante quel periodo. *Basiliano* e *Mario Secondo*, governatori l'uno dell'Egitto, l'altro della Fenicia, il partito sostennero di *Macrino* anche dopo la di lui morte,

il che gravi tumulti produsse in quelle provincie, e la morte altresì di molti abitanti, di molti soldati, e di *Secondo* medesimo. *Basiliano* fuggì in Italia, e nelle vicinanze di Brindisi rimase alcun tempo occulto; ma tradito da uno dei di lui amici al quale chiesto aveva soccorso, fu spedito ad *Eliogabalo* che decapitare lo fece a Nicomedia, ove si trattenne tutto l'inverno dopo la di lui elevazione all'impero. Questa dignità, che vedemmo già conferita più volte dalle truppe, era stata in quella occasione procurata ad *Eliogabalo* da due donne, che vantare potevansi di aver dato un sovrano alla terra.

CAPITOLO XXXV.

Del regno di Eliogabalo.

Eliogabalo *viene confermato nella sua dignità e ne' suoi titoli dal senato. Di lui vizj. - Principio delle di lui crudeltà. Di lui arrivo in Roma. Introduce la madre nel senato. Senato di donne istituito. Culto di* Eliogabalo *promosso. Altre pazzie ed altre crudeltà. - Secondo di lui consolato. Sei mogli da esso sposate in breve periodo. Mostruosa di lui impudicizia. Di lui prodigalità straordinaria. -* Eliogabalo *adotta il di lui cugino* Alessiano, *che il nome assume di* Alessandro Severo. *Tenta di annullare l' adozione e di farlo uccidere. I soldati si rivoltano ed abbracciano il partito di* Alessandro. *Uccisione di* Eliogabalo *e di alcuni di lui parenti e favoriti. - Note cronologiche ed osservazioni.*

§. 1. *Eliogabalo*, udita avendo la fuga di *Macrino*, erasi recato ad Antio-

chia, d'onde secondo il costume informato aveva il senato delle di lui vittorie e del di lui innalzamento, promettendo di non dipartirsi giammai dalle sagge istituzioni di *Augusto* e di *M. Aurelio*, e di nulla intraprendere giammai senza il parere e l'approvazione del senato, la di cui autorità come sacra egli riguardava. Le di lui lettere sparsero tuttavia la costernazione in Roma, perchè da se medesimo assunto aveva i titoli di *Augusto*, figlio di *Antonino Caracalla* ed abbiatico di *Severo*, la tribunizia podestà, l'autorità proconsolare ed i cognomi di *Felice* e di *Pio*. Il senato che solo avrebbe potuto conferire que' titoli, non lasciò tuttavia di confermarli; dichiarò *Macrino* nemico della patria, come poco prima dichiarato aveva lo stesso *Eliogabalo*, ed a *Mesa* ed a *Soemie* il titolo accordò di *Auguste*. Non tardò *Eliogabalo* a mostrarsi, come gli storici lo descrivono, il più empio, il più inumano, il più effemminato, il più prodigo dei tiranni. *Mesa*, donna di grande ingegno, si avvide ben tosto, e vergognossi di avere innalzato un mostro; stu-

diossi quindi di imporre alcun limite alle sfrenate di lui passioni; ma egli sprezzò i di lei avvisi, e solo si abbandonò ai suggerimenti di *Soeme* di lui madre e dei più vili adulatori. Dissero quindi gli storici, che egli superato aveva *Nerone* in crudeltà, *Caligola* nella prodigalità spensierata, e gli imperadori più scandalosi in impudicizia.

2. Trovandosi ancora nella Siria, ordinò che messe fossero a morte molte persone distinte, tanto nell'Oriente, quanto in Roma, tra le quali *Giuliano Nestore* capitano delle guardie sotto *Macrino*, *Fabio Agrippino* governatore della Siria, *Reano* dell' Arabia, *Claudio Attalo* di Cipro e *Decio Triciano*, comandante della Pannonia. A Nicomedia trovandosi, tanta confidenza accordò ad un domestico detto *Ganni*, che dare gli voleva in moglie la propria madre e dichiararlo *Cesare*; avendolo tuttavia questi esortato un giorno a non derogare colla sua condotta alla dignità di romano imperadore, volle quel mostro che trucidato fosse all' istante ed il primo lo ferì di sua mano. Assunse

egli al cominciare dell' anno i fasci consolari con certo *Sacerdote*, e partì al principio della primavera per Roma, ove ricevuto fu dal senato e dal popolo con dimostrazioni di gioja. Il giorno seguente la madre condusse al senato, sedere la fece tra i due consoli, il di lei nome fece inscrivere nel ruolo dei senatori, ed il diritto le accordò di suffragio. Nè di ciò ancora contento, un senato istituì composto unicamente di donne, da *Soeme* medesima preseduto, il quale occupare dovevasi delle vesti delle donne romane, del loro grado e della loro precedenza, delle loro visite e di altri simili oggetti. Non d' altro egli intertenevasi intanto se non di stabilire in Roma il culto del Dio *Eliogabalo*, al quale eretto aveva un magnifico tempio e decretate solenni cerimonie, nuove del tutto in Roma, a *Giove* stesso preferendolo ed a tutti gli altri Dei che servitori di quel nume appellava. Profanò quindi tutti gli altri templi, e dei loro ornamenti gli spogliò, dicendo che altro nume adorare non si doveva, e nel suo tempio trasportare volle il fuoco di

Vesta, la statua di *Cibele*, gli ancili ed il palladio, le cose in somma più sacre agli occhi dei Romani. Da Cartagine portare fece in Roma la Dea *Celeste* con tutti gli ornamenti che ad essa appartenevano, e sposa la fece di *Eliogabalo*, celebrandone con magnificenza le nozze. Secondo *Dione*, si sarebbe egli astenuto in onore di quel Dio dalla carne porcina, e subita avrebbe ancora la circoncisione; secondo *Erodiano*, avrebbe eretto a quella divinità altro tempio alla campagna, dove trasportavasi al cominciare della state, e tra le altre vittime immolati avrebbe a quel nume molti fanciulli di illustri famiglie, che i ministri delle di lui crudeltà, sparsi per tutta l'Italia rapivano con violenza. Nel primo anno del di lui regno perire fece molti senatori illustri, solo perchè sospetti di non approvare la di lui condotta.

3. Nel seguente anno il consolato assunse di nuovo, ma in compagnia di un famoso buffone detto *Eutichiano*, che contribuito aveva al di lui innalzamento, e che egli creò capitano delle guardie, console ed in appresso governatore di Roma.

A que' consoli succedettero *Grato Sabiniano* e *Seleuco*. Altri fatti non registra in quel periodo la storia se non quelli relativi alle dissolutezze orribili e mostruose di *Eliogabalo*. Sei mogli sposò egli nel periodo di poco più di tre anni; *Giulia Corn. Paola*, donna distinta per nobiltà e per meriti, che tosto ripudiò, il titolo togliendole ancora di *Augusta*, che conferito le aveva; *Giulia Aquilia Severa* vergine vestale, la di cui violazione riguardata fu dai Romani come orrendo delitto; poco dopo *Annia Faustina*, abbiatica di *M. Aurelio*, già sposa di *Pomponio Basso* che egli fece trucidare, e tre altre delle quali non si conoscono i nomi. *Faustina* e le tre ultime repudiò egli ben tosto per ricongiugnersi colla vestale, dalla quale come sacerdotessa egli nella qualità sua di sacerdote una posterità ripromettevasi degna degli Dei immortali. Ma in mezzo a que' frequenti matrimonj, non lasciava egli di praticare il più scandaloso libertinaggio; il palazzo imperiale trasformato aveva in lupanare per comodo, diceva egli, degli amici e cortegiani suoi, cosic-

chè *Erodiano* ebbe a dire, che tutta la città piena era di meretrici. Con queste e coi compagni delle sue dissolutezze passava la maggior parte del tempo, e riunendoli sovente in una sala del palazzo, tutti incoraggiava a rinunziare a qualunque sentimento di pudore, commilitoni chiamandoli, perchè emuli di lui nella impudicizia. Sazio tuttavia di conversare colle meretrici, tutte le cacciò dalla corte, e giovani libidinosi a quelle sostituì, porgendo a questi il modello della più infame prostituzione, e ad esempio di *Caligola*, sposa facendosi egli stesso da prima di un ufficiale detto *Zotico*, poscia di uno schiavo detto *Gerocle*. Tanto poco vergognavasi egli di quelle turpitudini, che ai più orribili eccessi della libidine si abbandonava in presenza di tutti. Giustamente viene rimproverato *Elio Lampridio*, che un diffuso ragguaglio ci trasmise di quelle impudicizie. Dicevasi alla sfrenata di lui libidine non inferiore la di lui prodigalità, colla quale in quel breve periodo non solo spogliò il pubblico tesoro, ma tutti i suoi sudditi ancora impoverì. Le di lui

camere tappezzate erano di tessuti d'oro; d'oro purissimo erano tutti i vasi destinati agli usi più vili, ed i piatti parimenti d'oro, finita la cena, tutti distribuiva ai convitati o anche ai domestici. Alcuna vivanda non apprestavasi sulla mensa che da paesi lontani recata non fosse; tutto spargevasi di polvere d'oro lo spazio che dalla sua camera percorrere doveva per recarsi al suo cocchio, giacchè indegno diceva egli di un imperatore il toccare coi piedi la terra. Si osservò che sebbene ricchissime fossero le di lui vesti, e spesso ornate di gemme, mai ne portò una due volte, nè mai un anello rimise che tolto avesse dal dito. Al popolo ed ai soldati frequenti *congiarii* donò, nè questi solo di grano o di danaro, come era costume degli altri imperadori, ma ancora di vasi d'oro e d'argento, di gemme e di cedole, colle quali alcune somme si riscuotevano. Narrasi che di acqua rosata si riempissero le di lui piscine, e di vino il canale ove finti combattimenti navali si eseguivano. Certo è che di giglj, di rose e d'ogni sorta di fiori spargevansi i letti,

le camere e tutti i luoghi ov'egli passeggiava, il che da alcuni scrittori contemporanei calcolavasi grandissimo dispendio; e si asserisce perfino che nutrendosi egli di lingue di pavoni e di usignuoli, e di cervella di pappagalli e di fagiani, i suoi cani alimentasse con fegati di oche, i cavalli di uve preziose, i lioni ed altre bestie feroci di fagiani e di pernici. Lasciando a *Lampridio* i suoi prodigiosi racconti, ci atterremo solamente ad *Erodiano*, il quale dice che tutti i tesori dell'impero bastanti non erano a soddisfare la stravaganza di un solo uomo.

4. Ben vide *Mesa* che i Romani tollerato non avrebbono a lungo un così orribile mostro; indusse quindi destramente *Eliogabalo* ad adottare *Alessiano* di lui cugino ed a dichiararlo *Cesare*, sebbene fosse ancora in età di 13 anni. Si celebrò quell'atto con una pompa straordinaria, e quel giovane i nomi assunse allora di *Alessandro* e di *Severo*. Lusingossi *Eliogabalo* di averlo consorte nelle sue dissolutezze; ma vedendo che *Alessiano* per la sua saviezza amato era dal popolo e

dai soldati, si pentì di averlo adottato, ed a coloro che incaricati erano della di lui educazione, ingiunse di farlo perire. *Mammea* però di lui madre e *Mesa*, vane rendettero le tentative a quell' oggetto, laonde l'imperatore furibondo al senato ordinò di togliere a quel giovane la dignità di *Cesare*, e di annullare la adozione. Spedì ancora assassini per ucciderlo, ed in un palazzo si ridusse sul monte Esquilino, le notizie attendendo della di lui morte. Le guardie pretorie corsero ove rifuggito erasi *Eliogabalo*, ed ucciso lo avrebbono, se liberato non si fosse dalle mani loro con grandi promesse, coll' abbandonare ad essi tutti i compagni delle di lui dissolutezze, e coloro che nimici credevansi di *Alessandro*, e col dichiarare che altro tenore di vita abbracciato avrebbe e soddisfatto a tutte le lagnanze del pubblico che egli giustissime riconobbe. Un terzo consolato assunse allora con *Alessandro* medesimo, fingendosi con esso rappattumato; ma meditandone ancora l'eccidio, tutti i senatori fece uscire dalla città, e chiuso *Alessan-*

dro nel palazzo, fece spargere il rumore che infermo egli fosse, nè più sperare si potesse della di lui vita. I soldati chiesero di vederlo, ed *Eliogabalo* stesso fu costretto a condurre il cugino al loro campo, ove ricevuto fu con applausi giulivi, mentre alcuno non si curò dell'imperatore, il quale irritato ordinò che come traditori puniti fossero all'istante i fautori di *Alessandro*. Furono questi tratti dalle mani dei carnefici dai loro compagni, i quali attruppandosi intorno ad *Eliogabalo*, cominciarono a vomitare contra di esso le più orribili imprecazioni; volle egli fuggire, ed i soldati che accompagnato lo avevano, studiaronsi di aprirgli il passaggio, il che produsse una zuffa tra i partigiani dei due principi e quelli di *Eliogabalo*, tra i quali il mostruoso di lui marito *Gerocle* ed alcuni di lui ministri furono tagliati a pezzi. L'imperadore ritirossi durante la zuffa nel luogo più sordido del campo, che alcuno scrittore disse ben degno di esso; ma colà fu scoperto colla di lui madre *Soeme* che lo teneva tra le sue braccia, e l'una

e l'altra furono trucidati. Si tagliò loro il capo; i corpi loro strascinati furono ignominiosamente per la città, e quello di *Eliogabalo* fu gettato nel Tevere. Perì egli in età solo di 18 anni, dei quali regnati ne aveva 3 e 9 mesi, contandosi questi dalla disfatta di *Macrino*. Il senato tolse dagli atti pubblici e da tutte le iscrizioni il nome di *Antonino* che egli aveva disonorato, e con legge solenne vietò che mai più femmine entrare potessero nel senato.

5. Sotto un solo anno si registrano nelle tavole cronologiche di *Blair*, *Oppiano* poeta, detto ancora naturalista, perchè scritto aveva della pescagione; *Artabano* II re de' Parti, e la uccisione di *Geta* non meno che dei di lui favoriti e partigiani ordinata da *Caracalla*. Nell' anno 217 dell' era volgare si nomina *Macrino* e si accenna l' assassinio di *Caracalla* da esso procurato; ma mentre si è veduto che *Macrino* regnato aveva più di 14 mesi, un anno solo si fa passare tra la elevazione di *Macrino* e quella di *Eliogabalo*, come *Diadumeniano* fatto Ce-

sare al momento della elevazione di *Macrino*, non si registra che nell' anno seguente, che quello fu della morte di *Macrino* e del figlio. Un anno dopo l' avvenimento di *Eliogabalo* all' impero, si fa vescovo di Roma *Callisto I*, la di cui autorità doveva essere affatto occulta, giacchè *Eliogabalo* perfino tutti i numi e i culti più favoriti dei Romani distrutti aveva, onde solo trionfasse il suo. Nel seguente anno compare nelle tavole *Giulio Africano*, storico e cronologo, e nell' anno 222 dell' era volgare si notano l' uccisione di *Eliogabalo* in un tumulto, la elevazione di *Alessandro Severo*, ed il nome di *Ulpiano* celebre giureconsulto romano, che già da più anni fioriva. Vedesi pure sotto quest' anno medesimo accennato un sussidio annuale accordato ai Goti, che da alcuno storico contemporaneo non viene accennato. — Nella epitome di *Aurelio Vittore* si dà apertamente *Eliogabalo* per figlio di *Caracalla*, che stuprata occultamente aveva *Samea* o *Soeme* di lui cugina; e si fa vivere solo 16 anni, mentre nelle storie dei Cesari di

quello scrittore gli si era attribuito un regno di 30 mesi. Nella cronaca di *Cassiodoro* si accenna nel secondo anno di quel regno sotto i consoli *Grato* e *Seleuco* eretto in Roma il tempio di *Eliogabalo*, e nel terzo sotto il consolato di quell' Augusto medesimo e di *Alessandro*, edificata Nicopoli nella Palestina, dove prima era Emmaus. Se credere si potesse ad *Aurelio Vittore*, *Eliogabalo* dopo di essersi contaminato con ogni sorta di libidine più nefanda, ed avere adottato femminili costumi per alcun naturale difetto di virilità, non circonciso si sarebbe soltanto ad onore del suo nume, ma mutilato ancora affine di consacrarsi alla gran madre degli Dei.

CAPITOLO XXXVI.

DEL REGNO DI ALESSANDRO SEVERO.

Elevazione di Alessandro. *Di lui origine. Condotta da esso tenuta. Supposto di lui cristianesimo. - Di lui nozze. Guerra mossa da* Artaserse *ai Romani. - Uccisione di* Ulpiano. *Tumulti nella Mesopotamia e nella Siria. Condotta da* Alessandro *tenuta con* Ovinio Camillo *che aspirava all' impero. Guerra contra i Germani. - Consolato di* Dione Cassio. *Stato dell' armata in quell' epoca. Supplizio di* Vetronio Turino. *- Guerra con* Artaserse. *Tentativi pacifici di* Alessandro. *Disposizioni guerriere. Ammutinamento delle truppe. Fermezza di* Alessandro. *Cure da esso prese per lo mantenimento della militare disciplina. - Varie opinioni sugli avvenimenti di quella guerra. Ritorno in Roma e trionfo di* Alessandro. *- Egli parte per nuova guerra contra i Germani. Congiura di* Massimino. *Uccisione di* Alessandro. *Onori ad esso renduti. Vendetta della*

di lui morte. Massimino *solo si salva. - Virtuosa condotta e saggie disposizioni politiche di* Alessandro. *Di lui encomj. - Letteratura di* Alessandro. *Letterati che sotto il di lui regno fiorirono. Storici. Sofisti. Oratori. Giureconsulti. Anonimo cristiano, scrittore di geografia e cronologia. Notizie di* Dione Cassio. *Osservazioni sullo stato della letteratura e della lingua in Italia in quel periodo.*

§. 1. Appena fu nota la morte di *Eliogabalo*, *Alessandro* di lui cugino in età solo di 14 anni fu proclamato dai soldati imperatore, e dal campo condotto solennemente al senato, dove ricevuto con giubilo, fu onorato del titolo di *Augusto*, di padre della patria e di tutti i distintivi della dignità imperiale. Fu pure offerto a quel giovine il nome di *Antonino* ed il cognome di *grande*, che egli ebbe la modestia di rifiutare. Nato era egli, come già si disse, di *Mammea* e di un Siro nominato *Genesio Marciano* ad Arca nella Fenicia. Il solo *Lampridio*

lo suppose partorito in un tempio dedicato ad *Alessandro il grande*, per la qual cosa, dic' egli, assunse il nome di quell' eroe. Ma *Dione* lo nomina da prima *Bassiano*, ed *Erodiano* lo dice sempre *Alessiano*, e quest' ultimo nome si è facilmente trasmutato in quello di *Alessandro*. *Orosio*, *Cedreno* ed altri scrittori più moderni, pretendono che *Mammea* fosse cristiana; *Eusebio* si è accontentato di nominarla donna pia e religiosa. Certo è che *Alessandro* fu educato con grandissima cura, ed istrutto nelle lettere greche e latine, nella musica, nella pittura ed in altre arti, da uomini illuminati e virtuosi. L' eloquenza latina aveva egli appreso assai meno che la greca, il che facilmente si riconobbe nelle di lui allocuzioni al senato, ai soldati ed al popolo. Fino dalla più tenera età manifestato aveva egli sentimenti umani e generosi, ed una specie di orrore per qualunque crudeltà. Giunto all' impero, un consiglio formò di sedici senatori scelti tra i più probi ed istrutti; tra questi vedevansi *Fabio Sabino*, detto il *Catone* del suo secolo,

Ulpiano e *Paolo* célebri nei fasti della giurisprudenza, *Gordiano* che fu poscia imperatore ed altri uomini distinti; nè alcuna cosa fece egli mai senza il loro consiglio e quello della madre, del che *Lampridio* gli fece quasi un delitto. A quella diede i titoli di *Augusta*, di madre della patria, delle armate e del senato, ed il nome di lei impose a molti edifizj che, alla fine del IV secolo ancora lo conservavano. Molto favoreggiò quel principe i cristiani, e molti di questi ammise trà i suoi cortegiani, il che ha fatto credere a *Lampridio* che in segreto adorasse egli *Abramo* e *Cristo*, e che templi a *Cristo* medesimo avrebbe eretti, se temuto non avesse il noto oracolo, portante che il culto di *Cristo* deserti avrebbe renduti i templi delle altre divinità. Forse alcuna idea ebbe egli della cristiana morale, ripetendo sovente e facendo scolpire al disopra delle porte il noto precetto. « Fate agli altri quello che a voi stesso » fatto vorreste ».

2. Nel primo anno del suo regno molti abusi represse, introdotti sotto

l'insensato di lui predecessore; cacciò dal palazzo tutti i liberti, gli schiavi, i buffoni, i commedianti, che intrusi si erano nelle cariche, ed a quelli sostituì persone di altissimo merito; molti destituì ancora dei governatori che *Eliogabalo* assegnati aveva alle provincie. Esiliati furono tutti coloro che oppressi avevano i popoli; gli inetti rimandati furono alle case loro. Sotto il seguente consolato di *Mario Massimo* e *Roseio Eliano*, *Alessandro* con grandissima solennità sposò *Sulpicia Memmia*, figlia di uomo consolare ed abbiatica di *Catulo*; nè altra cosa memorabile ricorda la storia in questo e nei due anni seguenti nei quali consoli sedettero *Giuliano* e *Crispino*, *Fosco* e *Destro*. Nel quarto anno del di lui regno assunse egli i fasci con *Quintillio Marcello*, ed in quel periodo *Artaserse* che rovesciata aveva la monarchia dei Parti e quella ristabilita de' Persiani, con poderosa armata i Romani assalì, affine di recuperare la Mesopotamia e le altre provincie che un tempo erano state soggette al dominio de' Persi. Tale fu la costernazione da quella invasione

prodotta nella Siria, che le truppe romane per la maggior parte abbandonarono le fortezze della Mesopotamia, e si diedero esse medesime al nemico, il quale tutte quelle provincie avrebbe potuto invadere, se applicato non si fosse per istrada all'assedio di Atra, dove perduto avendo gran numero delle sue truppe, costretto si vide a ritornare ne' suoi stati.

3. Nulla avvenne pure sotto i consoli seguenti *Albino* e *Massimo*; ma sotto il consolato di *Modesto* e di *Probo*, il celebre *Ulpiano* creato capitano delle guardie pretorie, fu trucidato in presenza dell' imperadore dalle guardie medesime, intolleranti del rigore col quale ristabilire egli voleva l' antica disciplina. I colpevoli di quel misfatto furono severamente puniti, ed i più tumultuosi furono dal ruolo cancellati come infami. Ad *Ulpiano* fu sostituito l' altro celebre giureconsulto *Paolo*, il quale nativo era di Padova, ed era stato da *Eliogabalo* esiliato solo a cagione della di lui probità. Non in Roma solo, ma nelle provincie ancora suscitaronsi in quell' anno tumulti fra i soldati; nella

Mesopotamia, dove ucciso fu il loro comandante *Flavio Eracleone*, e nella *Siria*, dove proclamato fu imperadore certo *Taurino*, il quale fuggendo per evitare quella dignità ed inseguito vedendosi, gettossi nell' Eufrate e si annegò. *Zosimo* e *Sincello* parlano pure di certo *Urano*, che si era fatto dichiarare imperatore ad Edessa nella Osroene, e che fu tosto detronizzato dalle truppe rimaste fedeli ad *Alessandro*. Anche in Roma i pretoriani vollero nominare imperatore un *Antonino*, il quale fuggì alla campagna, nè più si lasciò vedere in Roma. All' impero tuttavia aspirava un senatore di illustre lignaggio, detto *Ovinio Camillo*, e questi studiavasi di guadagnare un partito potente tra le milizie. Informato *Alessandro* del di lui disegno, lo fece a se chiamare, lo ringraziò cordialmente dell' incarico che assumere voleva, suo collega dichiarollo, rivestire lo fece di abiti imperiali, ed al senato presentollo come ad esso associato nell' impero. Ma siccome una guerra ardeva in quell' istante, non indicata chiaramente dagli storici, l' imperadore il nuovo collega invitò a dividere

seco esso le fatiche di quella campagna. Partiti essendo l'uno e l'altro a piedi, il nuovo *Cesare*, non accostumato ai disagi, non potè continuare il viaggio nè a piedi, nè a cavallo e neppure in cocchio, per la qual cosa avvilito, chiese di abdicare la sua dignità, il che essendogli da *Alessandro* conceduto, ritirossi a vivere alla campagna, dove ucciso non fu se non sotto taluno dei successori di *Alessandro*. Si suppone che quella guerra diretta fosse contra i Germani, vedendosi in alcune iscrizioni, che grandi vittorie riportò *Alessandro* su que' popoli nel settimo anno del di lui regno. *Lampridio* pure narra, che i Germani vinti furono da *Vario Macrino* governatore dell' Illirio, e in quell' anno medesimo i Tingitani da *Furio Celso*, e gli Armeni da *Giunio Palmato*, accordati essendosi a que' vincitori gli ornamenti consolari.

4. *Alessandro* fu consolo per la terza volta con *Dione Cassio*, che già era stato proconsolo dell' Africa, governatore dell' Illirio e quindi della Pannonia, dove ristabilita aveva l' antica disciplina, e tal-

mente per ciò indisposte le guardie pretorie, che chiesta ne avevano la morte al di lui ritorno in Roma. Forse per questo *Alessandro* lo volle collega nel consolato; temendo però che insultato fosse dai soldati tumultuanti, lo consigliò a vivere alla campagna, e poco dopo gli permise di ritirarsi alla sua patria nella Bitinia, ove finì tranquillamente la vita. Da un ragguaglio che quell' autore ha lasciato dello stato dell' armata romana in quell' epoca, risulta, che di 25 legioni esistenti al tempo di *Augusto* più non ne rimanevano se non 19, sparse nelle diverse provincie dell' impero, delle quali una sola era stazionata in Italia. *Lampridio* quelle legioni supponeva forti ciascuna di 5000 uomini. Si vede pure da quel ragguaglio, che i Romani non tanto temevano i Germani, quanto i Caledonj in Occidente ed i Persiani nell' Oriente. Un grande esempio di giustizia diede in quell' anno *Alessandro*, facendo morire *Vetronio Turino* altro de' di lui favoriti, il quale avido di danaro, abusato aveva della confidenza ad esso accordata, le

cariche vendendo ed accumulando per tal modo immensi tesori. Scoperti avendo destramente l' imperatore i sordidi di lui maneggi, e trovandolo colpevole di protezione mercanteggiata non solo per la collazione di cariche, ma anche per i giudizj delle cause, lo accusò davanti al senato che dannollo a morte, e la sentenza fu eseguita coll' incendio di alcune legne verdi, il di cui fumo soffocò l' indegno favorito, mentre il banditore gridava, che estinto dal fumo moriva colui che venduto aveva il fumo.

5. Sotto il seguente consolato di *Agricola* e di *Clementino*, *Alessandro* ritirossi nella Campania, e colà soggiornò anche sotto i consoli successivi *Pompejano* e *Peligniano*. A questi succedettero *Lupo* e *Massimo*, ed allora *Artaserse* tornò nelle romane regioni, devastò la Mesopotamia, e fino alla Siria si innoltrò. *Alessandro* gli spedì ambasciatori con una lettera nella quale dal guerreggiare lo dissuadeva, ricordandogli le vittorie dai di lui antecessori riportate nell' Oriente; ma il Persiano, fiero dei suoi primi trionfi,

desolò la Mesopotamia, assediò Nisiba e tutta devastò la Cappadocia. Partì dunque *Alessandro* da Roma per quella guerra con dolore del senato e del popolo, ed attraversato avendo l' Illirio, giunse ad Antiochia, d' onde una nuova ambasciata pacifica ad *Artaserse* spedì. Questi per risposta rimandò 400 uomini scelti tra i più grandi e ben fatti della di lui armata, magnificamente vestiti, i quali in nome del grande *Artaserse* loro re l' ordine recavano ai Romani di abbandonare l' Asia e la Siria, e di lasciare i Persiani dominatori fino al mare Egeo. Conviene credere che ben determinati non fossero in quell' epoca i diritti delle genti, o che come ambasciadori riguardati non fossero que' numerosi inviati; perchè *Alessandro* spogliare li fece delle loro vesti pompose, ed invece di rimandarli, tutti gli spedì nella Frigia, ove loro furono date case e terre da coltivare. Le legioni furono ben presto riunite; si costruirono molte macchine, si fecero numerose leve di soldati, ed una falange formossi ad esempio di quella di *Alessandro* il *Macedone*, nu-

merosa di 30,000 uomini armati di scudi coperti d'oro e d'argento. Alcuni soldati che si erano recati nei sobborghi di Dafne ai bagni promiscuamente colle femmine, furono posti in ferri; ed *Alessandro* alle truppe che minacciavano di sollevarsi, disse francamente, che la disciplina era l'unico sostegno dell'impero, che egli mantenuta l'avrebbe a qualunque patto, punendone ancora le violazioni coll'ultimo supplizio; e continuando tuttavia tra i soldati lo schiamazzo, soggiunse che quelle grida riserbassero a spavento de' Persiani, de' Germani, de' Sarmati, se tutti non volevano essere congedati. Vedendo quindi che il tumulto cresceva, gridò egli stesso ad alta voce ai legionarj: « Cittadini, ritiratevi e deponete le armi. » Tutta la legione rimase colpita da quelle parole come dal fulmine, e le guardie dell'imperatore ricevettero le insegne e le armi di que' soldati degradati; perdonò tuttavia *Alessandro* a quel corpo avanti la sua partenza, e si osservò che nella guerra contra i Persiani quello si distinse sopra tutti gli altri corpi della armata. L'impe-

ratore avanzossi verso il nemico con tanto ordine che i di lui campi si paragonarono a città ben governate, i di lui ufficiali ai senatori, i di lui soldati ai più savj cittadini. Ad uno di questi che depauperata aveva una vecchia infelice, non solo tolse l' onore della milizia, ma ingiunse ancora di servire come schiavo quella donna, finchè essa vivesse. Gli ufficiali altresì severamente erano puniti se alcuna parte ritenevano dello stipendio delle truppe; ma siccome quel sovrano che puniva, ricompensava altresì generosamente, e dei malati e dei feriti pigliava una cura straordinaria, così fu egli più di ogni altro amato dagli ufficiali e dai soldati. Il primo forse di cui si faccia menzione nella storia, stabilì egli un registro nel quale descritti erano i nomi di tutte le milizie, le provincie nelle quali si trovavano, il periodo del servizio di ciascuno, le date delle promozioni loro, le campagne che fatte avevano e le occasioni in cui si erano distinti, in somma gli elenchi esatti del loro servizio e delle loro buone o cattive qualità. Alla povertà dei soldati

attribuiva egli principalmente i loro falli, e per ciò spesso distribuiva loro somme considerabili. Tanto ben vestiti ed armati essi erano secondo *Lampridio* sotto quello imperatore, che nulla porgeva una migliore idea della romana grandezza, ed i viveri erano tanto copiosi nei campi, che più non erano astretti i soldati come da prima a portare seco loro viatico per molti giorni. Vestiva egli come i soldati medesimi; pranzava e cenava in una tenda aperta alla vista di tutti, nè mai si coricava senza avere visitato le diverse regioni del campo.

6. Nella primavera del seguente anno trovossi egli a fronte del nemico, che oltre una quantità innumerabile di fanti aveva seco 130,000 cavalli, 1800 carri armati di falci, e 700 elefanti che torri portavano sul dorso ripiene di arcieri. Divise aveva *Alessandro* le sue truppe in tre corpi, secondo *Erodiano*, dei quali uno spedito aveva nella Media, un altro nelle terre dei Parti, ed egli stesso il terzo comandava. Riunire si dovevano tutti in un luogo indicato; ma *Alessandro* non

trovossi al punto della riunione, e nella Mesopotamia si trattenne, sia che di innoltrarsi temesse, sia che dalla madre come altri scrissero, dissuaso fosse dal continuare il suo cammino. Il corpo quindi che diretto era tra i Parti, fu tagliato a pezzi; quello che nella Media si trovava, fu costretto a ritirarsi e molti soldati perdette, dovendo attraversare nell' inverno le montagne dell' Armenia; quello stesso che comandato era da *Alessandro*, molto ebbe a soffrire per le malattie, e l' imperatore trovossi vicino a morte. Narrano altri scrittori, che *Alessandro* tradito fosse da alcuno dei di lui comandanti, e costretto a fuggire egli stesso con parte dell' armata; ma *Lampridio* con altri storici ci informa che una compiuta vittoria riportò egli sui Persiani, che sulle terre loro giunse all' improvviso senza che i di lui soldati medesimi la strada conoscessero, che egli disegnava di tenere; che *Artaserse* venuto a generale battaglia, fu interamente disfatto e costretto ad una fuga vergognosa. Queste almeno sono le notizie, che *Alessandro* stesso trasmise

al senato, e comunicò in persona al suo ritorno in Roma, soggiugnendo, che 300 elefanti erano stati presi, 200 uccisi sul campo, che 200 carri falcati erano pure caduti in di lui potere, e che distrutto avendo l'armata nemica, venduto aveva un numero immenso di prigionieri, riconquistando in tal modo le regioni poste tra il Tigri e l'Eufrate. *Lampridio* asseriva di avere tratto quel discorso dai registri del senato medesimo, laonde non si sa intendere come conciliare si possa con quelle storie il racconto di *Erodiano*, che è stato copiato da *Zonara* e da *Cedreno*. *Lampridio* a vicenda lo è stato da' *Aurelio Vittore*, da *Festo*, da *Eutropio*, da *S. Girolamo* e da *Sincello*. Non è strano che gli storici orientali abbiano ad *Alessandro* attribuita la fuga, che invece disonorò il monarca Persiano; ed è a credersi che *Erodiano* o ciecamente quegli scrittori seguitasse, o una segreta avversione nutrisse contra *Alessandro*, il che *Giulio Capitolino* sembra insinuare. *Alessandro* tornò ad Antiochia, risoluto di ricominciare l'anno seguente la guerra;

ma udito avendo che i Germani entrati erano armati sulle terre dell' impero, e che *Artaserse* congedati aveva gli avanzi della di lui armata, risolvette di passare in Italia; e costrutti avendo alcuni forti nella Mesopotamia e ben muniti di presidj, tornò l' anno seguente in Roma sotto il consolato di *Massimo* e di *Urbano*, ed entrò nella città trionfante in un carro tirato da quattro elefanti tolti ai Persiani. Le spoglie consacrò nel Campidoglio a *Giove*, e volto al popolo annunziò, che vinto aveva i Persiani, che l' armata era carica di bottino, e che al popolo di Roma un donativo prometteva ed i giuochi Circensi. Dal Campidoglio recossi al palazzo a piedi, seguito dal carro trionfale, e quattro ore durò quella processione per la folla immensa del popolo, che salva Roma proclamava, tornato essendo *Alessandro*. Il giorno seguente si celebrarono i Circensi, si accordò il promesso donativo, e rendite furono assegnate per lo mantenimento di fanciulli della plebe più povera che ad onore della madre di *Alessandro* detti furono

i *figli di Mammea*. Nella spiegazione delle figure del tomo antecedente si è già notata una consimile istituzione sotto il nome di *fanciulle Faustiniane*.

7. Giunse allora l'avviso in Roma, che i Germani ed altri popoli settentrionali passato avevano in gran numero il Reno ed il Danubio; si affrettò quindi *Alessandro* a condurre l'armata vittoriosa nelle Gallie onde opporsi a quel torrente devastatore. Narrasi che una femmina della classe dei druidi gli annunziasse che innoltrarsi poteva, ma non vincere, nè tampoco riposarsi sulla fede delle sue truppe; che un astrologo, detto *Trasibolo*, gli predicesse che perito sarebbe per mano di un barbaro, e che l'imperatore intrepido quegli avvisi sprezzasse e rispondesse anzi all'indovino, che bella sarebbe stata quella morte e degna di un imperatore, periti essendo di violenta morte *Alessandro il grande*, *Pompeo*, *Cesare*, *Demostene* e *Cicerone*. Al cominciare dell'anno seguente e del consolato di *Severo* e *Quinziano*, *Alessandro* si avanzò verso il Reno, e vedendo che i nimici

ripassato avevano quel fiume, su di esso costruire fece un ponte per recarsi ad assalirli nelle loro regioni. *Erodiano* dice, che ambasciadori spedì a chiedere la pace a qualunque prezzo, e che trattenendosi intanto nel condurre carri ed altri simili esercizj, in discredito cadde presso l'armata; *Lampridio* all'incontro narra che solo susurrarono i soldati perchè ristabilire voleva severamente la disciplina, sotto *Eliogabalo* trascurata. Trovavasi in quelle truppe un soldato detto *Massimino*, che ad alcuni scrittori è piaciuto di appellare un Goto, mentre *Erodiano* dice chiaramente che nativo era di un villaggio posto nel mezzo della Tracia; e siccome valorosissimo, era stato da *Alessandro* posto alla testa di un corpo di giovani Pannoni. Questi invece di frenare la licenza dei soldati, ne fomentava il malcontento ed i clamori sediziosi, ed *Alessandro* rappresentava come un principe dispregievole, governato da una donna, cioè dalla madre, e quindi incapace a condurre con vigore quella guerra. Mentre adunque l'imperatore con picciolo corpo di truppe

stazionato era nelle vicinanze di *Magonza* secondo alcuni, o secondo altri presso il Reno nel paese di Treveri, *Massimino* ne meditò la uccisione, non dubitando di farsi egli stesso imperatore. Il suo disegno comunicò ad alcuni dei più arditi di lui compagni, e questi animati da grandi promesse, alla tenda imperiale recaronsi poco dopo il mezzogiorno, nell'ora appunto in cui i domestici secondo il romano costume alcun riposo prendevano. Le guardie, forse da *Massimino* corrotte, all'apparire degli assassini fuggirono; *Mammea* uscì a quel rumore accompagnata da alcuni capitani delle guardie medesime; ma i rivoltosi dopo avere uccisa la principessa e il di lei seguito, gettaronsi colle spade ignude nella tenda di *Alessandro*; il quale solo ed inerme il capo si coprì col manto, e ricevette senza profferire parola i colpi numerosi coi quali lo trucidarono, aggiugnendo essi alle ferite le più villane ingiurie. Non era egli giunto alla età di 26 anni e mezzo, e regnati ne aveva 13 ed alcuni giorni. Il senato, il popolo e le truppe in generale, grandissimo dolore

provarono per quella perdita, giacchè la savięzza del di lui governo conciliato gli aveva l'amore universale. Divini onori furono ad esso ed a *Mammea* decretati, altari, sacrifizj, sacerdoti ed una festa annuale nel giorno della di lui nascita, che ancora celebravasi al tempo di *Costantino*. I soldati vendicarono la di lui morte, tutti gli assassini uccidendo; il solo *Massimino* salvossi, ai soldati persuadendo che alcuna parte non aveva a quel misfatto. *Erodiano* soltanto narra che *Massimino* era già stato avanti la morte di *Alessandro* rivestito della porpora e salutato imperatore; che *Alessandro* alcuna resistenza opposta aveva alla truppa rubelle, che quello scrittore nomina l'esercito di *Massimino*; e che questi più crudele divenuto era in appresso perchè accusato di avere partecipato alla cospirazione.

8. Tutti gli scrittori convengono nell'esaltare la saviezza di *Alessandro*, il quale, dicono essi, riformato avrebbe, se più a lungo vissuto fosse, tutti gli abusi e i disordini che la ruina preparavano dell'impero. Intento sempre a rispar-

chiare il danaro del pubblico, donava egli liberamente del proprio; dolce e generoso coi buoni, nimico era dei tristi e di coloro specialmente che le provincie espilavano, e di questi neppure soffrire poteva la vista. Il primo permise egli ai senatori che a visitarlo venivano di sedere alla di lui presenza; e nulla fece giammai senza il consiglio o la approvazione del senato. Il primo altresì che tutti i capitani delle guardie trasse dall' ordine dei senatori, affinchè questi giudicati non fossero nelle accuse di tradimento se non dai loro colleghi; ma quegli ufficiali divennero a grado a grado i personaggi più potenti dello stato, ed una autorità si arrogarono superiore a quella de' consoli, il che portò di conseguenza la ruina del potere senatorio. Ne' giudizj civili *Alessandro* consultava i più valenti giureconsulti, nelle cose militari coloro che servito avevano lungo tempo nell' armata, che le regioni diverse conoscevano, e che versati erano maggiormente nello studio della storia. Mai non promosse quello imperatore alcuno che distinto non fosse per merito, e so-

vente le cariche conferiva a coloro che affine di evitarle ritiravansi alla campagna; grande esempio ai sovrani ed ai governi, che invece di ricercare essi medesimi gli uomini virtuosi e modesti, le cariche accordano più sovente a petenti ambiziosi. La venalità delle cariche egli detestava, dicendo che il compratore doveva a vicenda mercanteggiare, e che ingiusto sarebbe stato il punire un uomo che il favore vendesse dopo avergli permesso di comperarlo. I nomi pubblicava di coloro che governatori disegnava delle provincie, tutti incoraggiando a rivelare se cosa alcuna avessero ad opporre contra quelle persone; e quel metodo diceva egli adottato anche dagli ebrei e dai cristiani, i quali se ne servivano nella scelta de' loro sacerdoti. Gli ottimi governatori premiava egli stesso, dicendo che se arricchiti non erano a spese delle provincie, essere lo dovevano coll' erario del principe. Nimico del lusso e del fasto, i doni che dai principi stranieri riceveva, collocava nei templi, e le gemme vendeva affine di sollevare l'indigenza dei più poveri cittadini.

Così volle fare con due perle di straordinaria grandezza, donate alla imperatrice da alcun principe dell'Oriente; nè alcuno trovato essendosi abbastanza facoltoso per comperarle, ordinò che orecchini se ne facessero alla statua di *Venere*. Picciolo numero teneva egli presso di se di liberti e di schiavi, cosicchè ne' banchetti servivasi dei domestici ed anche de' piatti de' convitati, giacchè tutti i suoi vasi di oro e d'argento venduti aveva per soddisfare ai bisogni dello stato. Le gravezze diminuì da *Eliògabalo* imposte, riducendole, come alcuni scrivono, ad un trentesimo, ed a molte città permise di servirsene per la riparazione de' loro pubblici edifizj; primo esempio del riparto delle pubbliche gravezze o sia dello assegnamento di una parte delle medesime ai bisogni ed alle occorrenze dei municipj. Ai poveri prestava senza alcuna usura; i magazzini pubblici pieni manteneva di granaglie, ed ogni settimana distribuire faceva alla plebe grano ed olio; e l'imposizione sulle meretrici che altri imperadori si appropriavano, alle riparazioni

applicò dei circhi e dei teatri. Nuovi magazzini eresse, nuovi bagni pubblici in tutte le regioni della città, palazzi grandiosi per i ministri che servito lo avevano con fedeltà, e molte scuole fondò, e grandissima cura pigliossi della educazione dei fanciulli di famiglie distinte, ma depauperate. Molti edifizj pubblici costrusse e molti ne riparò, il nome lasciando dei loro fondatori; e nel foro di *Nerva* statue eresse a varj di lui predecessori. Alcuna idea dei costumi di quel tempo ci porge il racconto che *Lampridio* fa delle liberalità da esso usate verso i governatori che nelle provincie spediva; egli accordava loro il peso di 20 libbre d' argento, 8 mule, 2 cavalli, 2 vesti magnifiche, 100 monete d'oro, un cuoco, un cocchiere ed una concubina, se ammogliati non erano. *Erodiano*, il quale poco favorevole generalmente si mostra ad *Alessandro*, finisce tuttavia il libro VI delle sue istorie col dire, che se avara e sordida non si fosse mostrata la di lui madre, alcuna cosa non sarebbe rimasta a desiderare durante il di lui impero. An-

che *Aur. Vittore*, *Mammea* sola accusa di tutti i disordini e specialmente di sordida avarizia, ed alcuna lagnanza contro di essa mette in bocca ad *Alessandro* medesimo già vicino a morte, perchè da tutte le sue guardie vedevasi per di lei cagione abbandonato. La cronaca di *Cassiodoro* nota nel 6.° anno del regno di *Alessandro* sotto i consoli *Albino* e *Massimo*, imposto alle terme di *Nerone* il nome di *Alessandrine*.

9. Molto commendano gli scrittori l'amore di quel principe per le scienze e per le lettere, e narrano che vago di conversare coi dotti, tutti i momenti di ozio spendesse nella lettura delle migliori opere greche e latine, specialmente della *Repubblica di Platone*, del libro di *Cicerone* degli *Offizj*, delle opere di *Orazio*, di *Sereno Sammonico* e di *Virgilio*, che il *Platone* nominava dei poeti. Si pretende che letterato egli stesso, scrivesse in versi le gesta di alcuno dei di lui predecessori; ma gravissimo torto fec' egli a quegli studj, mescolandoli colla astrologia giudiziaria, che insegnare fece

pubblicamente in Roma, vantandosi egli stesso esperto indovino. *Aurelio Vittore* dice che la virtù e le scienze incoraggiò, e che, con tutta la fedeltà e col maggiore disinteresse i doveri adempì di un ottimo principe. — Sotto il di lui regno fiorirono per quanto sembra, *Acolo*, *Settimio* ed *Encolpo*, storici citati da *Lampridio*, tra i quali *Settimio* sembra avere primeggiato. *Acolo* probabilmente sopravvisse di molto ad *Alessandro*, perchè sotto *Valeriano* vedesi creato *Admissionum Magister*, il che nel moderno linguaggio direbbesi introduttore degli ambasciatori, e la vita scrisse di *Valeriano* medesimo. *Encolpo* dicesi grandemente amato da *Alessandro*, ed è stato tradotto dal greco in Inghilterra un trattato *del governo* ad esso attribuito, nel quale si parla di una conferenza che ebbe luogo tra *Alessandro* ed *Origene*. Viveva pure sotto quell' imperatore *Gargilio Marziale* che la storia ne scrisse, e che *Vopisco* colloca tra gli storici esatti anzichè eloquenti. Citati trovansi libri sulla coltura degli orti di *Gargilio Marziale*, ma non è noto se

fosse quello lo stesso che lo storico. Incerta è l'epoca precisa in cui vivesse *Mario Massimo*, che la storia scritta aveva degli imperatori da *Trajano* fino ad *Alessandro*, e che *Valesio* credette consolo e quindi governatore di Roma sotto *Macrino*. Notabile è un passo di *Ammiano Marcellino*, nel quale si dice che poco o nulla leggevasi in Roma nel IV secolo cristiano, e che non ostante correvano per le mani di tutti gli scritti di *Giovenale* e di *Massimo*, del quale *Capitolino* lodava la sincerità e la esattezza, mentre *Vopisco* piene diceva di favole le di lui opere. Tra i maestri di *Alessandro* contavasi *Giulio Graniano*, precettore di eloquenza e scrittore di declamazioni; e la vita di *Alessandro* fu scritta da *Filippo Aurelio*, liberto del di lui padre, che nella corte viveva. Contemporanei di quell'imperatore credonsi non solo i celebri giureconsulti *Ulpiano* e *Paolo*, ma ancora *Florentino*, *Elio Marciano*, *Ermogene*, *Callistrato* e *Saturnino*, tutti scolari di *Papiniano* e tutti menzionati nella collezione delle Pandette. *Erennio Modestino* il diritto insegnò

ai figli dell' imperatore *Massimino*, e molti libri scrisse in greco; tra gli altri una *guida de' tutori*; console fu certamente sotto *Alessandro*, ma si crede che vivesse fin sotto *Gordiano*. Il regno di *Alessandro* è pure contrassegnato dalla comparigione di molti sofisti, che gli ultimi sono registrati nelle sue storie da *Filostrato*, tra gli altri di *Aspasio* nativo di Ravenna, che fu segretario di quel principe, e lo accompagnò nelle guerre dell' Oriente. *Canisio* nelle antiche lezioni ci ha conservato un compendio di geografia e di cronologia composto da un anonimo, cristiano certamente e forse ecclesiastico, che scriveva nel XIII anno del regno di *Alessandro*, da esso contato come il 206 dopo la passione di *Cristo*, il quale non avrebbe secondo quel computo vissuto se non 30 anni. Questo prova che anche in quell' epoca incerte erano le tradizioni su quel punto ed incerta la cronologia della storia evangelica. In un codice promette quello scrittore la storia dei romani imperatori, che in quello non trovasi, ed in altro, ove questa si vede inesatta, promette il

catalogo dei vescovi di Roma, che nell'uno e nell' altro codice è mancante. Il nome più onorevole tra i letterati e gli scrittori di quel tempo è quello certamente di *Dione Cassio*, detto da alcuni *Cassio Coccejo* o *Coccejano*, nativo di Nicea nella Bitinia, ma vissuto lungamente in Roma, e rivestito delle cariche di senatore, di pretore, di consolo e favorito sempre da *Commodo*, da *Severo*, da *Macrino* e da *Eliogabalo*, fatto quindi governatore di Smirne, di Pergamo, dell' Africa, dell' Illirio, della Pannonia, ed onorato, come già si disse da *Alessandro* di un secondo consolato. Narrasi che scritto avesse un libro dei *sogni* e dei *prodigi*, indirizzato a *Severo*, e che ricevuto avendo da questi una risposta favorevole, sognasse nella notte seguente di essere chiamato a scrivere la storia; che da quella di *Commodo* cominciasse, e che piaciuto essendo a *Severo* quel lavoro, prendesse animo a scrivere quindi tutta la storia romana in otto decadi, cioè in 80 libri dalla venuta di *Enea* in Italia fino all' imperatore *Alessandro*. Dieci anni consumò egli nel rac-

cogliere le memorie e dodici nel comporre la storia; questa però non vedesi se non in compendio per ciò che concerne i primi otto anni di *Alessandro*, perchè assente dall' Italia in quel periodo, non ebbe notizie precise di quello che nella penisola avveniva. Egli espone assai meglio le circostanze, allorchè parla delle cose da esso medesimo osservate. La di lui opera finisce verso l' anno 229 dell' era volgare; e mentre *Giornande* loda la di lui esattezza, massime nelle antiche memorie, *Fozio* loda il di lui stile, modellato su quello di *Tucidide*. *Vossio* lo censura per avere egli notato i difetti di *Cicerone*, di *Bruto*, di *Seneca* e di altri grandi uomini della antichità; piuttosto sembra egli meritare alcun rimprovero per essersi troppo sovente trattenuto a parlare de' sogni e de' prodigi; difetto però che piuttosto potrebbe dirsi di quella età che non di alcuno scrittore, giacchè tutti a quel tempo si abbandonavano a quelle pazzie. Di quella grand' opera perduti sono interamente i primi 34 libri, ed una parte del 35; ci rimangono interi altri 20 fino

al libro 54, e di tutti gli altri non abbiamo che pochi frammenti, raccolti da *Fulvio Orsino* e da *Valesio*, uno ancora scoperto e pubblicato dal dottissimo nostro *Morelli*, già bibliotecario di Venezia; ma un supplemento a quelle mancanze trovasi nel compendio che ne fece nell' XI.° secolo *Sifilino* patriarca di Costantinopoli. Giova tuttavia avvertire che da *Alessandro* con cui finisce la storia di *Dione*, fino a *Costantino*, quella dell' impero diventa sempre più incerta e difettosa, non molta fede meritando gli scrittori della *storia Augusta* del principio del IV.° secolo, nè *Aurelio Vittore*, nè *Eutropio*, che alla fine di quel secolo quegli scrittori medesimi compendiarono. Altre opere scritte aveva *Dione*, come la vita di *Trajano*, quella di *Arriano* discepolo di *Epitteto*, alcuni itinerarj, una storia dei Persi ed altra dei Geti citata da *Giornande*, ma queste sono tutte perdute. Singolare riesce il vedere in quest' epoca trascurata la poesia, se poeta non dee chiamarsi il solo *Alessandro*, e forse ancora l' eloquenza e la coltura delle buone lettere. Caduto

era in Roma e' forse in tutta l'Italia, il gusto della lettura; trascurato lo studio della lingua che di voci barbare andava riempiendosi, siccome gli scritti di quel tempo lo annunziano; solo molti storici vedevansi, perchè le storie più che altro si leggevano; e lo studio fioriva della giurisprudenza, perchè moltiplicate le leggi, più numerose divenute erano le liti, e quello studio la prospettiva presentava di un sicuro guadagno. Molte cause potevano contribuire al decadimento delle lettere e specialmente della lingua; lo studio della novità e di una importuna magniloquenza, la forma artificiosa de' raziocinj introdotta dai sofisti, la poca cura di varj imperatori per lo mantenimento del più utile insegnamento, le pazzie della astrologia giudiziaria e della magia, la mescolanza dei Romani con altri popoli ed altre nazioni, prodotta dal commercio aumentato ed esteso; le continue guerre, le persecuzioni, le proscrizioni dei diversi partiti ed altre simili; ma non si è forse abbastanza osservato, che un grandissimo danno alla letteratura latina provenne dal-

l' essersi allora diffuso straordinariamente in Italia il gusto, la moda e quasi il furore di parlare e di scrivere in greco. Tutte di fatto veggonsi scritte in greco le migliori opere di quel tempo; quegli scritti erano più degli altri gustati, e di *Alessandro* stesso narrarono gli storici che mediocri erano le orazioni, e che meglio la greca eloquenza conosceva egli che non la latina. Questa a mio credere fu una delle principali cause, per cui non si videro in quella età in Italia nè grandi oratori, nè grandi poeti, e neppure grammatici e retori distinti, come veduti si erano nel secolo precedente.

CAPITOLO XXXVII.

Della storia d'Italia dalla morte di Alessandro Severo sino a quella di Massimino.

Massimino *viene proclamato imperatore. Di lui origine. Di lui doti corporali, valore, voracità.* Massimino *di lui figlio. - Principio del regno di* Massimino. *Supposta congiura di* Magno. *Breve impero di* Quartino. *Guerra di* Massimino *contra gli Alemanni. Di lui vittorie. Egli si volge contra i Daci ed i Sarmati. - Sollevazione dell' Africa. Elezione di* Gordiano. *Di lui origine. L'elezione di* Gordiano, *che associato erasi il figlio, viene approvata in Roma. Proscrizione dei due* Massimini. *Si abbatte il loro partito. Strage di molti cittadini. - Nuove disposizioni prese contra* Massimino. *Furore di questi all' udire la rivolta. Egli si incammina verso l' Italia. Morte dei due* Gordiani. *Loro carattere. -* Massimo *e* Balbino *eletti imperatori. Loro notizie. Tumulto suscitato*

nel popolo. Il giovane Gordiano *dichiarato* Cesare. *Guerra intrapresa contro* Massimino. *Nuovo tumulto in Roma suscitato da* Gallicano. *Incendio spaventoso nella città medesima.* - Massimino *giugne in Italia, Ammutinamento delle di lui truppe. Assedio di Aquileja. Uccisione dei due* Massimini. *Riunione delle armate. Feste in Roma per la caduta del tiranno.* Massimo *visita Aquileja e torna in Roma.* - *Osservazioni critiche.*

§. 1. Le truppe della Pannonia istrutte e guidate da *Massimino*, il duce loro dichiararono imperatore dopo la morte di *Alessandro*, se pure proclamato non lo avevano da prima, come *Erodiano* suppone; ed il rimanente dell'armata lo riconobbe altresì, ed il giuramento gli prestò di fedeltà. Dichiarò egli che alcuna parte non aveva alla uccisione di *Alessandro*, ed il di lui figlio pure nominato *Massimino*, *Cesare* dichiarò, principe della gioventù, investito della podestà tribunizia e della autorità proconsolare, *Augusto*

ed associato all' impero. Il senato diede novelle prove della sua debolezza, o per dir meglio della sua politica nullità, confermando ben tosto la elezione fatta da un pugno di soldati rivoltosi; e *Massimino* fu riconosciuto imperatore dal senato e dal popolo. Trace egli era, come già si è accennato; e Goto fu detto da alcuno perchè figlio di un uomo di quella nazione, appellato *Micca* o *Micea* e di *Abada* donna della nazione degli Alani; nelle iscrizioni trovasi nominato *C. Giulio Vero Massimino*. Pastore di origine, alto era di statura più di sei piedi, e secondo alcuni di otto, e dotato di forza straordinaria. Intrepido altronde ed ansioso sempre di esporsi ai più grandi pericoli, fu detto *Achille*, *Ettore*, *Ajace* per il suo coraggio, *Ercole*, *Anteo* e *Milone* per la sua forza, *Busiride*, *Falaride*, *Ciclope*, per la sua crudeltà. Egli si era fatto conoscere, sedici lottatori vincendo in alcuni giuochi dati nella Tracia da *Settimio Severo*; entrato quindi nella cavalleria e nelle guardie, fatto aveva prodigi di valore, ed ottenuto favori grandissimi, spe-

cialmente uno stipendio maggiore, giacchè l'ordinario non bastava al di lui nutrimento, mangiando egli, secondo *Giulio Capitolino* 40, secondo *Elio Cardo* 60 libbre di carne al giorno, e bevendo una quantità proporzionata di vino, che però non lo ubbriacava. Rifiutato aveva di militare sotto *Macrino*, e poco mostrato erasi in Roma sotto *Eliogabalo*, detestandone la impudicizia, il che prova che presso i popoli più barbari in orrore avevasi la mostruosa libidine dominante in Roma; ma da *Alessandro* era stato colmato di onori, e per di lui ordine assunto aveva l'incarico di disciplinare le truppe della Pannonia. Si disse ancora che *Alessandro* destinata avesse *Teoclia* di lui sorella in isposa al figlio di *Massimino*, bellissimo giovane di statura quasi eguale al padre, coraggiosissimo, ma cotanto altero, che dichiarato *Augusto*, le mani non solo, ma le ginocchia ed i piedi porse a baciare ai soldati. Egli sposò quindi *Giulia*, nepote di *Antonino*.

2. *Massimino* giunto al trono, congedò con mentiti pretesti tutti coloro che

servito avevano sotto *Alessandro*, e più di tutti si diede a perseguitare gli uomini più distinti per nascita onde vergognarsi non dovesse egli della oscura di lui origine. Compiere fece un ponte di battelli cominciato da *Alessandro* sul Reno, affine di marciare contra gli Alemanni; e certo *Magno*, uomo consolare fu accusato di avere corrotti molti ufficiali, affinchè il ponte rompessero dopo il passaggio di *Massimino*, lusingandosi che mentre questi cadrebbe preda dei barbari, egli sarebbe stato dalle truppe proclamato imperadore. Si credette quindi ordita una grande congiura, e tutti i supposti complici furono senza alcun giudizio messi a morte, per il che si credette che una finzione fosse quella di *Massimino* onde far perire più di 4000 persone che egli non amava. Trovavansi pure nella armata molti soldati della Osroene, i quali attaccati sommamente ad *Alessandro*, si sollevarono contra *Massimino*, che assassino di quel principe riguardavano; questi trovato avendo certo *T. Quartino* che consolo era stato ed amico di *Alessandro*, imperatore

lo salutarono, e malgrado la di lui resistenza, lo rivestirono a forza delle imperiali insegne. Mentre però quel nuovo imperatore dormiva nella sua tenda, uno de' soldati medesimi che innalzato lo avevano, detto *Macedone*, il capo gli mozzò e recollo speranzoso di grande ricompensa a *Massimino*, il quale invece lo fece trucidare come ribelle al suo principe e traditore di un amico. Sotto il consolato seguente di *Severo* e *Quinziano*, *Massimino* portossi contra gli Alemanni, devastò le provincie loro, rapì tutte le biade, incendiò i villaggi e fece grandissimo numero di prigionieri. Diversi combattimenti egli sostenne, e ne uscì vincitore, uccidendo sempre alcuni nemici di sua mano. Al senato annunziò le sue vittorie, vantandosi che 150 leghe di paese desolato aveva, distrutti altrettanti villaggi, e vinto maggior numero di battaglie che tutti i di lui predecessori; ordinò altresì che le di lui vittorie fossero rappresentate in quadri esposti alle porte del senato; e questo a *Massimino* e al di lui figlio il titolo accordò di *Germanico*. Passò

quindi *Massimino* nell' Illirio; l'inverno si trattenne a Sirmich nella Pannonia, ove i fasci consolari assunse con *Africano*, ed alla primavera l'armata condusse contra i Daci ed i Sarmati che superò più volte, e costrinse ad assuggettirsi alle condizioni che a lui piacque di imporre a que' popoli. I confini dell'impero stendere voleva egli fino all' Oceano settentrionale, il che ottenuto avrebbe secondo *Erodiano*, se suscitato non avesse interni nemici colla sua crudeltà ed avarizia. I calunniatori spingeva egli ad accusare i più ricchi cittadini, i quali nella Pannonia si strascinavano, e spogliati de' loro beni si mandavano in esilio.

3. L'Africa fu la prima ad insorgere nell'anno seguente, consoli sedendo *Perpetuo* e *Corneliano*. Due giovani illustri, dannati al pagamento di una multa superiore alle forze loro da un ministro delle rapine di *Massimino*, un partito si formarono tra i soldati e nel popolo; quel ministro e le di lui guardie trucidarono, ed affine di sottrarsi alla vendetta di *Massimino*, risolvettero di scuoterne il giogo,

ed imperatore proclamarono *Gordiano* proconsolo dell' Africa. Nato questi di illustre famiglia, dotato di immense ricchezze, amato era in Roma e nelle diverse provincie che governate aveva, ma trovavasi allora più che ottuagenario. Salutato imperatore all' improvviso da una folla di popolo entrata nella di lui casa, si prostrò egli a terra, e chiese con lagrime che conceduto gli fosse di morire in pace e che altro più giovane di lui si scegliesse per liberare l' impero dalla tirannia. Inutili furono quegli sforzi, e *Gordiano* costretto ad assumere quella dignità, con giubilo universale degli Africani collega assunse nell' impero il proprio figlio, detto pure *Gordiano*, che già era stato console. Entrò solennemente in Cartagine in mezzo alle acclamazioni del popolo che *Gordiano Africano* nominollo; scrisse quindi al senato ed al popolo romano, che accettato aveva suo malgrado l' impero, e che pronto era a rinunziarlo, ove approvata non fosse la di lui elezione. Il senato dichiarò i due *Gordiani* imperatori e i due *Massimini* nimici della patria, grandi ricom-

pense promettendo a chiunque l'uno o l'altro di essi ucciderebbe. *Gordiano* colle sue lettere spediti aveva alcuni decreti, affinchè pubblicati fossero nel caso solo che il senato approvata avesse la di lui elezione; con questi si richiamavano tutti gli esiliati, si bandivano i delatori, ed al popolo ed al senato promettevansi grandi liberalità. Scritto aveva pure ai di lui amici, incoraggiandoli a sottrarsi alla tirannia di *Massimino*, ed al console *Silano* suggerito aveva di far perire *Vitaliano* comandante delle guardie, che attaccato era a *Massimino* ed i disegni sanguinarj ne secondava. *Vitaliano* fu ucciso, e si propalò che questo fatto erasi d'ordine di *Massimino*, il quale sovente trattava in tal modo i migliori di lui amici. Un *Gordiano* abbiatico dell'imperatore fu allora eletto pretore, sebbene in età solo di 12 anni, e tutte le disposizioni del senato si tennero segrete, finchè pigliate non fossero le precauzioni necessarie per distruggere il partito dei *Massimini* in Roma, dopo di che si annunziò che periti erano l'uno e l'altro, e che i due *Gor-*

diani in loro vece regnavano. Portate furono le immagini dei *Gordiani* al campo de' pretoriani, e quelle truppe, morto vedendo *Vitaliano*, ai nuovi regnanti si sommisero. Il popolo irritato contra *Massimino*, ne rovesciò le statue, e con decreto del senato dannati furono a morte tutti gli amici di *Massimino* ed i ministri delle di lui crudeltà, e questi trucidati furono dal popolo, strascinati per le strade e gettati nelle cloache, a riserva di alcuni pochi che il mezzo trovarono di fuggire. Perirono in quell' incontro molti innocenti, perchè i tristi di quella occasione approfittarono per distruggere i loro nemici o i loro creditori; ucciso fu pure *Sabino* governatore di Roma, mentre sforzavasi di porre un termine a que' disordini.

4. Giunse ben presto l' avviso che *Massimino* ancora viveva; ed il senato affinchè risorgere non potesse il di lui partito, con un secondo decreto dichiarò di nuovo quello e il di lui figlio nemici della patria, e persone spedì in tutte le provincie affinchè queste contra il tiranno

si riunissero; nell'Italia specialmente furono dati ordini, perchè si custodissero notte e giorno le strade ed i porti, onde *Massimino* informato non fosse di quello che in Roma avveniva. In molte città furono trucidati gli ufficiali e gli amici dell'usurpatore; ma alcune poche, per dare a quel principe prove di fedeltà, trucidarono a vicenda o imprigionarono i deputati del senato. In Roma tutto il popolo, e fino le donne ed i fanciulli chiedevano ne' templi, che mai *Massimino* vedere non potesse quella città. Egli fu tuttavia avvertito del decreto contra di esso portato, e si narra, che inferocito brutalmente desse del capo nel muro, si rotolasse sulla terra, le sue vesti lacerasse, e quindi tratta la spada, minacce orribili vomitando contra il senato, assalisse tutti coloro che lo circondavano, ed il di lui figlio ancora che per buona sorte fuggì. Irritato egli era contra di esso, perchè andato non fosse a Roma siccome egli aveva più volte suggerito, ove avrebbe potuto contenere il senato ed il popolo, ed impedire la rubellione. Fu d' uopo,

togliergli le armi e chiuderlo a forza nella sua camera, dove fatto miglior senno, cominciò ad avvisare ai mezzi di difendersi, ai soldati accordò grandi somme di danaro, tutti i beni promise loro altresì dei senatori e degli Africani rivoltosi, e senza perdere un momento di tempo si incamminò verso l'Italia. Temendo tuttavia delle sue truppe medesime, il figlio sollecitò a raggiugnerlo, ed a Roma scrisse, un perdono generale promettendo ed un obblio del passato; ma la lettera diresse al governatore *Sabino* che più non viveva. Intanto un senatore detto *Capelliano*, governatore della Mauritania, truppe arruolava per di lui ordine contra *Gordiano*, che quel comando ritolto gli aveva; e riunito avendo buon numero di soldati, portato erasi contra Cartagine. Il figlio di *Gordiano* volle opporsi a quella armata, uscì con buon numero di Cartaginesi; ma questa truppa indisciplinata fu vinta e volta in fuga dopo una coraggiosa resistenza; *Gordiano* stesso fu ucciso, ed il vecchio di lui padre mosso dalla disperazione colla stessa sua cintola

si' strangolò. Finì in tal modo il regno dei *Gordiani*, il quale durato era poco più di un mese; gli storici contemporanei prodigarono al padre i più grandi elogi, lodando la di lui sobrietà, la di lui modestia ed anche la di lui letteratura, giacchè poeta egli era ed in 30 libri scritte aveva in versi le guerre di *Antonino* e di *M. Aurelio*, sotto il titolo di *Antoniniade*. Nelle medaglie egli porta il titolo di *Pontefice Massimo*, il di lui figlio quello solo di *Pontefice*. Questi morì nell' anno 46 dell' età sua, e dotato dicevasi di prodigiosa memoria, e poeta ei pure, scrittore tanto in verso quanto in prosa secondo *Capitolino*, ingegnoso, ma non accurato. Di esso narrasi altresì che dato fosse eccessivamente ai piaceri, che 22 concubine nutrisse, e tre o quattro figli ottenesse da ciascuna, per il che *Priamo* dicevasi dagli uni, dagli altri *Priapo*. Non lasciò, per quanto apparisce alcuna prole legittima, e quel *Gordiano* che fu imperatore in appresso, era secondo *Erodiano* il figlio di una di lui sorella.

5. Costernata fu Roma all' annunzio

della morte de' *Gordiani*, ed il senato tremante, riunitosi nel tempio della *Concordia*, imperatori elesse *Clodio Pupieno Massimo* e *Decimo Celio Balbino*. Il primo era figlio di un fabbro, ma pieno di merito, e salito per gradi alle prime dignità dell'impero, giacchè console stato era e proconsolo nella Bitinia, nella Grecia, nella Gallia Narbonese e prefetto finalmente di Roma, nè mai la condotta di lui era stata esposta ad alcun rimprovero. Il secondo era di illustre famiglia, ed era stato anch' egli console due volte, e governate aveva l' Asia, l' Africa, la Bitinia, la Galazia, il Ponto, la Tracia e le Gallie. Timido dicevasi, benchè comandato avesse le armate; ricco era immensamente, benchè integerrimo; affabile e cortese, oratore eccellente, poeta non mediocre ed improvvisatore. Mentre i due nuovi imperatori sacrificavano nel Campidoglio, il popolo si ammutinò; armossi di pietre e di bastoni, e protestò che ubbidito non avrebbe se non ad un sovrano della stirpe dei *Gordiani*. Invano i cavalieri vollero aprire la strada ai nuovi

eletti colla spada alla mano; convenne cercare l'abbiatico o piuttosto il nepote di *Gordiano*, allora in età di soli 12 anni; e questi dichiarato *Cesare* dal senato, rivestito della porpora e presentato con quella veste al popolo, ricondusse la tranquillità, cosicchè i nuovi *Augusti* poterono recarsi al palazzo, ove tra i numi collocarono i due *Gordiani* estinti. Un altro *Sabino* nominarono governatore di Roma, *Pinario Valente* zio di *Massimo* comandante delle guardie pretorie; rassembrarono quindi tutte le truppe che loro riuscì di raccogliere, e si disposero ad incontrare *Massimino*, il quale all'Italia avvicinavasi, anelando alla vendetta. L'armata riuscì numerosa, perchè le provincie per la maggior parte aderirono al senato, e *Massimo* ne assunse il comando. Scorrevano intanto le città d'Italia numerosi deputati, incaricati di fortificare le città, di armare gli abitanti, di munire di viveri le piazze forti, e di raccogliere o distruggere i frutti e perfino l'erba delle campagne, ne' paesi che *Massimino* avrebbe dovuto attraversare. Si dichiararono,

altresì traditori della patria tutti coloro che prestato avrebbono al tiranno alcun soccorso. Ma appena *Massimo* era partito da Roma, due senatori imprudenti, *Gallicano* e *Mecenate*, vedendo entrare nel luogo dell' assemblea due soldati delle guardie, gli uccisero a colpi di pugnale. Le altre guardie che si trovavano alle porte del senato, fuggirono, ma inseguite si videro da *Gallicano*, che il popolo eccitava ad assalirle come esploratori di *Massimino*. Alcuni soldati rimasero feriti, il maggior numero però si chiuse nel campo, che *Gallicano* stesso attaccò sulla sera con molti cittadini armati e molti gladiatori. I pretoriani sostennero con vigore l' assalto, respinsero *Gallicano*, e sortiti contra i fuggitivi, ne tagliarono a pezzi gran numero. Ma il popolo inferocito e sostenuto dai senatori, rafforzato altresì dalle truppe che *Massimo* lasciate aveva a custodia della città, si mosse a rinnovare l' assalto, e fu con grave perdita nuovamente respinto; risolvette quindi di tagliare i canali che l' acqua al campo conducevano, il che i pretoriani

ridusse a tale disperazione, che usciti furibondi all' improvviso, fecero nel popolo attruppato una orribile strage. I pochi che riuscirono a salvarsi nella città, furono inseguiti; ma all' ingresso i pretoriani trovaronsi accolti da una pioggia di sassi e di tegole, laonde per vendicarsi il fuoco appiccarono alle botteghe ed ai magazzini, il che produsse un grandioso incendio, che in poco tempo incenerì una parte della città. Molti perirono nelle fiamme, e *Capitolino* soggiugne che profanati furono i templi, saccheggiate le case, le strade coperte di cadaveri, e che *Balbino* stesso, cercando di calmare il tumulto, fu pericolosamente ferito nel capo; nè quel trambustìo cessò se non allorchè mostrossi al pubblico il giovane *Gordiano* rivestito delle insegne di *Cesare*; tanto grande era la venerazione del popolo e dei soldati per il nome e per la famiglia di due cittadini che caduti erano vittime del loro zelo per la prosperità della patria.

6. *Massimino* non comparve sulle frontiere dell' Italia se non nell' anno seguente sotto il consolato di *Ulpio* o di

Annio Pio e di *Quinziano*. Con numerosa oste giunse a Demona, che secondo il geografo *Sanson* sarebbe l' odierna Lubiana, secondo altri, il villaggio di Igg, pure nella Carniola; e quella città trovando abbandonata, lusingossi che alcun' altra non gli avrebbe opposta resistenza. Attraversò di fatto le montagne, ma i di lui soldati giunti nella pianura, tutto il paese trovando deserto e sprovveduto di viveri, si ammutinarono. *Massimino* punì severamente i capi della sedizione, il che tutti i soldati irritò maggiormente; ed udendo che Aquileja chiuse aveva le porte ad un drappello da esso spedito per impossessarsene, sotto quella città recossi con tutte le sue forze. Ad un tribuno da esso inviato per intimare la resa, *Crispino* e *Monofilo* deputati del senato, risposero, che difendere volevansi fino all' estremo, e perdere la vita anzichè arrendersi ad un perfido tiranno; ed affine di incoraggiare gli abitanti, sparsero artificiosamente il rumore, che *Apollo*, nume tutelare della città, aveva loro promessa la vittoria. *Massimino* passò

l'Isonzo, e tutte le vigne e tutti gli alberi sradicare fece de' contorni, e la città attaccò colle macchine e con replicati assalti, che gli assediati coraggiosamente sostennero. Le donne i loro capelli offerivano, onde corde se ne facessero per gli archi e le baliste, ed un tempio fu allora eretto d'ordine del senato a *Venere Calva*, trovandosi ancora la immagine di una donna priva di capelli in un rovescio di *Quinzia Crispilla*, moglie dell' imperatore *Massimo*. I soldati di *Massimino*, sconcertati da quella vigorosa resistenza, cominciarono a rallentare il loro ardore, e *Massimino*, seguendo il suo costume, fece trucidare molti de' loro ufficiali, il che maggiormente innasprì quelle truppe, già indisposte per la mancanza de' viveri e la scarsezza dell' acqua. Alcuni soldati del campo di Albano furono i primi che risolvettero di liberarsi da quel mostro, e recatisi di mezzogiorno alla tenda imperiale, *Massimino* e il di lui figlio uccisero, e le teste ne spedirono a Roma dopo avere gettato i corpi loro nel fiume; trucidarono pure *Anatolino*

prefetto del pretorio e tutti i principali loro ministri. Quel regno o piuttosto quella tirannia, durata era poco più di tre anni; il padre trovavasi nel 55.° dell'età sua, il figlio appena aveva compiuti 21 anni. Dolenti della loro morte non si mostrarono che i Pannoni e i Traci, ma non intrapresero di vendicarla. Tutta l'armata chiese di entrare in Aquileja, dachè spento era il tiranno; ma ammesso non fu quel numero eccessivo di soldati; e solo dopo che gli assedianti adorate ebbero le immagini di *Massimo*, di *Balbino* e di *Gordiano* collocate sulle mura, si mandarono loro viveri in copia, e nel giorno seguente tutti a *Massimo* ed a *Balbino* prestarono il giuramento di fedeltà. *Massimo* che a Ravenna trovavasi, l'avviso ricevette della morte dei *Massimini* dal messaggiero stesso che a Roma recavasi, e tosto corse ai templi onde mostrare la sua riconoscenza agli Iddj. Quel messaggiero in quattro giorni giunse da Aquileja in Roma, il che, secondo *Erodiano*, fu riguardato siccome cosa fino a quel punto inaudita; *Balbino* e *Gor-*

diano l' annunzio ricevettero mentre ai pubblici giuochi assistevano nel teatro, e tutto il popolo giulivo ai templi recossi con *Balbino* e *Gordiano* medesimo. Il senato molti sacrifizj ordinò, e nuovi onori accordò ai due imperatori ed al giovane *Cesare*; *Balbino*, che al solo nome di *Massimino* tremava, una ecatombe offerì egli stesso, e volle che una simile ne fosse offerta in tutte le città dell' impero. Que' medesimi messaggieri che le teste recavano degli estinti tiranni, furono ricevuti ovunque con dimostrazioni di gioja, entrarono in Roma come in trionfo, e quelle teste abbandonate agli insulti del popolo, furono in appresso bruciate nel campo di Marte. I nomi dei *Massimini* furono tolti da tutte le iscrizioni, e si ordinò con decreto che i loro corpi privati fossero dell' onore della sepoltura. *Massimo* da Ravenna portossi ad Aquileja; acclamato imperatore dai soldati di *Massimino*, accordò loro grandi liberalità, ma ai loro quartieri rimandolli, non ritenendo che le guardie pretorie ed un corpo di Germani. In Aquileja rice-

vette una deputazione di 20 persone illustri ad esso spedita dal senato, e con questi partì da Aquileja e giunse con magnifico corteggio in Roma, dove ricevuto fu alle porte da *Balbino*, da *Gordiano*, da tutto il senato, da numeroso popolo e condotto in trionfo al palazzo.

7. Strano è il vedere in *Aur. Vittore* nominato *Massimino* il padre, *preside della Trebellica*, nome forse di una legione; più strano ancora il vedere che nella *epitome*, *Massimo* e *Balbino*, eletti dal senato, detti sono invasori dell' impero, mentre alcuno più usurpatore non poteva dirsi di *Massimino*. Nota di fatto quello scrittore, che i padri coscritti l' elezione di lui fatta dai soldati approvarono solo perchè inermi trovandosi, resistere non sapevano a quel duce armato, e quindi *Cesare* riconobbero anche *Massimino*, il figlio nominato *C. Giulio* non meno che il padre. — Non dee cagionare alcuna maraviglia il vedere che il tiranno tutti i ministri abbattesse ed i fidi servitori di *Alessandro*; la politica

poteva suggerirgli una simile condotta, mentre piuttosto ad un sovrano legittimo consigliò talvolta la conservazione dei ministri di un usurpatore, i quali dalla legittimità medesima condotti erano a servirlo con maggiore zelo e con più certa fede; sebbene questa massima altresì sia stata in alcune epoche trascurata. Dee bensì cagionare grandissimo stupore il vedere che alla notizia della morte dei due *Gordiani* nell' Africa, il senato riunito nel tempio della *Concordia*, due imperatori e non uno eleggesse, mentre più concentrato, riuscito sarebbe più energico il potere. Quel senato medesimo, allorchè ne' tempi della repubblica trattavasi di sommo pericolo dello stato, in vece dei due consoli, un dittatore, un solo dittatore eleggeva, affinchè più celeri e più valide si compartissero le provvidenze; e come mai, ripigliando dopo lungo periodo il diritto di nominare un *Augusto*, dalle armate ad esso involato, due ne elesse e non uno? Questo mostra a mio avviso l' incertezza, l' oscillazione perpetua di quel corpo avvilito e decaduto

dalla sua antica perspicacia; forse si volle mostrare una facoltà superiore a quella delle armate; forse piuttosto si volle colla unione di due persone collegare il senno ed il valore; e si vedrà invece nella storia che quella associazione accelerò la caduta dei due sovrani. — *Aur. Vittore* accenna che *Gordiano* seniore elevato fu all' impero presso la città di Tidro; che una vittima da esso offerta ne' soliti sacrifizj, partorì in quell' istante, dal quale avvenimento, benchè naturalissimo se la vittima era pregnante, rimase quel principe oltremodo spaventato; e soggiugne che troppo prudente egli era per uso smoderato della scienza aruspicina. Secondo quello scrittore, che i nomi storpia di *Balbino* e di *Pupieno*, e del secondo anche il cognome, i soldati nel trucidare il figlio di *Massimino*, gridato avrebbono che di pessima razza neppure un cagnuoletto conservare dovevasi. Erra certamente la cronaca di *Cassiodoro*, nella quale si dice essere stato *Massimino* il primo imperatore eletto dall' esercito senza l' autorità o l' approvazione del senato:

molti erano già stati elevati a quella dignità dalle truppe, ed a questo pure il senato avvilito e tremante aveva accordato involontario il suffragio.

CAPITOLO XXXVIII.

DELLA STORIA D'ITALIA DALLA MORTE DI MASSIMINO SINO A QUELLA DI GORDIANO.

Dolce governo di Massimo *e di* Balbino. *Guerre suscitate contra i Romani nel Settentrione e nell' Oriente. Malcontento delle guardie pretorie. Congiura da esse ordita. Gelosia di* Balbino. *Uccisione di* Massimo *e di* Balbino. Gordiano *solo imperatore. - Origine di* Gordiano. *Di lui educazione. Principio infelice del di lui regno. Rivolta di* Sabiniano *nell' Africa. Nozze contratte da* Gordiano. *Condotta di* Misiteo *di lui suocero. - Guerra coi Persiani.* Gordiano *parte per combatterli. Vince i Goti ed i Sarmati, ma è battuto dagli Alani. Vittorie da esso riportate contra i Persiani. Morte di* Misiteo. *Congiura di* Filippo. *Questi viene associato all' impero.* Gordiano *è deposto, e quindi ucciso. Monumento ad esso innalzato. - Note cronologiche. - Letterati di quella età.*

§. 1. Tolto dal mondo lo scandalo che un pastore della Tracia l'impero usurpato reggesse, *Massimo* e *Balbino* il governo ne sostennero con saviezza, prudenza e moderazione; ottime leggi promulgarono, l'ordine ristabilirono dei giudizj, e la militare disciplina conservarono intatta. Venerati erano dal senato e dal popolo, e già l'impero cominciava a godere felicità e riposo, allorchè una guerra terribile mossero ai Romani i Carpi, che di là dal Danubio abitavano, e che passato avendo quel fiume, la Mesia devastarono; i Goti che le provincie dell'impero invasero dalla parte della Scizia, ed i Persiani che vinti da *Alessandro Severo*, più non si erano mostrati, ed allora le provincie dell'Oriente assalirono. *Massimo* si incaricò di marciare contra questi ultimi, *Balbino* contra i Goti e i Carpi, e *Gordiano* rimanere doveva in Roma. Ma le guardie pretorie dolevansi di avere sovrani, che eletti da esse non fossero, ed irritate mostravansi, perchè tutto

giorno si condannava la memoria di *Massimino*, da esse innalzato all'impero; osarono persino di reclamare apertamente il diritto di nominare gli imperatori, che per abuso dicevano esse trasferito al senato. Gelose altronde dei soldati germani, che *Massimo* condotto aveva in Roma, e dubitando forse di essere congedate come state lo erano da *Settimio Severo*; risolvettero di uccidere *Massimo* e *Balbino*, e di dare loro un successore. L'occasione colsero dei giuochi capitolini, e mentre le guardie ed i domestici degli imperatori agli spettacoli assistevano, recaronsi al palazzo, ove *Massimo* e *Balbino* con poca scorta trovavansi. *Massimo* volle chiamar tosto i Germani in soccorso; *Balbino* si oppose, che alcuna gelosia conceputo aveva degli onori straordinarj al collega dal senato conferiti. Si conobbe allora quanto alle cose pubbliche nuocere potesse la gelosia dei privati, del che si videro in Italia in tutte le epoche i più funesti esempj. *Balbino* dubitò che il collega servirsi volesse dell'ajuto de' Germani contra di lui medesimo, nè il disegno comprese

delle guardie pretorie, le quali il palazzo forzarono, il picciolo seguito degli imperatori disperdettero, ed entrati nelle camere dei due principi, furibondi lacerarono le loro vesti imperiali, gli oltraggiarono, li ferirono, e via di là gli strascinarono per condurli al loro campo. Attraversando però la città, ed udendo che i Germani si armavano per togliere gli imperadori dalle loro mani, que' due principi uccisero, i corpi ne lasciarono sulla strada, ed al loro campo si ridussero, seco loro conducendo il giovane *Gordiano*, che imperatore proclamarono, interpreti dicendosi della volontà del popolo. I Germani ritiraronsi tranquilli ai loro quartieri, e *Gordiano* rimase solo possessore dell' impero, che *Massimo* e *Balbino* appena un anno e due mesi in circa conservato avevano.

2. *M. Antonio Gordiano* figlio era, secondo *Erodiano*, di *Giunio Balbo* e della sorella di *Gordiano* il giovane, ed in età trovavasi di 13 anni allorchè giunse all' impero. Ben fatto era della persona e di un carattere tanto dolce ed amabile,

che, siccome *Capitolino* asserisce, alcuno trattenere non potevasi dall' amarlo. Il senato lo appellava suo figlio, il popolo suo favorito, l' armata il suo fanciullo. Istrutto dicevasi nelle lettere, e dotato di tutte le qualità atte a formare un buon principe; ma sgraziatamente cadde al principio del di lui regno tra le mani di certo *Mauro* e di alcuni liberti astuti e corrotti, i quali della di lui confidenza abusando, gli uomini dabbene cacciarono dal palazzo, i più indegni alle prime cariche innalzarono, spogliarono il pubblico tesoro, e tutti que' mali produssero che da tristi e rapaci ministri agli stati spesso provengono. Fu nel primo anno *Gordiano* consolo con *Aviola*, e magnifici giuochi diede al popolo, affinchè distratto fosse dall' idea degli accaduti tumulti. Consòlo fu nell' anno seguente *Sabino* con *Venusto*, ed allora certo *Sabiniano* rubellossi nell' Africa, e proclamare si fece imperatore. Il governatore però della Mauritania attaccò tosto i rubelli con tanto vigore, che *Sabiniano* stesso gli diedero nelle mani, e tutti alla legittima autorità si

sommisero; ottennero essi il perdono, nè gli storici accennano quello che di *Sabiniano* avvenisse. *Gordiano* ripigliò nell' anno seguente i fasci con *Pompejano Civica*, e sposò *Furia Sabina Tranquillina* figlia di *Misiteo*, la quale dichiarata fu all' istante *Augusta*, mentre il di lei padre uomo illuminato e probo, il comando ottenne delle guardie. Questi informò tosto l'imperatore della sleale condotta di *Mauro* e dei liberti, i quali tutti privati delle loro cariche, cacciati furono dalla corte. *Capitolino* ci ha conservato la lettera scritta in quella occasione da *Misiteo* e la risposta di *Gordiano*; e se genuine sono quelle lettere, ben si vede che *Gordiano* addolorato mostravasi di avere accordata a torto la sua confidenza a quegli scellerati, e proponevasi di non mai più servirsi in appresso se non di persone che lontane fossero dalla adulazione e dalla frode. Si veggono pure in quelle lettere i nomi dei traditori, i quali erano certo *Felice*, *Serapammone*, *Mauro*, *Gaudiano*, *Reverendo* e *Montano*. *Gordiano* tenne quindi *Misiteo* in conto di padre, ed il senato

ringraziò perchè onorato lo avesse dei titoli di *padre dei principi* e di *tutore della repubblica.* Avvenne in quell' anno un orribile tremuoto, che gran numero di città distrusse, e fece perire migliaja di abitanti.

3. Sotto il seguente consolato di *Aufidio Attico* e di *Asinio Pretestato*, giunse la spaventosa notizia, che i Persiani guidati da *Sapore* figlio e successore di *Artaserse*, entrati erano sulle terre dei Romani con poderosa armata, conquistata avevano la Mesopotamia, occupate le città di Nisiba e di Carre, e fino nella Siria portata la devastazione e la strage. Secondo *Capitolino*, *Sapore* si sarebbe altresì impadronito di Antiochia, e tutte le truppe romane sparse nelle vicine provincie date si sarebbono al di lui partito. *Gordiano* risolvette di recarsi personalmente contra quel nemico formidabile, ed avendo fatto, secondo l' antico costume da lungo tempo trascurato, aprire il tempio di *Giano*, il che forse si fece per l' ultima volta; partì da Roma con un' armata numerosa, ottimamente disciplinata. Portossi da prima

nella Mesia, dove sconfisse i Goti ed i Sarmati, e gli obbligò a tornare ne' loro paesi; ma la di lui armata fu disordinata dagli Alani, secondo alcuni nelle pianure celebri di Filippi nella Macedonia, secondo altri presso Filippopoli nella Tracia. Que' barbari però, contenti forse solo dell' ottenuto bottino, ritiraronsi; e *Gordiano*, attraversata avendo la Tracia, tragittò l' Ellesponto e sbarcò nell' Asia, al che credesi allusivo un vascello che vedesi su di alcuna delle di lui medaglie prive di data. Recossi di là nella Siria, dove alcune vittorie riportò, sebbene esposte non sieno con precisione nella storia. Sembra che i Persiani vincesse in molte battaglie; che le città di Nisibe e di Carre recuperasse, e che volto in fuga *Sapore* colla numerosa di lui armata, lo inseguisse fino a Ctesifonte. L' imperatore stesso nelle sue lettere al senato riconobbe modestamente, che di que' luminosi vantaggi debitore egli era ai saggi consiglj di *Misiteo*. In quelle lettere annunziò che liberati aveva gli Antiocheni dal giogo persiano, e che riguadagnate avendo le altre città di quella

provincia, lusingavasi di spingere le sue armi fino a Ctesifonte. Un trionfo solenne decretò il senato a *Gordiano* ed un carro trionfale a *Misiteo*; una statua pure fu eretta a questi con una iscrizione che *tutore della repubblica* lo nominava, e che fino ai nostri giorni si è conservata, benchè mutila. Ma *Misiteo* morì nel seguente anno sotto il consolato di *Arriano* e di *Papo*, erede istituendo il popolo romano. Si narrò che attaccato essendo da una dissenteria, i medici alcun farmaco gli prescrivessero, al quale *Giulio Filippo* che nel comando delle guardie a lui succedette, altro ne sostituì che la morte di lui procurò all'istante. In quest'uomo molto confidava *Gordiano*, e non solo il comando delle guardie gli accordò tosto, ma quello ancora di tutte le forze dell'Oriente. Nell'anno seguente, consoli sedendo *Peregrino* ed *Emiliano*, entrò realmente *Gordiano* nella Persia, e tra i di lui soldati videsi arruolato il celebre filosofo *Plotino*, che con quel mezzo studiavasi di entrare in relazione coi sapienti della Persia e delle Indie. Ma il perfido

Filippo, vedendosi delle primarie cariche rivestito, osò aspirare al sovrano potere, ed affine di indisporre i soldati contra il giovane principe, tentò di farli mancare di viveri, rimandando in nome dell' imperatore i vascelli che le biade portavano, affinchè la fame una sollevazione producesse nell' armata. Spargeva intanto per mezzo de' suoi fidi che un fanciullo come *Gordiano*, capace non era di guidare forze cotanto numerose, e che un uomo richiedevasi come *Filippo*, capace per lunga esperienza a governare un impero. *Gordiano* innoltravasi intanto nella Mesopotamia, dove incontrato avendo *Sapore*, nuovamente superollo in grande battaglia sulle rive dell' Abora, e lo costrinse a ritirarsi negli stati suoi. Ma mentre egli studiavasi di approfittare di quella vittoria, *Filippo* sedotti avendo i primarj ufficiali, le truppe condusse in paesi aridi e deserti, dove ridotte alla disperazione per la fame, e tutto attribuendo alla inesperienza di *Gordiano*, chiesero che *Filippo* di lui collega fosse dichiarato nell' impero. Acconsentì *Gordiano*, bramoso di rispar-

miare il sangue romano; ma *Filippo*, non contento di essere partecipe della autorità, volle esercitarla da solo. *Gordiano* tentò allora di farlo deporre; ma più forte essendo il partito di *Filippo*, fu egli stesso deposto, e se credere si dee a *Capitolino*, ridotto alla condizione di semplice privato, si offerì ad assumere la carica di capitano delle guardie, e si avvilì fino a chiedere a *Filippo* la vita. Soggiugne quello storico, che *Filippo* fu scosso da quella umiliazione; ma riflettendo in appresso quanto il nome solo di *Gordiano* caro fosse al senato ed al popolo, e dubitando che l'impero egli stesso conservare non potesse, lo fece inumanamente trucidare. Altri scrittori narrano solo l'uccisione di *Gordiano* avvenuta d'ordine di *Filippo*, e dal codice Giustinianeo puo raccogliersi che quello imperadore perisse al principio del mese di marzo nella età di 20 anni incirca, dopo un regno di 5 anni ed otto mesi. Vedevasi ancora dopo due secoli il di lui sepolcro al di là dell'Eufrate e del fiume Abora, tra le città di Cercusa e di Dura, in un luogo detto allora Zanta

o Zaite. Quella tomba elevarono i soldati medesimi con un epitafio scritto in greco, in latino, in ebraico, in persiano ed in egizio del seguente tenore: *A Gordiano deificato, il quale vinse i Persiani, i Goti, i Sarmati, soffocò le civili discordie, soggiogò i Germani, ma non potè resistere ai Filippi.* Poteva alludere questa ultima frase, come *Capitolino* insinua, alla perdita che sostenuta aveva contra gli Alani nella pianura di Filippi; ma strano sembra che un epitafio di questa natura collocato fosse dai soldati stessi che *Filippo* avevano elevato, ed in un momento in cui *Filippo* investito del sovrano potere, grondante era ancora del sangue di *Gordiano*; e di fatto quello scrittore soggiugne che *Licinio*, dicendosi discendente di *Filippo*, fece distruggere quel monumento. Dubbio è altresì se in esso collocato fosse il corpo di *Gordiano*, il quale secondo *Eutropio* e *Festo* fu portato in Roma, ove colle cerimonie ordinarie fu divinizzato. Alla famiglia dei *Gordiani* si accordò con decreto del senato la dispensa dall' assumere in avvenire alcuna

deputazione, o alcuna carica onerosa. Si disse che tutti coloro che avevano partecipato all'assassinio di lui, periti fossero entro breve spazio di tempo, e *Capitolino* soggiugne che uccisi si erano colle spade medesime colle quali commesso avevano quel delitto.

4. Nel secondo anno del regno di *Alessandro Severo*, registra *Blair* il nome di *Mammea* madre di quell'imperatore, che avrebbe potuto ricordarsi fino dall'epoca, in cui avvenne la rivoluzione contra *Macrino*, o almeno da quella in cui *Alessiano* fu dichiarato *Cesare*, ed il nome assunse di *Alessandro*. Nell'anno seguente a *Callisto I* si fa succedere *Urbano I* tra i vescovi di Roma. Solo nell'8.° anno di quel regno si fa comparire *Dione Cassio* storico celebre, che in quell'anno non morì, e che già illustre erasi renduto non solo per il suo altissimo sapere, ma anche per le grandiose cariche sostenute. Si registra pure in quell'anno medesimo *Artaserse* re di Persia; ma non potrebbe provarsi con eguale fondamento che in quell'anno altresì detronizzato egli

avesse *Artabano* re dei Parti e posto fine alla dinastia celebre degli *Arsacidi*. Nell' anno 10.° di *Alessandro* si nominano *Ponziano* vescovo di Roma ed *Origene* filosofo cristiano, che già erasi renduto celebre, e forse conferito aveva con *Mammea* avanti l' elevazione di *Alessandro*; nel seguente *Ammonio* filosofo platonico, e *Giulio Celso* comandante romano nella Mauritania. Nel successivo si fa menzione di *Macrino* comandante nell' Illirio, e poco dopo di *Giulio Palmato* comandante nell' Armenia, facendosi partire *Alessandro* per l' Oriente nell' anno 13.° del di lui regno. Alcuna menzione non si fa della morte di *Alessandro Severo*, e solo nell' anno 235 dell' era volgare si registrano ad un tempo, *Giulio Vero Massimino* imperatore, *Antero* vescovo di Roma che non sostenne quella carica se non un mese; *Vitaliano*, detto ministro romano, e solo capitano delle guardie pretorie, che in quell' anno medesimo fu ucciso, e la sesta persecuzione dei cristiani, che neppure si accenna da quale principe fosse comandata. Nell' anno seguente si fanno

regnare due mesi i due *Gordiani*, e quindi *Pupieno* e *Balbino*, ai quali si attribuisce il reggimento di un anno, mentre durò 14 mesi; si notano pure sotto lo stesso anno *Fabiano* vescovo di Roma, e *Sabino* ministro, che fu pure solo capitano delle guardie. Strano affatto riesce il vedere nell' anno seguente riferita la morte dei due *Gordiani* uccisi in Africa, mentre nell' anno antecedente si erano fatti regnare solo due mesi, e più strano ancora il vedere la loro uccisione attribuita agli ordini di *Pupieno*, mentre la morte del figlio non avvenne se non nella battaglia contra *Capelliano*, ed il padre da se stesso si uccise per disperazione all' udire la morte del figlio. Nell' anno 238 dell' era volgare si registra la morte avvenuta di *Balbino* e di *Pupieno* o sia di *Massimo*, trucidati dalla soldatesca; e vedendosi questi nominati come imperatori nell' anno 236, ne verrebbe di conseguenza, che il loro regno durato sarebbe non 14 mesi o un anno come scrive quel cronologo, ma bensì più di due anni interi. In quell' anno medesimo però si nota

giustamente l' elevazione di *Gordiano* il giovane e la comparigione di *Censorino*, detto grammatico e cronologo; nel seguente la elevazione di *Misiteo* alla carica di capitano delle guardie, nel successivo la rubellione di *Sabiniano* in Africa, debellato da *Giulio Celso*; e quindi negli anni seguenti *S. Gregorio* Taumaturgo, *Sapore* re di Persia, la spedizione di *Gordiano* contra il medesimo, la elevazione di *Filippo*, non come è detto nelle tavole, alla carica di ministro, ma al comando delle guardie e quindi all' impero; e finalmente nell' anno 244 l' assassinio di *Gordiano*, e la proclamazione dell' imperatore *Filippo*, che nella colonna degli imperatori viene detto *Filippo* di Arabia. — La cronaca di *Cassiodoro*, seguendo forse ciecamente l' *epitome* di *Vittore*, dopo aver fatto entrare in Roma non so quale *Gordiano*, dice rapito o usurpato l' impero da *Balbino* e da *Pupieno*, dei quali forse non vi ebbero imperatori più legittimamente eletti. S' inganna pure quel cronichista, supponendo *Gordiano* ucciso per frode di *Filippo* nel

suo ritorno dalla guerra persiaca in luogo non distante da Roma. Erra altresì *Eutropio*, che *Massimino* dice ucciso da *Pupieno* medesimo ad Aquileja; *Augusti* eletti ad un tempo *Pupieno*, *Balbino* e *Gordiano*, mentre quest' ultimo solo era *Cesare*, ed il giovane *Gordiano* ucciso parimenti presso Roma, mentre il di lui sepolcro elevato accenna dai soldati presso l' Eufrate.

5. Tra i letterati che fiorirono sotto *Gordiano*, trovossi realmente *Censorino*, il quale compose nel primo anno di quel regno, o piuttosto finì, il suo celebre libro *de Die Natali*. Lo scrisse egli per compiacere uno dei di lui amici, detto *Quinto Cerellio*, letterato egli pure, e diffusamente trattò della nascita dell' uomo, dei giorni, dei mesi e degli anni. Citato vedesi e lodato quel libro da *Sidonio Apollinare* e da *Cassiodoro*, e quest' ultimo parla altresì di uno scritto di *Censorino* sugli *accenti*. Dotto era certamente *Censorino* nella grammatica, e da *Dodwello* viene appellato il più esatto scrittore del suo secolo; sembra altresì

che egli altro libro scrivesse *sulle divinità*, che secondo la pagana teologia contribuivano alla vita dell' uomo. A quel periodo si riferisce pure *Erodiano*, la di cui storia degli imperatori in ótto libri finisce con *Massimo* e *Balbino*. Dovrebbe egli avere vissuto lungamente, perchè la di lui istoria comprende un periodo di circa 70 anni, e tuttavia egli professa di non parlare se non dei fatti dei quali è stato testimonio oculare. Noto è solo, che egli in Roma trovavasi sotto il regno di *Commodo*, e che sotto i di lui successori diverse cariche ottenne. *Fozio* molto lodava lo stile di quello scrittore; *Capitolino* ne ha fatto grand' uso, ma con ragione tuttavia gli rimproverò l' essersi mostrato troppo avverso ad *Alessandro Severo* e favorevole a *Massimino*; potrebbe pure notarsi, che esatto forse nella storia, egli trascurò interamente le date, e non più curossi della geografia che della cronologia. Collocano alcuni nel periodo medesimo certo *Arriano* storico greco, citato da *Capitolino* nelle vite di *Massimino* e di *Gordiano*, ed *Elio Giunio*

Cordo che scritto aveva le vite degli imperatori da *Trajano* fino ai due primi *Gordiani*. A questo però rinfacciavasi che riempiuto avesse le sue storie di circostanze inutili, il numero riferendo delle vesti e dei domestici degli imperatori. *Vossio* parla ancora di *Elio Sabino*, che la vita scrisse di *Massimino*, di *Vulcazio Terenziano*, biografo dei tre *Gordiani*, e di *Curio Fortunaziano* che pure la storia scrisse di *Massimino*, supposta da taluno esistente tra i manoscritti della biblioteca imperiale di Vienna. Di un *Curio Fortunaziano Consulto*, che forse è il medesimo, conservansi ancora tre libri *dell' arte rettorica*; molti epigrammi citavansi al tempo di *Costantino*, composti da certo *Fabilio* grammatico greco, il quale era stato precettore del figlio di *Massimino*, e diversi poemi di *Toxoco* senatore romano, parente di *Antonino Pio*, che sposata aveva *Giunia Fadilla*, già sposa del giovane *Massimino* e giunto era alla carica di pretore. Servono tutti que' nomi di prova, che sebbene decaduto in Italia il gusto della eloquenza e della

poesia, e generalmente l' amore delle lettere e de' buoni studj, non era tuttavia interamente perduto all' epoca di *Gordiano*.

FINE DEL TOMO IX.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE DEL TOMO IX.

TAV. I. Tutte le figure di questa tavola fino al num. 15 appartengono alla storia contenuta nel precedente volume, e presentano la serie successiva dei Cesari e degli altri principi delle famiglie imperiali, tratti dalle medaglie e da altri antichi monumenti.

Num 1. Testa di *Nerone*. Vedesi in questa l'imperatore laureato senza alcun simbolo. In alcun' altra si vede una testa simile con un serpente che si innalza innanzi alla medesima. Allude questa al racconto, probabilmente favoloso, o piuttosto al romore sparso, come dice *Svetonio*, nella infanzia di *Nerone*, che spediti fossero da *Messalina*, gelosa del favore che quel fanciullo otteneva in confronto di *Britannico*, satelliti per istrangolarlo, e che spaventati fuggissero alla vista di un drago che usciva per disotto all' origliere. La favola, soggiugne *Svetonio* stesso, prese origine dalla spoglia di un serpente, che trovata fu presso il capezzale di quel' fanciullo, e che inchiusa in un braccialetto d'oro portò egli per

lungo tempo al braccio destro per volontà della madre, poi venuto con questa a querela, lasciollo, e solo ne fece invano ricerca nelle estreme sue sciagure. Si potrebbe dunque credere battuta quella medaglia nell'epoca, in cui egli affezionato mostravasi tuttora ad *Agrippina*, ed in cui in venerazione di essa ancora portava nell'armilla la spoglia serpentina.

Num 2. Teste riunite di *Nerone* e di *Ottavia* di lui moglie. Sulla testa di *Nerone* vedesi un astro o una stella, o forse il sole; sulla testa di *Ottavia* la mezza luna, come sulla testa di *Diana*. Il Sole e la Luna ritenevansi come simboli della eternità. L'estremità del busto di *Ottavia* è coperto da un panneggiamento, o da una porzione di manto o di peplo.

I rovesci di *Nerone* pubblicati da *Pitisco*, dal quale si sono pigliate le due medaglie descritte, sono; 1.° una specie di portico aperto con quattro colonne e sei globi in cumulo al disotto, un vaso ansato o un'anfora, ed una corona al disopra; il tutto allusivo ai giuochi quinquennali da *Nerone* il primo istituiti alla foggia dei Greci, cioè con triplice gara, di musica, di ginnastica e di equitazione, il che viene indicato dalla leggenda: CERTA. QVINQVE. ROM. CONSTIT. *Certamine Quinquennali Romae Constituto*; 2.° il tempio di *Giano* chiuso, colla leggenda: PACE. P. R. TERRA MARIQ. PARTA. IANVM. CLVSIT, il che fece *Nerone* con grandissima solennità, una corona d'alloro portando nel Campidoglio, e deponendola nel seno di *Giove*, mentre *Tiridate* trovavasi in Roma; 3.° un'aquila o piuttosto un gufo colle ali stese, posto sopra un'ara nella base della quale vedesi tra i festoni che la adornano il serpente menzionato sotto il num. 1. colla leggenda: NERO. CLAVD. CÆS.

AVG. GERM; 4.° un carro tirato da quattro elefanti, sul quale siedono l' imperatore laureato a destra con asta nelle mani che termina in un'aquila, ed a sinistra *Agrippina* di lui madre colla leggenda: AGRIPP. AVG. DIVI. CLAVD. NERONIS. CÆS. MATER; medaglia che dee credersi battuta, mentre ancora non erano insorte le domestiche querele tra la madre ed il figlio; 5.° l' imperatore trionfante con palma nelle mani in una specie di biga tirata da quattro cavalli, sulla fronte dei quali sorge un pennacchio o una lunghissima piuma, forse una palma essa pure, allusiva alle vittorie o alle prodezze di *Nerone* come auriga; 6.° lo stesso imperatore trionfante con palma e corona nelle mani e ricco paludamento, in un carro tirato da quattro destrieri, che si veggono di fronte; 7.° una vittoria alata con palma e corona nelle mani, e nel campo la parola: ARMENIAC; medaglia coniata forse allorchè disposto aveva di quella corona; 8.° l' imperatore in abito da *citaredo* o da attore colla cetra nelle mani, sotto la quale forma volle essere al dire di *Svetonio* rappresentato in una medaglia: intorno si legge: PONTIF. MAX. TR. POT. IMP. P. P; 9.° finalmente lo stesso in atto parimenti di suonare la cetra colla leggenda in greco: A NERONE APOLLO, la quale forse battuta fu per adulazione da qualche città della Grecia, mentre colà si abbandonava egli a tutti i suoi delirj e alle sue pazzie musicali.

Si citano alcune medaglie di *Nerone* coi nomi: NERO CLAVDIVS. CÆSAR DRVSVS. PRINCEPS. IVVENTVTIS.; ma s' ingannano quegli scrittori, che quell' ultimo titolo, comune in altre medaglie imperiali, originato credono dai soli giuochi Trojani; giacchè si è veduto nella storia che anche a' tempi della repubblica erasi introdotto, sebbene con diversa applicazione e diverso significato. Nei

rovesci di altre medaglie di *Nerone* veggonsi la distribuzione dei *congiarii*, *Giove* liberatore, la Dea della libertà, il porto d'Ostia pieno di vascelli, e la statua di quell'imperatore posta all'ingresso del porto medesimo

Oltre la medaglia da me esposta sotto il num. 2 portante le teste riunite di *Nerone* e di *Ottavia*, l'effigie di quest'ultima trovasi rappresentata in altre medaglie, tutte però coloniali.

Num. 3. Testa di *Poppea* moglie di *Nerone*, che *Pitisco* mele a proposito ha riferito tra le medaglie che illustrano la storia di *Ottone*, perchè questa era stata da prima l'amica, poscia la moglie vera o simulata di *Ottone* medesimo. Dice di fatto di *Nerone Svetonio*, che *Poppea Sabina* tolta al marito *Crispino*, *nuptiarum specie recepit*. Questa medaglia è certamente di una colonia greca, e porta in greco la iscrizione: POPPÆA NERONIS AVGVSTI. -- Si citano altresì alcune medaglie di *Claudia* figlia di *Nerone*, ed altre di *Statilia Messalina*, terza di lui sposa; ma la genuinità delle prime è molto sospetta.

Num. 4. Testa di *Galba*. Intorno si legge: IMPERATOR SERGIVS GALBA AVG I rovesci di *Galba* presentano una *Fortuna* sacrificante su di un'ara con una insegna nelle mani ed un piede sul globo, e la leggenda: SALVS GEN. HVMANI; le tre Gallie, cioè tre teste femminili, ed una spica davanti a ciascuna colle parole: TRES GALLIÆ nell'esergo; la Spagna con due lance ed uno scudo in una mano, e nell'altra due spiche con fiore in mezzo o piuttosto una capsula di papavero, e la leggenda: HISPANIA; la Spagna e la Gallia, l'una e l'altra in abito succinto da guerriero, la prima collo scudo e le due lance, la seconda pileata con un'asta pura ed una specie di manto, che si danno la mano colla leggenda: GALLIA. HISPANIA; un

arco o una specie di portico maestoso con colonne, e ricco fregio, due cavalli correnti al disopra, una figura in piedi sotto l'arco medesimo, e tre uomini da un lato che si avanzano in atto supplichevole, e le parole all'intorno; QUADRAGESIMA REMISSA; una donna in piedi magnificamente vestita, con corona nella destra ed asta nella sinistra e le parole: DIVA AVGVSTA; medaglia che da *Galba* credesi battuta ad onore di *Livia*; un guerriero con vittoria nelle mani che poggia su di un globo, ed asta che termina in un'aquila, e la leggenda: ROMA RENASCENS; la *Virtù* effigiata in un uomo robusto o forse in un *Ercole* con uno scettro nella destra ed un'asta nella sinistra, e la parola: VIRTVS nel campo; una allocuzione, che quella credesi, almeno da *Pitisco*, fatta in occasione della adozione di *Pisone*, in cui all'imperadore non si appose la sella castrense, vedendosi di fatto il medesimo in piedi, ed altra allocuzione, nella quale l'imperatore vedesi su di un *suggesto* o di un luogo elevato, colla parola nell'esergo: ADLOCVTIO. Si inganna probabilmente *Pitisco* che le medaglie allusive alla Gallia ed alla Spagna, cita al proposito dello sdegno da *Galba* conceputo contra varie città di quelle regioni; convengono anzi tutti i numismatici che egli abbia voluto contrassegnare con quelle l'attaccamento di lui alle provincie che governate aveva, e che le prime contribuito avevano al di lui innalzamento. Si citano altri rovesci di quello imperadore, uno portante l'*Onore* e la *Virtù*, altro colla *Libertà* tra due spiche, ed altro colla *Libertà* in ginocchio rialzata da un soldato e le parole: LIBERTAS RESTITVTA, allusive al tiranno abbattuto ed alla elevazione di *Galba* fatta dalle truppe; altri con *Marte Vendicatore*, colla *Pace* in atto di dar fuoco ad un cumulo di armi, e coll'imperatore medesimo coronato dal senato.

Num. 5. Testa di *Ottone*. In alcune medaglie trovasi la leggenda: CÆS. AVG. IMP. M. OTHO; in altre quella: IMP. M. OTHO. CÆS. AVG. TR. P. Il rovescio della prima non porta che le lettere: S. C. in mezzo ad una corona d'ulivo. Curiosi sono due rovesci, in uno dei quali si vede la testa di *Serapide* barbata colle lettere L. A; nell'altro la testa d'*Iside* colle lettere medesime. *Pitisco* crede servire que' rovesci ad illustrazione del passo di *Svetonio*, nel quale si accenna che spesso vestito di una veste sacerdotale di lino, quell'imperatore celebrasse pubblicamente le cerimonie di *Iside*. In altri rovesci veggonsi Roma galeata in piedi con una *Vittoria* nelle mani; e la parola: ROMA nel campo; la *Pace* con ramo di ulivo nella destra ed un caduceo nella sinistra, e la leggenda: PAX ORBIS TERRARVM; un *Giove* dignitosamente seduto con asta pura nelle mani e la leggenda: IOVIS CVSTOS; un soldato con aquila legionaria che strigne la mano di una persona paludata colla leggenda: CONCORDIA PRÆTORIAN; *Tito* in piedi con asta nelle mani ed elmo sul capo colla leggenda: IMP. TITVS. AVG. RESTIT., che è uno dei primi esempli delle restituzioni solenni nelle medaglie praticate; finalmente una *Vittoria* alata con corona nella destra e palma nella sinistra, ed altra *Vittoria* pure alata, veduta di fronte, con due corone e la leggenda tanto nell'una, quanto nell'altra: VICTORIA OTHONIS. Si osserva dai numismatici che la testa di *Ottone* non è laureata come quella degli altri imperatori, ma sembra piuttosto coperta da una specie di parrucca con molto artifizio pettinata. Benchè le medaglie di *Ottone* dicansi rarissime, molte battute ne furono ad Antiochia e ad Alessandria; a Roma pure molte battute ne furono in oro ed in argento, ma

alcuna non se ne conosce in bronzo, e gli *Ottoni* di questo metallo sono d'ordinario opere dei falsarj.

Num. 6. Testa di *Vitellio.* Vedesi questa laureata con un'aquila legionaria che sorge sul davanti, e la leggenda: L. VITELLIVS COS. III. CENSOR. Altra testa perfettamente eguale, ma mancante del simbolo dell'aquila, vedesi colla leggenda: A. VITELLIVS. GERM. IMP. AVG. P. M. I rovesci presentano la figura medesima dell'imperatore sedente in una sella curule con suppedaneo; ed una simile figura con tre persone togate innanzi ad una specie di trono, rappresentazioni l'una e l'altra allusive alla censura da *Vitellio* sostenuta; l'imperatore a cavallo colle parole: ADVENTVS AVGVSTI, relativo al solenne ingresso di lui in Roma; la concordia, o il giuramento dei pretoriani, colla stessa iscrizione; le due mani collegate, o come diconsi dagli artisti, strette in fede, colle parole nel campo: FIDES EXERCITVVM; una *Vittoria* alata con uno scudo, entro il quale leggonsi le parole S. P. Q. R., ed intorno: VICTORIA AVGVSTI; il tripode coll'aquila ed il globo e un delfino al di sopra, insegna dei quindecemviri da me altrove riferita, e la leggenda all'intorno: XV. VIR. SACR. FAC; una donna sedente con una corona nella destra, e due cornucopie nella sinistra, e la leggenda: CONCORDIA. P. R. Finalmente altra donna sedente seminuda, cioè nuda nella parte superiore, con fiore nella destra ed asta pura nella sinistra, e la leggenda: CLEMENTIA IMP. GERM. Si citano altri rovesci di *Vitellio* colle immagini riunite dell'*Onore* e della *Virtù*, con *Giove Capitolino* nel suo tempio, coll'imperatore seduto su la prora di un vascello.

Num. 7. Figli di *Vitellio.* Sono questi i due figli, l'uno maschio e l'altro femmina, che

Svetonio annunzia avere *Vitellio* ottenuti da *Galeria Fondana*. La leggenda porta: LIBERI. AVG. GERMAN. Secondo quello scrittore, il maschio era presso che muto, e titubante nel parlare, cioè scilinguato. Alcuni hanno preteso di vedere in questa medaglia un astro in mezzo alle teste dei due fanciulli.

Si citano ancora alcune medaglie di *L. Clodio Macro*, che trovandosi alla testa delle legioni in Africa, aspirò alcun tempo all' impero.

Num. 8. Testa con busto di *Vespasiano* ed accanto uno dei di lui figli, che probabilmente è *Tito*. I rovesci di *Vespasiano* sono un cocchio trionfale fatto a forma di bigoncia, coll' imperatore in piedi tenente un' asta pura nelle mani ed una *Vittoria* alata con corona scolpita nel carro medesimo, che è tirato da quattro cavalli; altro carro in forma di quadriga tirata da quattro cavalli, nella quale l' imperatore che tiene nella destra un ramo d' ulivo, viene coronato dalla *Vittoria*, mentre una *Fama* vedesi allato ai cavalli preceduti da due prigionieri; la Giudea in forma di donna tristamente accosciata sulla terra al piede di un trofeo; la stessa sedente in eguale atteggiamento al piede di una palma onusta di dattili, e dall' altro lato un guerriero paludato con asta e scettro, che preme un elmo col piede, e la stessa ancora in piedi accanto ad una palma, colle leggende nella prima: IVDÆA; nella seconda: IVDÆA CAPTA; nella terza: IVDÆA DEVICTA; un tempio ornato di magnifico fastigio con *Pace* sedente nel mezzo, e le statue di altre divinità all' intorno, allusivo al tempio della *Pace* da *Vespasiano* costrutto nel foro, ed una donna con una statuetta dell' imperatore nella destra ed un cornucopia nella sinistra in mezzo ad altro cornucopia, e ad un *congio* o vaso ricolmo di spiche,

intorno al quale vedesi la leggenda: ANNONA AVGVSTI. Altri rovesci citansi di *Vespasiano*, rappresentanti la pace conchiusa coi barbari ed alcune insegne romane recuperate. Gli avanzi del tempio della *Pace* sono da me esposti nella seguente Tavola II. num. 1.

Num. 9 Tra tutti que' rovesci io ho creduto di esporre uno dei più curiosi ed importanti, nel quale si vede l' anfiteatro *Flavio* intero. Sotto il numero 2 della Tav. II io ho esposto il monumento medesimo nello stato in cui si trovava nel secolo XVII. Di quelle medaglie coll' anfiteatro, due ne fece battere il senato, l' una vivente ancora *Tito*, l' altra dopo la di lui morte, ed altra in appresso ne fece coniare *Domiziano*.

Num. 10. Testa di *Domitilla* moglie di *Vespasiano*. In un rovescio di questa vedesi un *carpento*, o piuttosto un carro funebre tirato da due mule colle parole nel campo: MEMORIÆ DOMITILLÆ, e come nella storia si è notato, premorta era quella donna alla elevazione di *Vespasiano*. Nelle medaglie tuttavia vedesi essa onorata del titolo di *Augusta*.

Num. 11. Testa di *Tito*. Uno dei di lui rovesci porta due donne dolenti, sedute a piedi di un trofeo colle parole: IVD. CAP. *Judæa Capta*; altri portano un imperatore con asta pura nelle mani in piedi su di una colonna rostrata, e la leggenda. TR. P. VIII. IMP. XIII. COS. VII. P. P.; un tempio sormontato da magnifico fastigio con statue equestri al disopra e tre altre in mezzo alle quattro colonne centrali, e la leggenda: ÆTERNITATI FLAVIORVM; l' imperatore a cavallo che riceve il giuramento di fedeltà da un soldato; un carro trionfale coll' imperatore in piedi che tiene solo le redini dei quattro cavalli; finalmente l' in-

segna dei quindecemviri colla leggenda: AVGVR. PONT. TR. POT. COS. II. CENS. In altre medaglie *Tito* porta altresì il titolo di *principe della gioventù*.

N. 12. Testa di *Fulvia* colla leggenda in greco: FVLVIA AVGVSTA. Questa debb' essere la seconda moglie di *Tito*, detta dagli storici *Marcia Furnilla*, che fu madre di *Giulia*, e poco dopo da *Tito* repudiata. Questa medaglia è certamente coloniale.

Num. 13. Testa di *Giulia* figlia di *Tito*. Leggonsi d' intorno le parole: *Julia Imperatoris Titi Augusti Filia Augusta*. Singolare è l' acconciatura dei capelli raccolti all' indietro alla foggia dei *crobili*, e molto ornati sulla fronte. Questo è il primo esemplo che di tale acconciatura vedesi nelle medaglie, e nel museo di Parigi trovasi la medesima ripetuta in una gemma preziosissima intagliata da *Evodo*

Num. 14. Testa di *Domiziano*. Tra i titoli della leggenda vedesi in questa medaglia per la prima volta quello di censore perpetuo. I rovesci presentano un genio ignudo sedente su di un globo con sette stelle all' intorno, e la leggenda: DOMITIANI F. DIVVS CÆSAR IMP., che *Pitisco* attribuisce al figlio da *Domiziano* ottenuto dalla di lui moglie *Domizia* nel secondo di lui consolato; la distribuzione solenne di un congiario fatta pure in quel secondo consolato dall' imperatore sedente su di un tribunale elevato con figura accanto che strigne un calice; i giuochi secolari celebrati nel consolato XIV; una *Minerva* in piedi con asta e scudo, ed una civetta a lato su di una base dalla quale sorgono due serpenti, e la leggenda: IMP. XXI. COS. XV. CENS. P. P. P.; la Germania genuflessa appoggiata ad uno scudo innanzi all' imperatore in piedi togato, che tiene un' asta pura nella sinistra

e la stessa giacente al piede di un trofeo con guerriero a lato, che tiene uno scudo romboidale, in cui si vede il fulmine trisulco e le leggende: GERMANIA nell' esergo della prima; GERMANIA CAPTA nel contorno della seconda; un carro trionfale tirato da quattro cavalli, e portante l'imperatore colla parola: GERMANICVS; altro carro trionfale in forma di biga tirata da quattro elefanti con *Vittoria* alata sedente al disopra; due archi trionfali, l'uno sostenente un carro tirato da elefanti, l'altro una quadriga tirata da cavalli con trofei laterali, e le lettere nel primo: S. C., nel secondo: L. S., finalmente una palma carica di datteri, e la leggenda all'intorno: FISCI IVDAICI CALVMNIA SVBLATA, medaglia allusiva al permesso accordato agli Ebrei di soggiornare in Roma. Nel Germano inginocchiato alcuno ha creduto di ravvisare invece un Sarmata.

Num. 15. Testa di *Domizia* moglie di *Domiziano*. Medaglia rarissima, malamente riferita da *Ritisco*, ed assai meglio da *Buonaroti* nelle sue *osservazioni istoriche sopra i medaglioni antichi*. Vedesi nel rovescio la donna medesima seduta dignitosamente e velata in forma di *Pietà*, ed innanzi ad essa si vede il picciolo *Cesare* figliuolo di *Domiziano* già consacrato, che sta in piedi sul soppedaneo medesimo della madre. La leggenda intorno alla testa è: *Domitia Augusta Imperatoris Cæsaris Divi Filii Domitiani Augusti*; la leggenda del rovescio: *Divi Cæsaris Mater* - - - - - - - - - - - - - - - - - pag. 6.

TAV. II. Num. 1. Tempio della *Pace* fabbricato da *Vespasiano*. Vestigj di quel tempio che ancora si veggono, e che mostrano essere stato quello uno dei più belli e dei più ricchi di Roma. notandosi dagli storici che in esso erano state riposte tutte le ricchezze e gli ornamenti del tempio di Geru-

salemme, che *Tito* aveva nel suo trionfo recati in Roma. Si ravvisano ancora bellissimi compartimenti di stucco, e sussiste una bella colonna marmorea d' ordine corintio con tutti i suoi membri, che è una delle più grandi che in Roma si veggano. Il disegno è tolto dalla collezione di *Sadeler*.

Num. 2. Vestigj della parte esterna dell' anfiteatro *Flavio*, edificato da *Vespasiano*, e quindi dedicato da *Tito* come nella storia si è esposto. Quel magnifico edifizio tutto di travertino, è di forma ovale, ornato con pilastri e colonne di mezzo rilievo, d' opera dorica, jonica e corintia Vedesi oggi in gran parte ruinato; ed è divenuto un problema per gli antiquarj egualmente che per gli architetti, la sua repristinazione, o sia il supplemento da aggiugnersi agli ordini ed alle parti mancanti, su di che possono vedersi le *Antichità Italiche* del C. *Carli*, nelle quali trattandosi a lungo degli anfiteatri, si sono raccolte molte belle notizie relative alle proposte repristinazioni.

Non riuscirà forse discaro il trovare in questo luogo inserite alcune notizie storiche relative a quel celebre monumento. Il suo nome di *Colosseo*, trasformato per corruzione in *Coliseo*, credono alcuni derivato dalla vicinanza in cui trovavasi al colosso celebre di *Nerone*, da altri dalla sua medesima grandezza colossale, e gigantesca sebbene gli antichi non siensi serviti giammai di que' nomi, se non in proposito di figure umane. Quell' edifizio in altezza eguagliava i colli più alti di Roma. *Giusto Lipsio* ne aveva calcolata l' ampiezza capace a contenere 87,000 persone; ma l' architetto *Fontana*, che meglio forse osservò quel monumento, aggiugnendo a quel calcolo i sedili portatili che collocare potevansi sui portici posti al disopra dei gradi, ed anche negli altri recinti più elevati, ha

trovato che comodamente vedere potevano 109,000 spettatori. *Vespasiano* cominciò quell'opera ammirabile in luogo centrale della città, dove *Augusto* aveva già disegnato di costruire un simile edifizio ma morto essendo mentre ancora l'opera era imperfetta, fu essa compiuta da *Tito*, che sotto il nome di *anfiteatro Flavio* la consacrò, e si disse anche di *Tito*, perchè egli ne aveva fatto costruire la maggior parte. Conviene credere che quell'edifizio, il quale per altro nei suoi avanzi annunzia la maggiore solidità, fosse in breve tempo decaduto dalla primiera sua forma, perchè restaurato vedesi fino da *Antonino Pio*; *Eliogabalo* lo fece di nuovo ristabilire dopo i danni gravissimi che sofferti aveva durante una procella sotto il regno di *Macrino*. Il regno, fortunatamente brevissimo di *Eliogabalo* non permise che egli compiesse quella restaurazione, la quale solo fu condotta a termine sotto *Alessandro Severo*, e quindi nel rovescio delle di lui medaglie vedesi di nuovo lo stesso anfiteatro, ed un simile rovescio in quelle di *Gordiano* lascia luogo a supporre, che egli pure ponesse mano a quell'opera. Cadde da poi in rovina, e si crede che della sua conservazione si mostrasse sollecito *Teodorico*, sul solo appoggio che molti edifizj di Roma preservò quel re saggio dal furore de' barbari. Il vedere che questo solo in Roma viene dagli antichi indicato col nome di anfiteatro, ha fatto credere che altri non ne esistessero a quel tempo, essendo stato sotto *Nerone* distrutto quello di *Statilio Tauro*, e troppo picciolo riputandosi il *Castrense*, che solo serviva ai giuochi dei gladiatori.

Si è creduto di trovare dal podio fino al muro esteriore una distanza eguale alla totale presunta altezza dell'edifizio La lunghezza dell'anfiteatro pigliata nel più grande diametro, è di 554

piedì parigini; la larghezza nel diametro più picciolo è di piedi 455. La linea elittica della circonferenza esterna si è trovata di piedi 1765; la superficie quadrata interna dentro la linea elittica, risulta di 35,040. Lo spazio solo della arena nel suo grande diametro è di 281 piedi, nel picciolo di 178 piedi 9 pollici. Il circuito elittico esterno è diviso da 80 pilastri della larghezza ciascuno di 6 piedi 10 pollici e 1/2, dal mezzo dei quali veggonsi prominenti per metà 80 colonne, il di cui semidiametro esce dal muro per 2 piedi 9 pollici. In questo primo recinto si ravvisano 80 archi, dei quali 76 servivano al pubblico passaggio, gli altri quattro corrispondenti alle estremità del diametro grande e del picciolo, erano riservati forse all' imperatore, ai senatori e ad altre dignità. Il secondo ordine di portici era formato similmente di 80 archi corrispondenti ai primi, e da questa seconda galleria partivano 56 scale per discendere, ed altrettante per ascendere al piano superiore. Il terzo ordine trovavasi compreso tra le scale più grandi, ed altrettante più picciole che conducevano ai primi vomitorj, ed alla prima scalinata verso il podio. Tutto all' intorno vi aveva un libero passaggio, e tra le scale trovavansi 52 aperture dette *cunei*, che facilitavano il passaggio al popolo anche per discendere alla *cavea*. Nel recinto interno trovavansi aperture chiuse da spranghe di ferro, corrispondenti alle logge o grotte, nelle quali tenevansi rinserrate le fiere, e sul davanti eravi una specie di terrapieno ad uso di coloro che occupati erano nel servizio dell' arena e nella cura degli animali. Ciascun arco della circonferenza era numerizzato, non come altri scrissero perchè riconoscere si potessero tra loro gli spettatori, ma affine di mantenere l'ordine, la distribuzione ed il più tranquillo col-

locamento ne' posti. L'alzata esterna dell'anfiteatro era composta di quattro ordini; il portico inferiore ornato di colonne doriche, posate non meno che i pilastri sopra un basamento dell'altezza di quattro gradini; il secondo ordine ornato di colonne joniche appoggiate ad uno stilobato continuo; il terzo portava colonne corintie, ed il quarto si suppone di pilastri egualmente corintii con zoccolo altissimo posto su di uno stilobato molto elevato.

Quest' edifizio intero doveva presentare all' occhio nel suo complesso uno spettacolo imponente ed al tempo stesso armonioso. Si è osservata alcuna irregolarità nella direzione dei profili; il che piuttosto che a difetto dell' architetto, si attribuisca alla precipitazione colla quale l'opera fu condotta. Tutta l'altezza si calcola di circa 156 piedi parigini. La parte interna è quella che maggiormente trovasi degradata, cosicchè non se ne può ora determinare esattamente la disposizione. Si crede che il podio fosse alto circa 15 piedi, e siccome questa altezza non guarentiva gli spettatori dalle offese degli elefanti, dei lioni e dei leopardi, così era esso munito di grossi tronchi di legno rotondi e mobili, che piegavansi sotto il peso degli animali, qualora tentato avessero di ascendere. Per maggiore sicurezza si scavò un *euripo* o un canale pieno di acqua intorno all' arena, solo ad oggetto di tenere lontani quegli animali dal podio. Al di sopra di questo trovavansi gradi di due specie, gli uni per sedere, gli altri più bassi e più stretti per facilitare l' ingresso e la sortita. *Macrobio* dà il nome di *vomitorj* alle porte, le quali trovavansi in capo a ciascuna scala. Di molti canali, trovate si sono le vestigia, alcuni dei quali servivano a scaricare le acque delle pioggie, altri a portare nel teatro acque odorifere, e tra queste menzionate

veggonsi dagli antichi le *crocee*, nelle quali infuso erasi lo zafferano.

Num. 3. Vestigj del foro di *Nerva*, dalle quali appare che fabbricato fosse con bellissima architettura, ornato di belle colonne, ed anticamente ancora di statue d'uomini illustri. Questo è il foro antico, di cui si conservano in Roma maggiori avanzi, essendo gli altri più degradati. A questo foro fu dato alcuna volta il nome di *transitorio*, perchè trovavasi in mezzo ad altri, specialmente a quelli di *Cesare*, di *Augusto* ed al *Romano*, facendosi da questo passaggio agli altri. Vedesi su di un fregio sostenuto da tre belle colonne il nome dell'imperatore *Nerva*. Questo disegno pure è pigliato da *Sadeler*.

Num. 4. Mausoleo o mole di *Adriano*, del quale edifizio si è parlato alla pag. 256 di questo volume. *Elio Adriano* fu in esso sepolto il primo, e dopo vi si collocarono le spoglie o le ceneri di tutti gli *Antonini* successori di lui nell' impero. Era quell' edifizio nel primo piano di forma quadrata e di ordine dorico, e sopra di questo si alzava una mole rotonda vastissima, della quale si veggono tuttora grandi vestigj; ma quella specie di torre era tutto all' intorno ornata con grandi colonne e statue al disopra, alcune delle quali equestri. Fu poscia quella mole da diversi pontefici ridotta alla forma ed all' uso di un castello o di un forte, innanzi al quale si vede il ponte, che originariamente fu costrutto da *Adriano* medesimo per dare accesso a quel mausoleo, e che ora è ridotto ad elegante forma moderna, e dicesi ponte S. Angelo, come castel S. Angelo si nomina quel mausoleo medesimo - - - - - - - pag. 54.

TAV. III. Num. 1. Testa di *Nerva*. D'intorno si legge: *Imperator Nerva Cæsar Augustus Germa-*

nicus Pontifex Maximus Tribunicia Potestate Pater Patriæ I rovesci più curiosi di questo imperatore presentano la *Concordia* delle armate; le distribuzioni di congiarii fatte al popolo; il raddolcimento delle imposte che si esigevano dai Giudei; i figli dei poveri delle città d'Italia raccolti per di lui ordine e nutriti a spese pubbliche, e finalmente la diminuzione della gravezza conosciuta sotto il nome di *Vehiculatio*, che sopra i popoli gravitava per cagione de' trasporti militari nel passaggio delle armate.

Num. 2. Testa di *Trajano* colla leggenda: *Imperator Cæsar Nerva Trajanus Augustus Germanicus Pontifex Maximus*. Questa e la precedente medaglia, sono tolte dall'*Arntzenio* nelle sue note ad *Aurelio Vittore*, e delineate dal cel. *Hooghe*. In alcune medaglie si leggono ancora i titoli: *Parthicus, Dacicus, Optimus Princeps*. Nei rovesci si veggono il Danubio, l'Arabia con uno struzzo ai di lei piedi; la costruzione della via Trajana, la quale conduceva da Benevento a Brindisi; molte distribuzioni di congiarii; il re dato ai Parti, e quella provincia che lo riceve in ginocchio; l'Armenia e la Mesopotamia sommesse al romano impero. Dopo la di lui morte furono coniate medaglie, nelle quali si vede il simbolo della consecrazione; in alcune si leggono le parole: *Metallum Pannonicum, Noricum* ec., che taluni credono allusive alla circostanza di essere stato da quelle provincie tratto il metallo che servì alla fabbricazione di quelle monete.

Num. 3. Testa di *Plotina* moglie di *Trajano*. Questa è tolta da un bellissimo cammeo in agata di due colori riferito da *Buonaroti* nelle sue *Osservazioni sui medaglioni*. Bellissima è la disposizione delle trecce in giro, e annodate dietro al

capo alla forma dei *crobili*; si vede anche una specie di diadema posto sopra un velo o altro ornamento reticolato che circonda la fronte. Si trovano altresì alcune medaglie di *Plotina* e della di lei sorella *Matidia*.

Num. 4. Testa di *Adriano*. Tra i molti medaglioni di *Adriano* riferiti da *Buonaroti*, si è scelto quello sotto il Num 5 di metallo giallo, come uno dei meglio conservati Singolare è altresì il rovescio di questo medaglione, ch' io ho fatto incidere, rappresentante un tempio decastilo ornato di statue; intorno a rovescio si leggono le parole SPQR EX S. C. Dubita lo stesso scrittore, che quello essere potesse il tempio da *Adriano* eretto a *Venere* ed a *Roma*, del quale io pure ho fatta menzione in questa storia; egli si appoggia alle tre deità capitoline, *Giove*, *Giunone* e *Minerva*, le quali benchè picciole si ravvisano molto bene nel timpano, mentre sulla cima si vede metà di un *Giove Fulminante*, e nelle quattro statue poste avanti le colonne, si ravvisano ottimamente *Diana* e *Mercurio*. Accenna quindi che quel tempio fu dedicato nell' anno 874 di Roma. In altri medaglioni di quell' imperatore veggonsi per rovesci *Cibele* tratta da quattro lioni, colla quale rappresentazione crede il *Buonaroti* onorata alcuna delle parenti di *Adriano*, e forse *Plotina* medesima moglie di *Trajano*; una vittoria che guida una biga, che quello scrittore reputa doversi riferire alla vittoria giudaica; un clipeo o piuttosto tutto il medaglione fatto in forma di scudo; un vecchio con falce o *secespita* nella sinistra e con panno che dal braccio gli svolazza dietro la spalla, che conduce una pecora verso un' ara accesa, avanti a cui vedesi un pollo, mentre al di là scorgesi la parte di un tempio, e dietro le spalle della figura un

albero; il che *Buonaroti* riferisce ad alcuno de' re latini discendenti di *Saturno*, sebbene più naturalmente potrebbe credersi allusivo all' accidente occorso ad *Adriano* sul monte Casio o Cassio, del quale io pure ho fatto menzione; un picciolo tempio o tabernacolo di quattro colonne con fastigio, e dentro la statua di *Diana Efesia*, ed il nome di *Adriano* nel campo, per il che credesi da alcuno che battuto fosse quel medaglione in Efeso, sebbene latini sieno i caratteri, forse perchè *Adriano* agli Efesini accórdò la facoltà di succedere secondo il diritto romano; altro tempio di otto colonne colla iscrizione in greco: COMUNE BITINIÆ. — I viaggi continui di *Adriano* hanno straordinariamente aumentato il numero ed i tipi delle di lui medaglie; trovansi quindi nei di lui rovesci comunissime le provincie e le città, l' Egitto, l' Africa, la Dacia, la Spagna, la Mauritania, l' Acaja, l' Arabia, la Bitinia, l' Asia, la Cappadocia, la Britannia, la Gallia, la Germania, la Giudea, la Libia, la Mesia, la Siria, la Frigia, la Tracia, la Rezia, l' Italia, la Sicilia, Alessandria ec. tutte coi loro simboli, e di alcune quel principe viene detto ristoratore, di altre si annunzia la gratitudine per le liberalità ricevute; in alcune vien nominato ristoratore della terra, in altre nuovo *Romolo*, in altre portatore del secolo d' oro. Si trovano alcune medaglie di *Sabina* moglie di *Adriano* e di *L. Elio Cesare* di lui figlio adottivo, ad esso premorto.

Num. 5. Testa di *Antinoo*. Medaglione di metallo giallo con cerchi rossi e gialli, riferito parimenti da *Buonaroti*, colla iscrizione in greco: HEROICVS ANTINOVS. Il rovescio di questo è un toro colla leggenda: METROPOLIS NICOMEDIA. Quel toro ha forse relazione al Dio

Api ed all' Egitto, dove fu la prima volta consacrato *Antinoo*. Altri medaglioni di quell' eroe della libidine, da *Adriano* divinizzato, monumenti tutti della impudicizia anzichè della riconoscenza di quello imperatore, ha riferito il citato antiquario, l'uno col rovescio di un fiume posto a giacere, e le lettere greche ΚΥΔΝΟϹ, sole rimaste all' intorno, che credesi relativo alla metropoli di Tarso; ed altro con un tripode con serpente, corona e disco, e la iscrizione in greco: HADRIANÆ TARSI METROPOLIS NEOCORÆ, e sotto al tripode: NOVO PYTHIO. Vedi la storia di *Antinoo* a pagine 234 e seg. di questo volume. Argomento spesso trattato ne' marmi e nelle gemme

Num. 6 Testa di *Antonino*. Tra i varj medaglioni esposti da *Buonaroti*, si è scelto il terzo di metallo rosso con cerchio giallo per la sua sincerità e migliore conservazione. Il rovescio di questo presenta l'imperatore medesimo armato, appoggiato ad un' asta, che sta innanzi ad un' *Africa* giacente, che gli stende la destra, mentre in mezzo vedesi una vittoria con un trofeo. L' *Africa* porta per cimiero una testa di elefante, dalla quale esce e si innalza la proboscide. Gli altri rovesci di que' medaglioni sono la statua equestre di *Faustina*, con face accesa nelle mani; *Roma* che piglia per la mano un giovane armato, forse *M. Aurelio*, accompagnato da due centurioni, vedendosi dietro a *Roma* una provincia che sorregge un trofeo; una deità con veste lunga ed altra più corta al disopra, con pelle che dal collo le cade sul petto, con asta o *venabolo* nella destra, e picciolo quadrupede (che veramente sembra un cane) nell' altra mano, che *Buonaroti* non sa bene decidere, se una *Diana* debba dirsi, una *Atalanta* o una *Baccante*; *Cerere* con face eguale a quella che in

altro rovescio tiene *Faustina*, ma portata vedesi su di un carro da due draghi alati colla iscrizione in greco: DEÆ CERERI NICAEENSES; finalmente la testa ed il busto di *Esculapio* con serpente avanti, e la leggenda in greco: SERVATORI ÆSCV-LAPIO *Nicaeenses* — Molte provincie trovansi pure nei rovesci delle altre medaglie di *Antonino*; un re dato ai Quadi, altro ai Parti, ec. Trovansi ancora medaglie di *Faustina*, moglie di *Antonino*, sorella di *Elio*, e detta l'*antica* a distinzione della moglie di *M. Aurelio*; in una rarissima veggonsi le distribuzioni fatte ad alcune fanciulle, dette *puellæ Faustinianæ*, il che annunzia una antica istituzione di pietà e forse di educazione gratuita; in altre vedesi quella imperatrice portata al cielo da un pavone dopo la sua consacrazione o la sua apoteosi.

Num. 7. Teste riunite di *M. Aurelio* e *L. Vero*. Intorno si legge: *Imperator Antoninus Augustus Consul III. Imperator Verus Augustus Consul II.* Questo medaglione di metallo rosso ha per rovescio una vittoria che porta una corona, colla leggenda: *Victoriæ Augustorum*.

Num. 8. Testa di *M. Aurelio* solo. Si è scelto per la sua bellezza il medaglione di metallo giallo, da *Buonaroti* riferito sotto il num. 4, il di cui rovescio è *Giove* sedente con asta, e *Vittoria* nella destra, non rimanendo se non poche lettere della leggenda, che quell' antiquario non si è curato di interpretare. Negli altri rovesci veggonsi una Deità creduta *Pallade* in piedi ed un *Vulcano* seduto presso una mensa con vaso, e forse alcun altro simbolo; e una *Vittoria* appoggiata ad un torso di colonna con palma e laurea, che *Buonaroti* crede quella riportata su' Marcomani al passaggio del Danubio, da me pure riferita. I rovesci più frequenti delle medaglie di *M. Aurelio* sono

parimenti relativi alle di lui vittorie ed alle di lui liberalità; alcune alla concordia tra esso e *Vero*.

Num. 9. Testa di *Faustina* moglie di *M. Aurelio*. Medaglione di metallo giallo, nel quale quella imperatrice è rappresentata sotto la figura di *Proserpina*. La leggenda ingreco si spiega: *Proserpinæ salutari Cyzicenorum*. I lineamenti non lasciano dubitare che il ritratto non sia questo di *Faustina*, sebbene non ne sia espresso il nome. Nel rovescio veggonsi *Esculapio*, *Igia* o la Dea della salute, e *Telesforo*, e la leggenda in greco mutila perchè logorata, si interpreta dal *Buonaroti*: SVB PRÆT. AVRE. MO . . . . . . NEOCORORVM. Questa è la *Faustina* detta giovane in confronto della precedente. In alcune medaglie comuni essa porta il titolo: *mater castrorum*; in altre molte si fa menzione della di lei consacrazione. Scarsissime sono le medaglie di *Annio Vero*, figlio di *M. Aurelio*.

Num. 10. Testa di *L. Vero* solo. Medaglione insigne di metallo rosso con cerchio grande di giallo, e nel rovescio *Ercole* giovane, che colla destra si corona, stando in mezzo fra un' ara accesa ed un picciolo arboscello, da cui pende una faretra con arco. In altro rovescio veggonsi la *Salute*, *Esculapio* e *Telesforo*; in altro un simulacro di *Diana Leucofrine* con due fiumi posti a giacere. La iscrizione nell' esergo male riferita nella stampa di *Buonaroti*, porta in greco la parola: MAGNETVM. *Lucilla*, moglie di *L. Vero*, tuttochè famosa per la di lei impudicizia, vedesi tuttavia rappresentata in alcune medaglie sotto le forme di *Diana* e di *Giunone*. - - - - - - - - - - - - - - pag. 128.

TAV. IV. Si sono in questa tavola raccolti, come io ho promesso in alcun luogo del precedente

volume, alcune rappresentazioni relative all' arte militare dei Romani, che sotto i primi imperatori, e massime sotto *Vitellio*, *Vespasiano*, *Domiziano*, *Trajano* e gli *Antonini* pigliò grandissimo incremento.

Num. 1. Campo di *Galba* delineato da *Gabriele Simeone* Firentino nelle sue *Osservazioni antiche*. *Polibio* aveva lungamente parlato della figura quadrata dei campi, che forse era la più antica, e della quale si possono vedere le rappresentazioni nell' opera di *Folard*. Alla figura quadrata succedette probabilmente la trigona, poi la rotonda o la semirotonda o ovale. La rotonda fu forse l' ultima, vedendosi in ultimo luogo accennata da *Vegezio*. Credevano gli antichi, che la forma circolare fosse più opportuna per un picciolo numero di truppe; per una maggior copia la quadrata, e finalmente per un grandissimo numero la triangolare. La forma del campo di *Galba* è la semirotonda o oblonga, al quale proposito nota *Vegezio*, che più belli erano i campi, nei quali la lunghezza eccedeva di un terzo la larghezza. Tutto all' intorno vedesi uno steccato con fosso, ponti e porte fortificate; in mezzo scorgesi un' eminenza, sulla quale è piantata l' aquila legionaria; intorno a questa sono disposte con vario ordine le tende di diverse dimensioni e di diverse forme, alcune vedendosi rotonde, altre quadrate o oblunghe.

Num. 2. Figura della *testuggine*. I soldati coperti dagli scudi, e formanti colla loro riunione una specie di solido che la forma imita di quell' animale, si avanzano sotto il muro di una città assediata. Presso gli antichi la testuggine non definivasi di fatto se non una connessione di scudi. Di essa parlano *Livio*, *Diodoro Siculo*, *Corn. Nepote*, *Floro*, *Tacito*, *Plutarco*, *Dione Cassio*, *Ammiano*

Marcellino, *Isidoro* e altri molti, ed io pure ne ho fatto più volte menzione nel corso di questa storia Doppio fu l'uso di quel congegno presso i Romani; alcuna volta si formava la testuggine nei campi aperti, allorchè circondati vedevansi i Romani tutto all'intorno dai nemici ed incapaci a sostenere il loro impeto; inginocchiati allora, e coperti d'ogni intorno da scudi pesantissimi, si difendevano, o almeno si sostenevano, ed allorchè opportuno il trovavano, rialzavansi e rinnovavano la pugna; secondo alcuni scrittori persino i cavalli accostumati erano a piegare in quella occasione le ginocchia. L'altro uso che della testuggine facevasi, era per portarsi sotto le mura, e ripararsi dai dardi e dalle pietre degli assediati, onde potere con facilità offendere il muro o anche drizzare in appresso le scale; e questa è appunto la testuggine, che vedesi in questa figura, rappresentata sulla scorta di un basso rilievo romano in marmo.

Num. 3. Ponte di barche, colla forma delle barche medesime costrutte in modo da potersi sciogliere e rannodare, tratto dai bassirilievi della colonna Trajana.

Num. 4. Figura dell'*Ariete* nell'atto di battere una muraglia, la quale si vede in parte crollare. Questo composto di una grossa trave con testa ferrata, e portato e spinto dalla sola forza degli uomini, dicesi l'*Ariete dei Cartaginesi*, e forse fu il primo del quale si avesse notizia in Italia. I Cartaginesi di fatto da *Appiano Alessandrino* e da *Vitruvio*, creduti erano gli inventori dell'ariete; sebbene *Plinio* non si mostri di quell'avviso, quella invenzione attribuendo a certo *Epejo* in tempo della guerra di Troja. *Giuseppe Ebreo* definiva l'ariete, una immensa materia, (sono di lui parole) simile ad un albero di nave, consolidata alla estremità con

un ferro lavorato in forma di testa d' ariete. Un artefice Tirio, malamente detto *Ticio* nella figura di *Stewechio*, nominato invece *Pefasmeno*, inventò il modo di sminuire grandemente la fatica dei soldati col sospendere in equilibrio la trave medesima ad una fune, cosicchè più non restava agli assalitori se non di spignere quella trave sospesa contra le mura della città assediata. Si immaginò altresì di imporlo ad alcune ruote e di coprirlo di cuoja, affinchè non fosse dagli assediati offeso, e riparati fossero ancora i soldati che lo facevano agire, e quel congegno fu detto una *testuggine arietaria*.

Num. 5. Vedesi appunto in questa figura l' ariete sospeso colle catene, sostenuto dalle ruote e coperto al disopra, il che dicesi da *Vitruvio*, ritrovamento di certo *Cetra* Calcedonese.

Num. 6. Figura della *Balista*, della quale macchina si è spesso ragionato nel precedente volume, trattandosi delle guerre di *Vespasiano* contra *Vitellio*. Tendevasi questa, come dice *Vegezio*, con funi, nervi e corde, il che ha fatto dubitare a taluno, che quella parola di corde sia adulterina, o in alcun modo intrusa ne' codici. *Vitruvio* che lungamente ha ragionato di questa macchina, dice che alcuna balista non facevasi che calcolata non fosse secondo il peso del sasso o del dardo che si doveva lanciare. Accenna egli le corde fatte di capelli, specialmente femminili, il che lascia luogo a dubitare che il testo di *Vegezio* alterato non sia, e che menzionando egli le funi e le corde, abbia accennato con quest' ultima parola le corde intrecciate di capelli. Dicevasi quindi una balista centenària o talentaria, secondo i sassi che lanciare dovevansi del peso di cento libbre o di un talento. Sebbene l' effetto o piuttosto la intenzione, fosse sempre la medesima, si facevano baliste di diverse

specie, alcune con leve, altre con viti, altre con una specie di organo o meglio forse di argano. L' autore che meglio l' ha descritta tra gli antichi, è stato *Ammiano Marcellino*, e da esso è tratta la figura che in questo luogo si espone.

Num. 7. Torre immaginata o piuttosto descritta da *Vegezio*. Questa non è la torre di *Diade*, ambulatoria anch' essa o sia mobile sopra ruote, ma sommamente complicata e fatta a tanti piani praticabili, che la figura sola esposta da *Stewechio* muove alle risa. Questa è una torre più semplice, mobile anch' essa sopra ruote, che contiene nel primo piano un ariete, nel secondo un ponte fatto di due travi con tavolato, che puo gettarsi sopra un muro o altra torre, e sulla cima puo capire un numero di guerrieri, dalla situazione loro posti in grado di offendere più facilmente i difensori delle mura di una città

Num. 8. *Tollenone*, macchina che io sospetterei detta dalla parola *tollendo*, quando in alcuni codici non vedessi scritto *tellemnon*. Dicevasi ancora *Cicogna*, e forse non molto dissimile nel suo meccanismo era da quella che *Duillio* usò la prima volta in mare e che fu nominata il corvo. Non componevasi che di una sola trave, appoggiata e moventesi su di un perno, alla estremità della quale sospendevasi una specie di canestro o piuttosto di botte, contenente uomini armati. Essendo la trave posta in bilico, si sollevava da un lato, tirandosi con gran forza all' altra estremità colle funi sino al grado che si voleva, ed annodandosi le funi medesime al piede della colonna sulla quale era impernata la trave. Con questo mezzo gli assalitori si elevavano al disopra dell' altezza del muro, e di là potevano più facilmente offenderne i difensori, o anche lanciarsi nella città assediata - - - - - - - - - - pag. 156.

TAV. V. Num. I. Delineazione della colonna Trajana, della quale si è parlato in questo volume alla pag. 168. Trovavasi quella colonna in mezzo al foro, che il nome portava di *Trajano* medesimo, e ch' egli aveva fatto edificare coll' opera dell'architetto *Apollodoro*. Tutto all'intorno è ornata di bassirilievi scolpiti, disposti a spirale o a chiocciola, che ascendono in 23 giri da sinistra a destra, e che ci hanno conservate molte preziose rappresentazioni di guerre, di armi, di vesti, di macchine militari, di riti, di costumi ecc. spesse volte pubblicati in tavole distinte, ed illustrate da *Ciacconio* e da *Fabretti*. La maggior parte di que' bassirilievi credesi relativa alla guerra dacica e ad altre imprese gloriose di *Trajano*. La colonna è d'ordine toscano, alta 123 piedi o 100 piedi parigini compresa la base e il capitello, ed una scala interna di gradi 189 o di 206, molti trovandosene sepolti nella terra, conduce alla sommità. Il diametro della colonna è di piedi parigini 12 1/8. La scala è illuminata da 43 finestre. Secondo *Dione* servì questo monumento di sepolcro a *Trajano* medesimo. Non fu esso guasto dal fuoco, se non alcun poco nel piedestallo, ornato esso pure di bassirilievi scolpiti. Dalla medaglia d' oro coniata in memoria della erezione di quel monumento, si raccoglie che in origine sosteneva la statua di *Trajano*, che alcuni suppongono di bronzo dorato, tenente nelle mani uno scettro ed un globo, nel quale credevansi chiuse le di lui ceneri. Si dice che il piano o la terrazza sulla sommità, fosse circondata di una balaustrata di bronzo; questa però già più non trovavasi, allorchè *Sisto V* fece ristaurare la colonna; l'architetto *Fontana* altra di ferro sostituì all' antica, e su di una colonna tutta piena di simulacri e di emblemi guerrieri e pagani, si collocò una statua di *S. Pietro*.

Num. II. Colonna Antonina, della quale pure in questo volume si è fatta alcuna menzione. Questa è alta 75 piedi, e si montava alla sommità della medesima per mezzo di 206 gradi o scalini. Secondo una recente misura, essa è dell'altezza di 116 piedi parigini, e ne ha 11 di diametro. Fu quella colonna, secondo alcuni storici, edificata dal senato sotto *M. Aurelio Antonino* e consacrata alla memoria di *Antonino Pio* di lui padre, ornata essa pure di bassirilievi di scultura, nei quali varj fatti d' arme ed altre imprese sono rappresentate. Que' bassirilievi, ascendendo a spirale come nella colonna Trajana, fanno 20 volte il giro di questa; essi sono stati inciai da *Santi Bartoli* ed illustrati da *Bellori*. Ma questa assai più dell' altra colonna ebbe a soffrire guasto per cagione dei frequenti incendj. Non lontana era la basilica di *Antonino*, sontuoso edifizio, del quale tuttora rimangono in piedi undici colonne d'ordine corintio, mentre quel magnifico portico ne conteneva 42.

Il vedere nei bassirilievi di quella colonna rappresentati gli avvenimenti della guerra contra i Marcomani, ha fatto credere ad alcuno, che essa non fosse stata compiuta se non sotto il regno di *Commodo*. Altri la credono innalzata ad onore di *M. Aurelio* medesimo, che vedesi nelle iscrizioni indicato esso pure col nome di DIVVS ANTONINVS, e di M. ANTONINVS, il che forse ha portato il nome di *Antonina* conservato alla colonna. Questo monumento è d'ordine dorico. Costrutto poco dopo la colonna Trajana, e forse ad imitazione ed emulazione della medesima, che si è di fatto superata in altezza, esso prova quanto rapidamente andasse l' arte in quel tempo decadendo. La colonna non produce nè da vicino nè da lontano alcun buon effetto architettonico. Sembra anzi più grossa nel som-

mo che nell' imoscapo: il piedestallo è pure troppo alto, e punto non armonizza colla colonna. Alcuni lo trovano in se stesso di pessimo gusto. Anche le sculture dei bassirilievi sono di molto inferiori per lo stile a quelli della colonna Trajana. La colonna *Antonina* fu essa pure ristorata per cura dell' architetto *Fontana* sotto *Sisto V*; e sullo zoccolo si collocò la statua di *S. Paolo* di bronzo dorato.

A gloria però del secolo degli *Antonini* dee citarsi il piedestallo, che ora trovasi al Vaticano, e che inciso da prima da *Aquila* in cinque foglj, è stato riprodotto nel V volume del museo Pio Clementino. Quel piedestallo sosteneva una volta una colonna di granito di 45 piedi di altezza, e di 5 piedi 8 pollici di diametro, che elevata erasi ad onore di *Antonino Pio*, e fu trovata in epoca recente sotto Monte Citorio. I bassirilievi che adornano tre lati di quel piedestallo, occupato essendo il quarto dalla iscrizione relativa alla consacrazione della colonna, sono di uno stile grandioso, e possono annoverarsi tra i più belli e tra i più preziosi che in Roma si conservano. I due bassirilievi laterali rappresentano corse di cavalli, o piuttosto quelle corse funebri che dai Romani ad imitazione de' Greci eseguivansi intorno ai roghi o alle spoglie degli illustri defunti. Quello di fronte presenta la apoteosi di *Antonino Pio* e di *Faustina*. L'imperadore vedesi portato sulle ali di un genio, e tiene nella destra un globo con serpente al disopra. Sotto al genio vedesi da un lato una figura allegorica che tiene un obelisco, simbolo della immortalità come il sole, ad imitazione dei di cui raggi fatti erano gli obelischi; dall'altro *Roma* sedente con uno scudo nella destra sul quale è scolpita la lupa allattante *Romolo* e *Remo*. Il genio tra le altre figure viene ammirato e lodato sommamente dagli artisti.

Giacchè si è più volte parlato tanto nella storia, quanto in questa spiegazione delle figure, delle consacrazioni e delle apoteosi, accennerò brevemente, che quest' uso di collocare i mortali tra gli Dei pigliato avevano i Romani dai Greci, i quali però non così prodighi mostravansi di questo onore, ma solo lo accordavano agli uomini che grandi servigj renduti avevano alla loro nazione. Su questo principio veggonsi nelle loro medaglie le immagini dei fondatori delle colonie e delle città; e forse ad imitazione de' Greci, i Romani divinizzarono *Romolo*. Ma la vera apoteosi, la consacrazione dei nomi, delle memorie, dei monumenti, e quella specie di canonizzazione fatta per decreto del senato e del popolo, non ebbe luogo se non sotto gli imperadori, allorchè lo spirito della adulazione fu rivolto verso un solo oggetto. Vedesi in varj monumenti un' aquila che porta l' imperatore al cielo, il che forse trasse origine dall' aquila, che si lasciò volare libera dalla sommità del rogo di *Augusto*, mentre a quello appicavasi il fuoco: all' aquila fu talvolta sostituito un pavone nella apoteosi delle imperatrici. *Buonaroti* ha pubblicato un dittico portante l' apoteosi di *Romolo*; quelle di *Giulio Cesare*, di *Augusto*, di *Germanico*, di *Germanico* stesso e di *Agrippina* insieme, veggonsi la prima su di una gemma del tesoro Brandeburgense; la seconda su di una sardonica del museo di Parigi e sulla celebre gemma Augustea di Vienna; la terza su di una sardonica pure del museo R. di Parigi; la quarta sopra un cammeo del medesimo, nel quale *Germanico* ed *Agrippina* veggonsi forse per la prima volta effigiati sotto i lineamenti di *Trittolemo* e di *Cerere*. L' apoteosi di *Tito* trovasi scolpita nella volta dell' arco di *Tito* medesimo; quella di *Adriano* in un bassorilievo del museo Pio Clementino; quella di *Faustina* in altro del Campi-

doglio. Nelle medaglie si esprime l'apoteosi colla testa radiata dell'imperatore divinizzato, coll' aquila che lo porta o lo sostiene, colla *tensa* o carro funebre tirato da elefanti o da cavalli, colla figura della fenice, col rogo, con un' ara o un tempio, e colla leggenda all' intorno CONSECRATIO.

Num. 1, 2, 3, 4. Nel voto che presentava questa tavola, si è creduto opportuno di esporre un supplemento alla tav. IV, cioè gli scudi di diversa forma usati dai Romani, e le corone militari che tra di essi si accordavano. — I numeri 1,4 presentano quattro scudi, alla forma dei quali possono riferirsi tutti gli altri che veggonsi delineati negli antichi monumenti e che descritti sono nella *notizia dell' impero*. Il primo porta la insegna di un' aquila; il secondo una specie di base, sulla quale posa una mezza luna, che finisce in due teste di drago; il terzo la figura di un drago ravvolto in giro, con un globo nel mezzo ed una mezza luna innanzi alla testa; il quarto è propriamente lo scudo umbilicato, con una punta che esce nel mezzo a difesa non solo ma anche ad offesa. I primi due usati veggonsi più comunemente nell' Occidente, e gli altri non si dipartono molto da queste figure, vedendosi solo in uno le due teste di drago cristato, in altro un sorcio appoggiato al globo centrale, in altri varj raggi che partendo dal globo centrale vanno a terminare alla estremità dello scudo, in altro finalmente una specie di croce che sembra formata dalla riunione di quattro vasi o anfore senza manico. Gli ultimi due servivano pure alle truppe dell' Occidente ma solo alla cavalleria, ed a questi possono riferirsi altri consimili col solo globo centrale non armato di punta, ed in alcuni tagliato da due linee in quattro parti, ed altri che intorno al globo centrale portano una stella. Secondo *Valerio Flacco* in alcuni scudi

vedevasi il fulmine trisulco, ma forse questo fu sotto gli *Antonini* riserbato alla legione detta fulminante. La figura del drago pigliarono probabilmente i Romani dai Galli e dai Germani che gli elmi loro ne adornavano, e forse portata avevano questa idea mitologico-allegorica dall' Oriente; si videro quindi draghi sugli scudi, nelle insegne, nei cimieri, e quel simbolo ed il nome di drago e di dragoni si perpetuò nelle milizie e si mantenne fino ai nostri giorni, adottato vedendosi tuttora presso varie nazioni Europee.

Num. 5, 6, 7, 8. Corone di diverse specie. La prima è la corona *graminea* o *ossidionale*; la seconda è la corona civica di quercia, che si accordava a coloro che salvato avevano un cittadino; la terza è una corona murale; la quarta è la castrense. *Aulo Gellio* parla ancora delle corone trionfali, delle quali vedesi comunemente la figura nelle teste degli imperatori laureati, e della corona navale, che *Stewechio* ha rappresentato con alcune punte prominenti, a ciascuna delle quali vedesi applicata la forma di una vela spiegata. Di questa però non si hanno esempj negli antichi monumenti, laonde io ho giudicato opportuno l' ommetterla. - - - - - - - - - - - - - - - - - - - pag. 170.

TAV. VI. In questa si sono raccolte le parti più conservate e più apparenti della famosa villa di *Adriano* in Tivoli, onde porgere alcuna idea di quel sontuoso edifizio e dell' arte al tempo stesso, che tanto decaduta non era in quell' epoca in Italia, come alcuni scrittori hanno amato di far credere.

Num. 1. Vestigj di un edifizio rotondo o circolare nella villa suddetta, che alcuni hanno creduto un tempio colle edicole o nicchie delle statue, altri un anfiteatro. *Bellori* ha esposto queste

due opinioni senza adottarne alcuna; ma a me sembra, che più probabilmente potrebbe credersi un anfiteatro, perchè sebbene nicchie vi si ravvisino e non gradi o logge, gli archi e le volte che si veggono nella parte inferiore, non avrebbono potuto giammai convenire ad un tempio, come utilissime riuscire potevano per l' uso di un anfiteatro.

Num. 2. Questa mia opinione viene altresì confermata da questa seconda figura che da *Bellori* stesso, e da tutti coloro che di quelle ruine trattarono, si espone come la metà interna di un anfiteatro. In essa veggonsi gli stessi archi nel piano inferiore, sebbene meno numerosi e di diversa dimensione, alcuni cioè più alti, forse per l' uscita de' cocchi o de' carri trionfali, altri più bassi, forse per le fiere. Questo avanzo di antichità anche al giorno d' oggi per una antica tradizione tra i Romani e i Tiburtini ricevuta, dicesi il teatro. La maggiore lunghezza e larghezza è di palmi romani 120.

Num. 3. La parte interna di un teatro viene pure rappresentata in questa figura, nella quale indicati veggonsi chiaramente i gradi e i sedili degli spettatori. Lateralmente vedesi una porta, per la quale si entrava dietro i gradini medesimi, e forse a quelli si ascendeva. Questo pure porta comunemente presso gli abitanti di Tivoli ed i Romani, il nome di *Teatrino*; ma diverse sono le dimensioni, essendo questo della larghezza di palmi 116, della lunghezza di 98, il che fa supporre che elittica ne dovesse essere la figura.

Num. 4. Grandioso avanzo di un tempio nella villa medesima, che il nome portava e porta tuttora di *Canopo*, e che *Bellori* crede sotto quel nome dedicato a *Nettuno Egizio*. Lasciando da parte le quistioni, che introdurre si potrebbono sulla dedicazione di quel tempio e sulla non perfetta

identità del *Nettuno Egizio* col *Canopo*, dà *Bellori* supposta, su di che puo vedersi il *Panteon Egiziaco* del dottissimo *Iablonsky*; osserveremo solo, che molto ardita ed ingegnosa sembra la volta amplissima di quel tempio, e che l'ordine e la proporzione che si ammira anche nelle parti interne, che ora rimangono, annunziano ben coltivata anche nella età di *Adriano* la architettura in Italia, il che tanto maggiormente è degno di osservazione, quanto che dalla storia si raccoglie essersi egli studiato di non prevalersi dei greci architetti, di avere fino privato del favore suo, e quindi dannato a morte *Apollodoro*, che il disegno di alcuna di lui fabbrica non approvava. Potrebbono adunque tutte queste grandiose costruzioni non senza fondamento riguardarsi come opere di artisti italiani, al che dee pure aggiugnersi la bellezza e lo squisito lavoro di alcuni monumenti dell' arte tra que' ruderi rinvenuti, e che irragionevole sarebbe il volere tutti attribuire ad artefici condotti dalla Grecia. - - - - - - - - - - - pag. 255.

TAVOLA

SINOTTICA DEL TOMO IX.

CONTINUAZIONE DELLA PARTE III. DEL LIBRO II.

CAPITOLO XXXIII. Del regno di Caracalla.

		Errori	Correzioni
P. 90	L. 16	Svetonio. - *Filosofia*	Svetonio. - *Storici.* - *Filosofia*
» 128	» 6	*Nerva*	Nerva
» 172	» 9	*Osservazione*	*Osservazioni*
» 330	» 4	Commodo Vero	Lucio Vero